



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.175 | venerdì 21 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«A Pearl Harbor un Paese ne attaccò un altro. Oggi il nemico è un gruppo di 500 fanatici. Sono nato l'anno del primo intervento Usa in Europa. Non credo che morirò nella Terza guerra mondiale». Arthur Schlesinger, storico, Il Secolo XIX, 14 settembre



Gli Usa: una guerra che non avete mai visto

Dice il Pentagono che niente di simile è mai accaduto. A Washington intenso attivismo e poche notizie. Il ministro Martino: non c'è bisogno di discutere alle Camere. Violante e Angius: è un grave errore



ROMA Il nome è già cambiato: non più «giustizia infinita» ma «operazione infinita». L'America prepara il contrattacco e avverte: sarà una guerra che non avete mai visto. Dice il Pentagono: nulla di simile è mai accaduto. Si fa capire, insomma, che non sarà una guerra convenzionale. Sarà lunga. Sarà diversa. Ma al di là di questo nessuno sa come sarà davvero la guerra. A Washington fervono i preparativi ma le notizie sono poche. Si attaccherà Kabul? Si bombarderà Bagdad? Nessuno può dirlo. Intanto lo scontro tra gli Usa e i Taleban si fa sempre più duro. I saggi di Kabul hanno invitato (gentilmente) Bin Laden a lasciare l'Afghanistan. Bush ha risposto che vuole risposte chiare, non parole. Oggi l'Europa decide sul tipo di appoggio. E in Italia è polemica. Il ministro Martino dice che non ci sarà bisogno del dibattito parlamentare. Duramente critico l'Ulivo. Violante e Angius, capigruppo ds alla Camera e al Senato dicono: sarebbe un grave errore. Di nuovo male le Borse. Milano perde il 4%. Segno meno anche per Wall Street.



La Padania rilancia la milizia di Bossi

Comandata da un generale Pollini, finanziata dalla Regione, si occuperà di «puttane e immigrati»

Ministeri
Arrivano i dirigenti statali di regime: Frattini vuole scegliere solo i «sissignore»
ROMA Azzerati tutti i contratti: nel mirino i dirigenti della pubblica amministrazione, quelli dell'amministrazione dello stato e degli enti pubblici. Il disegno di legge sulla dirigenza pubblica che oggi il ministro Franco Frattini presenterà al consiglio dei ministri prevede tutto questo. Inoltre: l'inizio e la fine del contratto è a discrezione del mini-

Oreste Pivetta
MILANO Un messaggio di speranza per i friulani tutti. La Lega corre in soccorso di un popolo aggredito dai clandestini, tentato dalle puttane, assediato dagli spacciatori, a rischio di terremoti. Finirà quest'inferno. Secondo quando riferisce la Padania, il quotidiano diretto dal vice premier e ministro per le riforme, Umberto Bossi, la Guardia Padana tornerà a pattugliare la statale pontebbana, quella che attraversa la regione, e segnerà via telefonica «le presenze sospette». La Guardia padana vigilerà e giudicherà, ostentando d'ora in poi una nuova medaglia: Protezione civile. Riferiamo correttamente: Protezione civile Friul, con i soldi della Regione.

La pattuglia di guardie in maglia verde regionale - è sempre l'organo leghista a rassicurarci - sarà strategicamente dislocata dal generale Alfredo Pollini, all'opera costante nel suo gazebo da campo. Il generale Pollini dà garanzie, forte di un'esperienza che va dalle oscure ronde di Jesolo e di Susegana alla gloriosa protezione dell'ampolla del Po, nel suo tragitto annuale fino a Venezia.

fronte del video Maria Novella Oppo
Cinismo
Si torna a casa e per prima cosa si accende la tv, per controllare se il mondo c'è ancora. Dopo il crollo delle Torri Gemelle (a proposito di crolli: il muro di Berlino in confronto era Disneyland, come direbbero Gino e Michele) non ci fidiamo più dei nostri sensi. Forse perché abbiamo visto l'inverosimile, ora non ci sembra vero neanche il reale, se non ce lo conferma la tv. Nell'attesa del peggio, ogni cosa che passa sul video acquista un valore diverso da quello che aveva. Le previsioni del tempo, con le nuvolette animate che passano sullo stivale, lo sgambettare delle sgallatate, le insulse sigle e anche le inutili volgarità e sgrammaticature, tutto acquista una qualità rassicurante che ci rivela il carattere sedativo delle nostre abitudini televisive. Finché vanno in onda le ricette, non può essere successo niente di irreparabile. Ingredienti e condimenti, la genuinità dei cibi, i divieti dell'inflessibile Bigazzi, la cucina della nonna e i tempi lunghi del ragù rinfrociano il nostro esserci, ora e qui, nell'unico mondo che credevamo possibile e che adesso, all'improvviso, potrebbe diventare impossibile. Mentre il ritorno del Grande fratello, in pace o in guerra, è la prova che il cinismo ha già vinto la sua battaglia.

G8 di Genova
Il documento dell'Ulivo: non hanno voluto fermare i violenti
CANETTI ALLE PAGINE 12 e 31

Governo
La destra vuole riaprire i manicomi
COLLINI A PAGINA 13

GRANDE FRATELLO, IO NON CI SARÒ
Toni Jop
«Monica, scusa tanto ma volevamo solo dirti che tuo cugino non si trova più, cioè pare che sia sepolto sotto le macerie delle Twin Towers, tu non lo sai ma qui è successo un bordello che non ti immagini». «Cosa stai dicendo? Mio cugino sotto le macerie delle Torri? Che vuol dire che non si trova, porca miseria? E poi cos'è 'sta storia delle macerie, mi prendi per scema o fa parte del gioco?». Era, è tutto vero, niente gioco, povera Monica. Ci siamo permessi di ricostruire con la fantasia il dibattito presumibile tra una delle ragazze del Grande Fratello americano - chiusa al mondo da tre mesi - e gli organizzatori di questa trappola per disgraziati avvenuto quando, giorni dopo l'attacco terroristico al cuore degli Stati Uniti, si sono resi conto che tra le vittime presunte si doveva purtroppo contare anche un parente di Monica. Che si fa: gliel si dice oppure no? Bontà loro, gliel'hanno detto, hanno rotto l'isolamento, hanno infranto il regolamento. Chissà se avrebbero avuto il coraggio di saltare il fosso anche per un secondo cugino, per una parentela meno stretta. Guardatela in un altro modo: cinque-seimila esseri umani vengono straziati nel corso di un attacco terroristico portato nel cuore del sistema occidentale. Un fatto che ha cambiato la storia e che continuerà a cambiarla, ma nel cuore della televisione più fessa c'è un gruppo di persone che ha scelto di non sapere e di non far sapere. Affari loro.

Calcio
Lazio in crisi: arriva Zaccheroni licenziato Dino Zoff
GUAGNELI A PAGINA 18

COME SPIEGARE IL MONDO CHE ESPLODE
Nicola Tranfaglia

HO SOGNATO CHE ERO AFGHANA
Clara Sereni

SE E IN QUESTI GIORNI SI VA NELLE scuole e nelle università, ma anche nelle strade e nei mercati, è difficile non restare colpiti dal profondo disorientamento che caratterizza i commenti di quella generazione che oggi ha un'età tra i 20 e i 35 anni. Gli avvenimenti dell'11 settembre, mostrati in maniera costante e potremmo dire ossessiva dalle tv pubbliche e private, seguite dalle dichiarazioni più volte ripetute degli uomini politici, a cominciare dal presidente Usa Bush e dal presidente del consiglio Berlusconi, hanno prodotto un trauma e un senso di incertezza di cui è difficile ricordare esempi simili negli ultimi trent'anni.

SE E IN QUESTI GIORNI SI VA NELLE scuole e nelle università, ma anche nelle strade e nei mercati, è difficile non restare colpiti dal profondo disorientamento che caratterizza i commenti di quella generazione che oggi ha un'età tra i 20 e i 35 anni. Gli avvenimenti dell'11 settembre, mostrati in maniera costante e potremmo dire ossessiva dalle tv pubbliche e private, seguite dalle dichiarazioni più volte ripetute degli uomini politici, a cominciare dal presidente Usa Bush e dal presidente del consiglio Berlusconi, hanno prodotto un trauma e un senso di incertezza di cui è difficile ricordare esempi simili negli ultimi trent'anni.

laRinascita della sinistra
settimanale di politica e di cultura
SPECIALE
Oggi in edicola
LA TRAGEDIA AMERICANA
Il mondo nuovo
Interventi di Adalberto Minucci, Maurizio Barletta, Nerio Nesi, Antonio A. Santucci, Luciano Canfora, Diego Novelli, Andrea Fabozzi, Oliviero Diliberto, Roberto Gallieri, Gianfilippo Benedetti, Ali Rashid, Maurizio Musolino, Fabio Alberti, Daniela Preziosi, Jacopo Venier, Vito Francesco Polcaro, Giuseppe De Lutiis, Carlo Benedetti, Giuseppe Zaccagnini, Raffaella Angelino, Nico Perrone, Predrag Matvejevic, Paolo Berdini, Paolo Gamberini, Paolo Repetto, Giulio Marcon, Stefano Cappellini, Anna Oliverio Ferraris

la guerra in america

L'ultima parola spetta al capo Taleban. Secondo l'opposizione il mullah Omar sarebbe entrato in clandestinità

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

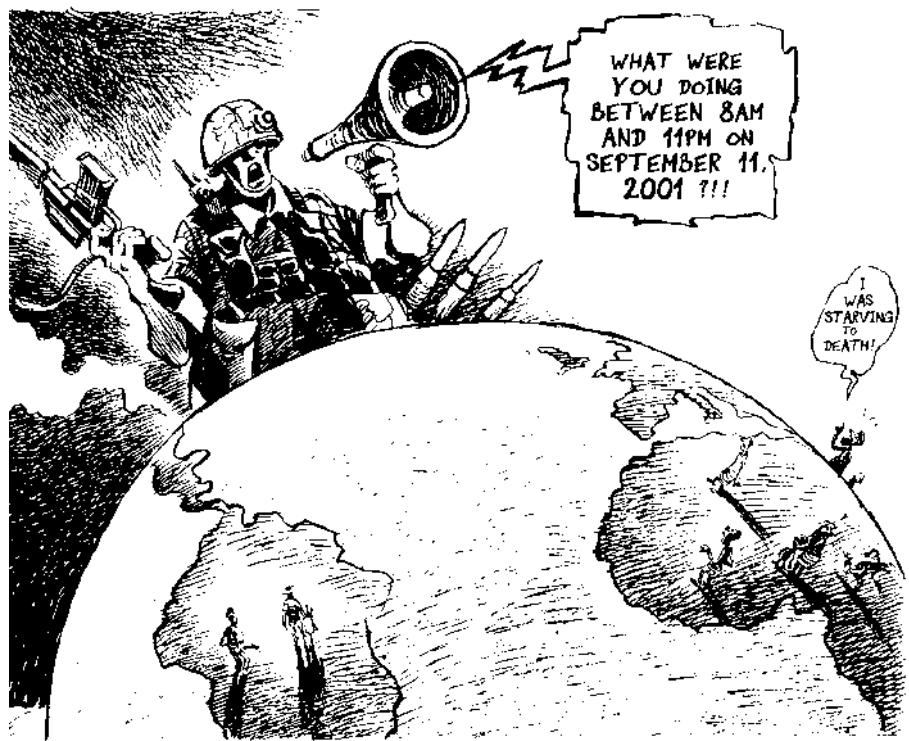
ISLAMABAD Non scapperà in taxi, Osama Bin Laden, ha osservato il ministro dell'Istruzione dei Taleban. Un sorprendente tocco di ironia per gente che solitamente si esprime con quell'arcigna severità di linguaggio che si confa a maestri di vita e di fede, quali si sono proposti ed imposti ai concittadini. Anzi forse il miliardario terrorista non fuggirà mai, neanche a piedi, magari arrampicandosi lungo qualche tortuoso sentiero sulle montagne che circondano l'Afghanistan. Ma ieri l'invito a togliersi di mezzo, in modo educato e assolutamente non imperioso, come si conviene ad un criminale di eccelso livello, che se contrasto potrebbe diventare pericoloso, gli è stato rivolto. Da quegli stessi compagni di fanatismo che per anni gli hanno fornito rifugio e protezione, e che sino all'altro giorno si mostravano indignati di fronte alla richiesta di violare, consegnandolo, il sacro dovere dell'ospitalità.

Alla fine potrà rivelarsi solo una manovra dilatoria, e il drastico giudizio subito espresso dalla Casa Bianca rivela il motivo: «Non soddisfa le richieste americane». Ma è indubbio che ieri nello stagno della diplomazia afgana, che sembrava languire nell'attesa fatalista della punizione minacciata da Washington per gli attentati attribuiti a Bin Laden, qualcosa si è improvvisamente rivitalizzato. Finalmente la Shura degli Ulema, il Consiglio dei teologi, ha partorito la valutazione richiesta dalla guida religiosa suprema, il mullah Omar. «Allo scopo di evitare l'attuale confusione e prevenire sospetti futuri, raccomandiamo alla Repubblica islamica afgana di persuadere Osama Bin Laden a lasciare il paese non appena possibile e a scegliersi un altro luogo». Questa la formula in cui gli Ulema hanno sintetizzato l'unica apparente via d'uscita, secondo loro, per sottrarsi alla rappresentazione statunitense senza perdere la faccia. Un'illusione, a giudizio di un osservatore qualificato come Francesco Vendrell, capo della missione Onu in Afghanistan, secondo il quale «il regime dei Taleban è finito comunque, perché se dice no agli Usa va incontro alla distruzione, se dice sì perde quell'aura di intransigente purezza su cui ha fondato la propria immagine e si disgrega».

Hanno detto invece «sì», con l'aria di chi fa una concessione generosa e prudente nell'interesse generale. Nel testo della loro delibera infatti, fanno appello alle «virtù della pazienza e della accuratezza», esortando gli Stati Uniti ad esercitare astenendosi dall'attaccare l'Afghanistan. Poi però, dopo avere lamentato l'uso del termine «crociata» da parte di Bush nel definire l'azione internazionale per sradicare il terrorismo (ignorando forse che quella parola in inglese ha acquisito un significato molto più vago rispetto alle spedizioni dei cavalieri cristiani contro i musulmani in Terra Santa e dintorni), aprono il capitolo delle minacce. «Alla luce della sacra Shari'ah», Minacce ispirate ai «testi della nostra fede», secondo cui la jihad è un dovere «se gli infedeli attaccano il suolo di uno Stato islamico». Ed anzi, quando quello Stato non può difendersi da solo, l'obbligo investe «tutti i musulmani» nel mondo.

Quanto ai nemici, con una formulazione speculare a quella di Bush, secondo cui vanno colpiti non solo i gruppi terroristi ma anche coloro che li proteggono, gli Ulema inseriscono nella categoria, «tutti quei musulmani, afgani o non, che cooperassero con l'offensiva americana. Essi sono «punibili con la morte». Parvez Musharraf, il capo di stato pachistano, è avvisato. Emessa la loro fatwa, il decreto religioso, i seicento Ulema convenuti da ogni angolo dell'Afghanistan, si sono separati, tornando ognuno al suo luogo di provenienza. Molti di loro, forse, rifugiandosi in qualche recesso appartato, come pare faccia da ieri il mullah Omar. Secondo fonti dell'opposizione afgana, l'Alleanza del

In basso nella vignetta tratta da «International Herald Tribune» il soldato chiede «Cosa stavate facendo l'11 settembre tra le 8 del mattino e le 11 di sera?» La risposta: «Personalmente stavo morendo di fame».



11.4. Bognanni - L'Espresso/International Herald Tribune

nord, il Taleban numero uno è entrato in clandestinità. Risulterebbe da comunicazioni radio intercettate. Evidentemente, se la notizia è vera, lo stesso Omar dubita che Bush abbocchi e interrompa i preparativi della vendetta solo perché Bin Laden potrebbe anche un giorno abbandonare il paese. Tra l'altro non c'è da credere, per l'appunto che la cosa possa avvenire rapidamente. Lo stesso ministro Amir Khan Muttaqi, oltre ad usare la metafora del taxi per deludere chi si attendeva forse una consegna alla luce dei riflettori, ha detto che «ci vorrà del tempo». Intanto perché non discute, ha suggerito Muttaqi. Se è un tentativo di ritardare la ritorsione americana, è una mossa piuttosto ingenua. A Washington sanno bene che tra un mese qui sarà inverno, e qualunque eventuale operazione militare risulterebbe terribilmente più complicata.

Islamabad per ora non si addentra nell'esegesi della sentenza degli Ulema. In attesa che il mullah Omar la recepisca ed approvi, cosa che Muttaqi dà comunque quasi per certa, il governo pachistano si limita a definirne «un passo significativo, ma non gigantesco». Lo afferma il ministro degli Esteri Abdul Sattar. Di tutt'altra opinione, benché assai meno rilevante sul terreno diplomatico, la valutazione che cogliamo al mercato afgano di Islamabad, nel quartiere chiamato Pe-

shawar Mor. Fizzullah, che a Kabul aveva una farmacia, ed ora per vivere è costretto a fare l'autista, ascolta con un sorriso beffardo, la lettura della fatwa, dell'invito a Bin Laden affinché sloggi volontariamente, e poi commenta: «Non fatevi illusioni. Non se ne andrà, perché in Afghanistan il vero padrone è lui, e i Taleban sono alle sue dipendenze». Parola di un esule che con gli «studenti del Corano» ha il dente avvelenato, perché a causa loro nel 1996 dovette abbandonare casa e negozio con tutta la famiglia. Come l'ambulante Sami Abdullah, che vende libri usati, per mantenere un qualche tenue legame con il lavoro che faceva a Kabul sino all'arrivo dei Taleban: insegnante. Accanto a loro accovacciate in un fossato, una quarantina di donne e bambine attendono pazientemente che il fornello, terminate le vendite ai clienti, distribuisca loro in elemosina le focacce avanzate. Esuli anche da loro da alcuni anni. Senza lavoro, senza parole.

clicca su

www.myafghan.com/

www.islam.org.au/articles/15/ladin.htm

www.pbs.org/wqib/pages/frontline/shows/binladen/

Verdetto degli Ulema su Bin Laden: lasci spontaneamente l'Afghanistan

I saggi chiedono tempo agli Usa e minacciano la guerra santa

analisti pachistani

«La svolta di Musharraf? Obbligata. Dai nostri debiti»

DALL'INVIATO

ISLAMABAD «Piuttosto debole e guardingo, il discorso di Musharraf ieri sera, con tutta quella prolungata lezione sul Corano, con tutte quelle scuse per giustificare certe scelte. Ma che altro poteva fare? La situazione in cui si trova il Pakistan è veramente difficile, e quando il nostro appoggio, prima ai mujaheddin anti-sovietici, e poi ai Taleban anti-mujaheddin, era stato spiegato con la formula della profondità strategica necessaria alla nostra stabilità geopolitica. In parole semplici dovevamo avere un governo amico sul nostro lato occidentale, per non essere presi in una morsa, visto che a Est confiniamo con la nostra rivale, l'India. Ora ci si chiede di mollare al loro destino gli amici Taleban senza sapere che regime verrà dopo, senza più parlare di profondità strategica. L'unica cosa chiara, allora come adesso, è che le scelte importanti che ci riguardano sono fatte a Washington e noi chiamiamo il capo, facendole nostre, e dicendo che facciamo il nostro interesse, che il Pakistan viene prima di ogni altra cosa».

Intanto però sull'altare della profondità strategica, Islamabad ha consumato molti sacrifici: ha subito un enorme afflusso di profughi (in questo momento si calcola siano circa due milioni), ha incamerato un incremento del traffico di droga, ha sviluppato pessime rela-

zioni con l'Iran che ai Taleban è ostile. Ironia del destino, la svolta anti-Taleban non libererà il paese di questi problemi: le nuove masse di profughi premono alle frontiere nel timore dell'attacco americano, e tutti i vicini oramai diffidano di un governo così facile alle acrobazie diplomatiche.

Per di più la sua credibilità all'interno del paese è fortemente erosa. «Non tanto nei ceti medio alti, che sono culturalmente in sintonia con l'occidente, ma piuttosto negli strati popolari», spiega Aisha Haroon. «Perché è vero che i movimenti religiosi esprimono le tendenze di una minoranza che non è mai andata oltre l'8% alle elezioni. Ma le masse povere del Pakistan non vedono solo nei Taleban coloro che impediscono alle donne di studiare e lavorare, cancellano la tv dall'orizzonte della vita domestica e distruggono capolavori d'arte solo perché ispirati a religione diversa dalla loro». Pochissimi in Pakistan condividono simili eccessi, o amerebbero vivere in una simile gabbia. Ma nei discorsi correnti non si manca mai di sottolineare il tenore di vita modesto dei dirigenti Taleban, la loro lotta alla coltivazione dell'oppio, l'onestà personale. E si confronta tutto ciò con lo spettacolo offerto dalla società pachistana. È Omar, ricercatore presso l'ufficio federale di statistica, persona istruita, nemico degli estremismi religiosi, che questo ragionamento nel quale tanti si riconoscono.

Ma Parvez Musharraf ha scelto l'ancoraggio occidentale. Non aveva altra scelta, ha detto, e Aisha Haroon, pur critica nei suoi confronti, gli dà ragione. Per non essere emarginato e etichettato come Stato terrorista, rimpiazzato nel cuore dell'America dall'odiata India, frustrato nel suo sostegno alla ribellione in Kashmir. Questi i nefasti scenari indicati da Musharraf nel discorso alla nazione. Ma ce ne sono altri, dei quali ha taciuto, e che

sono invece probabilmente altrettanto importanti. «La nostra situazione economica non ci permette di sfidare gli Usa o ignorarne le richieste», afferma con amarezza l'analista economico Sultan Ahmed. «Sul Pakistan oggi grava il monito secondo cui, se non coopera con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo nel modo in cui loro e gli europei lo esigono, gli aiuti finanziari possono essere tagliati e la rinegoziazione dei vecchi prestiti sospesa. Il Pakistan, le cui riserve di valuta estera sono scese a un pericoloso livello, intorno a un milione e mezzo di dollari, non può permettersi il lusso di resistere a simili pressioni».

Una data incombe ed è il 26 settembre, quando dovrebbe scattare la terza fase di un piano di assistenza del Fondo monetario internazionale (Fmi). Questo al ministro delle Finanze Shaukat Aziz gli è stato chiesto se puntare i piedi con l'America avrebbe messo a rischio l'erogazione del credito superavvolto di cui Islamabad ha tanto bisogno, la laconica risposta è stata: «Si può ipotizzarlo». Una conferma, sibilata a mezza voce, senza avere l'aria di dirlo. I conti sono presto fatti. Il reddito nazionale viene utilizzato al 60% per ripianare i debiti, al 25 per sostenere le spese militari. Non resta quasi più nulla. Senza l'appoggio dell'Fmi verrebbe interrotta quella «pausa respiratoria», su cui la giunta al potere ha scommesso per poter a poco a poco rilanciare la produzione. Ma l'Fmi difficilmente decide se Washington pone il veto.

L'alternativa sarebbe l'insolvenza, la rinuncia a onorare i propri debiti, con conseguente crisi nei rapporti con l'Occidente. In teoria quella strada avrebbe potuto essere imboccata, è ancora Aisha Aroon che parla, considerando che la nostra economia è prevalentemente agricola e non avremmo corso il rischio di penuria negli approvvigionamenti alimentari, avremmo potuto fare fronte alle necessità di base. Ma una scelta così drastica può essere compiuta solo da un governo forte, ed il nostro è un governo militare, ma non un governo forte». Inoltre, spiegano gli esperti di questioni pachistane, è un governo in cui spiccano molti personaggi con formazione economico-culturale di stampo americano. Fra gli altri il ministro delle Finanze è stato dirigente della City Bank.

g.a.b.

Temono una tragedia umanitaria e corrono ad offrire il loro aiuto. Gino Strada, il fondatore: non è questo il momento di lasciare solo questo popolo

I medici di Emergency in viaggio verso Kabul

Isabella Vergara

In Afghanistan, in questi giorni d'attesa e fuga, mentre anche i funzionari Taleban con le loro famiglie lasciano le città, e mentre tutti gli occidentali lasciano il paese, Gino Strada, il chirurgo italiano fondatore di Emergency, si è incamminato sulla via opposta. Il fondatore dell'organizzazione di medici che curano le vittime di guerra, ha lasciato - assieme a Kate Rowlands, la responsabile Emergency per l'Afghanistan - la capitale del Pakistan per raggiungere la poverissima Valle del Panshire, nel nord dell'Afghanistan dove si teme che la guerra interna e l'operazione «Giustizia infinita» possano provocare una tragedia umanitaria. Con loro c'è anche Yussuf, un infermiere che lavorava

nell'ospedale di Emergency a Kabul, aperto il 25 aprile di quest'anno e costretto a chiudere i battenti neanche un mese dopo in seguito a una violenta incursione dei Taleban. Lo confermano da Milano, i volontari dell'organizzazione che, dall'Italia, stanno aiutando i chirurghi volontari in questa loro impresa.

I tre vogliono raggiungere al più presto l'ospedale di Anabah, l'unico centro di Emergency tuttora in funzione in Afghanistan, per dar man forte ai quattro membri internazionali dello staff medico e agli oltre cento dipendenti che vi operano. Al centro chirurgico di Anabah, un centinaio di posti letto, il personale di Emergency lavora duramente dalla fine del 1999 (quando è stato costruito l'ospedale), per curare i feriti di guerra e le vittime di mine che ogni giorno arri-

vano dai territori a nord del paese. Il 30% di loro sono bambini.

La decisione di intervenire con un centro chirurgico ad Anabah è stata presa alla fine del 1999, dopo che un'incursione dei Taleban nei pressi di Kabul costrinse la popolazione a fuggire verso nord, nella valle del Panshir, protetta da alte montagne e dall'esercito di Massud, il comandante dell'opposizione ucciso pochi giorni fa in un attentato.

In soli cento giorni, nonostante le estreme difficoltà, la struttura sanitaria è stata portata a termine e a metà del dicembre del '99 sono iniziate le attività cliniche e i primi interventi chirurgici. Anche in questo centro, come in tutti quelli di Emergency, alle regolari corsie maschili, femminili e pediatrica, si affianca la sala giochi per i bambini.

«Non vedo la ragione per lasciare soli gli afgani. Questo è il momento di andare in Afghanistan». Così Gino Strada commentava l'evacuazione del personale delle organizzazioni umanitarie. In quell'occasione, aveva annunciato che un gruppo di Emergency, incluso lui, sarebbe partito al più presto per intervenire nel caso che alla tragedia umanitaria di New York si aggiungesse quella afgana. Ha mantenuto la sua promessa. Perché, spiega, «le vittime afgane di tragedie umanitarie non hanno la possibilità di essere curate come quelle di altri paesi. Parlo degli afgani, delle persone, non della politica degli Stati Uniti o dei Taleban: americano o afgano è lo stesso, le vittime di tragedie umanitarie hanno la stessa faccia. Lo sgomento e l'orrore sui volti dei cittadini New York mentre fuggivano dopo gli

attentati è lo stesso dei volti dei cittadini di Belgrado, di Baghdad o di Kabul». Adesso Gino Strada è in marcia, insieme ai suoi compagni, forse attraverso le montagne che separano il Pakistan dall'Afghanistan.

Quel che è certo è che non sarà un viaggio facile. Tutti i voli delle

Vogliono raggiungere l'ospedale di Anabah dove si curano i feriti di guerra e dove il 30% dei pazienti sono bambini



Nazioni Unite sono bloccati e le frontiere quasi del tutto chiuse per i severi controlli. Passare attraverso le montagne vuol dire restare per giorni senza poter ricevere telefonate. Le comunicazioni sono difficili e il gruppo, dicono alla sede milanese di Emergency, «telefona quando può». «I nostri che sono partiti non si sentivano degli eroi», fanno sapere da Emergency. «Vanno a fare il loro lavoro. Hanno chiesto che noi, a nostra volta, intensifichiamo l'impegno perché si allarghi a macchia d'olio la consapevolezza che alla barbarie non si può rispondere con altrettanta barbarie; che non debbano mai essere i civili a pagare le colpe dei potenti; che alla pace non si può arrivare attraverso la guerra e l'uso indiscriminato della forza; che quello in cui vogliamo vivere è un mondo in pace e non in guerra».

la guerra in america

Il presidente parla al Congresso. Criticata dagli islamici Giustizia Infinita diventa Operazione Infinita

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush minaccia e implora. In un discorso di mezz'ora, davanti alle camere in seduta congiunta, minaccia di usare la tremenda potenza militare degli Stati Uniti contro i paesi che ospitano i suoi nemici, ma implora il popolo americano di avere pazienza, di non chiederli vendetta immediata per i sei-mila morti del martedì dell'apocalisse. Accanto a lui, mentre parla, ci sono il primo ministro britannico Tony Blair, latore di una lettera della Regina Elisabetta che parla dei legami d'amicizia tra i due popoli, e il sindaco di New York Rudolph Giuliani.

L'ora dell'azione verrà, ammonisce il presidente, e sarà un'ora triste: non tutti coloro che stanno partendo per l'operazione «Giustizia Infinita», che da ieri è stata chiamata «Operazione Infinita» a causa delle proteste di alcuni paesi arabi, torneranno sani e salvi. I preparativi richiederanno settimane, forse mesi. Ma sull'Afghanistan scoppierà la tempesta se gli americani non otterranno quello che chiedono, senza condizioni. Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ha avvertito il governo di Kabul che non basta allontanare dal paese il nemico di Bush, Osama Bin Laden. Gli Stati Uniti esigono che venga loro consegnato. «È tempo di azioni, non di parole», ha ribadito il portavoce.

IL DISCORSO Il testo che Bush ha imparato a memoria è stato preparato in gran parte da Condi Rice, consigliera per la sicurezza nazionale, e dal vicepresidente Dick Cheney. Di suo, il presidente ha messo qualche frase particolarmente emotiva. Come: «La libertà è in guerra contro il terrore». «O siete con noi o siete con i terroristi», rivolto ai governi di tutto il mondo. «Siate calmi e risoluti», rivolto agli americani. Mentre ai militari ha chiesto di stare «pronti». «Impiegheremo - ha detto - ogni risorsa: diplomazia, spionaggio; ogni strumento della legge, ogni influenza finanziaria e ogni arma di guerra necessaria per sconfiggere la rete globale del terrore». «Il nemico dell'America non sono i musulmani - ha ribadito - né i molti amici arabi. Il nostro nemico è una rete di terroristi, con tutti i governi che la sostengono».

Un discorso - sottolinea Condi Rice - che non aveva lo scopo di annunciare azioni militari. Il presidente intende mettere bene in chiaro che sarà paziente, che esaminerà con cura tutte le opzioni, che siamo avviati verso una lunga campagna. Ci vorrà pazienza e vigilanza, la soluzione richiederà molto tempo, e non un solo assalto. Abbiamo di fronte una lunga campagna e non ci si può illudere che sia finita nel giro di qualche mese». Bush accusa dell'attentato Osama Bin Laden e la sua organizzazione, ma senza entrare in particolari. Il conflitto si annuncia molto pericoloso per l'economia, e Bush chiede intanto al Congresso provvedimenti per il salvataggio delle compagnie aeree e delle altre imprese in difficoltà.

OPERAZIONE INFINITA Centinaia di bombardieri, decine di navi da guerra, migliaia di truppe d'assalto. Le forze impegnate nell'operazione «Operazione Infinita», ha indicato Condi Rice, servono «a dimostrare agli stati ospiti del terrorismo che in futuro dovranno cambiare atteggiamento». Il ministro della difesa Rumsfeld ha aggiunto: «Sarà una maratona, non uno sprint». I primi a partire sono stati gli aerei cisterna, per organizzare i rifornimenti in volo lungo la rotta verso l'Oceano Indiano e il Medio Oriente. Nel giro di una settimana un centinaio di cacciabombardieri F 15 ed F 16 attraverseranno l'Atlantico verso le basi nel Bahrein e in Kuwait, o si sposteranno nell'isola di Diego Garcia nell'oceano Indiano. Per ultimi si muoveranno i bombardieri B 1 e B 52. Questa fase richiederà almeno una settimana. Gli aerei cisterna servono anche per le truppe che saranno traspor-



Cassius Clay sul «ground zero»

L'ex-campione del mondo di pugilato Cassius Clay, alias Mohammad Ali, ha visitato ieri a New York le rovine delle Torri Gemelle ed ha espresso il suo dolore e la sua commozione per la strage. «L'Islam» - ha detto - è una religione basata sulla pace e non sull'odio». Ali ha ricevuto calorose manifestazioni di affetto da parte dei lavoratori delle squadre di recupero delle vittime. Dopo la visita, in una breve conferenza stampa, l'ex-campione del mondo dei pesi massimi, indossando un berretto dei vigili del fuoco di New York, ha ribadito che «l'Islam è una religione basata sulla pace». A testimoniare solidarietà alla città sfregiata dal terrorismo e alle vittime, ieri sul «ground zero» c'erano anche quaranta senatori degli Stati Uniti ed il premier britannico Tony Blair.

Bush all'America: sarà una lunga campagna

La Casa Bianca ai Taleban: non bastano le parole. «Useremo tutte le nostre risorse»

tate direttamente dagli Stati Uniti nella zona di operazioni. Il segretario dell'esercito Thomas White ha annunciato preparativi per «massicce operazioni di terra». Da Norfolk in Virginia è partita per il Mediterraneo la portaerei Theodore Roosevelt, mentre gli altoparlanti suonavano

una canzone di Liza Minnelli, «New York, New York», che è diventata un inno di battaglia dopo gli attentati ai grattacieli. Della squadra fanno parte due sottomarini con missili da crociera, una decina di navi e 15 mila marinai e marines. Ci sono anche 2100 marines specialmente adde-

strati per lo sbarco in territorio nemico. **NOBILE AQUILA C'** è un piano parallelo. Fonti del Pentagono affermano che il grande spiegamento di forze dell'operazione «Operazione Infinita» ha soprattutto lo scopo di intimidire i governi recalcitranti. L'uso della forza è inve-

ce previsto dai piani dell'operazione «Nobile Aquila». Pensata in origine per la difesa del territorio americano, questa operazione è adesso destinata a durare da cinque a dieci anni. «La strategia - ha indicato una fonte - consiste nel colpire il nemico dove è più debole, non dove è

più forte». Pressioni economiche e politiche saranno fatte su una sessantina di paesi, per sequestrare i fondi dei guerriglieri, distruggere le loro strutture e arrestare o uccidere i capi. Oltre agli agenti dei servizi segreti saranno impiegati militari dei reparti speciali: teste di cuoio e berretti

verdi. **SPIE RUSSE** Il segretario di stato Colin Powell ha chiesto al collega russo Igor Ivanov la collaborazione dei servizi segreti di Mosca. I russi hanno combattuto per anni in Afghanistan, conoscono bene il territorio, hanno a disposizione agenti che parlano tutti i dialetti locali. Ivanov ha risposto che la collaborazione ha un prezzo. La Russia chiede che venga dato un colpo di spugna sui 48 miliardi di dollari di debito che ha con l'estero. Inoltre pretende che gli Stati Uniti smettano di criticarla per la repressione in Cecenia e la vendita di armi e impianti per la produzione dell'energia nucleare all'Iran. «Chiedeteci tutto - ha risposto in sostanza Colin Powell - ma non di rinunciare ai nostri piani per lo scudo stellare». Su questo punto, George Bush non sente ragioni.

ITALIA ED EUROPA Il ministro degli esteri italiano Renato Ruggiero arriverà a Washington il 24 settembre e il giorno dopo incontrerà Colin Powell e Condi Rice. È stato preceduto da ministri francesi, tedeschi, britannici, e da una delegazione dell'Unione Europea. Tra i paesi europei solo la Gran Bretagna per ora ha offerto truppe, e ha partecipato all'elaborazione dei piani. Gli altri hanno chiesto la garanzia che Bush non si abbandonerà ad «attacchi massicci e indiscriminati». Non sembra che il presidente americano abbia questa intenzione, ma nel governo, nel suo partito e nel paese molti premono perché usi subito la forza.

falchi e colombe

Usa, sottosegretari d'assalto «Liquidiamo anche Saddam»

Tenuti al guinzaglio da George Bush, due sottosegretari d'assalto guidano la pattuglia della destra che vuole approfittare della crociata contro il terrorismo per attaccare l'Iraq e cercare di togliere il potere al presidente Saddam Hussein.

Paul Wolfowitz, sottosegretario alla difesa, ha parlato di un piano per «liquidare gli stati che appoggiano il terrorismo», ma è stato sconfessato dal segretario di stato Colin Powell. Il sottosegretario alla vicepresidenza, Lewis Libby, insiste per una campagna militare «immediata e devastante». I suoi obiettivi sono Iraq, Afghanistan e la valle libanese della Bekaa, roccaforte degli sciiti del «partito di Dio». Il suo capo, il vicepresidente Dick Cheney, non lo incoraggia ma neppure gli vieta di spingere. I due sottosegretari hanno fatto circolare ieri una lettera, firmata da un gruppo di attivisti di destra, in cui si chiede al presidente Bush di «fare uno sforzo risoluto per allontanare Saddam Hussein dal potere» anche se non ci sono prove di un rapporto fra l'Iraq e i terroristi che hanno colpito gli Stati Uniti.

Per il momento, il presidente preferisce dare ascolto alle raccomandazioni di Colin Powell, che sta cercando di formare una coalizione internazionale. «Una azione prematura contro l'Iraq - ha avvertito Powell - comprometterebbe l'alleanza tra gli Stati Uniti e i governi arabi moderati. Eventuali iniziative militari devono essere preparate con prudenza e diplomazia».

Colin Powell era capo di stato maggiore durante la guerra del 1991. Fu lui a raccomandare al presidente George Bush padre di fermare le truppe americane prima che arrivassero a Baghdad, a sostenere che l'obiettivo della guerra era di garantire agli Stati Uniti l'accesso al petrolio del Kuwait, non di rovesciare il governo in Iraq. Dopo dieci anni rimane della stessa opinione: sarebbe un rischio enorme per gli americani cacciare Saddam Hussein senza sapere chi lo sostituirebbe.

Dalla parte di Colin Powell sono provvisoriamente schierati due potenti personaggi che spesso hanno assunto posizioni contrarie alle sue. Il vicepresidente Dick Cheney, ministro della difesa durante la guerra nel golfo, ha dichiarato che non ci sono prove contro l'Iraq. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld non si pronuncia, ma i suoi spiegano che non considera «una priorità» la resa dei conti con Saddam.

Sostenuto dal presidente e dagli altri ministri, Colin Powell si è tolto la soddisfazione di gridare pubblicamente l'impetuoso sottosegretario Wolfowitz. «Il nostro obiettivo - ha chiarito - è di liquidare il terrorismo. Wolfowitz parla soltanto per sé, non per il governo, quando minaccia di liquidare i regimi». Il segretario di Stato vuole evitare di dare ai musulmani moderati l'impressione di un ricorso alla forza isterico, o di una vendetta contro vecchi nemici. È preoccupato in particolare per il presidente pakistano, Pervez Musharraf, che si è esposto al punto da rischiare un colpo di stato.

Il governo americano ha già preso contatti con sei dei sette paesi che figurano sulla sua lista dei regimi terroristi: Cuba, Iran, Sudan, Siria, Libia e Corea del Nord. Il settimo paese sulla lista è l'Iraq. Bombardieri e navi da guerra sono pronti, ma Bush non ha ancora deciso se li userà contro Saddam.

b.m.



L'INTERVISTA. L'ambasciatore Boris Biancheri: l'uso della forza non basta per ottenere giustizia

«Una reazione sbagliata di Washington può innescare un conflitto di civiltà»

Umberto De Giovannangeli

«Ritengo che una reazione inappropriata e sbagliata da parte degli Stati Uniti aumenti il rischio di innescare un vero conflitto di civiltà». E sul ruolo dell'Europa: «Una cosa è esprimere una netta e totale solidarietà morale e politica per i sanguinosi attacchi terroristici subiti dall'America, altra cosa è rilasciare una delega in bianco a Washington per decidere tempi, modi e caratteristiche della risposta militare ai terroristi. Sostegno non può significare accettazione acritica di tutto ciò che George W. Bush intende fare».

Ad affermarlo è uno dei più accreditati analisti di politica internazionale: l'ambasciatore Boris Biancheri.

«Giustizia infinita». È il nome dell'operazione militare messa a punto dall'America. Ma questa «giustizia infinita» può essere imposta solo con le armi?

«L'espressione «giustizia infinita» assume, soprattutto nella nostra

lingua, un carattere mistico che francamente non trovo molto appropriato. Se con questo termine si intende invece che non si tratta di intraprendere un'operazione contro uno specifico Paese o contro una specifica persona ma che l'intento è quello di colpire tutti coloro che praticano o supportano attivamente il terrorismo - cioè il sacrificio di persone innocenti a sostegno di una causa -, allora questa espressione ha un suo significato accettabile».

Ma anche in questo caso, ambasciatore Biancheri, è sufficiente l'uso della forza per ot-

La solidarietà morale e politica agli Usa non può significare una cambiale in bianco a Bush

tenere e imporre «Giustizia»?
«No, non basta. Uno usa la forza per reprimere il crimine ed evitare che nuovo crimine si aggiunga a quello già compiuto. Ma il crimine ha di solito delle cause, dei fattori scatenanti. Se è un crimine individuale le cause sono individuali e come tali vanno curate, e se il crimine è collettivo e politico, allora bisogna analizzare con rigore e lungimiranza le cause collettive e politiche che ne sono alla base».

C'è chi teme che la reazione militare annunciata da Washington possa trasformarsi in uno «scontro di civiltà».

«Io penso che una reazione inappropriata e sbagliata possa effettivamente portarci ad un vero conflitto di civiltà. Sì, questo rischio esiste e va assolutamente evitato. Le reazioni, inevitabili, devono però ispirarsi ad alcuni criteri fondamentali...».

Di quali criteri si tratta?

«In primo luogo, che l'obiettivo scelto sia un obiettivo giusto, ponderato, cioè che miri effettivamente coloro che abbiano commesso, protetto, ideato gli attentati alle Torri Ge-

melle e al Pentagono. La seconda condizione per scongiurare il rischio di uno «scontro di civiltà» è far sì che la reazione non allinei il mondo musulmano su delle posizioni estreme, come quelle che apparentemente hanno ispirato gli attentatori e i loro mandanti, mentre il mondo musulmano non si trova, per fortuna, su posizioni estreme e in conflitto con la nostra civiltà occidentale».

La tragedia americana e la reazione annunciata da parte Usa sembrano aver riaperto uno spazio di dialogo in Medio Oriente. Con quali prospettive?

«Il Medio Oriente ci ha purtroppo abituato a molte illusioni e altrettanto delusioni. Che ci sia un dialogo è una condizione pregiudiziale. Ma io non credo che il dialogo possa a lungo verte unicamente su modi, tempi e condizioni di una tregua. Il dialogo se vuole davvero assicurare una tregua permanente, deve anche affrontare delle questioni di sostanza, se pure non tutti i dettagli della complicatissima questione israelo-palestinese, quanto meno i due

L'immagine di uno dei terroristi al momento dell'imbarco all'aeroporto di Portland

punti essenziali: che il dialogo valga a rassicurare i palestinesi dell'intenzione israeliana di arrivare effettivamente alla creazione dello Stato palestinese, cosa di cui, a torto o a ragione, i palestinesi oggi dubitano. L'altro punto fondamentale è rassicurare gli israeliani che potranno vivere permanentemente in condizioni di pace e sicurezza. Se il dialogo serve a chiarire questi due punti fondamentali, potremo sperare in una tregua permanente che possa sfociare in seguito in una pace giusta e durevole».

Dal Medio Oriente all'Europa. Come valuta i segnali che giungono da Bruxelles, cuore dell'Ue, e dalle varie cancellerie europee?

«La solidarietà e il sostegno all'America sul piano morale e dei sentimenti sono stati assolutamente sin-

ceri. Quanto poi ad una solidarietà di azione - a parte il fatto che ancora non sia stata concretamente chiesta da Washington - essa non può prescindere dalle condizioni specifiche dell'azione che gli Stati Uniti si propongono di attuare. Sostegno non può significare accettare acriticamen-

Bisogna scongiurare il rischio che la reazione allinei tutto il mondo musulmano su posizioni integraliste

te tutto ciò che Washington intende fare. Si tratterà di valutare i modi e le dimensioni in cui questa risposta sarà esplicitata. Sarebbe davvero curioso che non fosse così».

Un elemento di novità è rappresentato dall'atteggiamento di Mosca.

«Non vi è dubbio che il presidente Putin sia stato il più aperto di tutti nell'esprimere solidarietà e impegno nella lotta al terrorismo a fianco degli Usa. Due mi sembrano essere le ragioni fondamentali di questa assunzione d'intenti: in primo luogo, la presenza del terrorismo in casa russa. Non dimentichiamo la serie di attentati ad edifici pubblici, a metropolitane, a obiettivi civili che hanno causato shock e un atteggiamento di grande angoscia e attenzione da parte della popolazione russa nei confronti del pericolo terroristico. A ciò si aggiunge la motivata preoccupazione del Cremlino per la stabilità dei suoi confini in Asia Centrale, messi in pericolo dalle infiltrazioni dei gruppi dell'integralismo islamico, non solo per ciò che concerne la guerriglia cecena ma anche per il rischio di destabilizzazione in Tagikistan. In ultima analisi, gli incubi del passato, le incognite del presente e la definizione dei futuri equilibri geopolitici nella regione centroasiatica, tutto questo è alla base della convergenza tra Mosca e Washington, tanto più significativa visto che la regione calda in questa guerra al terrorismo risulta essere quella afghano-pachistana, un'area in cui la Russia esercita un ruolo di primo piano».

la guerra in america

Hanno tra i 15 e i 17 anni, studenti bene con famiglie ricche alle spalle. Insospettabilmente pacifisti

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

NEW YORK Parla con un filo di voce, è timidissima, come sono timidi tutti i ragazzi quando discutono di cose serie con gli adulti. Però a un certo punto cambia tono, scuote le mani e scandisce bene le parole: «Dobbiamo smetterla di considerarci i migliori del mondo. Capisci? Tutto qui. Noi americani ci crediamo i migliori, pensiamo di dover essere un modello per tutti, di essere perfetti, e invece non è vero. Sai perché non è vero? Perché non esistono i migliori, il mondo è una comunità, una comunità di eguali, o almeno dovrebbe esserlo. Se lo sarà, allora calerà il terrore, calerà la paura, calerà la rivalsa...».

Si chiama Flavia, è una ragazza americana di 16 anni, bionda minuta, soave. Ricca, non so quanto ma sicuramente ricca. Va alla «Dwight school» che è una scuola internazionale di alto livello. Si trova sul viale che costeggia «Central park» dalla parte del fiume Hudson, a ovest. In una delle zone più eleganti di Manhattan. I genitori di questi ragazzi, per iscriverli, pagano diversi milioni all'anno (decine di milioni). «Upper Class» si scrive in inglese: alta borghesia.

Mi hanno invitato a discutere con loro dopo l'attacco terrorista. La prima persona che incontro è Flavia, e mi sembra una ragazzina un po' speciale. Gli chiedo della guerra. Lei mi dice che ha paura che sarà inevitabile, però che è sbagliata, che sarà un disastro, che non è la via giusta. Qual è la via giusta? «Le nazioni si mettono davanti a un tavolo e scrivano un trattato, è questa la via giusta: la politica, la diplomazia. Sì lo so, la maggior parte degli americani non la pensa così. Sono - dicono - patrioti, vogliono la prova di forza. Ma che patriottismo è questo?, chiedo io. Non è patriottismo, è estremismo; il patriottismo dovrebbe essere un'altra cosa: senso della comunità, dello stare insieme, della solidarietà, non senso dell'aggressione. L'altro giorno ho visto un signore avvolto nella bandiera americana che insultava un taxista. Sembrava indiato. Il taxista non aveva fatto niente, era scuro di pelle, tutto qui, era arabo. Mi è venuto da piangere...».

Sì, Flavia è una ragazza un po' speciale. Però non tanto: dopo aver parlato con lei ho parlato con un'altra trentina di ragazzi e, più o meno, mi hanno detto le stesse cose. Quasi tutti. Non vi pare strano che in una ricca scuola newyorkese, popolata dai rampolli delle famiglie più ricche e potenti del mondo, la quasi totalità dei ragazzi sia pacifista? E riesce a vedere le cose più drammatiche della vita in modo assai più aperto, complesso, e meno conformista di gran parte degli intellettuali?

Entro alla Dwight alle nove del mattino. Seconda ora. La tradizione vuole che nell'intervallo tra prima e seconda ora ci si riunisca in palestra tutti insieme. C'è una performance, ogni giorno diversa. Stavolta tocca al professore di musica, che mi dicono sia un ottimo jazzista. Oggi però non suona jazz ma una canzoncina patriottica assai famosa, graziosa nella musica molto melensa nelle parole: «questa terra è la mia terra, questa terra è la tua terra, questa terra è fatta per me e per te...». I ragazzi dovrebbero fare coro, ma sembrano un po' svogliati, e anche un po' stonati...

Il giorno dopo l'attentato hanno usato l'intervallo tra prima e seconda ora per fare un'assemblea. Hanno parlato cinquanta ragazzi. Molti mentre parlavano piangevano. Soprattutto i più piccoli. E molti si sono messi a piangere quando un ex alunno bosniaco, Vedad Osmanovic, ha raccontato la sua storia di profugo di guerra e ha invitato tutti all'ottimismo, perché ha detto che è l'unica arma che funziona e non uccide. Il proprietario della scuola ora sta raccogliendo i resoconti e vuole pubblicare un libro.

Dopo le canzoni mi portano in una classe dove si studia «teoria della conoscenza», materia specialistica, credo più o meno simile alla filosofia. Ci son 15 ragazzi, direi tra i 15 e i 17 anni, tutti chiedono di parlare, purtroppo non posso responderli tutti. Chiedo a tutti di dirmi cosa dovrebbe fare ora l'America per reagire all'attacco. Alex: «Pazienza, pazienza: ci vuole molta pazienza. La guerra, come la pensavamo una volta, non serve più a niente». Antony: «Però non devono restare impuniti. Dobbiamo cercarli nei loro nascondigli, dobbiamo trovarli, dobbiamo punirli. Gli ameri-

La stanchezza di un vigile del fuoco, in basso un gruppo di bambini



Nuovo arresto a Chicago

L'Fbi ha arrestato ieri a Chicago Nabil Al-Marabh, uno dei nomi nella lista dei ricercati nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati di New York e Washington. Gli agenti federali avevano fatto irruzione in casa sua a Detroit dove avevano fermato invece un algerino e un marocchino, impiegati all'aeroporto Metropolitan della città del Michigan e trovati in possesso di documenti che avrebbero confermato i timori degli inquirenti che si stiano preparando nuovi attacchi contro obiettivi americani ed occidentali.

Al-Marabh è stato trovato in possesso di una patente emessa dallo stato del Michigan per la guida di veicoli pesanti emessa l'undici settembre 2000. L'uomo aveva anche una speciale autorizzazione per il trasporto di materiale pericoloso.

«La guerra? Tremendamente stupida»

Tra i ragazzi upper class della Dwight school di New York. Dopo l'attentato hanno fatto l'assemblea



il personaggio

Rudolph Giuliani, l'anti-Bush
Forse sindaco per un altro anno?

DALL'INVIATO

NEW YORK Giusto sessant'anni fa Franklin Roosevelt stracciò le tradizioni degli Stati Uniti e ottenne - durante la Seconda guerra mondiale - il terzo mandato alla Presidenza. Nessun'altro in America, né prima né dopo, è stato presidente per più di due volte. Roosevelt arrivò a quattro. Adesso una discreta parte dell'opinione pubblica newyorkese chiede al sindaco Rudy Giuliani di fare lo stesso. Perché dice che anche oggi, come allora, c'è la guerra. E soprattutto perché ha avuto l'impressione che in questa nazione, povera ormai di leader, Giuliani abbia dimostrato di esserlo, di essere uno dei pochi ad avere carisma e saggezza, e sarebbe da sciocchi metterlo da parte. Giuliani ha declinato varie volte l'invito. Per il semplice motivo che la legge non lo consente. È stata votata otto anni fa dal Parlamento di New York una legge che fissa in due mandati consecutivi il limite di permanenza al potere per il sindaco. È abbastanza improbabile che questa legge possa essere abrogata in pochi mesi (o addirittura in pochi giorni). A novembre si vota per il nuovo sindaco, e già la settimana prossima si tengono le primarie per scegliere il candidato repubblicano e quello democratico (si dovevano tenere proprio l'11 settembre, e furono rinviate dopo l'attacco). Qualcuno propone uno strappo alle regole e una proroga di un anno al mandato del sindaco uscente.

Altra sera durante il Larry King Show (la più famosa trasmissione di dibattito e di chiacchiere politiche d'America) Giuliani per la prima volta ha pronunciato una frase che potrebbe essere interpretata come un piccolo spiraglio di disponibilità. Ha detto: «È presto per decidere, vedremo». In realtà la frase è abbastanza insensata, perché non è affatto presto, se martedì prossimo si svolgeranno regolarmente le primarie e inizierà la campagna elettorale poi non sarà mol-

to facile interromperla, senza violare la legge, per proclamare Giuliani «sindaco ad honorem». Ma la frase lasciata cadere lì al «Larry King Show» è bastata ai giornali per riaprire la questione. Giuliani, che è repubblicano, in questo momento è l'uomo più amato d'America. Riceve complimenti anche dai nemici, dai democratici, dai liberal. Un giornale critico come il «New York Times» gli ha dato atto del suo valore, in un editoriale, e ieri persino il «New Yorker» - settimanale severissimo - ha parlato bene di lui.

Il «New Yorker» ha contrapposto esplicitamente la sua figura a quella di George Bush. Non solo per la differenza di sensibilità, di carisma, di coraggio personale (Giuliani era sotto le Torri quando c'è stato il secondo attacco, Bush era in fuga) ma soprattutto per la differenza di statura politica. Ieri il «New York Times» ha pubblicato un articolo assai duro verso il presidente. Gli ha spiegato - seppure con gentilezza - che in politica, e nella comunicazione di massa, le parole contano, pesano. E che se un presidente dichiara che vuole una certa persona «viva o morta», come se fosse uno sceriffo del West, non fa una gran figura e non aiuta a far crescere la consapevolezza dello Stato di diritto. E così, non è bello usare la parola «crociata» come parola positiva - assegnando all'Occidente il compito di nuovo tenere contro l'Islam - perché le crociate furono un atto grave e sanguinoso di aggressione dell'Europa verso il mondo musulmano. E il mondo musulmano - che non è il popolo dei terroristi - sente ancora bruciare quella ferita. Bush la mattina dell'11 settembre sparì per molte ore. Rudy Giuliani invece quando ci fu il primo attacco aereo era sulla quindicesima strada, a un paio di chilometri dalle Torri. Si precipitò al World Trade Centre e lì incontrò Peter Ganci, che è il capo dei pompieri. Discusse brevemente con lui della situazione e stabilirono insieme che bisognava provare a salvare la gente che era rimasta intrappolata negli ultimi piani del grattacielo.

Poi Giuliani decise di fissare il suo quartier generale a Barclay street, a cento metri dalle Torri. A quel punto ci fu il secondo attacco. E poco dopo la Torre nord crollò. Giuliani sentì lo schianto e vide il soffitto del suo ufficio, a Barclay, quasi spezzarsi in due. Però non scappò subito in strada, prima di uscire dall'edificio chiamò di nuovo Ganci, per vedere il da farsi. Ma Ganci non rispose alla cellulare, lo lasciava suonare a vuoto, e nessuno più ha rivisto Ganci, da quel momento, perché Ganci, quando la Torre è crollata stava guidando i suoi uomini all'ottantesimo piano. Giuliani uscì per strada, giusto in tempo per assistere alla scena terrificante del crollo della seconda torre, e vedere pezzi di cemento e di vetro schizzare in tutte le direzioni, e allora anche lui, come migliaia di cittadini di New York, iniziò a correre, lungo Broadway, a perdifiato, più in fretta possibile, per mettersi in salvo. Poi subito dopo tornò sul posto e iniziò a lavorare, a dare ordini, a pronunciare discorsi. Tutto il giorno, tutta la sera, tutta la notte. In una conferenza stampa improvvisata, col megafono, disse: «L'odio, il pregiudizio e la rabbia sono la causa di tutto questo. E noi newyorchesi agiremo in modo diverso da questi terroristi. Dimosteremo di essere gente coraggiosa, tollerante, capace di ricostruire la nostra città...». Sono parole molto diverse da quelle del presidente Bush: «swanted... vivo o morto...li distruggeremo...li scoveremo ovunque si nascondano... li annienteremo... faremo una crociata...».

Il «New Yorker» si chiedeva come mai un uomo come lui, capace di organizzare giganteschi casini nei momenti di tranquillità politica, è poi capace di tanta fermezza e saggezza politica nei momenti di crisi vere e di tragedia. È questo il segreto di Giuliani: il suo colpo d'ala. La sua singolare capacità di leadership sta anche non nel proteggere gli amici ma nel farsi stimare e volere bene dagli avversari.

pi. sa.

cani credevano che il terrorismo fosse una cosa che non li riguardava. Ora sanno: li riguarda, li minaccia...». Hallison (è una ragazza): «molti sono arrabbiati, vendicativi, si dicono patriottici e basta. Ma cosa ce ne facciamo di questi sentimenti di fronte alla tragedia? A che servono?». Daniel, una delle poche ragazze nere della scuola: «Le parole sono stupide, la retorica è stupida, le esagerazioni sono stupide. E anche la guerra, soprattutto la guerra è tremendamente stupida».

Bisogna fare qualcosa. Ma temo che faremo qualcosa di cui dovremo vergognarci

David Colser è un ragazzino con la faccia triste, i capelli lunghi, arricciolati sulle spalle, parla pianissimo, pensa su quasi ogni parola che pronuncia, e la pronuncia sottovoce.

Eppure quando parla non vola una mosca. Lo ascoltano tutti. «Una risposta non violenta? Potrebbe sembrare "arrendista". Non è giusto arrendersi al terrorismo. La non violenza potrebbe spingerci a non fare niente. Invece bisogna fare qualcosa. Io non ho rabbia, non voglio vendicarmi, non li odio.

E ho paura che noi americani faremo qualcosa di cui poi dovremo vergognarci. Vanno puniti? Chiedo: cos'è la punizione? Non è questione di punire nessuno è solo questione di conquistare la sicurezza. I popoli hanno diritto alla sicurezza, non hanno diritto a punire gli altri popoli. L'altro giorno ho visto un signore che indossava una maglietta con questa scritta: "Io ho fiducia in Dio, ma voi dovete assag-

giare i miei missili..." Dio che orrore... Io spero che l'America non farà qualcosa di cui poi dovrà pentirsi». Matteo: «Non sono d'accordo. Io penso che l'America debba mandare un messaggio ai terroristi e debba minacciare i paesi arabi che hanno alimentato il terrorismo». Tierney: «È un'ossessione, è una vecchia ossessione: il nostro paese è ossessionato dalla guerra, non conosce altre strade...». Daniel: «In Palestina però ho visto che qualcuno ha festeggiato, ha celebrato l'attacco agli Usa. Questo è sbagliato, questo è terribile. Non c'è niente da festeggiare...».

L'ora è finita. Passo in un'altra classe, una classe di informatica. Mi accompagna Ivy Milozzi, ragazzina appena arrivata in America dalla Grecia. È sbarcata a New York il giorno prima dell'attentato, è ancora un po' scossa. Mi dice che non bisogna credere che i palestinesi siano felici per i morti americani. Non è così. Lei ha molti amici palestinesi, e anche loro hanno pro-

vato dolore e spavento. «Certo, è vero, la settimana scorsa l'America ha perso il supremo potere sul mondo. Ha capito di essere vulnerabile. E allora? Si comporta adesso come i bambini al buio: hanno paura, gridano, perdono un po' la testa. E chiedono aiuto ai genitori. Per l'America i genitori sono la "guerra", è l'esercito, le cannoniere. Ma come fanno a non capire, dico io, che il problema non è il più forte, il più fico, il problema è la vita, è chi vive e chi muore, chi pensa e chi non pensa, chi si salva e chi perisce... Eppure dopo l'attacco alle Torri molta gente questo lo ha capito, se l'è sentito addosso...».

Classe di informatica. Jona (viene da amici perché la sua casa, vicino alle Torri gemelle, è pericolante): «Ho paura della guerra, ho paura che ci sarà, sarà una specie di terza guerra mondiale...». Elad: «Non dobbiamo fare la guerra. Dobbiamo fare la lotta al terrorismo. Chiedera tempo, anni, pazienza...». Craig: «La Guerra? Non so,

sono giovane. Ci sono molti punti di vista al riguardo, io li rispetto tutti». Kyle: «Guai se confondiamo i terroristi con gli arabi. I terroristi stanno ovunque». Adam: «Nel mondo arabo ci può anche essere gente che è contenta perché è successo questo. Gente anti-americana. Ma non per questo dobbiamo pensare che questa gente è terrorista o che supporta il terrorismo».

Prima di andar via mi accompagnano nella stanzetta-ufficio di un insegnante molto famoso a

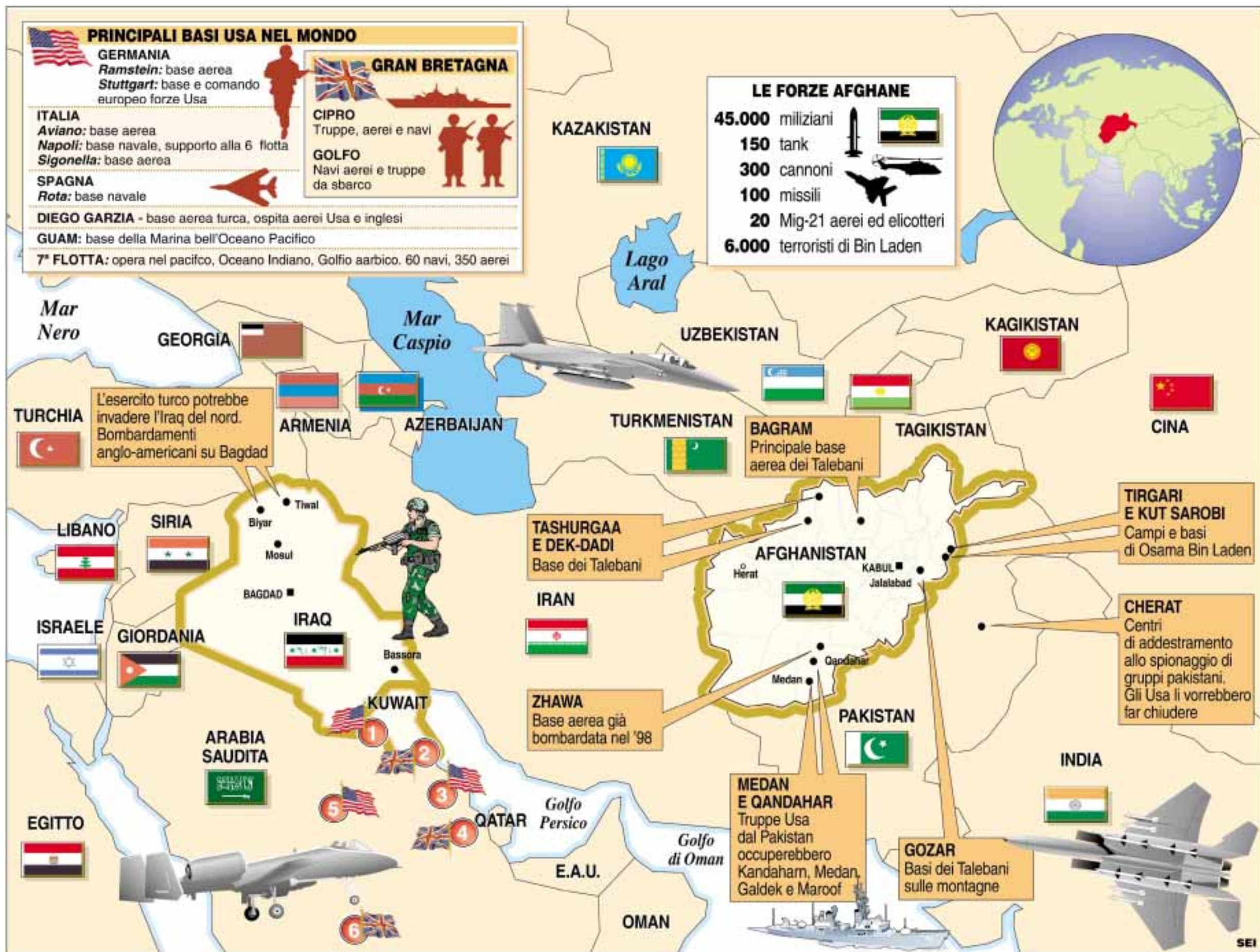
Però i terroristi non devono restare impuniti. Dobbiamo stanarli ovunque si trovino

scuola. È un serbo, ma vive qui da 15 anni e ora è cittadino americano. Si chiama Radomir Kovacevic. Insegna ginnastica, di solito, ma non solo. Ora, per esempio, sta dando lezione di giapponese a un ragazzo. Sa quattro lingue. È alto più o meno due metri e direi che pesa 150 chili. Niente ciccia, però, solo muscoli. Qualche anno fa partecipò alle Olimpiadi di judo, arrivò quarto. Mi racconta di aver interpretato Ursus, una quindicina di anni fa, in un film italiano sul Quo Vadis.

Kovacevic parla come un torrente, e mentre parla recita ed è molto suggestivo: «A che serve la storia? A capire gli errori e a non ripeterli. A noi americani invece serve a capire gli errori e a ripeterli. Ti ricordi la guerra del Golfo? Lo sai qual era la differenza tra i morti americani e i morti iracheni? Quelli iracheni finivano nei sacchi della spazzatura nera, gli americani in lindi sacchi della spazzatura bianca...».

la guerra in america

Il Pentagono insiste che sarà tutto diverso. Non escluso persino il ricorso ad armi nucleari tattiche



Siegmund Ginzberg

La guerra non convenzionale di Bush

Armi e strategie di un conflitto diverso che potrebbe durare 10 anni

«Che senso avrebbe lanciare missili da 2 milioni di dollari l'uno per colpire una tenda che vale 10 dollari, e per giunta è vuota?», si è sfogato George W. Bush coi senatori Usa. Aveva appena ripassato, ancora una volta, coi suoi consiglieri militari le possibili «opzioni» e piani militari. «Questa non sarà una campagna con pochi missili cruise lanciati a diretta tv perché la gente possa vedere che abbiamo fatto saltare in aria qualcosa», ha detto il suo capo del Pentagono, Donald Rumsfeld.

Dicono quel che non faranno. Ma molto meno, quasi nulla, su quel che faranno. L'unica cosa chiara è che quella che si apprestano a lanciare sarà una guerra «non convenzionale». Diversa da quella cui ci avevano abituato. Durissima, sanguinosa, senza pretese di essere «pulita». Senza guanti, senza avvertimenti, senza le costrizioni di una «escalation», forse senza prigionieri. Non dimostrativa, ma di sterminio dell'avversario.

Una guerra più simile a quella tra i servizi segreti, che a quelle asetticamente condotte solo dall'aria o all'invasione della Normandia. Non sarà un blitz, ma probabilmente una guerra lunga. Più lunga delle due guerre mondiali. «Ci aspettiamo che duri da 5 a 10 anni», ha detto al londinese The Times una fonte al corrente dei piani discussi tra americani e britannici.

Ma perché tanta enfasi su quel che non vogliono fare anziché su quello che intendono fare? Perché tanta insistenza sull'idea di guerra «diversa» dalle altre? Si sono accorti con sgomento che, nel caso dell'Afghanistan, certe cose («li affumeremo fuori dalle loro tane», «li faremo correre», «Bin Laden lo prenderemo vivo o morto»), sono più facili da dire che da fare? Perché non lo sanno, non hanno ancora deciso? Per non compromettere l'elemento sorpresa? O perché cer-

te cose non si possono dire? Donald Rumsfeld, a ben vedere, almeno una cosa, in genere considerata tra quelle che non si possono dire, l'ha già detta, pubblicamente, in tv, domenica scorsa. Ha parlato di «metodi militari non convenzionali». Compresa la bomba atomica?, gli hanno chiesto. Non l'ha escluso. Anche se come «estrema risorsa».

L'agenzia giapponese Kyoto riferisce che, secondo non precisate fonti diplomatiche, già nelle ore immediatamente successive agli attentati di martedì scorso il Pentagono avrebbe raccomandato a Bush di includere nelle «opzioni» militari il ricorso ad armi nucleari «tattiche». Non ci sono conferme. Ma nemmeno smentite. E, ancora più strano è che la cosa non sia stata ripresa, se non en passant, dalla stampa americana o europea? Per pudore? Per scaramanzia? Perché fa venire i brividi solo a parlarne?

Non c'è solo una differenza di toni, terminologia, accenti tra Europa ed America in tema di risposta militare. C'è anche in America.

Sarà un'operazione durissima, senza pretese di essere pulita. Assomiglierà più ad una lotta tra servizi segreti

La Porta di Dino Manetta

SONO STATI I TERRORISTI ISLAMICI INSIEME AI SIONISTI DELLE BANCHE!

DELIRANTE, VERO? CHI SASSA' CHE NON MI FRUTTI UN NOBEL...



E, significativamente, all'interno della stessa amministrazione Bush. Rumsfeld, si sa, è tra i «falchi». Come lo è, ancora più apertamente il suo numero due Paul Wolfowitz. Sono stati messi lì da Dick Cheney, per controbilanciare Colin Powell alla segreteria di Stato, si era detto a suo tempo.

Wolfowitz è quello che ha parlato di distruzione, «terminazione degli Stati terroristi» (ending terrorist States). Mentre Powell continuava invece a parlare di distruzione

del terrorismo (ending terrorism), considerando che gli Stati, anche quelli che erano sinora più antipatici di altri all'America, sono quelli che vanno portati semmai nella coalizione contro i terroristi, non minacciati di «distruzione» (se non altro perché, in quel caso l'una delle due: o li si distrugge davvero, o equivale a spintonarli a fianco dei nemici). Sembra che abbia prevalso, per il momento, Powell.

Gli uni e gli altri concordano

su una cosa: non servono le punture di spillo, inutile stavolta vantare miracoli di operazioni «chirurgiche», le bombe «intelligenti» e super-tecnologiche.

L'atomica è ovviamente un caso estremo. Si fa fatica a credere che lo prendano davvero in considerazione (anche se tutti abbiamo fatto fatica a credere ai nostri stessi occhi, quando martedì abbiamo visto crollare in diretta tv le Torri gemelle. Ma è significativo che sia stata presa in considerazione an-

che dagli addetti ai lavori russi e cinesi. Per escluderla come improbabile, ma in base a considerazioni sugli effetti politicamente controproducenti.

Bisogna sapere che l'ipotesi è esplicitamente prevista dall'attuale dottrina nucleare Usa. Doctrine for Joint Theater Nuclear Operation, pubblicazione ufficiale degli Stati maggiori della Difesa Usa, prevede il ricorso all'atomica non solo contro Stati ma anche contro gruppi terroristi («non-State actors» il termine usato) presumibilmente dotati di «armi di distruzione di massa». Avevano minacciato di usare l'atomica contro Saddam, se usava gas o batteri. Niente, sulla carta, sul piano della dottrina ufficiale, gli impedisce di usarli contro bin Laden.

Non solo perché si può sostenere che aerei imbottiti di carburante si sono effettivamente rivelati «armi di distruzione di massa». Un paio di anni fa corse la notizia, avallata dal capo della Task force del Congresso sul terrorismo non convenzionale di Washington, Yossef

L'enfasi è sulle operazioni a terra. Non un'impossibile invasione ma azioni da commandos

Bodansky, che bin Laden avrebbe acquistato al mercato nero in Russia, in cambio di 2 tonnellate di oppio e 30 milioni di dollari, il materiale fissile di una ventina di testate nucleari.

Al momento però sembra di capire che quando si riferiscono a «guerra non convenzionale», intendano, oltre alla diplomazia, principalmente operazioni speciali, di commandos. Ieri è salpata una terza portaerei Usa verso l'Oceano indiano, la Roosevelt, a dar man forte alla Enterprise e alla Carl Vinson che già incrociano nel golfo persico. Un ponte aereo di bombardieri è diretto verso l'Oman e gli Emirati sul Golfo, da cui possono raggiungere con un ultimo rifornimento in volo in mare, il territorio afgano e far ritorno.

Ma l'enfasi è stavolta sulle operazioni a terra. Non un'impossibile invasione, ma audaci colpi di mano. Nelle basi in America ed in Europa stanno impacchettando gli elicotteri d'assalto (compresi gli Apache, che in Kosovo non avevano usato perché troppo «delicati»), le cannoniere volanti AC-130. Sono in allerta non solo rangers, seals, marines, truppe d'élite paracadutate Usa ma anche le teste di cuoio britanniche, tedesche, turche.

Per questo tipo di guerra la cosa più importante è sapere dove si va, e in cerca di che cosa. E questo, stanno scoprendo, è anche il punto di maggiore debolezza. «Le forze armate Usa non hanno un solo soldato o ufficiale che parli pushtu (la lingua della tribù dei taliban). Dovrebbero assumere centinaia di interpreti e agenti locali, col rischio che bin Laden, considerato il vero capo delle forze armate dei taliban, venga a sapere tutto quel che gli preparano», fanno osservare gli esperti.

È uno, ma non il solo dei motivi per cui si ritiene che per il via alle operazioni militari ci vorranno probabilmente ancora settimane, forse quattro, forse cinque, forse di più.

la guerra in america

Via libera dei Quindici ad una task force inserita nell'Europol. Entrerà in funzione la procura della Ue

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES. Una «vera politica europea di lotta contro il terrorismo». Una politica che sia «globale e duratura». Il presidente di turno dell'Ue, il belga Guy Verhofstadt, accoglierà con quest'appello i suoi colleghi del Consiglio Europeo straordinario convocato per questa sera alle 18 in una Bruxelles blindatissima così come la non lontana Liegi dove affluiranno, nelle stesse ore, i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo. Ai cittadini dell'Unione, ha aggiunto Verhofstadt, «dovremo ricordare che i governi prenderanno le misure necessarie per assicurare la loro sicurezza», oltre a rammentare che il programma di lavoro non s'interromperà e che, anzi, sarà messo in opera in «modo vigoroso».

Si cerca, insomma, di non drammatizzare. Eppure, dopo l'attacco all'America e nell'attesa inquieta della prima risposta armata degli Usa, l'Europa ha già preso le sue prime contromisure in materia di sicurezza. Si tratta d'una svolta in senso preventivo e, in un certo senso, anche repressivo, confermata dalla «troika» dell'Ue che ieri sera ha sottoscritto un documento comune con l'amministrazione Usa contro il terrorismo. «Comatteremo il terrore - ha detto il presidente di turno e ministro belga dell'Interno, Antoine Duquesne - rispettando i nostri valori che non sono incompatibili con l'efficacia dei provvedimenti che abbiamo deciso».

Eppure, la stretta ci sarà. Nella libertà dei movimenti, nel regime dei visti, nel rilascio dei permessi di soggiorno, nel rafforzamento dei controlli sui mezzi di trasporto, innanzitutto aerei. Non è stato detto apertamente ma il piano varato ieri contiene, nei fatti, anche un serio colpo all'immigrazione.

L'Europa, con la riunione d'emergenza dei ministri dell'Interno e della Giustizia, alla vigilia del summit dei capi di Stato e di governo, ha concordato i nuovi comportamenti e le nuove regole. Alcuni saranno definiti nei prossimi mesi, altri saranno operativi subito, al massimo nel giro di pochi giorni. Le misure d'impatto immediato riguardano, indiscutibilmente, l'irrigidimento dei controlli alle frontiere con la possibilità di chiudere i passaggi nei momenti critici, nel caso di una «minaccia terroristica di gravità eccezionale», ritornando all'antica pratica, prima del Trattato di Schengen, insieme al maggior controllo nel rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno.

È un giro di vite, un «disturbo», come ha detto il ministro italiano Claudio Scajola, alla «libertà di movimento cui siamo stati abituati in questi anni» perché l'apertura delle frontiere ha «agevolato il percorso dei criminali». Per il Guardasigilli, Roberto Castelli, ora arriverà, provvidenzialmente, dice un ragazzo della sinistra giovanile, mescolato al corteo romano, dove gli studenti marciarono accanto ai Centri sociali, ai Cobas, alle Donne in nero, all'Arci, ai Verdi a Rifondazione comunista, in quella che è anche la prima uscita del Roma social forum.

È una manifestazione composita quella che si è svolta ieri a Roma. Che tiene insieme più ragioni: la lotta contro la globalizzazione e quella contro il terrorismo, la memoria di New York e quella di Genova, la solidarietà con il popolo americano e quella con il Sud del mondo. L'anti-terrorismo e l'antiamericano: «Il terrorismo uccide. La guerra imperialista anche», si legge scritto in rosso su campo nero. In molti altri striscioni la parola «terrorismo», sostituita da violenza, più generico, o da «terrore», più vasto, è quasi un tabù. Lo striscione che apre il corteo recita in tre lingue, in



Terrorismo, l'Europa blindata le frontiere

Giro di vite sui permessi di soggiorno. Mandato d'arresto europeo, Castelli ambiguo

de L'Aja («Indicheremo presto il nostro rappresentante», ha detto a L'Unità il capo della polizia, Giovanni De Gennaro), la rapida entrata in funzione, ai primi del nuovo anno, della procura europea di Eurojust (per l'Italia è presente il giudice Giancarlo Caselli), alcune riunioni operative dei capi delle polizie, dei servizi segreti, lo scambio più convinto dei

dati tra le centrali d'intelligence, l'avvio di una cooperazione formale tra i nuclei antiterrorismo di Ue e degli Usa. Infine, ma non per valore, c'è il capitolo giudiziario relativo all'introduzione del concetto di terrorismo e la proposta, conseguente, di sostituire l'estradizione con un mandato di arresto europeo. Si tratta dell'iniziativa avanzata dalla Commissione e che

ha trovato una risposta unanime sul piano di principio. Tutti d'accordo, senza eccezione. Ma tra il dire e il fare, sono emersi i problemi. Specie sull'operabilità del mandato di cattura. Per quali reati? Soltanto per quelli di terrorismo, traffico di droga e traffico d'esseri umani? Oppure anche per reati comuni? Nel dibattito al Consiglio sono emerse disponibili

e distinguo. Alcuni paesi dell'Ue hanno posto un problema di conflitto con le proprie costituzioni, magari non insormontabile ma che comporta del tempo prima di essere affrontato e risolto. In questo contesto si è inserito il «caso» del Guardasigilli Castelli il quale si è fatto precedere a Bruxelles da un'intervista nella quale annunciava il «no» di Roma alla pro-

posta del mandato di cattura perché avrebbe posto seri problemi alla sfera della sovranità nazionale. Al termine dei lavori, nel corso di una conferenza stampa, il ministro ha smentito «Il Giornale» affermando di non aver mai detto quelle cose e di aver sostenuto, a nome dell'Italia, il valore del provvedimento proposto dalla Commissione.

Ecco i 22 punti del piano di Bruxelles

Speciali misure anti terrorismo sono state decise ieri dai ministri degli interni e della giustizia dell'Unione europea:

1) mandato di arresto europeo ed estradizione automatica per le persone ricercate per terrorismo: i Quindici cercheranno di delineare un accordo per i primi di dicembre;

Misure operative
2) creazione in seno a Europol di una cellula anti-terrorismo, con ufficiali di polizia e dei servizi segreti dei Quindici;

3) riunione entro il 1 novembre dei capi dei servizi segreti dei Quindici, poi riunioni regolari di coordinamento;

4) formazione di una o più équipe congiunte europee formate da magistrati, ufficiali di polizia, rappresentanti di Pro Eurojust e di Europol per coordinare le indagini attualmente in corso;

5) la nuova procura europea di Eurojust sarà operativa all'inizio del 2002;

6) due esperti di lotta al terrorismo saranno distaccati presso il consiglio dei ministri Ue;

7) procedure rapide di scambio di informazioni di intelligence sulle indagini sul terrorismo fra i Quindici e trasmissione al cervellone di Schengen, il "Sis";

Contro il finanziamento del terrorismo

8) scambio di informazioni automatico fra le cellule di informazione finanziaria nazionali sui dati relativi a tutte le fonti di finanziamento del terrorismo;

9) estensione al terrorismo della direttiva Ue sul sequestro europeo dei beni dei criminali deciso in un paese membro;

10) possibili sanzioni contro paesi terzi «non cooperativi»;

Controlli alle frontiere
11) rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne;

12) maggiori controlli prima dell'assegnazione dei documenti di identità e dei permessi di soggiorno;

13) controlli più sistematici dei documenti d'identità per individuare quelli falsificati;

14) massimo rigore nelle procedure per la concessione dei visti d'ingresso, creazione di un sistema di informazione fra le autorità consolari dei Quindici;

15) possibile ricorso congiunto alla procedura di sospensione di Schengen e di reintroduzione dei controlli alle frontiere interne in caso di minaccia;

Protezione civile

16) riunione straordinaria dei responsabili nazionali della protezione civile in ottobre a Knokke in Belgio;

Aerei
17) avvio dello studio di nuove norme di sicurezza europee per aerei e aeroporti;

Cooperazione con gli Usa
18) avvio di una cooperazione informale fra Europol e le agenzie americane in attesa di un accordo formale che regoli anche lo scambio di informazioni di intelligence e di dati personali;

19) riunione ministeriale anti-terrorismo due volte ogni semestre fra Ue e Usa;

20) pressioni congiunte Ue e Usa sui paradisi fiscali;

21) associazione di rappresentanti americani alle task-force anti-terrorismo Ue;

22) avvio del negoziato per un accordo globale Ue-Usa contro il terrorismo.

in Italia

Gli studenti in piazza contro Bin Laden e la guerra

ROMA Contro il terrorismo e contro la guerra si apre una settimana di manifestazioni per recuperare in questi giorni terribili le ragioni della pace. Ieri pomeriggio alcune migliaia di persone sfilano per le vie di Roma. Ma i primi a scendere in piazza la mattina sono gli studenti milanesi. Diecimila ragazzi, pochi slogan, la parola «pace», scandita a lungo come un ritornello che rimbalzerà nei prossimi giorni da Milano a Roma (dove gli studenti manifesteranno lunedì prossimo), a Bologna (il 25 settembre), a Palermo e Torino (il 26 settembre), a Firenze e Napoli (il 27 settembre). «Non era mai successo che gli studenti scendessero così presto nelle piazze», dice un ragazzo della sinistra giovanile, mescolato al corteo romano, dove gli studenti marciarono accanto ai Centri sociali, ai Cobas, alle Donne in nero, all'Arci, ai Verdi a Rifondazione comunista, in quella che è anche la prima uscita del Roma social forum.

È una manifestazione composita quella che si è svolta ieri a Roma. Che tiene insieme più ragioni: la lotta contro la globalizzazione e quella contro il terrorismo, la memoria di New York e quella di Genova, la solidarietà con il popolo americano e quella con il Sud del mondo. L'anti-terrorismo e l'antiamericano: «Il terrorismo uccide. La guerra imperialista anche», si legge scritto in rosso su campo nero. In molti altri striscioni la parola «terrorismo», sostituita da violenza, più generico, o da «terrore», più vasto, è quasi un tabù. Lo striscione che apre il corteo recita in tre lingue, in

arabo e in curdo oltre che in italiano, quello che è già da tempo lo slogan del popolo di Seattle: «Un altro mondo è possibile». E che ora è preceduto da altre due «parole d'ordine»: «No al terrorismo, no alla guerra». Vengono dal Kurdistan e dal Bangladesh, gli uomini che portano in alto queste scritte. E sono loro ad aprire il corteo. «Sono le prime vittime di questa situazione», spiega uno degli organizzatori. E la paura a riportarli in piazza. Della guerra e della perdita dei diritti. «Bossi, Fini, Berlusconi, meno diritti più espulsioni», recitano i cartelli gialli che tengono in mano. «Basta terrore, basta guerra, solidarietà con i popoli della terra». Scandisce dietro di loro il corteo, che sfilava pensando a Napoli. «Giovedì 27 settembre, ore 11, stazione Termini. Si parte», grida uno, che a ritmo di raggae riscalda la piazza. Era quello l'appuntamento per tutti. Ma l'11 settembre ha sconvolto l'agenda dei No-Global. «Noi ci preparavamo a manifestare contro i vertici, ora i governi si preparano alla guerra globale», spiega Guido Luttrario, uno dei portavoce del Roma social Forum. «La disobbedienza civile non basta più». Ora la parola d'ordine è: «Diserzione». Ovvero, «boicottare la guerra, che vuole solo sostituire dei tiranni con altri tiranni più compiacenti. Spezzare il consenso che mai come in questo momento è importante e serve a santificare il potere imperiale». Questa è solo la prima di tante manifestazioni. Dopo New York, il movimento si sta ancora riorganizzando. «Bisognava dare un segnale, però. Per questo siamo qui», spiega un giovane dei centri sociali. Alla fiaccolata per le vittime di New York organizzata la scorsa settimana a Roma, lui e gli altri della rete No-Global non hanno partecipato. «Anche noi eravamo sconvolti per gli attacchi terroristici, però non volevamo confondere le nostre ragioni con quelle di chi è disposto anche a ricorrere alla guerra». Dietro di lui c'è uno striscione «No alla guerra, no alla Nato». **m.g.**



Appoggio «incondizionato» agli Stati Uniti, il premier promette leggi antiterrorismo nel suo semestre alla guida della Ue

Aznar con Bush, pronte le basi spagnole

Rodrigo Vivar

MADRID Quali che siano le rappresaglie che gli Stati Uniti decideranno per l'attacco terroristico subito l'11 settembre scorso, Madrid darà loro, nel quadro della Nato, un appoggio pieno e incondizionato.

Lo ha dichiarato subito il presidente del governo conservatore, José María Aznar, che ha sempre sostenuto senza riserve, anche in situazioni assai meno drammatiche, le posizioni di Washington in genere e quelle di George W. Bush in particolare.

Si ricorderà che nel suo giro europeo del giugno scorso Bush scelse proprio la Spagna come prima tappa, e in quell'occasione Aznar si schierò a favore dello scudo spaziale e persino, in qualche misura, della rinuncia americana a firmare il protocollo di

Kioto sull'ambiente. «La Spagna è nostro grande amico e fermo alleato», disse allora Bush, e adesso Aznar lo conferma offrendo un uso senza riserve delle basi militari di Rota, presso Cadice, e di Moron de la Frontera, presso Siviglia, che avranno certamente - se vi sarà uno spiegamento di forze americane in Asia - un ruolo importante come quello che giocarono ai tempi della guerra

L'opposizione gli rimprovera l'uso strumentale della tragedia per la propaganda elettorale

”

del Golfo.

In quelle basi gli americani hanno già incominciato a immagazzinare carburante (si parla di 30 mila tonnellate), e secondo la stampa spagnola vi si attende l'arrivo di velivoli di ogni tipo: caccia, bombardieri e aerei cisterna. Un altro settore in cui la cooperazione spagnola è già incominciata è quello dei servizi segreti, con la fornitura di dati, da parte del Cesid, sui gruppi integralisti e sui movimenti dei sospetti (è stato appurato, tra l'altro, che uno dei kamikaze delle Torri gemelle era passato un paio di volte per la Spagna).

Resterebbe invece simbolica la partecipazione militare diretta. Infine, Aznar userà il semestre spagnolo di presidenza dell'Unione europea, che incomincia in gennaio, per dare impulso a misure e leggi antiterrorismo. Cauti per ciò che riguarda l'ap-

poggio alle rappresaglie Usa, poiché ogni critica sembra apparire politicamente incorrect, i partiti di opposizione, socialisti in testa, non hanno invece risparmiato critiche ad Aznar per l'uso strumentale che ha fatto di tanta tragedia approfittandone a fini interni e di partito.

Infatti il presidente spagnolo non ha esitato a dichiarare, in un comizio tenutosi a Santiago di Compostela in vista delle elezioni galiziane, che la situazione d'incertezza internazionale richiede un voto a favore della continuità di Manuel Fraga Iribarne (già ministro del dittatore Francisco Franco) alla testa del governo regionale.

Dal punto di vista economico, la Spagna è colpita dagli avvenimenti quanto gli altri paesi occidentali. Il vicepresidente e ministro dell'economia, Rodrigo Rato, ha rinunciato a prevedere,

per l'anno prossimo, un surplus di bilancio, accontentandosi di un pareggio, però non ha voluto ritoccare al ribasso le previsioni macroeconomiche per quest'anno e per il 2002 (lo aveva già fatto alla fine di luglio), secondo le quali l'economia dovrebbe crescere rispettivamente del 3 e del 2,9 per cento.

Tuttavia gli analisti ci credevano poco prima e ancor meno

Gli Usa stanno già immagazzinando carburante a Cadice e Siviglia per le operazioni militari

”

ci credono adesso. Il governo spagnolo ha dunque accolto con soddisfazione la decisione della Banca centrale europea, di ridurre di mezzo punto i tassi d'interesse, perché se ne aspetta un impulso all'attività economica nel momento in cui viene meno la pressione sui prezzi, sicché cala il timore di una fiammata inflazionistica (la Spagna presenta attualmente uno dei dati peggiori della Ue, con una crescita tendenziale del 3,7 per cento). In tempi di bilancia commerciale in peggioramento, per via del calo delle esportazioni, la notizia positiva potrebbe venire dal turismo: già è uno dei punti di forza del Prodotto interno lordo iberico (ne costituisce circa il 10 per cento), e in tempi di turbolenza medio-orientale si avvantaggia sempre dei flussi turistici che, altrimenti, si dirigerebbero verso i paesi ara-

venerdì 21 settembre 2001

oggi

rUnità | 7

la guerra in america

Umberto De Giovannangeli

La tregua si tinge di sangue. Ma la diplomazia internazionale non si arrende e insiste per giungere in tempi rapidi all'incontro tra Shimon Peres e Yasser Arafat. Sul cammino del dialogo si parano i corpi senza vita di una colona e di un giovane palestinese. Srait Amrani (26 anni) viene ucciso in mattinata in un agguato vicino a Betlemme, dove con il marito Shai (32 anni, rimasto gravemente ferito) e i loro tre figliolotti (usciti illesi) stava percorrendo in auto la strada che collega gli insediamenti di Tekoa e Nodkim. L'auto è bersagliata da colpi d'arma da fuoco esplosi dagli occupanti di un camion con targa palestinese, poi fuggito in direzione della vicina Beit Sahur, sotto totale controllo palestinese. L'agguato viene subito rivendicato dalle «Brigate martiri Al-Aqsa», un gruppo armato vicino ad Al-Fatah. Poco prima, un'altra milizia vicina alla maggiore organizzazione palestinese (fondata da Arafat), il «Battaglione del ritorno», aveva rivendicato gli attacchi dell'altra notte nei pressi dell'insediamento di Oranit (dove due coloni ebrei sono rimasti feriti nell'esplosione di una mina) e contro due postazioni militari israeliane a Hebron, dove un poliziotto palestinese di 23 anni, Issa Abdul Aziz Sawiti, è stato ucciso nel cannoneggiamento scatenato in risposta. Nel sud della Striscia di Gaza, un palestinese viene ucciso nel pomeriggio a un posto di blocco israeliano nei pressi dell'insediamento di Kfar Darom, dopo che cinque soldati erano rimasti leggermente feriti nell'esplosione di una granata lanciata da un'auto in corsa. Nella sparatoria al posto di blocco, un secondo palestinese resta ferito gravemente, mentre una guardia di frontiera israeliana è stata poi ridotta in fin di vita in un altro scontro a fuoco al valico di Karni, sempre nella Striscia di Gaza. Alla guerra combattuta sul campo si aggiunge, puntualmente, quella «mediatica», con Ariel Sharon e Yasser Arafat impegnati in uno scambio di accuse su chi non ha rispettato il cessate il fuoco. In serata il premier israeliano convoca il Consiglio di Difesa del suo governo per decidere la risposta di Israele agli ultimi attacchi. Risposta che per ora si limita ad avvertimenti verbali: «Non tollereremo altre provocazioni da parte palestinese», dichiara Ranaana Ghissin, portavoce di Sharon. Chi non getta la spugna è Shimon Peres. Il ministro degli Esteri avverte l'aria di un ennesimo rinvio del suo incontro con il leader palestinese ed esce allo scoperto, affermando che Arafat sta facendo «seri sforzi» per imporre il rispetto della tregua, sebbene abbia «anche lui i suoi problemi».

Problemi che Arafat ha soprattutto in «casa», visto che gli attacchi ai coloni e i soldati israeliani sono di fatto «firmati» Al-Fatah. «Nessuno nei Territori è rimasto sorpreso dell'attacco a sud di Betlemme - afferma l'analista politico palestinese Issam Nassar - L'Intifada e gli attacchi armati non possono spegnersi con un semplice click. I settori più radicali di Al-Fatah riconoscono la leadership di Arafat, ma non per questo sono pronti a porre fine alla rivolta». Il dissenso più rischioso per il leader palestinese è proprio quello di Fatah: « Hamas e Jihad - spiega ancora Nassar - compiono attentati



Il premier israeliano telefona a Powell e accusa i palestinesi. Il ministro degli Esteri: il capo Anp ha fatto molto

Irak: nuovo raid inglese e americano

Caccia militari Usa e britannici hanno attaccato alcuni bersagli nella zona di «non volo» dell'Irak, hanno rivelato fonti del Pentagono. Gli aerei americani e inglesi, a quanto è poi stato specificato, hanno colpito difese anti-aeree convenzionali e missilistiche irachene, su due siti a sud-est di Baghdad, Shahban e al-Basrah. L'attacco s'è verificato alle 13.20 italiane. Tutti gli aerei coinvolti nell'azione, dei tipi F-16 e Tornado, sono rientrati alle basi. È il secondo attacco in una settimana. I raid di ieri, hanno indicato le fonti del Pentagono, non hanno nulla a che vedere con la reazione statunitense agli attacchi terroristici della scorsa settimana contro New York e Washington. Essi sono, invece, parte della reazione anglo-americana «alle rinnovate minacce irachene contro gli aerei alleati che controllano le zone di non sorvolo» a Sud e a Nord dell'Irak, istituite dopo la Guerra del Golfo. Dall'inizio dell'anno, l'Irak ha sparato oltre quattrocento volte contro aerei alleati, mentre, in tutto l'anno scorso, l'aveva fatto solo trecento volte. Recentemente, l'Irak ha abbattuto due aerei spia automatici americani e ha sparato razzi, andati a vuoto, contro un aereo spia pilotato. Dalla fine di agosto, i contrattacchi di Usa e Gran Bretagna contro postazioni radar e anti-aeree irachene si sono intensificati. Intanto nell'Irak meridionale tre ragazzini sono morti e altre tre persone sono rimaste ferite nello scoppio di una mina, quasi certamente un residuo della Guerra del Golfo.

Medio Oriente, tregua in pericolo

Uccisa una colona e un palestinese. Sharon frena sull'incontro Peres-Arafat

in Israele, ma non impegnano sul terreno dozzine di uomini armati a combattere i soldati israeliani come invece ha fatto Al-Fatah in questo anno di Intifada. E inoltre, gli integralisti temono molto una rappresentanza di Arafat». A Nassar fa eco il ministro dell'Informazione del

l'Anp, Yasser Abed Rabbo: «Sappiamo che il cessate il fuoco è fragile - ammette - ma è Israele che deve contribuire a rafforzarlo, ponendo fine all'assillante blocco dei Territori». A sostegno di Peres scendono in campo gli Usa che, secondo la televisione di Stato israeliana, starebbero

comunque esercitando «forti pressioni» per arrivare quanto prima all'incontro tra Peres e Arafat, «anche in assenza della cessazione totale delle violenze» per 48 ore che Sharon ha posto come condizione. Le asserite pressioni di Washington vengono però decisamente smentite dal consi-

gliere diplomatico del premier, Dore Gold, secondo il quale «Arafat deve fare una scelta» e al momento «è parte del problema e non della sua soluzione». L'atmosfera che si respira in queste ore in Israele è segnata dallo scetticismo sulla tenuta della tregua con i palestinesi ma soprattutto dall'inquietudine legata alla risposta militare Usa agli attentati di New York e Washington. Inquietudine che si materializza nelle file davanti ai centri per la distribuzione di maschere antigas. I giorni di festa per il Capodanno ebraico sono davvero finiti.



Un posto di blocco israeliano, in alto la protesta di coloni

«L'Intifada non colpisce fuori dai Territori»

Barghuti: condanniamo gli attacchi agli Usa, la nostra è una lotta di liberazione

«L'Intifada si è sempre configurata come lotta di liberazione e di resistenza all'occupazione israeliana. Un diritto sancito anche da Convenzioni internazionali come quella di Ginevra. Ed è un diritto che continueremo a praticare sino a quando non verranno riconosciute le nostre ragioni. L'Intifada palestinese non ha mai colpito fuori dai Territori né si è indirizzata contro civili inermi. La nostra condanna degli attentati terroristici contro gli Usa è netta e inequivocabile. Ma Israele cerca di utilizzare l'orrore provocato nel mondo da quella immane carneficina per risolvere militarmente la questione palestinese. Così come condanniamo l'attacco all'America, diciamo chiaramente che il popolo palestinese non si piegherà al terrorismo di Stato attuato senza soluzione di continuità da Sharon». A sostenerlo è l'uomo-simbolo della rivolta nei Territori: Marwan Barghuti, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente nel suo quartier generale di Ramallah. Dopo l'ordine di cessate il fuoco

compartito da Arafat, l'agguato mortale contro una famiglia di coloni a Betlemme Sharon ha bloccato di nuovo l'incontro tra Peres e Arafat. Si sente responsabile di questo ennesimo rinvio? «No. Perché l'unica responsabilità che mi sono assunto e che intendo difendere fino in fondo è quella nei confronti di quanti hanno combattuto e versato il proprio sangue per i diritti del popolo palestinese. I Territori sono sotto assedio militare da un anno, Israele persegue senza soluzione di continuità la politica terroristica delle "eliminazioni mirate" di militanti e dirigenti dell'Intifada e al contempo porta avanti la pratica delle punizioni collettive che rappresenta un crimine contro l'umanità. Una cosa è fuori discussione: la rivolta andrà finché ci sarà l'occupazione israeliana dei nostri territori». Ma a chiedere il cessate il fuoco non è stato Sharon ma Arafat. La vostra è una sfida alla sua autorità? «Le organizzazioni politiche palestinesi, laiche e islamiche, hanno

compreso le ragioni della decisione assunta dal presidente Arafat, ma l'Intifada non si fermerà. Non si tratta di discutere l'autorità di Arafat ma di mettere in chiaro, anche in uno scenario sconvolgente come quello apertosi con gli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono, che la rivolta di un popolo oppresso non ha nulla a che vedere con attentati-suicidi che colpiscono civili inermi. Per quel che riguarda Al-Fatah, la nostra lotta è contro le forze di occupazione e dentro i Territori e non contro civili israeliani. Per quanto riguarda il ritiro degli israeliani dalle aree autonome, semplicemente non esiste». Anche i coloni sono forze di occupazione? «I coloni si comportano come parte attiva di questa occupazione. Hanno le loro organizzazioni paramilitari, fanno continua opera di provocazione contro la popolazione civile palestinese, assaltano i nostri villaggi, distruggono le nostre terre coltivate. Gli insediamenti ebraici rappresentano uno dei pilastri dell'occupazione israeliana, per questo

li combattiamo». Resta il fatto che Sharon ha bloccato di nuovo l'incontro tra Peres e Arafat sostenendo l'inaffidabilità del presidente dell'Anp. «Sharon ha sempre avuto un solo obiettivo: annientarci. L'unica legge che conosce è quella della giungla, dei brutali rapporti di forza. Il vero Sharon è quello che si è manifestato subito dopo l'attacco terroristico agli Usa, dando ordine all'esercito israeliano di incrementare la sua azione devastante nei Territori. In 48 ore sono stati uccisi oltre 20 palestinesi e il ministro della Difesa israeliano, Ben Eliezer, si è vantato pubblicamente, in interviste televisive, che ciò era accaduto senza suscitare le proteste o attirare l'attenzione della Comunità internazionale. L'obiettivo di Sharon e del suo Gabinetto di guerra è chiarissimo: criminalizzare il popolo palestinese, far passare la sanguinosa repressione nei Territori come parte della crociata contro il terrorismo». Gli spazi di dialogo si sono di nuovo chiusi? «La nuova Intifada non è contro la pace, ma al contrario vuole impostare su basi nuove, paritarie, il negoziato di pace, cosa che non è avvenuta con gli accordi di Oslo. Ma il dialogo è impossibile con chi teorizza l'annientamento della leadership palestinese ed è permeato da una cultura colonizzatrice e da una logica brutalmente militarista». Qual è una pace giusta per Marwan Barghuti? «Una pace tra pari. Una pace fondata sulla legalità internazionale, una pace che contempli il diritto dei palestinesi - dell'interno e quelli cacciati da Israele - di vivere in uno Stato indipendente degno di questo nome, senza insediamenti al suo interno, entro confini garantiti internazionalmente. È ciò che vuole la stragrande maggioranza del popolo palestinese. Quella in corso è l'Intifada della pace: essa mira a porre termine all'occupazione e a creare nuove condizioni per veri negoziati di pace. La nostra non è una guerra santa contro gli Ebrei, ma una lotta di liberazione nazionale. E come tale proseguirà». Anche contro Arafat? «Con Arafat, perché il popolo palestinese lo riconosce come suo leader. Il leader di un popolo orgoglioso, che non cederà mai ai ricatti terroristici di Ariel Sharon». u.d.g.

Confermato il viaggio in Kazakhstan e in Armenia. Dal 22 al 25 settembre sarà nelle repubbliche ex-Urss

I venti di guerra non fermano il Papa

Roberto Monteforte

Si alzano i venti di guerra. Proprio in queste ore la flotta navale Usa e centinaia di aerei da combattimento statunitensi sono in movimento. Prendono posizione nelle aree calde del mondo per iniziare una lunga e difficile guerra contro il terrorismo internazionale. È l'«Operazione giustizia infinita» che parte. Il presidente Bush ha dato l'ordine. Lo appoggia buona parte della comunità internazionale. Gli stati islamici dove è forte il fondamentalismo che si sentono nel mirino della retorzione, minacciano la guerra santa contro l'Occidente e gli Usa. È questo il quadro drammatico entro il quale si situa il viaggio di Giovanni Paolo II in Kazakhstan, la repubblica asiatica ex-sovietica a maggioranza musulmana, non molto distante dall'Afghanistan, zona a rischio rosso, e poi in Armenia. Partirà malgrado le forti perplessità espresse dalle cancellerie

occidentali per i rischi legati anche allo spostamento aereo tra Astana e Yerevan, in Armenia, previsto per martedì 25 settembre. Domani mattina 22 settembre l'aereo papale partirà da Fiumicino per raggiungere la capitale Astana dove il Papa, accolto dal presidente Nursultan Abishevich Nazarbayev, incontrerà la piccola comunità cattolica - i circa 360.000 fedeli contro gli otto milioni di islamici sunniti, i sei milioni di cristiani ortodossi e i due milioni di protestanti che convivono pacificamente - presente nel grande paese asiatico. Sono in maggioranza «bianchi»: tedeschi, polacchi e ucraini vittime delle forzate migrazioni staliniane, aperti al confronto con la componente asiatica. Un viaggio di pace per affermare con i fatti la via del dialogo. Sono giorni che il Papa si appella ai leader della terra invitandoli a resistere alla tentazione della retorzione, all'attacco indiscriminato, affermando la forza del confronto. «Non prevalga

il buio della notte» ha affermato mercoledì durante l'udienza generale a piazza San Pietro auspicando scelte di «pace e giustizia». Un appello che ha avuto qualche effetto, ha fatto riflettere, ha scongiurato per ora lo scontro di civiltà tra Occidente e Islam, ma non ha fermato la macchina della guerra. Papa Wojtyla e la chiesa cattolica perseguono la strada del dialogo verso il mondo islamico «moderato». Un'azione che è riconosciuta ed apprez-

Un viaggio in un paese dove la maggioranza islamica e i cristiani convivono per affermare la forza del dialogo

zizzata. Ed anche se il programma del viaggio nella repubblica asiatica non prevede incontri «interreligiosi», il Gran Mufti del Kazakhstan sarà presente, sabato prossimo 22 settembre, alla cerimonia di benvenuto del Papa ad Astana e rivolgerà a Giovanni Paolo II un discorso. «Il Papa sarà il benvenuto come tutti quelli che lavorano per la concordia e la pace nel mondo» ha detto Wungar Haj Omirbeg, portavoce della Grande moschea di Almaty (Kazakhstan), all'agenzia di stampa vaticana Fides. «La visita del Papa - ha aggiunto - è la prima di un capo del Vaticano. Il Papa è conosciuto come una persona buona, gentile. Egli è il padre di molte persone e popoli. In Kazakhstan ci reputiamo fortunati ad ospitarlo. Questa sua visita ci aiuterà a riconoscere che siamo tutti figli di un unico Dio. Se serviamo Dio, siamo uniti fra noi. In fondo l'unico scopo della vita è servire Dio e costruire la pace sulla terra. Siamo tutti come dei piccoli semi in un'unica mela». L'esponente

islamico ha colto l'occasione per condannare con fermezza gli attentati negli Usa e il fondamentalismo terroristico: «Se un uomo segue la religione, essa lo porta allo Spirito e alla pace. Ma uno deve seguirla per davvero. Il mio cuore è con il popolo americano in questo dolore. Ma bisogna anche precisare che se l'attentato lo ha fatto un musulmano, non vuol dire che tutto l'Islam in blocco è colpevole» ha voluto puntualizzare. «Conosco molto bene gli estremismi presenti qui in Asia, il fondamentalismo, il terrorismo - ha concluso - ma l'Occidente non deve dare la colpa all'Islam per questo». Sono dichiarazioni significative, visto che il paese asiatico che vive una drammatica crisi economica e dove fino ad oggi ha prevalso un clima di tolleranza e di collaborazione tra le diverse confessioni religiose, non è immune agli influssi del fondamentalismo islamico dei Taleban. Vi è attesa per le parole del Papa che malgrado le difficoltà fisiche persegue con determi-

nazione il suo pellegrinaggio di pace nel mondo. Saranno molti gli islamici e gli ortodossi che affolleranno le chiese cattoliche per rendere omaggio all'autorevole ospite. La voglia di sperare, malgrado tutto, continua. In questi giorni altre voci si sono aggiunte a quella del pontefice. Da Sarajevo, a conclusione dell'incontro tra «cristiani e Islam» vi è stato l'appello del Consiglio delle Conferenze episcopali europee. Voce dissonante è quella del cardinale Biffi che ieri ha sottolineato come sia difficile il dialogo tra il credente e non credente. «Non c'è alcuna possibilità di intesa - ha detto - tra la fede e l'incredulità, considerate come atteggiamenti mentali e spirituali totalmente estranei e tra loro antitetici. Ma noi dobbiamo sempre cercare di avvalorare l'iniziale conformità a Cristo che si trova in ogni uomo. Senza dire che il non credente può essere portavoce inconsapevole dello Spirito Santo». Insomma, il pericolo delle contaminazioni è sempre in agguato.

la guerra in america

Il ministro della Difesa mette le mani avanti sull'Euro: sono preoccupato, c'è il rischio di rigetto della moneta unica

Marcella Ciarnelli

ROMA Il ministro va alla guerra. In compagnia del governo di cui fa parte, avvertendo il Capo dello Stato, i presidenti delle Camere e, anche, gli esponenti delle opposizioni. Ma Antonio Martino, ministro della Difesa, è convinto che se gli venisse comunicata «una qualunque iniziativa militare» non ci sarebbe bisogno di nessun passaggio parlamentare e men che mai di un voto.

Il suo pensiero, dopo averlo fatto conoscere attraverso una lunga intervista e dai microfoni di «Radio anch'io», lo ha ribadito davanti all'evidente sconcerto e allarme degli esponenti dei partiti di centrosinistra. «Nell'attuale situazione» ha insistito il ministro «non si configura il ricorso alla deliberazione dello stato di guerra spettante, secondo l'articolo 78 della Costituzione, alle Camere. Nondimeno - concede il ministro - il Parlamento verrà opportunamente informato sugli sviluppi della situazione». Possiamo stare tranquilli, insomma. Prima di farci trovare in guerra il titolare del dicastero della Difesa provvederà ad avvertire. Certo, ha dovuto riconoscere Martino che «sarebbe auspicabile, come accadde per la guerra del Golfo, che l'azione militare, se dovesse prendere le dimensioni di una vera guerra, avesse il benplacito delle Nazioni Unite. È vero però - ha ammesso Martino - che i tempi potrebbero non essere compatibili con l'esigenza di un'azione tempestiva, anche se auspico che si possa fare».

Durante il colloquio con gli ascoltatori Martino aveva di nuovo insistito sull'impegno dell'Italia «ad essere in prima linea». Non «per un eccesso di zelo o per desiderio di fare i primi della classe. Questo stare in prima linea è nell'interesse nazionale dell'Italia». L'interesse nazionale, ha spiegato il ministro, sta nel fatto, in primo luogo, che il terrorismo «è un rischio per tutti i Paesi, per l'intera comunità mondiale. In secondo luogo - ha aggiunto - la collocazione geopolitica dell'Italia fa sì che il nostro Paese sia particolarmente a rischio e quindi, a mio avviso è nell'interesse dell'Italia che noi



Antonio Martino. In alto: soldati italiani del contingente Nato in Macedonia

Per la guerra Martino rinuncia al Parlamento

«Non serve il voto delle Camere per aderire»



Ecco i vincoli dell'articolo 78 della Costituzione

"Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari"

dobbiamo fare fino in fondo la nostra parte» per sconfiggere il terrorismo. Al momento sarebbe impensabile che gli Stati Uniti rendessero noti i risultati delle indagini in corso ma è anche vero che «non c'è alcun dubbio che gli Usa si rendano conto per primi che nessuna operazione può avere il convinto sostegno dei partner se i partner non sono informati in modo completo».

Italia, dunque, «pronta a fare ora e in futuro quanto è suo dovere come membro della Nato e come partner affidabile degli Usa. Se

venisse richiesto, noi potremmo anche mandare truppe. Naturalmente - ha aggiunto - quando verrà il momento ne parleremo». Martino ha però tendenzialmente escluso, nel caso di una eventuale azione militare, il ricorso ai militari di leva. «Penso - ha detto - che non ci sarà necessità di utilizzare i soldati di leva, anche perché se ci dovesse essere una operazione militare, questa richiederebbe l'impegno di persone dotate di un grado di addestramento e professionalità molto elevato, che i giovani di leva non necessariamente hanno».

Il ministro ha insistito sulla tesi di azioni terroristiche al servizio di un'economia che dal crollo delle Borse può trarre ricche fonti di finanziamento. Un'operazione di questo tipo non può essere organizzata da pochi esaltati ma richiede spalle organizzative, forti come solo uno Stato può avere. L'Irak? Il ministro definisce il regno di Saddam come uno dei «candidati plausibili». Un'ipotesi, ma si sa che le ipotesi sono come le calunnie - ce la fa il ministro - più sono pericolose, più sono plausibili». Ed per restare in tema lancia l'allarme su un possibile rifiuto dell'Euro. «Rinvia l'introduzione dell'Euro in caso di guerra? Non credo che l'Unione europea lo farà, ma il rischio di rigetto della moneta unica c'era anche prima della crisi internazionale». Antonio Martino ricorda di aver ricevuto l'etichetta di «euro-scettico» proprio per le sue critiche al progetto della moneta unica e dice la sua preoccupazione per la mancanza di «alcuna previsione di contromisure in caso di fallimento dell'Euro. Questo - dice poi - non vuol dire che accadrà, anzi io mi auguro il contrario, ma non c'è dubbio che il pericolo di un rigetto della moneta unica c'è da parte dei risparmiatori e che questo comporterebbe una crisi monetaria».

Violante: così il governo non sarà garantito

L'opposizione insorge: l'articolo cinque non modifica il dettato costituzionale

Luana Benini

ROMA Nell'attesa di ciò che accadrà, mentre i venti di guerra soffiano sempre più forte, il ministro della Difesa Antonio Martino, finora molto prudente, se ne esce con dichiarazioni che hanno l'effetto di una doccia scozzese e che fanno insorgere l'opposizione. Martino spiega che sulla partecipazione militare dell'Italia non è necessario un voto del Parlamento dopo che la Nato ha deciso di avviare le procedure previste dall'articolo 5. Di più: basterebbe una telefonata di lord Robertson - spiega Martino - e l'Italia entrerebbe subito in azione. Il Parlamento sarebbe informato, assicura il ministro, ma non si dovrebbe aspettare né il dibattito né il voto. Una doccia scozzese, appunto, dopo che lo scorso giovedì, di fronte alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, lo stesso Martino e il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, avevano assicurato che il Parlamento sarebbe stato investito a pieno titolo prima di qualsiasi iniziativa militare. La questione assume aspetti inquietanti perché rischia di appiattirsi in una disputa interpretativa comparata degli articoli della Costituzione e dell'articolo 5 del trattato della Nato. L'articolo 78 della Costituzione recita: «Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari». E l'articolo 87: il presidente della Repubblica «dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere». L'articolo 5 Nato impegna ogni stato membro a intervenire per la difesa di un altro stato sotto attacco.

L'opposizione erge un muro compatto e preventivo. «Per utilizzare le basi Nato - taglia corto Valdo Spini, ds, presidente della Commissione Difesa nella passata legislatura - basta informare il Parlamento, per utilizzare i nostri soldati invece occorre un voto». Marco Minniti, capogruppo ds

in Commissione Difesa, replica che il voto del Parlamento per l'impegno diretto dell'Italia a una operazione militare internazionale è «un punto irrinunciabile». Dibattito in aula e voto, dunque. E cita a sostegno la risoluzione approvata all'unanimità nella scorsa legislatura (primo firmatario Elvio Ruffino, ds) che prevede il voto del Parlamento per la partecipazione di militari italiani ad operazioni di «peace keeping» (conservazione della pace). «Figuriamoci per interventi di altra natura». Cesare Salvi concorda:

«L'applicabilità dell'art. 5 non modifica, né potrebbe farlo, il dettato costituzionale». Una dichiarazione «grave», secondo Gavino Angius, quella di Martino: «La decisione assunta dal Governo con la condisione dell'Ulivo, di applicare l'art.5 non può assolutamente ignorare la necessità, prevista dalla Costituzione, del voto del Parlamento, che è sovrano, in occasione di un intervento militare dell'Italia». E avverte che l'opposizione è sì «responsabile» ma non può accettare «le future in avanti di Martino». Il presiden-

te dei deputati diessini, Luciano Violante aggiunge che, fra l'altro, «un voto del Parlamento, garantisce anche il governo nei confronti del Paese e dei nostri alleati». In sintonia, Marco Rizzo, Pdc, Paolo Cento, Verdi, e il popolare Pierluigi Castagnetti («Il voto in Parlamento è doveroso se dovessimo entrare più direttamente in campo»). In sintesi, per il centrosinistra, un attacco sotto l'egida della Nato, in quanto azione di guerra, richiede un passaggio parlamentare come dettano gli articoli 78 e 87 della Costituzione. E l'arti-

colo 5 Nato non può in alcun modo modificare la Costituzione. Secondo Antonio Martino, che dopo il fuoco di fila dell'Ulivo, con un algido comunicato torna a confermare le sue dichiarazioni, il caso di un eventuale attacco sotto l'egida della Nato non si dovrebbe considerare «guerra», pertanto non ricorrerebbero gli articoli 78 e 87 della Costituzione: «Nell'attuale situazione non si configura il ricorso alla deliberazione dello stato di guerra spettante secondo l'articolo 78 della Costituzione alle Camere». Nel

centro destra circola inoltre la convinzione che l'attivazione delle truppe, scattando l'articolo 5, sarebbe determinata da un organismo superiore e vincolato, cioè la Nato. Che la questione non sia facilmente liquidabile come vorrebbe Martino è dimostrato dal fatto che il vicepresidente della Camera Publio Fiori, An, ha già preso le distanze dal ministro della Difesa, contraddicendolo apertamente. E soprattutto, in queste ore, fonti Nato a Bruxelles, hanno offerto la loro interpretazione autentica dell'art.5 del trattato (che fi-

nora non era mai stato applicato): per ora, spiegano, si è solo decisa una solidarietà politica agli Usa e nel caso di un intervento Nato ogni alleato deciderà con che mezzi intervenire e con quali modalità. Se gli Usa decidono di avviare una strategia di reazione sotto le bandiere della Nato, si devono presentare al Consiglio Atlantico e in quella sede si deve raggiungere un consenso, unanime, sulla decisione di una reazione comune. A questa reazione ogni Paese liberamente decide che apporto dare. E questo è il punto. Tutto dipende dal tipo di apporto che dovrebbe dare l'Italia. Se si decidesse di impiegare forze armate, sarebbe inevitabile, secondo l'Ulivo, il voto del Parlamento. Ma è presumibile che il dibattito continui a montare nei prossimi giorni. Nel coro di voci contro spicca quella di Franco Giordano, capogruppo Prc alla Camera che risponderà vecchie polemiche: «Il precedente del Kosovo rischia di essere l'alibi per una sistematica violazione delle più elementari e serie norme di democrazia». Per il Kosovo, come si ricorderà, l'impiego di truppe avvenne senza l'esplicita deliberazione del Parlamento (si votarono solo mozioni politiche) in base al fatto che non si trattava di guerra ma di una azione di polizia internazionale. Oggi il coordinamento nazionale dell'Ulivo tornerà a riunirsi. Sarà motivo di discussione la proposta della Margherita, già bocciata dai Ds, di istituire un «comitato bipartisan» di consultazione permanente fra maggioranza e opposizione sulla guerra («Il rapporto naturale fra maggioranza e opposizione si gioca in Parlamento») ha già risposto la Quercia per bocca di D'Alema e dei reggenti. Si discuterà anche della possibilità di affidare a Giuliano Amato il ruolo di coordinatore di una federazione dei gruppi dell'Ulivo al Senato, proposta emersa ieri in una riunione a Palazzo Madama.

Quel fastidioso vincolo è un obbligo verso il Paese

ROMA Informazione al Parlamento o deliberazione del Parlamento? Non è differenza da poco, quella che emerge burocraticamente dal comunicato con cui il ministero della Difesa ha inteso rispondere alle polemiche provocate dalle dichiarazioni del suo responsabile, Antonio Martino, sull'automatismo tra l'attivazione dell'articolo 5 del Trattato istitutivo della Nato, quello che vincola tutti i paesi membri a sostenere l'alleato colpito da un attacco esterno, e l'avvio delle procedure di intervento.

Il vincolo, indubbiamente, c'è: politico e militare. Nessuno l'ha messo in discussione. Non è accaduto la settimana scorsa nell'aula di Montecitorio nel dibattito sul brutale attacco terroristico agli Stati Uniti. E nemmeno nella riunione delle commissioni Esteri e Difesa di entrambi i rami del Parlamento che, appunto, ha preso atto dell'attivazione dell'articolo 5. Anzi, proprio

questi momenti di discussione aperta hanno dimostrato al paese quanto forte sia la consapevolezza della gravità della crisi internazionale e quanto grande sia la consapevolezza dell'esigenza di una risposta ad un tempo militare e politica.

Ora che c'è da essere conseguenti, questa unità rischia di essere scissa. «Non è necessario un voto del Parlamento», dice il ministro. Questione di forma o di sostanza? La sostanza politica c'è, piena ed evidente, se solo la si voglia vedere. Si tratta di mantenere una linea di coerenza, più che di continuità, di una politica estera che ha già affrontato - si pensi all'intervento nel Kosovo - delicati nodi nei rapporti con la Nato, nella salvaguardia degli interessi strategici e nell'affermazione dei principi sanciti dalla nostra Costituzione.

Una linea, peraltro, sancita da un preciso atto parlamentare nella scorsa legislatura. E a quella risolu-

zione, votata all'unanimità (tanto dal centrosinistra allora al governo quanto dal centrodestra al tempo all'opposizione, che prevede il voto del Parlamento per la partecipazione di militari italiani in operazioni di peace-keeping, prima ancora che alla Costituzione che l'opposizione ha richiamato il governo. La risposta è in un distinguo tutto formalistico: «Nell'attuale situazione non si raffigura il ricorso alla deliberazione dello stato di guerra spettante, secondo l'articolo 78 della Costituzione». Non si dice cosa si configura. Si precisa solo che «nondimeno, il Parlamento verrà opportunamente informato sugli sviluppi della situazione». Come se il rispetto della Costituzione e la sovranità del Parlamento possano passare attraverso una cavillosa misurazione dei vincoli.

Ma c'è di più e di peggio in tanto unilateralismo. Persino il presidente degli Stati Uniti, George Bu-

sh, ha avvertito l'esigenza di avere preventivamente un pronunciamento del Congresso. È possibile che forme e procedure negli States siano più vincolanti di quelle che il governo italiano ritiene «non essere necessarie» nel nostro paese. E però evidente che Bush si è preoccupato di avere il consenso delle istituzioni e del popolo americano. Il consenso è, nella concezione liberale, vitale per ogni Martino. Martino ritiene che, invece, nel nostro paese non sia «necessario»? Dovrebbe, il ministro, riflettere sullo spirito che ha animato il richiamo dei capigruppo parlamentari dell'opposizione, su quell'insistere sull'«interesse del paese». Si chiede, infatti, un voto che consolidi l'unità già manifestata in Parlamento e che confermi la credibilità internazionale già acquisita dall'Italia sulla scena internazionale durante il conflitto nel Kosovo.

Se non è questo il senso dell'im-

pegno dell'Italia, qual è? E se è questo, perché attendere il «dopo»? In Parlamento c'è molto da fare subito. Le Commissioni Difesa ed Esteri sono convocate in permanenza, in grado di riunirsi ad horas. Non semplicemente per essere informate, ma per essere attive e partecipare alle scelte necessarie. Che non sono solo militari, ma anche politiche. E su questo piano l'Italia ha un ruolo peculiare da assolvere, ancora in coerenza con la linea di politica internazionale fin qui spiegata nelle aree di tensione del Mediterraneo. Non solo il ministro Martino, ma anche il ministro della Difesa Renato Ruggiero e lo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sono, quindi, in debito di risposte politiche vere. I formalismi, semmai, debbono risolversi in casa. Tanto per cominciare sulla definizione «di guerra» data alla prossima legge finanziaria...

p.c.

venerdì 21 settembre 2001

oggi

l'Unità

9

la guerra in america

Il presidente della Federal Reserve è intervenuto al Senato sulle conseguenze degli attentati terroristici

“L'autonomia della massima autorità monetaria imbarazza la Casa Bianca

Marco Ventimiglia

MILANO Non è chiaro che cosa stesse facendo ieri George Bush nel momento dell'esternazione del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ma di certo, appreso il contenuto del poco rassicurante messaggio inviato al mondo finanziario, l'inquilino della Casa Bianca non sarà riuscito a trattenere una delle sue caratteristiche smorfie di disappunto. «Lo shock dello scorso 11 settembre - ha dichiarato Greenspan durante un intervento al Senato - avendo marcatamente accentuato il senso di incertezza riguardo al futuro, comporterà per un certo periodo una pronunciata disdetta degli ordini e questo frenerà l'economia».

Il presidente della Fed ha aggiunto che, di fatto, «buona parte dell'attività economica si è bloccata la scorsa settimana ma le fondamenta della nostra società restano solide e sono convinto che ci riprenderemo e prospereremo come abbiamo fatto in passato». Insomma, anche se le cose andranno male nelle prossime settimane, la ripresa potrebbe non essere troppo distante: «Nel lungo periodo le previsioni economiche non saranno ribassate in maniera rilevante».

Come si ricorderà, proprio lunedì, in coincidenza con la riapertura di Wall Street, Greenspan aveva deciso di tagliare i tassi d'interesse di mezzo punto, portandoli al 3%. Un provvedimento - si è trattato dell'ottava diminuzione dall'inizio dell'anno - rivolto ad assicurare la necessaria liquidità al sistema ed a calmare i mercati. Durante l'audizione di ieri, il presidente della Fed non ha invece fatto alcun accenno ad una possibile ulteriore riduzione del costo del denaro Usa, affermando semplicemente che i mercati ora stanno in buona parte funzionando.

Le parole di Alan Greenspan, sicuramente l'uomo che più di ogni altro può condizionare l'andamento delle Borse mondiali, hanno avuto un effetto ampiamente prevedibile. I listini, che già stavano accusando pesanti perdite, hanno velocizzato la loro flessione. Molto più della previsione di una possibile ripresa, ha pesato la conferma che la Federal Reserve considera ormai l'economia americana in una fase di recessione.

George Bush, come detto, non ha senz'altro gradito, pur condividendo nella sostanza l'analisi negativa effettuata da Greenspan. Quest'ultimo, però, viene considerato sempre più

Bianca Di Giovanni

ROMA Non sono passati che dieci giorni dagli attentati, e già compagnie di bandiera e costruttori di aerei sfornano cifre astronomiche di esuberi e perdite subite. A dirle tutte insieme sommano molto a un bollettino di guerra. L'America arriverebbe a circa 100mila licenziamenti (in testa la Boeing che annuncia riduzioni di personale tra le 20 e le 30mila unità), mentre in Europa è la Gran Bretagna a guidare la classifica con 7mila «tagli» annunciati ieri dall'amministratore delegato Rod Eddington. L'Italia non manca di fare la sua parte: Alitalia presenta oggi il «piano d'emergenza» (illustrato ieri al ministro Pietro Lunardi), con ipotesi di contratti di solidarietà e prepensionamenti, ma già voci (per la verità molto incontrollate) parlano di 3mila teste da depennare. Sempre oggi il consiglio dei ministri dovrebbe studiare misure a sostegno del settore, come l'introduzione di sgravi fiscali di ammortizzatori sociali. Intanto la compagnia italiana prepara il piano industriale per fine mese, e in quell'occasione si saprà quale consistenza dovrà avere la ricapitalizzazione, che stavolta non potrà venire dalle casse del Tesoro (primo azionista al 53%).



Per il prezzo del petrolio quarto giorno di ribassi

Il prezzo del petrolio ha fatto segnare ieri, per il quarto giorno consecutivo, un ribasso. A metà giornata, al New York Mercantile Exchange, il greggio con consegna a ottobre era quotato 26,25 dollari al barile, in ribasso dell'1,75 per cento rispetto alla chiusura di mercoledì, fissata a 26,72 dollari.

La prospettiva di una possibile azione militare da parte degli Usa in risposta all'attentato terroristico subito la scorsa settimana, non ha impedito che i rifornimenti continuassero a giungere dai paesi del medio Oriente, senza generare rialzi speculativi nel prezzo del greggio.

Mentre gli Stati Uniti stanno mobilitando l'esercito, i paesi dell'Opec, inclusa l'Arabia Saudita, si sono impegnati a garantire rifornimenti, mantenendo equilibrata la quotazione. Ma secondo alcuni analisti il prezzo del petrolio potrebbe salire, a seconda degli obiettivi militari che verranno scelti dagli Stati Uniti. «Se lo scontro si limitasse all'Afghanistan, l'incidenza sul mercato del petrolio sarebbe contenuta - ha dichiarato Nauman Barakat, del settore energia alla Abn Amro di New York - ma se si allargasse ad altri paesi, ad esempio all'Iraq, allora assisteremmo ad un rapido e drastico aumento dei prezzi».

Greenspan, allarme per l'economia

Ma resta ottimista sulla ripresa: «Le fondamenta della nostra società restano solide»



Operatori di Borsa. Sopra l'ingresso di Wall Street

una presenza ingombrante ereditata dall'era Clinton, poco importa che l'uomo si sia insediato alla guida della Fed molto prima, addirittura durante la presidenza di Ronald Reagan. La Casa Bianca rimprovera sommessamente a Greenspan un'eccessiva autonomia, che in questi giorni cruciali si traduce nell'impossibilità di

controllare nei modi e nei tempi le dichiarazioni della massima autorità monetaria americana.

Tornando ai mercati statunitensi, ieri ha destato ulteriore preoccupazione l'estendersi della sindrome ribassista anche a comparti non direttamente toccati dalla tragedia di New York. Ad andare giù pesantemente, quindi, non

sono stati soltanto i titoli assicurativi e quelli delle compagnie aeree. Molte aziende hanno dichiarato che l'attacco terroristico dell'11 settembre ha aggravato la situazione, arrivando in un momento in cui l'economia americana era già sofferente.

E così nel Dow Jones hanno accusato forti ribassi anche azio-

ni «difensivi» come Alcoa, Honeywell, General Electric e United Technologies. Nel settore finanziario in flessione marcata Citigroup e Jp Morgan Chase. Nel Nasdaq, il listino dei titoli tecnologici, pesanti flessioni per tutte le aziende più importanti, da Intel a Cisco passando per Microsoft, Sun Microsystems e Dell.

Anche ieri pesanti perdite su tutti i listini europei. Male pure Wall Street. E per gli operatori il peggio non è ancora passato

Paura della guerra, Borse in caduta libera

Roberto Rossi

MILANO La paura di un conflitto incerto, lungo ed esteso ha paralizzato ancora le Borse europee. Milano è uscita di nuovo devastata dalla seduta di ieri. L'indice Mibtel, ancora una volta ai minimi dalla fine del 1998, ha perso il 4,43%, il Mib30 il 4,93%. Giù anche il Nuovo Mercato, con il Numtel che ha lasciato sul terreno il 4,64%. In otto giorni sono stati bruciati 205mila miliardi di lire.

Male anche le altre Borse continentali, quasi tutte vicine a perdite del 4%. Londra ha ceduto il 3,49%, mentre Parigi ha chiuso in ribasso del 3,88%. Così come Francoforte che ha perso invece circa il 6%. Dall'altra parte dell'oceano le cose non sono andate meglio. Wall Street ha dovuto fare i conti, oltre con la paura di un conflitto, con il duro realismo di Alan Greenspan, che ha previsto un pesante impatto sull'economia americana a breve termine. Il Dow Jones è uscito con le ossa rotte (-4,37%). Stessa sorte il Nasdaq (-3,72%).

I timori legati all'esplosione di una guerra, che potrebbe aggravare la condizione economica statunitense e spingerla

verso la recessione, erano presenti sin dalla mattina. Un primo segnale è arrivato da Kabul. Nella capitale afgana non si riunivano economisti né tantomeno analisti, ma il gran consiglio degli Ulema. Il quale ha proclamato guerra santa in caso di attacco statunitense all'Afghanistan. Ma ciò che ha spaventato più i mercati è stata la dichiarazione pomeridiana di Washington. In questo caso il governo americano ha ipotizzato che il conflitto potrebbe durare almeno dieci anni. E ciò ha depresso ancora di più il sistema Borsa. È chiaro che in queste condizioni il mercato è passato nelle mani dei venditori e degli speculatori.

Tra i quali si pensa ancora che ci sia appunto anche l'uomo più famoso del momento: Osama Bin Laden. Ieri, ad esempio, la Cob, la commissione di borsa francese, ha aperto un'inchiesta formale sui movimenti anomali dei prezzi di borsa nei giorni precedenti l'11 settembre, data degli attacchi a New York e Washington. «Stiamo aprendo un'inchiesta formale che ci darà i poteri legali per indagare sui movimenti anomali di alcuni titoli prima degli attacchi» ha detto una portavoce dell'autorità di Borsa d'oltralpe. «Contatteremo gli intermediari per tenta-

re di risalire a chi ha dato gli ordini» ha aggiunto. La Cob martedì ha detto che stava monitorando le forti vendite su alcuni titoli, come quello del gruppo assicurativo Axa, il quale ha perso il 10% nei giorni precedenti gli attacchi.

Tornando alla seduta di ieri, Milano non era partita bene. Sull'apertura ha pesato anche il risultato altalenante di Wall Street il giorno prima. Già a metà giornata Piazza Affari viaggiava sui minimi. Poi, ancora una volta, l'apertura di negativa delle borse americane, anche sulla scia dei dati economici del settore immobiliare - in agosto è stata avviata la costruzione di 1,527 milioni di nuove case, contro gli 1,641 milioni del mese precedente - e delle dichiarazioni non proprio rassicuranti di Alan Greenspan, ha dato il colpo finale.

Tra gli operatori ha cominciato a diffondersi un velato pessimismo. Molti credono ancora che il punto più basso non sia stato toccato. «Siamo vicini al panico» commenta Giorgio Caselli, operatore di Sella Capital Market - ma purtroppo ancora non siamo arrivati al punto di svolta. Solo con il vero panic selling il mercato ripartirà, mentre adesso è un calo controllato». A condurre il crollo sono stati soprattutto il settore auto e quello assicurati-

vo. Le aziende stanno infatti iniziando a calcolare gli effetti degli attentati della scorsa settimana sui risultati societari.

Quanto ai singoli titoli di Piazza Affari, ieri, oltre al cattivo andamento delle assicurazioni (con l'eccezione di Allianz), è stata la giornata dei bancari e dei media. Nel primo settore i più colpiti sono stati IntesaBci, Banca di Roma e SanPaolo Imi, mentre nel secondo sono andati piuttosto male, L'Espresso sceso sotto i due euro, e Mediaset che è indietreggiato di due punti. La paura che la crisi internazionale possa condizionare gli investimenti pubblicitari, ha preso consistenza dopo che dagli ultimi dati Nielsen il settore ha messo in evidenza una crescita pari a zero.

Che la situazione attuale sia in qualche modo preoccupante lo ha ribadito da Londra anche il presidente della Borsa Italiana, Massimo Capuano. Interventando durante la presentazione del segmento Star agli analisti finanziari della City, Capuano ha ricordato che «dal punto di vista dei mercati la situazione, anche senza questo evento tragico, era già improntata a una fase riflessiva». Perciò, ha proseguito Capuano, «l'unico aspetto che potrà portare dal punto di vista dei mercati sarà ancora più incertezza».

Il settore era già in crisi prima dell'attacco dell'11 settembre. L'Alitalia presenta oggi il piano d'emergenza: tremila esuberi?

Oltre 100mila posti a rischio nelle compagnie aeree

I LICENZIAMENTI ANNUNCIATI

British Airways	7.000
American Airlines	20.000
United Airlines	20.000
Continental Airlines	12.000
Midway Airlines	1.700
American Trans Air	1.500
America West	2.000

sto il timore maggiore dei sindacati. «La campagna in corso che parla di modalità dei sacrifici da fare, prima ancora di affrontare di un confronto nel merito - dichiara il segretario Filt-Cgil Guido Abbadessa - aumenta il sospetto che qualcuno voglia cavalcare la situazione d'emergenza».

È stato il rallentamento americano ad incidere su bilanci e previsioni. Il primo semestre di quest'anno è risultato in «rosso» per molte linee aeree, come la Swiss Air (-43 milioni di franchi), la Austrian Airlines (-57,7 milioni di euro) e Alitalia (-503 miliardi). La compagnia svizzera, che oggi an-

nuncia un migliaio di esuberi, è in crisi profonda da parecchi mesi. Per Alitalia il discorso non cambia molto, senza contare che ormai da anni è aperto il contenzioso con Bruxelles che continua a negare l'ultima tranche di finanziamento pubblico (750 miliardi) già approvata ma mai arrivata nelle casse della Magliana. Ma anche un gigante come British Airways (primo vettore europeo) chiude i conti a giugno con il segno più solo grazie alla cessione di Go, visto che tutti i volumi (traffico e passeggeri) risultavano in ribasso. Oggi gli inglesi tagliano il personale di oltre il 12% e i voli del 10%. Air France - grande alleato di Alitalia - aveva già in mente di ridurre la flotta del 5% entro la primavera dell'anno prossimo. Stesso dicasi di Klm, la compagnia olandese.

Prima dell'attentato il settore segnava una perdita a livello mondiale tra i 4 e i 5 miliardi di dollari, oggi la stima schizza a 20-30 miliardi, e il governo americano ha già messo sul pia-

to un aiuto di due miliardi e mezzo di dollari. Che un effetto-attacco ci sia è indubbio, ma le dimensioni sono ancora tutte da vagliare. Tanto che molti analisti del settore considerano gli annunci di questi giorni come un'anticipazione degli effetti della crisi, che eviterà alle compagnie di trovarsi domani con un eccesso di offerta. Da notare che il comparto aeronautico è quello che di solito anticipa i cicli economici.

Certo la crisi di oggi non significa che non si volerà più. Anzi, il vento potrebbe girare con la stessa velocità con cui si è avvitato al ribasso. Oltre tutto oggi siamo ancora a livello di annunci, lanciati probabilmente anche per compiacere mercati pericolosamente in discesa. Prima di passare ai fatti passeranno mesi preziosi - osservano gli analisti - in cui si vedrà come il comparto riuscirà a superare la crisi. Allora le cifre potrebbero mutare.

Proprio dalla Boeing arriva la conferma che non si passerà alle espulsioni prima di due mesi, e da allora non

si sa a quale ritmo andranno avanti. Di certo c'è solo che riguarderanno gli stabilimenti di Seattle e che le commesse per aerei civili per il 2002 sono diminuite in un batter d'occhio a meno di 400 dalle oltre 500 che si attendevano. Questa la causa principale dell'annuncio, dichiara l'azienda, sottolineando l'importanza di politiche mirate alla produttività. Altri, al contrario, sottolineano quanto le ristrutturazioni siano ormai endemiche all'interno del gigante Usa, e che guarda caso la somma degli esuberi annunciati con quelli già effettuati equivale esattamente al personale della Mc Donald Douglas (50mila addetti), acquisita dalla Boeing 4 anni fa. Insomma, i «tagli» non sarebbero altro che l'effetto di un merger sbagliato. E qui si apre un altro capitolo intricatissimo. Tornando in Europa, Airbus non annuncia - per fortuna - riduzione di personale, bensì un lieve ritocco alla produzione. Ma per il momento il competitor europeo di Boeing non azzarda previsioni.

Il Presidente della Repubblica in Basilicata parla di crescita e sviluppo. Ma torna anche sulla crisi americana: «I colpevoli non devono rimanere impuniti»

Ciampi: la ripresa comincia nel '97

«Il governo ora rispetti gli impegni con l'Ue»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MATERA Rivendica i risultati dei "suoi" governi per la crescita del paese. Quando, da superministro dell'Economia, vide l'Italia smentire positivamente le più caute previsioni sui ritmi di sviluppo. Tra le riforme "da fare neanche nomina i tagli alle pensioni. E, nel parlare di una "sostanziale continuità della politica economica" del governo in carica, o quanto meno dei "suoi obiettivi", la vincola alla "garanzia" del rispetto degli "impegni assunti in sede comunitaria". E a una svolta nel Mezzogiorno ispirata ai principi del federalismo solida-

Il Quirinale chiede impegni seri per il Sud. Ma non parla mai di previdenza e flessibilità

le. Un mezzo schiaffo, felpato, ma abbastanza esplicito, a Fazio e Tremonti, un monito agli euroscettici, viene da Carlo Azeglio Ciampi al suo terzo e conclusivo giorno di visita alla regione Basilicata. Ieri a Matera il presidente della Repubblica ha quasi esclusivamente dedicato le sue esternazioni ai temi economici. Argomenti sui quali Ciampi evita solitamente di intervenire, perché - dicono i suoi collaboratori - il suo "stile", sin dai tempi di Bankitalia, e poi durante l'esperienza ministeriale, si basa su dati, dossier analitici, studi approfonditi, e il gioco dei pronostici in cui si è appena esercitato il suo successore alla Banca centrale. Fazio - recessione sì, recessione no - proprio non gli aggrada. Specie, poi, in una fase economica prevedibilmente soltanto imprevedibile, con la curva dei consumi che è destinata a impennarsi, o abbattersi in depressione profonda sulla base degli effetti dei desideri, degli atti e delle bizzarrie dei signori della guerra.

E così Ciampi - che notoriamente non ha ancora smaltito l'irritazione per la campagna sui "buchii" di bilancio con cui il governo Berlusconi ha esordito - preferisce ancorare ai dati di fatto il suo ragionamento. Si parte a titolo esemplificativo dai risultati che proprio qui a Matera si sono ottenuti dopo l'ultima sua visita da ministro economico, nel novembre 1997. Quattro anni che danno "testimonianza del cammino che abbiamo compiuto". Un ricordo, che serve a fissare alcuni paletti: "Sostenni che in vista della nostra allora imminente adesione alla nuova fase dell'Unione monetaria europea l'Italia poteva e doveva tornare a ritmi più elevati di sviluppo. Azzardai una previsione: disoccupazione nel 2001 al 10,5 per cento, rispetto al 12 per cento previsto all'epoca per il 1998. "Mi sbagliavo perché siamo scesi al 9,6 per cento". Insomma, il presidente rivendica una continuità con la politica che esperimento con i governi di centrosinistra.

E oggi? Per il nuovo governo auspica una "sostanziale continuità" con quelle scelte. Sulla base di quei risultati raggiunti nel passato infatti "le previsioni del governo in carica di ulteriori riduzioni della disoccupazione e di una accelerazione del nostro processo di sviluppo sono ritenute anche dalle grandi istituzioni internazionali del tutto credibili", osserva Ciampi. Ma c'è un "però", anzi rimangono molti e

grossi "però". Quegli obiettivi - sostiene il presidente - potranno essere raggiunti a patto che 1) vengano abbattute le "cifre a due zeri" del tasso di disoccupazione che ancora permangono nel Meridione, come qui in Basilicata, al 15 per cento, tassi "inaccettabili, rifiutati non solo per motivi economici ma per motivi morali dal consenso sociale", ha aggiunto a mano sul testo del discorso ufficiale.

E a patto che si attuino anche alcuni "significativi cambiamenti strutturali": 2) il potenziamento delle infrastrutture, 3) la deregolamentazione per promuovere la concorrenza; 4) la revisione del sistema fiscale; 5) un migliore funzionamento del mercato del lavoro; 6) la riqualificazione della spesa pubblica che assicuri istruzione e formazione per tutto l'arco della vita lavorativa. Dall'elenco delle riforme "da fare" risultano quindi completamente depennate le questioni previdenziali e, almeno terminologicamente, nel testo di Ciampi non si fa neanche parola della cosiddetta "flessibilità".

La "sostanziale continuità" del governo Berlusconi è condizionata dunque da questi impegni. E deve essere "garantita dagli impegni assunti in sede comunitaria", e che invece sono quotidianamente messi in dubbio dall'ala anti-europeista della maggioranza di governo.

Ancora. Una riflessione emerge da questa stessa città dove la "vergogna nazionale" dei "Sassi", vere grotte scolpite nella roccia dove fin negli anni Cinquanta tutta una umanità dolorosa viveva in condizioni pessime e dove adesso si sta recuperando tutto il patrimonio di una cultura e di un antichissimo habitat rupestre. Finanziamenti europei, un ordinato vivere civile. E se oggi si parla di industria italiana, non si parla più soltanto del triangolo Milano-Torino-Genova, ma bensì la realtà industriale è ormai diffusa "sui quattro quinti del nostro territorio". Considerazione solo apparentemente sociologica. Come dimostra la situazione qui in Basilicata, qui a Matera con la realtà in movimento ed espansione dell'"industria del mobile". Sicché - altro messaggio non proprio in linea con le tendenze di Palazzo Chigi e con l'alleanza di centrodestra - occorre sfruttare nel Mezzogiorno il treno del

federalismo (per altro già iscritto nelle "sagge scelte dei padri costituenti", aveva detto Ciampi in mattinata a Potenza) per un'"alleanza delle autonomie", preciserà poi a Matera. Concetto che "sto predicando sin dall'inizio del mio settennato", osserva il presidente. Con un filo di stanchezza nella voce.

In ultimo Ciampi è tornato sulla situazione legata all'attentato. «I colpe-

voli non devono rimanere impuniti». E il monito che il presidente della Repubblica ha voluto rilanciare dalla Prefettura di Matera, nell'incontro con le autorità regionali e locali, nell'ambito della sua visita ufficiale in Basilicata. Ciampi ha rinnovato «l'espressione del nostro orrore per l'attacco terroristico all'America. È un'offesa a noi tutti, a tutte le democrazie, a tutti i popoli

civili e amanti della pace. I colpevoli non devono rimanere impuniti - ha sottolineato il capo dello Stato - Sin dal giorno stesso del terribile evento e più di recente domenica scorsa a Gorizia e ieri a Potenza, ho voluto essere interprete dei sentimenti di sdegno di tutti gli italiani e della loro fermezza nella difesa dei nostri valori di civiltà, di libertà, di rispetto della vita umana».



Il presidente della Repubblica a Matera

Il ministro della Funzione pubblica precisa

Egregio direttore, in merito all'articolo a firma del signor Giuseppe Caruso relativo ai collegi arbitrali da me presieduti, le rappresento che per la vicenda relativa al consorzio Cepav Due i compensi per il collegio arbitrale, pur a fronte del possibile importo complessivo esattamente citato dal giornalista, sono stati ridotti ad un ammontare inferiore a un decimo di tale cifra, e ciò per mia proposta condivisa dai due esponenti del collegio. Tali importi, ben lontani da quelli "miliardari" che vengono ipotizzati, risulteranno dalle pubbliche documentazioni depositate alla Camera. Importi, come quello per l'arbitrato Anas del 1999, largamente inferiori ai compensi professionali percepiti da ministri dei governi del centrosinistra. La prego di dare alla presente il medesimo rilievo dell'articolo pubblicato

Franco Frattini

Vigilanza, lunedì la nomina del presidente?

Favorito il candidato dell'Ulivo Petruccioli. Per l'informazione sul voto del 7 ottobre delibera del Cda Rai

Natalia Lombardo

ROMA Dopo avere rimproverato il capigruppo del centrodestra, i presidenti delle Camere hanno convocato la riunione della commissione parlamentare di vigilanza per lunedì prossimo, 24, alle sei e mezza del pomeriggio. E il Cda della Rai ha impegnato il direttore generale, Claudio Cappon, a dare alle testate della tv pubblica le indicazioni per una corretta informazione sul referendum sul federalismo. Si va superando l'impasse di comunicazione sul voto del 7 ottobre. Se lunedì sarà finalmente eletto il presidente della Vigilanza, la commissione stilerà il regolamento per la campagna elettorale. Il favorito resta Claudio Petruccioli, candidato dell'Ulivo, se la maggioranza è presente e si astiene dal voto, a meno che, ma è poco probabile, non optino per Landolfi, di An.

La scelta del Cda di Viale Mazzini, spinta dall'appello di Ciampi, tampona l'assenza della Vigilanza. Nella riunione di ieri, infatti ha approvato anche «l'istituzione del "Garante dell'abbonato", prevista dal Contratto di Servizio, affidandone ruolo e funzioni alla Consulta di Qualità presieduta da Jader Jacobelli, storico mediatore delle tribune politiche. Si tratta di vedere quanti e quali spazi saranno dedicati al referendum.

Pierferdinando Casini e Marcello Pera hanno quindi accolto le proteste del centrosinistra, imbarazzati dalla gravità del buco istituzionale causato dall'«atteggiamento ostruzionista»

Da Comuni e Province un Sì al referendum sul federalismo I sindaci denunciano il silenzio stampa e scrivono ai cittadini

ROMA L'Anci, l'associazione dei comuni italiani, lancia un appello per un Sì al referendum sul federalismo e denuncia la mancanza di informazione all'avvicinarsi della scadenza del 7 ottobre. In una conferenza stampa nella bella sede romana di via dei Prefetti, ieri mattina, il presidente Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, parte proprio dalle parole del presidente della Repubblica sull'importanza di questo referendum che «è l'unico modo perché i cittadini hanno di partecipare a un cambiamento della Costituzione». La riforma avvia la «costruzione della Repubblica autonómica e federale» e dà maggiore voce anche ai Comuni, inserendo nella Costituzione il principio della sussidiarietà, i Consigli regionali e le città metropolitane. E se la riforma è «insufficiente», da completare con la Camera delle Autonomie e con la loro rappresentanza nella Consulta, resta il fatto che alla stesura della legge hanno partecipato tutti: Comuni, Regioni, Province.

da parte della stessa maggioranza. E se prima di giovedì, quando per la terza volta si è vista una fumata bianca a Palazzo San Macuto, Casini non è riuscito a convincere An e Lega dell'opportunità di dare il via all'elezione del presidente, ieri la mediazione, fra lettere e accessi scambi telefonici, ha avuto il suo effetto anche in nome del richiamo sul referendum fatto da Ciampi. L'aver scelto la data di lunedì ha anche un valore politico: non è stata infatti data soddisfazione a Ignazio La Russa, capogruppo di An a

Montecitorio, che aveva preso l'iniziativa di annunciare l'elezione del presidente per martedì. A questo punto il centrodestra assicura la presenza per lunedì a San Macuto ma fa pesare e continua a riproporre il legame fra Vigilanza e vertici Rai, come denuncia Antonello Falomì, Ds. La Russa è polemico anche verso i presidenti delle Camere. «Io ci sarò», dice, ma tira fuori un argomento piuttosto debole: «Mi auguro che l'assenteismo dei deputati non provochi un ulteriore rinvio», in quanto il lunedì è il giorno di

libera uscita dei deputati per occuparsi dell'attività di partito. Un po' tutti, nel centrodestra, chiedono la testa di Zaccaria e del Cda di Viale Mazzini: Paolo Romani, di Forza Italia, bolla come «scellerata» la gestione del servizio pubblico da parte del presidente Rai, soprattutto in campagna elettorale; Mario Landolfi, portavoce di An, parla di «erita aperta», e di doppio controllo dell'opposizione su Rai e Vigilanza. Persino i moderati del Ccd e Cdu, che assicurano la loro «inderogabile presenza» per lunedì, si associa-

no al coro sulle dimissioni. E Francesco Storace, ex presidente a San Macuto, tira fuori dalla manica l'asso della legge Macanico: la Vigilanza all'opposizione, ok, ma allora questa potrebbe votare una mozione «affinché Pera e Casini possano rimuovere il Cda di Viale Mazzini».

In realtà lo scontro nel centrodestra è forte, e la partita è guidata da An che punta al controllo della tv pubblica per un equilibrio con Berlusconi. Il quale si trova in un ulteriore conflitto rispetto all'immagine bipartisan che sta cercando di darsi. E le pressioni da via della Scrofa non faciliteranno certo il lavoro di Pera e Casini nella scelta, a febbraio, dei vertici Rai. Il centrosinistra è soddisfatto dell'intervento dei presidenti delle Camere, lo Sdi persino li «ringrazia». Ma sia fra i Ds che nella Margherita si fa avanti il timore di una «colonizzazione» monocolora della rete pubblica, anche per via dei nomi dell'organigramma che cominciano a circolare in Viale Mazzini. Giuseppe Giulietti, Ds, denuncia un «lavoro del centrodestra sul direttore generale, Cappon: girano voci che vada a Finmeccanica, puntano a farlo dimettere entro martedì, appunto.

Dopo di lui lascerebbero anche i consiglieri del Polo e, di conseguenza, salterebbe il Cda. L'accordo non è con Balassone e i consiglieri del centrosinistra, è con Cappon. Che mi smentisca lui. Se non è vero non si dimetterà la prossima settimana». Comunque la delibera del Cda sul referendum è giudicata positivamente, anche se tardiva.

Il ministro per la Funzione pubblica porta oggi in Consiglio dei ministri un ddl che apre la strada ad uno spoil system indiscriminato nella Pubblica amministrazione

Frattini prepara l'azzeramento di 4.500 dirigenti pubblici

ROMA Il disegno di legge sulla dirigenza pubblica che oggi il ministro Franco Frattini presenterà al consiglio dei ministri prevede l'azzeramento di tutti i contratti della dirigenza attualmente in vigore nonché dei vertici e dei membri dei cda delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici. Sarà ridotta, inoltre, da sette a cinque anni la durata del contratto per i dirigenti di seconda fascia e a 3 anni quelli di prima. Le norme, infine, spiega il testo del ddl, sono inderogabili dai contratti collettivi mettendo così in discussione il principio base della riforma della dirigenza pubblica che ha contrattualizzato il rapporto.

L'articolo 1, comma 6, del testo del disegno di legge sul riordino della dirigenza, stabilisce, infatti che «in sede di prima applicazione del provvedimento, ai dirigenti ai quali non sia ri-attribuito l'incarico in precedenza svolto, è conferito un incarico di livello retributivo equivalente al precedente (oggi il contratto prevede che l'equivalenza abbia anche natura professionale). Ove ciò non sia possibile per carenza di disponibilità di idonei posti di funzione o per la mancanza di specifiche qualità professionali, al dirigente è attribuito un incarico di studio o nessun incarico relegandolo nel Ruolo Unico della dirigenza. La fi-

ne dell'incarico, dunque, è a discrezione del ministro che valuta l'esistenza di «specifiche qualità professionali». Inoltre si legge ancora nell'articolo, «le disposizioni di cui al presente articolo trovano immediata applicazione anche con riferimento ai rapporti in corso». Vale a dire che per gli attuali dirigenti si profila la possibilità di rimanere senza incarico.

Il testo del disegno di legge di riforma della dirigenza pubblica che il governo apre la strada ad uno spoil system radicale. Questa l'opinione dei sindacati che chiedono al governo lo stralcio dall'odg del ddl con il quale «si procede ad uno spoil

system che non riguarda 50 alti dirigenti, cosa questa già possibile con la normativa attuale, ma 4500 dirigenti dello Stato che oggi hanno un incarico a tempo determinato e che dopo la legge non avranno nessun incarico. Per un lungo tempo - affermano Cgil, Cisl e Uil - l'incertezza regnerà sovrana nella Pubblica Amministrazioni e nei suoi gangli vitali e tutti quei dirigenti che avevano accettato la sfida del cambiamento si sentiranno traditi».

I sindacati sottolineano infine che con tale provvedimento «si disapplica una norma contrattuale firmata da Aran e OO.SS.», che, ricorda Lia Ghisani, segretario confedera-

le della Cisl, «il ministro Frattini si era impegnato a rispettare nell'incontro con i sindacati».

E particolarmente grave - afferma Ghisani - che solo due giorni fa il ministro ci abbia formalmente negato che ciò sarebbe successo. Ci aveva tranquillizzato dicendo che non si sarebbe messo in discussione l'impianto del contratto sulla dirigenza pubblica e che non ci sarebbe stato nessun tentativo di riportare sotto il controllo politico la dirigenza, garantendo la separazione tra politica e amministrazione». Ghisani racconta che nell'incontro di martedì «avevamo condiviso con il ministro l'esigenza di rinforzare i criteri

di verifica dell'operato dei dirigenti, ma abbiamo trovato un testo che mette fine a tutti gli incarichi e frena il pieno sviluppo della contrattazione».

Sarà più semplice infatti per i governi sostituire i vertici di «enti pubblici», società controllate o delle Agenzie governative. Il disegno di legge portato al Consiglio dei Ministri per l'approvazione da parte del Ministro della funzione pubblica, Franco Frattini, con un articolo che recita che le nomine non potranno più essere fatte «nei 12 mesi prima della scadenza naturale della legislatura, o di un mese prima se è anticipato il voto». Inoltre le nomine ven-

gono «rinnovate entro 180 giorni, dal voto di fiducia all'Esecutivo». Tra le altre indicazioni contenute nel ddl la possibilità di favorire l'osmosi tra pubblico e privato.

Un provvedimento, questo, destinato a sollevare non poche polemiche soprattutto per gli effetti che potrebbero avere le norme in materia di incarichi. A chi non sarà riattribuito, sarà conferito un incarico di livello retributivo equivalente e se ciò non sarà possibile sarà attribuito un incarico di studio. La retribuzione sarà la stessa, mentre la durata sarà al massimo di un anno per i dirigenti di prima fascia e di due anni per quelli di seconda fascia.

venerdì 21 settembre 2001

la politica

rUnità 11

Il sindaco Iervolino chiede «rispetto» per Napoli sconvolta dal maltempo: la città rischia la paralisi totale

Vertice Nato, Bassolino: sospendetelo

«Per gli ospiti chiesti alberghi a 5 stelle in pieno centro, per proteggerli la città andrà in tilt»

NAPOLI «Sarebbe saggio tenere conto dei sentimenti dei cittadini e della particolare situazione sofferenza di Napoli e degli altri centri, a cominciare da Pozzuoli, colpiti dal maltempo». Così il presidente della Regione Campania Bassolino, in sintonia con il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, ha ribadito ieri le sue forti perplessità sulle modalità del piano di sicurezza per il vertice Nato del 26 e 27 settembre a Pozzuoli (Napoli). «Su questo argomento - ha ricordato Bassolino intervenendo alla presenza del capo del Dipartimento per la Protezione civile, Guido Bertolaso nella sede della Regione - ci siamo mossi più volte, torniamo oggi e torneremo a farlo anche se la scadenza si avvicina e i giorni passano». Adesso, ha spiegato, «la situazione è diversa rispetto a qualche settimana fa: non siano più alle riflessioni che abbiamo fatto». Allora, ricorda, «si discuteva della sede e si sottolineava che se per il vertice Fao era stata scelta una sede distante centinaia di chilometri da Roma, per quello Nato si era puntato su Pozzuoli che è Napoli» ignorando dunque le tante perplessità legate alla manifestazione di un evento del genere dopo i fatti del G8. «Il tema sul quale sollecitiamo l'attenzione - spiega Bassolino - è quello della particolare sofferenza di Napoli e Pozzuoli. Altri vertici già annunciati da tempo come quello del Fondo monetario internazionale sono stati rinviati. È possibile che solo questo vertice si debba per forza farlo in questo momento a Pozzuoli?». Secondo il presidente della Regione «pur sapendo che la decisione spetta alla Nato, sarebbe saggio tener conto dei sentimenti della città e dei cittadini che si guardano attorno e trovano strade chiuse per il maltempo». Per quale motivo, si è chiesto quindi Bassolino, «alle strade già chiuse per il maltempo dobbiamo aggiungere per forza altre per un vertice che, sottolineo, è tecnico ed informale?».

Anche il sindaco Rosa Russo Iervolino non è d'accordo con le proposte per l'attuazione del programma di sicurezza in occasione del vertice. «Si tratta di un piano - ha commentato incontrando il capo del Dipartimento per la Protezione Civile, Guido Bertolaso, insieme al presidente della Regione Campania Bassolino - che se attuato bloccherà la città». «So che si tratta - ha spiegato l'ex ministro dell'Interno - di disposizioni che provengono dalla Nato e conosciamo il positivo lavoro del prefetto e del questore Izzo, ma riteniamo che sia necessario, rispetto all'organizzazione del vertice, adottare uno stile completamente diverso. Con queste proposte di certo si blocca la città».

Per questo la Iervolino ha giudicato positivo il fatto che ad ascoltare le sue forti perplessità ci sia stato oggi il capo dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso. «Nel suo sopralluogo per la città - ha detto il sindaco - si renderà con-

to della grave situazione provocata dal maltempo a Napoli».

La Iervolino ha espresso «sconcerto per il cambiamento di strategia rispetto agli alloggiamenti dei partecipanti al vertice. Napoli è una città ospitale ma in questo momento ferita e che non aveva bisogno di ulteriori complicazioni». Per questo, ha ricordato il sindaco, «era stato proposto di far alloggiare i ministri all'interno dell'Accademia Aeronautica ma pare proprio che non possano fare a meno di dormire in alberghi a 5 stelle mentre c'è chi, come il sottoscritto ed

altri suoi colleghi, hanno dormito senza problemi sotto le tende».

Più tardi, quando è arrivata la notizia che il ministro della Difesa americano Rumsfeld non parteciperà al vertice di Pozzuoli, il sindaco ha trovato una conferma alle sue critiche. «Mi sembrava tanto logi-

co, - ha detto - mi auguro che il buonsenso continui a prevalere».

Intanto qualcosa si muove per l'altro vertice, quello Fao, previsto in Italia per i primi giorni di novembre. È Montecatini, seguita in seconda battuta da Rimini, la località indicata come sede del summit da

parte della commissione tecnica. Lo ha fatto sapere il ministro per i rapporti per il Parlamento Carlo Giovanardi rispondendo ieri ad una interpellanza urgente a Montecitorio. Il ministro ha ricordato che «comunque la scelta finale spetterà alla Fao».

Intanto qualcosa si muove per l'altro vertice, quello Fao, previsto in Italia per i primi giorni di novembre. È Montecatini, seguita in seconda battuta da Rimini, la località indicata come sede del summit da



L'accademia Aeronautica di Pozzuoli sede del prossimo vertice Nato

Stasera Veltroni a Reggio Emilia

ROMA Il sindaco di Roma Walter Veltroni sceglie la Radio Vaticana per rivolgersi ai cittadini di New York (e stasera lo farà anche alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia) e di tutti gli Stati Uniti: «Non siete soli - dice dalle frequenze di One o Five Live, il canale in diretta dell'emittente pontificia - non affrontate da soli questa tragedia che vi ha colpito, che ha colpito i cittadini inermi di un popolo in pace, bisogna uscire insieme, come diceva don Milani, e noi dobbiamo uscire insieme». Nell'intervista, il sindaco Veltroni ribadisce la possibilità di una rinuncia che consenta di tenere le Olimpiadi nella città ferita. «Se New York si candida - spiega - tutte le città candidate, e Roma in prima fila, dovranno fare un passo indietro perché nel 2012 se a New York torneranno atleti e spettatori di tutto il mondo e si accenderanno le televisioni dell'intero pianeta per mandare un messaggio di gioia, di vita e di serenità, come le Olimpiadi sanno fare, allora vorrà dire che quello che i terroristi speravano di fare non sono riusciti a farlo. Alla fine avrà prevalso la pace e la coesistenza fra i popoli».

Il Governatore della Campania richiama il centrosinistra a «nuove missioni». Impegno per il referendum: è l'opposto della devolution

«L'opposizione si fa a partire dal Sud»

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

REGGIO EMILIA Ripartire dal Mezzogiorno e fare «del Mezzogiorno la cartina di tornasole della nostra opposizione al governo di centro-destra». È Antonio Bassolino spiega alla platea del Palacoop della festa nazionale dell'Unità che il 13 maggio il centrosinistra ha perso anche perché dopo l'Euro non ha saputo indicare al Paese «un'altra missione». E questa, aggiunge, «doveva avere al centro una crescita molto più forte dello sviluppo e delle condizioni di civiltà nel sud d'Italia». Intervistato da Michele Santoro il governatore della Campania, ieri sera, ha affrontato temi diversi. Quello del referendum del 7 ottobre, innanzitutto. «Si voterà

per confermare una legge che vuole affermare un federalismo solido che è esattamente l'opposto della devolution che vogliono Bossi e la destra». Non ci tratterà di prendersi la rivincita sul Polo perché non si tornerà a votare per il governo del Paese. «E spetterà all'Ulivo e al centrosinistra essere in grado di costituire un'alternativa al centrodestra alle prossime elezioni». Ma la posta in gioco adesso è un'altra, «è un'idea di democrazia, di assetto dello Stato, di Repubblica». È un federalismo «delle regioni e delle cento città che hanno una propria identità», un federalismo «per unire il Paese, per lavorare assieme e non perché ognuno faccia da sé contro gli altri». È questo il tipo di federalismo che può aiutare il Mezzogiorno «che deve conta-

re innanzitutto sulle proprie forze», senza «vittimismo» e senza «lamentole». Il problema del centrosinistra sarà quello di puntare allo sviluppo del Sud. «Dopo una prima fase molto positiva e che ha portato l'Italia in Europa - dice Bassolino - non siamo riusciti a darci un'altra missione che facesse leva sul Mezzogiorno». «Non ce l'abbiamo fatta e il motivo della nostra sconfitta è anche questo». Adesso, quindi, «con gli enti locali che governiamo e con l'opposizione che faremo in Parlamento dovremo essere in grado di rimettere al centrosinistra il problema dell'occupazione nel sud d'Italia. E gli appuntamenti sono immediati. «una delle prime scelte di Berlusconi è stata la Tremonti bis che rende indistinti sul territorio nazionale gli incen-

tivi e rende ancora meno competitivo l'investimento nel sud». Insomma: serve una opposizione «politicamente, socialmente e istituzionalmente forte». E per tornare a vincere serve «una sinistra degna di questo nome, che faccia la sua parte e che stia da una parte». Perché solo così «avversari, ma anche alleati, sapranno vedere il nostro punto di forza, la nostra rappresentanza». Negli anni scorsi, invece, «è come se non ci siano stati più simboli, come se non ci fossero stati più valori da rispettare». Oggi la sinistra si deve porre «in modo del tutto nuovo e diverso rispetto al passato». Non si tratta, quindi, di ritornare «a venti o trent'anni fa». Ma di riaffermare: «nessuno statalismo, ma valore del pubblico; sfida del mercato, ma con

valori sociali da affermare». Una sinistra che giochi un ruolo nazionale, ma anche internazionale, nell'Europa e nel mondo. L'attacco agli Usa, secondo Bassolino, «è stato un atto di guerra terroristica che non ha precedenti». Tutto da ora in poi. E «la sicurezza degli Stati Uniti è anche la nostra sicurezza e la sicurezza di tante parti del mondo». E l'Italia e la sinistra europea dovranno muoversi nei prossimi giorni «con grande intelligenza». Perché «siamo seduti sull'orlo di un vulcano; bisogna quindi colpire i responsabili dell'attentato terroristico ma senza far pagare prezzi ai civili». Non bisogna lasciare «gli Usa da soli» per questo l'Europa ha gli eccessi e di imporre una risposta «forte, seria, saggia».



Palacoop:
ore 20.30 Proiezione di "Troppo/Niente". Sarà presente Oliviero Toscani, produttore e realizzatore del clip
ore 21.10 Globalizzare i diritti umani, combattere il terrorismo, far vincere la pace incontro con
Walter Veltroni - Sindaco di Roma; Intervistato da Davide Sassoli - Conduttore del TG 1; Preside Antonella Spaggiari - Sindaco di Reggio Emilia

Sala della Fontana:
ore 18.30 L'Europa della cultura con Giorgio Ruffolo - Vice Presidente Commissione Cultura al Parlamento Europeo; Giovanna Melandri - Deputata DS-L'Ulivo; Aparicio Sanchez - Deputato al Parlamento Europeo del PSOE; Barbara O'Toole - Deputata al Parlamento Europeo del Labour Party; Ettore Scola - Regista; Nicola Piovani - Musicista - (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al parlamento Europeo)

Saletta Libreria:
ore 18.00 Consulta nazionale dei Trasporti: Franco Raffaldini - Vice Presidente IX Commissione Camera dei Deputati; Michele Giardiello - Responsabile Nazionale DS Trasporti

Saletta Spazio CGIL:
ore 20.30 primi risultati a Reggio Emilia della raccolta delle firme per il referendum sul contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici.
Seguiranno le proiezioni "FilManifestazione 2 Dicembre 1977" e "Un film sulla FIOM" e "1 nuovi giorni del lavoro"

Arena:
ore 21.30 Edoardo Bennato L.20.000

Tunnel Factory:
ore 20.00 Solepop acoustic jam
ore 22.00 Bandabardo (ingresso con drink card)

Caffè Europa:
ore 00.30 Tempo Rock

Caffè Europa:
ore 23.30 "Il pianista sull'Oceano"

Pina Colada:
ore 18.00 Happy Hours
ore 22.00 Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Tango argentino a seguire ballo e animazione latina

Ludoteca:
ore 20.00 Laboratorio di collane
ore 21.30 Concerto del coro di voci bianche dell'Istituto musicale Antonio Peri diretto da Marta Lassen

Area Festa:
ore 21.00 Mabo Ban

Area ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcio sull'Acqua: semifinali

Sabato 22 settembre

Palacoop:
ore 16.00 Stages di danza Hip-Hop e Lyrical insegnante Mauro Astolfi, direzione artistica Ivan Iori
ore 21.00 Il futuro della Sinistra e dell'Ulivo: Fabio Mussi - Vice presidente Camera dei Deputati; Enrico Boselli - Segretario Nazionale SDI; Pierluigi Castagnetti - Segretario Nazionale PPI; Oliviero Diliberto - Segretario Nazionale PdCI

Sala della Fontana:
ore 10.00 Assemblea nazionale Coordinamento omosessuali DS
ore 17.00 Presentazione della pubblicazione "Dopo Genova riflessioni al femminile per guardare avanti" con Don Gallo; Olga D'Antona - Deputata DS-L'Ulivo
ore 21.00 Libertà, diritti, responsabilità e partecipazione. Donne del terzo millennio con: Franca Chiaromonte - Deputata DS-L'Ulivo; Laura Cima - Deputata Verdi-L'Ulivo; Franca Bimbi - Deputata Margherita-L'Ulivo; Sonia Masini - Vicepresidente Provincia di Reggio Emilia

Saletta Spazio CGIL:
ore 20.00 Documentario realizzato da Istorico a cura della CdLT di Reggio Emilia sui fatti del 7 Luglio in occasione del trentennale (1990)
a seguire "Vento di Luglio" regia di Paolo Bonacini. Film documentario realizzato negli ultimi mesi per conto del Comune di Reggio Emilia
a seguire "Palermo - 8 Luglio 1960" regia di Ottavio Terranova a cura della CdLT di Palermo - 2000. La cronaca dei fatti del '60 in Italia, in Sicilia e a Palermo

Arena:
ore 21.30 Beppe Grillo

Tunnel Factory:
ore 20.00 Performance live dei Kafka - la risposta italiana al Radiohead
ore 22.00 Maffia night: Agatha Soundsystem + Sinclair (ingresso con drink card)

Caffè Europa
ore 19.00 Aperitivo con dj IMO
ore 21.00 Donne senza diritti. Repressione e violenza sulla donna in Afghanistan. A cura di Amnesty International (Coordinamento Asia Sud - Sezione Italiana)
ore 22.30 "Roots Connection" con Fabrizio Tavernelli, Enrico Micheletti, Fabio Ferraboschi dedicato a Amnesty International

Pina Colada:
ore 18.00 Happy Hours
ore 22.00 Orchestra Vittorio Bonetti

Balera:
ore 21.00 Paolo Bertoli

Ludoteca:
ore 20.00 Laboratorio di maschere a cura della "Girandola"
ore 21.30 Danze dall'India con i ragazzi delle scuole di Rio Saliceto

Area Festa:
ore 21.00 Esibizione della scuola di ballo "Emilia Dancer Show"

Area ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcio sull'Acqua: Semifinali

QUADERNONE STORICO

CON 21 PRIME PAGINE DELL'UNITÀ E ABBONAMENTI SPECIALI PER LE FESTE

Alle feste di quest'anno ci sarà più viva che mai anche l'Unità.

Per festeggiare la rinascita del giornale, presso il nostro stand, si potranno fare abbonamenti a prezzi speciali inoltre, sarà in vendita una cartella:

“ 21 PAGINE DE L'UNITÀ

80 ANNI DI STORIA ”

Camera e Senato approvano la relazione di maggioranza. L'opposizione accusa An e Scajola e chiede che anche il suo documento sia portato in aula

L'Ulivo sul G8: non hanno voluto fermare i violenti

Filmato inedito mostra i Black Bloc agire indisturbati. Il centrosinistra vuole dibattito parlamentare

Nedo Canetti

ROMA Con il voto favorevole sulla relazione di maggioranza alle commissioni Affari costituzionali di entrambe le Camere, si è chiusa ieri la prima fase dell'indagine parlamentare sui fatti del G8 a Genova. I documenti alternativi, dell'Ulivo e di Rifondazione, non sono stati posti in votazione, perché preclusi dal sì al documento redatto dal presidente del Comitato d'indagine Donato Bruno, Fi. La relazione approvata, con il voto contrario delle opposizioni e solo quella, sarà trasmessa al governo e al Parlamento. Non c'è stata alcuna possibilità di accordo per un documento comune, troppo lontane le posizioni e i giudizi sugli avvenimenti del luglio genovese. L'accertamento dei fatti non finisce, comunque, per nessuno, con questo voto. «Questo non è il momento finale - ha precisato Bruno - è il momento di inizio: il documento conclusivo è un materiale sul quale devono riflettere governo e Parlamento». Anche per l'Ulivo l'accertamento sui fatti di Genova non finisce con questo voto. Senatori e deputati di centrosinistra hanno immediatamente chiesto un dibattito parlamentare, nel corso del quale, alla relazione di maggioranza, affiancheranno, come mozione, il proprio documento, presentato ieri in una conferenza stampa a Palazzo Madama dai senatori Franco Bassanini, ds, Sauro Turroni, verdi, Pierluigi Petrini, Margherita, Massimo Villone e Antonio Iovene, ds. Anche i deputati di opposizione della Camera hanno incontrato la stampa. «Continueremo come Ulivo - hanno annunciato gli on. Gianclaudio Bressa e Giannicola Sinisi della Margherita e Antonio Soda, ds - l'esame dei risultati del Comitato, porteremo delle proposte anche legislative e chiederemo il dibattito in aula». «Dai fatti - ha sostenuto Bassanini in Senato - emerge netta e incolmabile la divaricazione tra le valutazioni politiche nostre e quelle della maggioranza, la cui linea del tutto assottigliata è incomprensibile». Insomma, il centrosinistra non considera affatto chiusa la partita, che potrebbe restare aperta anche con la reiterazione della richiesta di una commissione d'inchiesta. Per i senatori è più

che mai necessaria. «La sosterremo con forza - afferma Bassanini - perché le nostre conclusioni (un corposo documento di 78 pagine al quale sono già interessate alcune ambasciate estere e di cui pubblichiamo ampi stralci nella pagina dei commenti ndr) confermano che restano molti punti oscuri e se la maggioranza dirà ancora di no, dimostrerà di avere paura e rischierà di pagare un prezzo, tanto più che le indagini della Magistratura dimostreranno che è vera la nostra ricostruzione dei fatti e falsa quella della maggioranza». «Come si farà a quel

punto - si è chiesto l'esponente della Quercia - a non riaprire la questione?». Più cauti sulla commissione d'inchiesta, i deputati. «Valuteremo se sarà necessaria - sostiene Sinisi - effettivamente alcuni episodi non sono stati chiariti». Preferiscono subito il dibattito parlamentare. Soda e il verde Marco Boato, per i quali la documentazione della quale «siamo in possesso» è più che sufficiente. Decisamente per l'inchiesta Rifondazione comunista.

Nel corso della conferenza stampa a Palazzo Madama, i senatori dell'Ulivo

hanno presentato un filmato inedito. 15 minuti di una ripresa di 50 minuti (le altre parti sono secrete dalla magistratura) girati dal regista torinese David Ferrario. Mostrano cortei di Black Bloc con bandiere, tamburi ed elmi con punte, che avanzano indisturbati, devastano negozi, banche, distributori di benzina, supermercati; incendiano auto e rovesciano cassonetti senza che nessun reparto delle forze dell'ordine intervenga nonostante a fare da sfondo alle immagini siano battaglioni di carabinieri e blocchi della Guardia di Finanza. Si vede poi

nella famosa via Tolemaide, un uomo sbracciato e mascherato, vestito di nero, che, da solo, fronteggia carabinieri schierati che indietreggiano. L'uomo sembra parlare con gli agenti e alza la visiera del casco, quasi a farsi riconoscere. A pochi centimetri passa un ce con un manganello in mano che lo ignora. È la dimostrazione, per i senatori, che le tute nere poterono agire indisturbate mentre dura fu la repressione contro inermi, con l'assalto a cortei debitamente autorizzati.

La maggioranza non ha voluto nemmeno visionare il filmato, forse per timo-

re di dover modificare il proprio giudizio, che accomuna tutti i manifestanti in un unico fascio di violenti. Assolutamente diverse pure le valutazioni sulle violenze nella scuola Diaz-Pertini e nella caserma di Bolzaneto. Il ministro Scajola ha indicato nel suo intervento in comitato cinque obiettivi che il governo intendeva raggiungere. Unico conseguito, la difesa del regolare svolgimento del vertice. Falliti, la tutela della città di Genova e dei cittadini; la tutela della libertà di manifestazione; non assicurata la tutela contro i violenti.



La palestra della scuola Diaz in fase di ristrutturazione. Qui avvennero i primi scontri

genova

Riprendono le lezioni nella scuola del massacro Cerimonia alla Diaz nel nome della non violenza



GENOVA Sono due frasi dell'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ad inaugurare l'anno scolastico della scuola «Pertini», che la sera del 21 luglio fu teatro del blitz delle Forze dell'ordine.

Ieri, i rappresentanti dei 780 ragazzi dei quattro indirizzi di liceo sperimentale hanno scelto il discorso di insediamento alla Camera del 1968 e la commemorazione di Yan Palach del '69, entrambi ispirati ai valori della libertà. Il primo giorno di scuola ha visto una commemorazione di circa un'ora con le testimonianze di alcuni dei presenti al blitz, affidate alla lettura dell'attrice Jeanne Vazzoler sulle note del musicista genovese Bando Fossati, racconti che andranno a comporre poi il libro bianco del Genoa Social Forum edito da fratelli Frilli.

Ad inaugurare l'anno, oltre alla Preside, Carla Angela Castelli, il dirigente scolastico regionale, Gaetano Cuzzo, la Presidente della Provincia, Marta Vincenzi, l'assessore alla scuola, Eugenio Massolo, e per il Gsf

Matteo Jade e Massimiliano Morettoni (la presenza di questi ultimi ha provocato una piccola coda polemica da parte di preside e dirigente scolastico che affermano di non essere stati avvertiti preventivamente).

L'auspicio delle autorità è che l'istituto non diventi simbolo della protesta e del disagio scolastico, rischio aumentato dalla presenza di un forte collettivo studentesco. «La scuola deve diventare - ha detto Massolo - il simbolo della capacità di reagire alla violenza e l'esempio di come certi episodi non si debbono ripetere». La Preside ha parlato di ritorno offuscato da ricordi drammatici e ha annunciato una didattica improntata ai valori della libertà, della giustizia e della democrazia per scongiurare il rischio che prevalgano l'odio e la vendetta.

La scuola, già in fase di ristrutturazione prima del G8, è stata completamente ripulita dalle tracce di sangue e dalle distruzioni all'interno. Resta da terminare la palestra dove sono avvenuti i primi scontri.

GENOVA I danni provocati dai black bloc e dagli scontri di Genova, a luglio durante il vertice G8, sono contenuti rispetto alle prime stime, che parlavano di diverse decine di miliardi. Pare infatti che i quindici miliardi impegnati dal ministero dell'Interno coprano buona parte dei risarcimenti.

Mancano ancora all'appello alcune perizie relative a grandi imprese, pubblica amministrazione, banche, soggetti tutelati comunque da copertura assicurativa. Intanto verranno risarciti già a partire dai prossimi giorni i proprietari delle 281 vetture che sono state distrutte o danneggiate. La liquidazione ammonterà ad oltre 800 milioni, le pratiche protocollate in totale dallo sportello comunale per il risarcimento dei danni del G8 sono 581, fatte da privati cittadini, piccole e grandi imprese, banche e condomini.

Ma a Genova è polemica per la mancata concessione di Palazzo Ducale ai no-global per la proiezione di un video e un dibattito sui giorni del G8. Il Genoa Social Forum, che apre un caso politico, invita «le autorità cittadine ovvero chi governa la città a chiarire la loro posizione

Il calcolo definitivo sulle conseguenze delle distruzioni è molto inferiore alle prime stime. Proseguiti gli interrogatori dei poliziotti

Durante il vertice danni per quindici miliardi

nei confronti del GSF». L'iniziativa è stata rinviata ad oggi, a partire dalle 20.30, e si terrà nel Centro Civico Buranello di Sampierdarena.

Una soluzione di ripiego perché decentrata - il GSF avrebbe preferito una sede centrale - ma comunque adeguata per la prima uscita pubblica del Genoa Social Forum dopo le manifestazioni contro il G8 e dopo

la manifestazione in piazza De Ferrari del 24 agosto organizzata in ricordo di Carlo Giuliani.

Trovata in extremis la sede per l'incontro, resta tuttavia il dato politico. Il presidente della Palazzo Ducale Spa Arnaldo Bagnasco, infatti, ieri a sole 24 ore di distanza dall'iniziativa ha negato lo spazio dichiarando che la manifestazione del

GSF «non è compatibile con le attività e i servizi resi al pubblico» da Palazzo Ducale. «Alla luce di questa posizione, tenendo conto che la maggioranza della società di Palazzo Ducale è detenuta dal Comune - hanno spiegato in una conferenza stampa alcuni esponenti del GSF - ci chiediamo se questo è un segnale politico. E invitiamo le autorità cit-

tadine ovvero chi governa la città a chiarire la loro posizione nei confronti del GSF. La domanda, a cui si dovrà dare una risposta, è se un coordinamento che ha portato centinaia e centinaia di persone in piazza abbia diritto o no all'agibilità politica e quindi all'utilizzo di sedi pubbliche. Oppure se questi diritti siano garantiti soltanto alla politica

ufficiale». E sull'inchiesta continuano gli interrogatori e le polemiche. «La notizia del giorno è che non si sa chi ha gestito il blitz alla Diaz, ma neppure chi sulla Diaz fa le indagini». Entra in polemica con la procura, parlando con i giornalisti, l'avvocato Silvio Romanelli, che segue quale difensore gli interrogatori dei capi-

squadra del nucleo antisommossa del reparto mobile di Roma impegnato nel blitz notturno alla scuola, sabato 21 luglio. Romanelli critica il fatto che gli interrogatori siano condotti da un pool di magistrati. «Per quattro indagati ci sono sei pm, sette con il procuratore aggiunto Lalla», precisa riferendosi agli interrogatori dei poliziotti. Ieri mattina è stato ascoltato uno dei capisquadra, Fabrizio Basili, dai pm Francesco Pinto e Francesco Albini Cardona. Basili ha confermato quanto già riferito nella relazione di servizio. Il caposquadra sarebbe entrato alla scuola Diaz con la seconda colonna, quella arrivata quando la prima aveva già aperto il cancello e stava sfondando il portone di ingresso. Ha raccontato di aver ricevuto una sprangata da uno dei dimostranti sulla parte posteriore del casco, che si sarebbe spaccato a metà.

Ha aggiunto che girandosi ha urtato il manifestante con il manganello «tonfa», ha tentato di inseguirlo, ma poi ha ricevuto l'ordine di andare al primo piano. Il casco fraccassato sarebbe stato consegnato al reparto mobile. L'interrogatorio, durato due ore, è stato secretato.

Sabato senz'auto a piedi 16 milioni di italiani

ROMA Sono cento le città italiane al di sopra dei 40 mila abitanti che hanno aderito alla Giornata europea senza auto che sarà celebrata domani in circa 1.500 città in tutto il mondo. Gli italiani che vi parteciperanno saranno 16 milioni. Le iniziative per il sabato a piedi per lo stato di inquinamento dei capoluoghi italiani sono state illustrate dal Ministro dell'Ambiente e della Tutela del territorio Altero Matteoli. Alla terza Giornata europea senza auto parteciperanno tutte le grandi città italiane, compresa Cagliari, che per la prima volta aderisce alla giornata ecologica.

L'inquinamento però non è stato sconfitto. Le rilevazioni dimostrano che molti capoluoghi ancora sono sopra i limiti di legge del Pm10 (polveri sottili) e per il benzene. Trieste, Palermo e Napoli superano le soglie prescritte per il benzene e quasi tutte le grandi città devono fare i conti con le polveri.

«Le giornate senza auto - ha affermato il Ministro Matteoli - non provocano cambiamenti importanti per quanto riguarda l'inquinamento, ma aiutano a far cambiare i comportamenti degli italiani, che così possono sperimentare modi diversi di muoversi in città, oltre ad essere una occasione molto bella per scoprire i tesori delle nostre città, che troppo spesso sono nascosti dal traffico».

Polemiche con Wwf e Legambiente per la creazione di nuovi parcheggi annunciata dal ministro Matteoli. «No ai parcheggi che attirano altre auto, si a quelli di scambio e per i residenti». «I parcheggi nelle aree centrali e ad alta densità di traffico - secondo l'associazione - attirano un più alto numero di automobili e quindi aggravano i problemi di congestione delle aree urbane: rischiano così di diventare una cura peggiore del male». Altra cosa, aggiunge, «sono i parcheggi per i residenti dei centri storici e quelli di interscambio, nei quali si lascia la macchina per prendere i mezzi pubblici, su cui siamo pienamente d'accordo».

Rivelazioni di un pentito

Dda: il giudice Boemi nel mirino della 'ndrangheta

CATANZARO Il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, è nel mirino della 'ndrangheta. È l'ipotesi investigativa su cui lavora la Procura della Dda di Catanzaro che aveva aperto già nello scorso mese di agosto un fascicolo. Il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, aveva deciso il rafforzamento delle misure di protezione. Il piano sarebbe fallito dopo la defezione di uno degli otto componenti del commando che avrebbe dovuto portare a termine la missione di morte contro il procuratore reggino. L'agguato, secondo i piani dei clan, sarebbe dovuto scattare nel mese di ottobre sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nei pressi di Gioia Tauro, lungo il tragitto che il magistrato percorre quotidianamente per raggiungere la sede giudiziaria in cui lavora.



Scuola

Aut-aut dei presidi alla Moratti Contratto subito, o sciopero

ROMA Dirigenti scolastici sul piede di guerra lanciano un aut-aut al ministro Letizia Moratti: contratto o sciopero. In una lettera inviata anche al responsabile della Funzione pubblica Franco Frattini e al presidente dell'Aran, Cgil, Cisl, Uil e Snals chiedono la riapertura delle trattative per il nuovo contratto entro il 30 settembre e minacciano, in caso contrario, uno sciopero della categoria per il 16 ottobre. «Siamo l'unica categoria senza contratto - dice il responsabile dei dirigenti scolastici della Cgil, Armando Catalano - la trattativa è sospesa dal 7 maggio. Abbiamo pazientato, ma non abbiamo avuto alcuna risposta. Nell'incontro del 12 settembre scorso il ministro Moratti aveva annunciato di aver sollecitato il ministro della Funzione pubblica a convocare le parti. Ma, ad oggi, non vi è stata alcuna convocazione».

Sanità

Sangue infetto, lo Stato non paga la denuncia di 200 contagiati

MILANO Minacciano ingiunzioni di pagamento e se necessario richieste di pignoramenti negli uffici del Tesoro, 211 emofili italiani che hanno contratto i virus dell'Aids o dell'epatite negli anni Ottanta, dopo che lo Stato ha lasciato scadere il termine del 7 settembre per onorare l'impegno di rifondere loro il danno subito, preso tre mesi prima davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Lo ha reso noto Andrea Buzzi, segretario generale della Federazione delle Associazioni Emofili, nel corso di una conferenza stampa. Queste persone, ha spiegato Buzzi, in causa col ministero della Sanità dal 1993, si erano rivolte alla Corte di Strasburgo. Nell'aprile 2000 il Governo fece pervenire alla Corte una proposta di composizione amichevole con la quale si offriva di pagare a ciascuno dei ricorrenti un risarcimento entro tre mesi dalla notifica della sentenza.

Incidente a Ponza

Chiaia di Luna spiaggia killer cade un masso, muore una turista

LATINA Avrebbe compiuto 27 anni proprio ieri Alessandra Pioli, la studentessa di Lucca morta mercoledì sera al Cto di Roma dopo essere stata colpita, nell'isola di Ponza, da un masso staccatosi dalla parete della spiaggia di Chiaia di Luna. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta. I carabinieri della compagnia di Formia, diretti dal tenente Francesco Milardi, hanno accertato che la ragazza si era sistemata per prendere il sole su un tratto di arenile che è vietato al pubblico da un'ordinanza del sindaco. La parete di falesia della spiaggia più famosa di Ponza è soggetta a continui cedimenti e ogni anno il Comune vieta parzialmente il transito o la sosta ma poi regolarmente i turisti si sistemano sull'arenile.

venerdì 21 settembre 2001

Italia

rUnità 13

Il giornale diretto da Bossi annuncia che la Regione concede finanziamenti e riconosce compiti di protezione civile ad un gruppo comandato da un ex generale

Le camicie verdi a guardia di «puttane e immigrati»

Friuli, la Padania rilancia la milizia della Lega

segue dalla prima

Impresa questa che il generale aveva così, mesi fa, illustrato: «L'organizzazione di tutto il tragitto che compirà l'ampolla dal Monviso fino a Venezia e la responsabilità dell'ampolla stessa, del passaggio da una associazione all'altra è affidata alla Guardia nazionale padana», attrezzata allo scopo con tre auto, ciascuna delle quali con uomini a bordo. Il generale aveva testualmente affermato che «i problemi maggiori che abbiamo e dovremo affrontare sono quelli del rispetto degli orari, vale a dire della puntualità logistica della staffetta, perché se da un lato avremo la possibilità di usufruire delle autostrade, in molti casi abbiamo a che fare con strade comunali e provinciali che potrebbero riservare in termini di traffico alcune sorprese...». Metti ad esempio un semaforo rosso... O un clandestino, un vu cumprà che attraversa clandestinamente sulle striscie...

L'illuminata guida del generale Pollini, difesa l'ampolla dagli assalti rapinosi dei predoni clandestini e dagli urti e dai sobbalzi stradali, non mancherà adesso agli impazienti friulani, con gran sconquasso di convegni, di bevute e d'armi. Lo spiegamento di mezzi, come illustra il giornale del vice premier, è imponente: un camioncino per recuperare le macchine piantate nel fango, un carrello tenda, due tende ministeriali e altro ancora. Non mancheranno i cellulari necessari a segnalare movimenti e figure in odore di peccato e di reato, tipo le peripatetiche della citata e frequentata pontebbana, ingaggiate da qualche automobilista di passaggio, s'intende friulano.

In uno dei primi summit regionali, a Casarsa della Delizia (patria di cantine sociali, invano poeticamente narrata da Pier Paolo Pasolini), il generale Pollini ha avuto modo di promettere vigilanza a tutto tondo: «Continueremo a monitorare il nostro terri-

torio, occupandoci anche, quando necessario, del corretto funzionamento delle infrastrutture pubbliche». A questo punto non si sa dove si vogliono fermare le camicie verdi: oltre la strada, anche negli uffici dei sindaci e degli assessori, sotto un tetto a rischio di crollo o un platano al vento...

Fin qui sono questi i propositi del generale, rinvigoriti però da quanto la Padania ha aggiunto: cioè il presunto riconoscimento della Regione, quella divisa da Protezione civile attribuita alla guardia bossiana. Con tanto di proclama: «La storica equiparazione è avvenuta grazie all'iniziativa del gruppo regionale della Lega. Vinte le resistenze di An e Ds». Questo significherebbe qualcosa anche dal punto di vista meramente economico. Non sarà certo argomento forte per nobili spiriti, ma i soldi, si sa, contano sempre qualcosa. E spiega la Padania: «D'ora in poi, grazie al nuovo status, la generosità e il lavoro dei volontari padani guidati da Alfredo Pollini costerà un po' meno». Giornate di lavoro retribuite ai volontari, rimborsate spese per casalinghe, pensionati, lavoratori autonomi, questo promette l'organo della Lega. E dopo la notizia un monito: «Ora si attende che anche nelle regioni padane dove il Carroccio è al governo venga seguito l'esempio della Lega Nord friulana...». Orsù, fatevi avanti.

La notizia, presentata così chiara chiara, con tanto d'orgoglio, farebbe scalpore: «La Gnp è protezione civile...». Insomma, sarebbe strano, che ragioni vi sarebbero, non s'offende qualche legge e persino il buon senso? Non c'è dell'arroganza in tutto questo, arroganza da teatrino delle marionette, ma sempre arroganza? Oltretutto all'oscuro dello stesso consiglio regionale: persino il capogruppo dei Ds, Alessandro Tesini, ammette di non saperne nulla e rimanda a una voce del bilancio regionale di due anni fa, che avrebbe dovuto finanziare le

ronde, respinto dalla corte dei conti, dall'Anci, eccetera eccetera. La Lega è commissariata in Friuli e il commissario Bettino Zoppolato mette le mani avanti: non è la guardia padana, è un gruppo che non c'entra con noi. Sarà una sbruffonata, sarà un falso. Ma il generale Pollini non era il presidente della Guardia padana, il defensor delle sacre ampolle... E la Padania non è il giornale di un ministro che si occupa di devolution, cioè di riforme istituzionali? E questa non è la Lega di governo? Ricorriamo all'assessore competente, Paolo Ciani, che è di An e che quindi dovrebbe essere tra quelli indicati dalla Padania a «storcere il naso». Ciani

spiega che la Protezione civile in Friuli vive di una propria legge dall'epoca del terremoto, nel 1977, che una associazione di volontari potrebbe chiedere di farne parte, purché fosse in grado di garantire competenze che la Protezione civile non possiede (è capitato con le unità cinofile, con i sommozzatori, con i cb e naturalmente con gli alpini). Anche la Guardia padana presentò un anno e mezzo fa la sua domanda. L'assessore chiese chiarimenti. Chiese: che cosa sapete fare? Le guardie verdi tacquero. La domanda rimase tra le pratiche inavese. Scartoffie, secondo il generale Pollini, che ama l'azione.

Oreste Pivetta



Componenti della guardia nazionale Padana durante un meeting della Lega

Aspira ad un posto di sottosegretario il «procuratore padano» legale del capo della Lega e capofila della campagna anti-islamici

Brigandi, avvocato in trincea a caccia di poltrone

Carlo Brambilla

MILANO L'avvocato Matteo Brigandi, ex difensore di Umberto Bossi in numerosi procedimenti giudiziari, capogruppo della Lega in Regione Piemonte, balzato alla ribalta nei giorni scorsi per aver dichiarato una personale guerra di religione contro gli immigrati islamici, presentatore di un apposito ordine del giorno (boccattissimo prima ancora che venisse alla luce, anche dagli alleati di Forza Italia, in consiglio regionale) col quale veniva sancita una sorta di legge razziale, «immigrati islamici in coda a quelli di fede cattolica e comunque cristiana», ebbene l'avvocato Matteo Brigandi sembrerebbe in corsa per una carica di prestigio a livello governativo: per lui è in caldo la poltrona di viceministro di Bossi al dicastero delle riforme. A Torino corre voce che la sua nomina a sottosegretario (andrebbe ad affiancare il fedelissimo di Berlusconi, Aldo Brancher)

possa addirittura essere imminente. La voce che circola a Torino è sicuramente fondata. Tuttavia va registrato che gli ambienti romani del Carroccio gettano molta acqua sul fuoco circa l'imminenza di quella promozione. Del resto il nome di Brigandi come sottosegretario di Bossi era già emerso al momento della formazione del governo, ma poi non se n'era fatto nulla.

Ma chi è Matteo Brigandi, oggi il più esposto paladino della guerra santa contro l'Islam? Nato a Messina quarantenne anni fa, Brigandi si trasferisce a Torino dopo la laurea e negli Anni Ottanta entra nel giro dei legali del partito socialista. Suo sponsor politico è Giusti La Ganga. In questo periodo il suo nome figura anche nelle liste elettorali amministrative per il comune del capoluogo piemontese. Dopo il crollo del Psi si avvicina alla Lega offrendo i suoi servizi legali, che Bossi utilizzerà quasi subito in svariati processi. Non solo ma Brigandi, l'avvocato perennemente in camicia verde, di-

venta negli anni secessionisti il «procuratore capo della Padania», nonché responsabile della Giustizia del Carroccio.

La sua ascesa continua con l'elezione a senatore della Repubblica e, durante e dopo il Berlusconi 1, dal 1994 al 1996 a Palazzo Madama fa parte della commissione finanze e tesoro e poi della commissione giustizia. Ha anche ricoperto la carica di vicepresidente della commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia. Il fedelissimo difensore di Bossi divenne famoso negli ambienti giudiziari di mezza Italia per i suoi incarichi difensivi vergati su carta intestata «Procura della Padania».

Sono i tempi in cui l'avvocato messinese oltre a fare sempre sfoggio di regolare look verde padano dichiara pubblicamente e con orgoglio la sua appartenenza alla massoneria. Presso lo studio legale di Brigandi a Torino, Umberto Bossi ha fissato, come noto, la sua residenza ufficiale. Riuscirà dunque il vivace legale a sedere sull'ambita poltrona

di viceministro? Le voci leghiste torinesi dicono di sì. Ma altre voci raccontano che ormai il sodalizio con Bossi si è interrotto, non solo ma che sarebbe lo stesso avvocato a far circolare l'ipotesi della sua nomina imminente per far pressione sull'ex potente protettore che ormai avrebbe cambiato idea.

In effetti Bossi, nelle ultime vicende giudiziarie che lo hanno riguardato, non ha più fatto ricorso ai servizi di Brigandi, preferendo fare spazio a un altro legale piemontese: il commissario della Lega in Piemonte, Roberto Cota, attuale presidente dell'assemblea regionale piemontese. La conferma di quel rapporto incrinato verrebbe anche dal trattamento elettorale riservato all'ex avvocato di fiducia: trombato in un collegio senatoriale (zona ovest Piemonte) giudicato in partenza assolutamente impossibile. Del resto la candidatura di Brigandi in altra zona aveva fatto storcere il naso soprattutto a Forza Italia e Bossi si era adeguato.

Tre brevi annotazioni finali. Primo: Brigandi è molto legato al presidente della Lega, il vicentino Stefano Stefani (li accomuna l'appartenenza alla massoneria), che in questo momento non gode di molta fiducia interna al Carroccio. Secondo: il suo rapporto con Cota non è precisamente idilliaco. Sembra infatti che il suo ordine del giorno razzista e antisocialista presentato al Consiglio regionale del Piemonte sia stato cassato in fase istruttoria dal collega-rivale. Terzo: il quotidiano la Padania ha liquidato l'exploit politico-razziale di Brigandi in dieci invisibili righe. E il direttore politico della Padania è Umberto Bossi.

Brigandi lo si vede spesso a Roma nei dintorni dell'ufficio del ministro e questi suoi raid non passano inosservati anche se i maligni parlano di sue lunghe soste in anticamera. Comunque la corsa a quell'ambita poltrona non è finita. Gli è stata promessa e lui tenacemente la rincorre.

L'Ulivo attacca la maggioranza. Psichiatria democratica: dal Polo proposte oscurantiste «Con la nuova 180 la destra vuole riaprire i manicomi»

Simone Collini

ROMA Un salto indietro, una violenza contro i malati, una restaurazione rozza e ideologica. L'Ulivo si è sollevato compatto contro due proposte di legge, di Forza Italia e della Lega Nord, che prevedono una revisione della legge «Basaglia», la famosa legge 180 con cui, nel 1978, furono chiusi i manicomi.

L'esame dei due testi presentati da Maria Burani Proccaccini (Fi) e da Alessandro Cè (Lega) si è aperto mercoledì pomeriggio ed è proseguito ieri mattina alla commissione Affari sociali e Sanità della Camera. Entrambe le sedute sono state caratterizzate da un aspro scontro tra maggioranza e opposizione. A provocare le dure critiche degli esponenti Ds, Verdi, Comunisti italiani e Margherita è stata soprattutto la proposta di modificare il «trattamento sanitario obbligatorio (Tso)» per i malati di mente introducendo misure che di fatto, accusa l'Ulivo, porterebbero alla riapertura dei manicomi.

Nello specifico le due proposte prevedono un «Tso d'urgenza» e uno, per così dire, ordinario. Il primo, secondo la proposta Burani Proccaccini, prevede l'immediato ricovero del paziente e «può essere richiesto da chiunque ne abbia interesse», anche se, viene sottolineato di seguito, «deve essere convalidato da uno psichiatra». Ha validità massima di 72 ore e non è rinnovabile. Il secon-

do tipo di Tso può consistere «in visite mediche a domicilio o presso i Centri di salute mentale, in ricoveri presso le strutture residenziali e in trattamenti diagnostici da effettuare presso gli ospedali dotati di reparti di psichiatria». Inoltre, se nella proposta Cè viene stabilito che la durata massima di tale Tso è di un mese, prorogabile due volte, nella proposta Burani Proccaccini il trattamento sanitario obbligatorio «ha durata massima di due mesi», ma, è scritto senza ulteriori specificazioni e limiti, è «rinnovabile».

Appena nell'aula si è venuto delineando il quadro complessivo delle due proposte di legge, lo spettro del manicomio, con tutto il suo carico di angoscia e disperazione, si è fatto

via via più nitido. L'immagine della riapertura di quei cancelli rimasti chiusi per oltre trent'anni ha provocato l'immediata sollevazione dell'Ulivo.

«Ritourneremo fatalmente a quelle scene disumane di maltrattamento e abbandono che hanno distrutto migliaia di vite umane», ha osservato amaramente Giuseppe Lumia, il deputato Ds, che nella passata legislatura ha rivestito il ruolo di vicepresidente del comitato degli Affari sociali che si è occupato del problema, ha promesso «opposizione severa» a delle proposte di legge che «ripropongono la costituzione dei manicomi».

Anche l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi ha duramente condanna-

Ds denunciano vasta e ramificata truffa negli aiuti comunitari agli indigenti

ROMA Blocco degli aiuti comunitari agli indigenti dopo la scoperta di una vasta e ramificata truffa con sede operativa a Caserta. La decisione è stata presa dalla commissione per le Politiche dell'Unione europea della Camera in seguito ad una risoluzione presentata dalla deputata di sinistra Alberta De Simone sul sospetto di truffe sulle derrate alimentari fornite dalla Co-

munità europea. Nelle scorse settimane i carabinieri erano intervenuti per bloccare il vasto traffico. La denuncia della De Simone era stata fatta il 28 luglio scorso dopo che su «Il Mattino» di Napoli era apparsa la notizia che presso un indirizzo di Caserta ogni mese venivano distribuite buste di alimenti a persone apparentemente non indigenti.



to «questa restaurazione rozza e ideologica» volta a «istituzionalizzare il malato di mente, a segragarlo e separarlo dalla società, figurando una riedizione manicomiale. Questa maggioranza - ha sottolineato la Bindi al termine della discussione di ieri - ha una mentalità segregante ed escludente nei confronti di tutto ciò che appare diverso, i malati di mente come gli immigrati». Pesanti critiche alle proposte Fi e Lega anche dalla Verde Luana Zanella, che ravvisa in esse «un ritorno alla logica manicomiale, mandando all'aria 20 anni di psichiatria e allontanando la tutela dei malati». Nel documento presentato alla Camera, osserva Zanella, «non si parla più di prevenzione e di cure riabilitative ma di ricovero coatto in strutture di puro mantenimento, anche private».

Per Maura Cossutta (Pdci) le proposte presentate dalla maggioran-

za «aprono una fase di revanche restauratrice sociale e culturale» che mira alla «cancellazione di tutte le conquiste della legislazione degli anni Settanta: Servizio nazionale sanitario, statuto dei lavoratori, aborto e legge 180».

Ma voci di condanna contro il tentativo di metter mano alla legge «Basaglia» si sono ieri fatte fortemente sentire anche al di fuori del Parlamento. In ambiente scientifico ed ospedaliero pesanti critiche sono piovute sulle proposte Fi e Lega dall'associazione Psichiatria democratica, che ha definito il testo in discussione «in tutte le sue parti lesivo e fortemente pericoloso per i cittadini». Secondo il segretario nazionale Emilio Lupo e il presidente Rocco Canosa, «il testo riesce ad essere, nello stesso momento, oscurantista, semplicistico e totalmente inadeguato ai bisogni e ai diritti dei cittadini».

diario

Per quattro numeri
Diario con un cd
Questa settimana:
Arthur Rubinstein

diario
musica

DIARIO CON CD a 14.900 lire
DIARIO DA SOLO a 5.000 lire

PRONTO IL LIBRO BIANCO SUL LAVORO

MILANO Il Libro Bianco sul lavoro è stato consegnato ieri al ministro del Welfare, Roberto Maroni. La verifica con le parti sociali sui suoi contenuti avverrà dopo i primi giorni di ottobre.

Ecco - secondo le ultime indiscrezioni - alcuni degli aspetti salienti del Libro bianco:

Part time elastico. Il part time dovrebbe essere a misura d'azienda con la possibilità, cioè, di adattarlo alle esigenze dell'impresa.

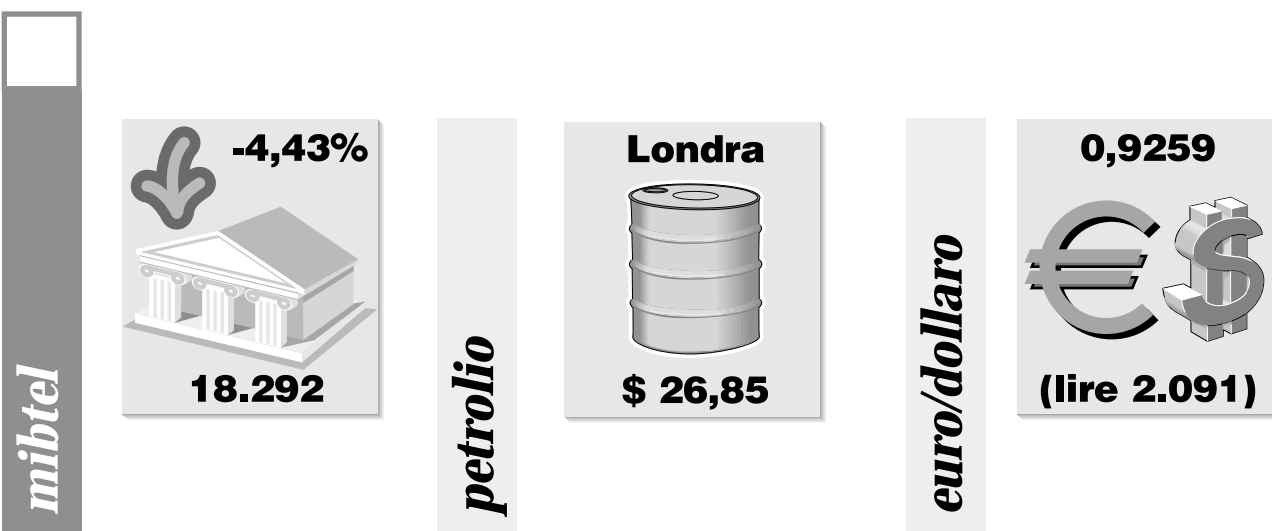
Liberalizzazione del collocamento. Sarà abolita l'esclusività dell'oggetto sociale per le agenzie di interinale consentendo loro di fare anche mediazione tra domanda e offerta.

Il collocamento pubblico dovrebbe puntare a far incontrare domanda e offerta di lavoro soprattutto per

le fasce più deboli come i disoccupati di lunga durata o gli immigrati.

Contratto progetto. Una novità in assoluto. Sarà legato alla prestazione. Finito il progetto terminerà anche il rapporto di lavoro.

Alla stesura del Libro bianco, con il coordinamento del sottosegretario Maurizio Sacconi, - informa una nota del ministero del Lavoro e delle politiche Sociali - hanno partecipato il professor Marco Biagi (docente di diritto del lavoro all'Università di Modena), Paolo Sestito (dell'Osservatorio del ministero del Lavoro), Natale Forlani (amministratore delegato di Italia Lavoro), Paolo Reboani (ricercatore Isae), il professore Carlo Dell'Aringa (docente di economia politica dell'Università Cattolica di Milano).



economia e lavoro

-101

La crescita del Pil migliore del previsto
L'industria segna il passo
In luglio la produzione è calata del 2,1 per cento

Giovanni Laccabò

MILANO Il 2001 è destinato a spiccare negli annali economici per il grigio spirito che, nel secondo semestre, è destinato a intorbidirsi ulteriormente. Anche se il Pil del secondo trimestre risulta migliore del previsto, con un aumento tendenziale del 2,1% leggermente superiore alla stima preliminare (2%), tuttavia incombe il pesante ristagno dell'industria. Secondo l'Istat, l'indice della produzione industriale media giornaliera di luglio registra un calo tendenziale (dunque rispetto all'anno prima) di ben il 2,1%. E c'è da mettere in conto che i giorni lavorativi nello scorso luglio sono stati 22 contro i 21 del luglio 2000.

Nel mese precedente, l'indice aveva segnato un +0,9%, anche se aprile era calato dell'1,9%. Secondo i «dati storici» dell'Istat, che su base mensile osservano il trend a ritroso fino al luglio del 1999, non si registra mai un ribasso consistente come quello dello scorso luglio. Inoltre, nello stesso 1999 (stavolta su base annua), la produzione industriale giornaliera risultava invariata rispetto al 1998 e nel '98 si è avuto, sempre su base annua, un aumento dell'1%. Tutte cifre che ci allontanano ancor più dal maxi-ribasso col quale oggi si fanno i conti, oltretutto con prospettive nell'immediato ancor più fosche. L'Isae (Istituto di studi e analisi economica) prevede infatti ulteriori decrementi congiunturali nei due mesi successivi, con un calo complessivo dello 0,9% nel terzo trimestre rispetto al secondo: «Solo da ottobre - afferma l'Istituto - si registrerà forse un lieve recupero che potrebbe preludere ad una relativa ripresa del settore industriale nell'ultimo trimestre dell'anno». Speriamo. Per ora viene confermata l'attuale fase di debolezza del settore manifatturiero, con ordini e domanda in calo soprattutto nella loro componente estera, mentre gli imprenditori mostrano un maggiore ottimismo per la domanda interna, in particolare di beni investimenti. Del tutto incerte le prospettive a breve, soprattutto in relazione alla difficile situazione politica internazionale.

Quanto al prodotto interno lordo, in base alle valutazioni Istat il risultato acquisito per il 2001, cioè quello che si otterrebbe se il livello del Pil rimanesse costante durante il secondo semestre, è pari all'1,8%, mentre il Pil relativo al secondo trimestre è condizionato dai dati molto negativi della dinamica del valore aggiunto, sia a livello congiunturale (cioè rispetto al trimestre precedente) che tendenziale (su base annua). Nel primo caso - nota l'Istat - l'industria in senso stretto ha registrato una contrazione dell'1,6%, superiore a quella del comparto agricolo (-1,2%). Su base tendenziale, il valore aggiunto industriale è salito di appena lo 0,5% contro il +3% dei servizi, ma anche contro il -1% dell'agricoltura. L'industria appare decisamente in frenata. Dai dati sul valore aggiunto, la maggior crescita congiunturale spetta infatti a commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (+ 0,9%). Su base annua, al primo posto ancora i servizi seguiti dalle costruzioni (+2,2%).

Da due anni non si registrava un ribasso così consistente
Export in crisi

Ma l'istituto di Francoforte avverte: i governi non devono derogare in alcun modo agli impegni assunti

Patto di stabilità, segnali di allentamento

La Bce ammette scostamenti «contenuti». Ora la parola passa all'Ecofin

Angelo Faccinotto

MILANO La Bce «allenta» il patto di stabilità. La novità è tutta nell'uso di un verbo - «contenere» - che compare in un passo del Bollettino di settembre. Ma, dopo le rigidità dei mesi scorsi, è un cambiamento di marcia. Rilevante. Nei paesi che registrano i maggiori squilibri, sostiene l'istituto di Francoforte, «l'attuazione prudente delle politiche di bilancio dovrebbe contenere le deviazioni rispetto agli obiettivi originariamente fissati per l'anno corrente». Un po' come dire, gli scostamenti - purché siano contenuti - sono ammessi. E i comportamenti degli stati membri in tema di conti pubblici verranno giudicati usando una certa indulgenza.

A consigliare la Banca centrale europea ad una maggiore elasticità di giudizio, oltre al rallentamento dell'attività economica, è il rischio, paventato ieri dallo stesso presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, di una vera e propria crisi economica innescata dagli attacchi terroristici agli Stati Uniti. Rischio che le notizie che, giorno dopo giorno, giungono dai paesi più industrializzati sembrano puntualmente confermare. «È ormai chiaro - riporta il Bollettino di settembre - che numerosi paesi stanno incontrando difficoltà nel raggiungimento dei loro obiettivi per il 2001».

Attenzione, però. «Sviluppi economici sfavorevoli non costituiscono una ragione sufficiente per ridurre la determinazione dei governi a rispettare rigorosamente il Patto di stabilità e crescita». Gli esecutivi della zona euro, in altri termini, non dovrebbero subordinare il principio del rigore fiscale alla situazione congiunturale. Né posticipare il raggiungimento di saldi di bilancio prossimi al pareggio (o addirittura in attivo) a tempi migliori, in quanto la credibilità del processo di risanamento «richiede una rigorosa riaffermazione delle priorità».



Il presidente della Bce Wim Duisenberg

Quindi, niente indugi alla realizzazione delle riforme strutturali da tempo richieste. Anche in considerazione del fatto che, dove la crescita non ha tenuto, a funzionare da camera di compensazione sui conti sono stati gli stabilizzatori automatici. E l'avvertimento sembra suonare soprattutto per quei paesi - e l'Italia certamente è fra questi - che denunciano un deficit già molto pesante rispetto al Pil.

Adesso, comunque, la parola passa all'Ecofin, che si riunisce domani. (Mentre oggi, a Liegi, è in programma la riunione dei ministri delle Finanze dei quindici paesi dell'Unione). È da loro che si attende una risposta in grado di ridare fiducia all'economia del vecchio

continente. Specie in vista del debutto della nuova moneta. L'apertura della Bce, sin qui guardiana arcigna del risanamento dei conti pubblici, può appunto dare una mano. Tanto più che, a qual che si dice, pur mantenendo inalterata la filosofia del patto, sarebbero già allo studio misure finalizzate a renderlo più elastico.

Ma cosa riserva, all'economia, il futuro? Se il quadro generale, e non potrebbe essere altrimenti, è improntato alla massima preoccupazione, la Banca Centrale Europea ritiene che le basi del sistema del vecchio continente siano tuttora solide. «Il rallentamento economico nell'area dell'euro - afferma - sarà di breve entità». E le prospettive

Irpef, oltre 36mila miliardi di rimborsi

MILANO Il fisco piglia l'acceleratore sui rimborsi fiscali. In tre anni l'amministrazione finanziaria ha restituito ai contribuenti 36.685 miliardi di rimborsi Irpef. Nel 2001 l'erario ha effettuato 11 mila miliardi di rimborsi ma conta di raggiungere quota 15.000 miliardi, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente. Alla fine dell'anno - rimarrà una giacenza di 11.209 miliardi di crediti non rimborsati. Il bilancio tracciato mostra che per restituire gli oltre 36.000 miliardi sono circa 40 milioni i rimborsi inviati tra il 1999 e il 2001. I dati sono in linea con il piano di rimborsi attivato dal 1° gennaio 1999 quando l'erario aveva una giacenza di crediti da restituire pari a 27.219 miliardi. In tre anni questo valore è diminuito del 60% e toccherà quota 11.209 miliardi alla fine del 2001. Dal '99 ad oggi, infatti, l'amministrazione finanziaria è riuscita a fare fronte alle nuove richieste di rimborso smaltendo

anche una quota dell'arretrato. Il primo anno sono stati liquidati 9.542 miliardi di lire attraverso 8,5 milioni di rimborsi a fronte di 6.456 miliardi di nuovi crediti avanzati dai contribuenti. Nel 2000 con 13,5 milioni di rimborsi sono stati restituiti 12.143 miliardi rispetto ai 7.119 miliardi di nuove richieste. Quest'anno, a tutto settembre, l'importo erogato con 14,5 milioni di rimborsi ammonta a 11 mila miliardi di lire ma l'amministrazione punta a raggiungere entro la fine dell'anno quota 15 mila miliardi con un totale di 17 milioni di rimborsi. Accelerate le modalità per la restituzione dei rimborsi per crediti fino ad un valore di 8 milioni di lire. Fino a 3 milioni il ci si può presentare in qualsiasi agenzia postale per la riscossione; tra i 3 e gli 8 milioni, invece, si riceve una comunicazione nella quale si chiede se si preferisce avere un accredito su un conto corrente o se si vuole l'invio di un vaglia cambiario da parte della Banca d'Italia.

Treni fermi da domani alle 21 fino alle 14 di domenica. Il 25 si astengono dal lavoro gli addetti ai servizi di pulizia

Confermato (ma ridotto) lo sciopero dei ferrovieri

Felicias Masocco

ROMA Si sciopera sette ore in meno nelle Ferrovie, ma si sciopera. La protesta dei lavoratori di Fs Spa inizierà alle 21 di domani e si concluderà alle 14 di domenica anziché alle 21 come fissato in precedenza. Fatta eccezione per i treni speciali diretti a Lourdes che i sindacati garantiranno, per il resto sarà il black-out. A proclamare lo sciopero generale dei ferrovieri è infatti la quasi totalità delle sigle sindacali: oltre ai confederali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti ci sono gli autonomi dello Sma e dell'Ugl. Di comune accordo hanno deciso di ridimensionare la protesta per i

fatti statunitensi e le pesanti ricadute che hanno avuto sulla mobilità e sull'intero settore dei trasporti. L'emergenza tuttavia non oscura le ragioni della mobilitazione. A cominciare dal contratto scaduto da oltre 4 anni e sul cui fronte non si registra nulla di nuovo se non un rinnovato «disinteresse» di Confindustria e Fs, che queste tuttavia negano, fino all'incandescente e drammatica vicenda degli appalti per la pulizia dei treni con 13 mila addetti che vedono avvicinarsi lo spettro del licenziamento. Le Ferrovie hanno infatti pubblicato bandi di gara senza clausola di salvaguardia dell'occupazione, senza cioè prevedere il passaggio dei lavoratori da un appaltatore all'altro. Per quan-

to riguarda poi il costo del lavoro, i bandi giocano al ribasso in totale spreco di quanto prevede una legge voluta dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi, secondo cui gli appalti, per non risultare «anormali» non possono risparmiare né sul costo del lavoro né su quello della sicurezza. E di recente il suo successore Maroni ha firmato le tabelle con i minimi da rispettare: il quadro normativo è completo e secondo i sindacati i bandi Fs vanno bloccati.

Due vertenze solo in apparenza distinte: come ha spiegato il segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco Nasso, hanno in comune «la destrutturazione contrattuale». Per questo motivo i sindacati non escludono iniziative di lotta

comuni a tutti i lavoratori del gruppo, «non solo i treni saranno sporchi, ma si fermeranno» dicono. Per ora, oltre allo stop dei ferrovieri di questo fine settimana, è previsto quello dei dipendenti di uffici e officine di Fs per lunedì, mentre martedì gli addetti alle pulizie a scioperano e manifestano a Roma.

E come se non bastasse sul tavolo irrompono gli «esuberanti» che l'azienda punterebbe a far uscire entro l'anno con una delle finestre della riforma Dini. C'è chi parla di 10 mila unità: solo voci, e per quelle «malevole» le uscite sarebbero il «prezzo» pagato dal governo per mettere le mani sui 1.500 miliardi che si ricaveranno con la vendita degli immobili delle Ferrovie.

Nei primi 8 mesi del 2001 gli incrementi risultano inferiori alle previsioni del Dpef

Il gettito fiscale cresce sotto le stime

MILANO Nel periodo gennaio-agosto 2001 il gettito dell'Irpef, l'imposta delle persone fisiche, è ammontato a 20.560 miliardi con un aumento del 2,71% rispetto allo stesso periodo del 2000 ma con una flessione dell'8% rispetto alle stime del Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria, che il governo ha presentato lo scorso giugno e nel quale l'esecutivo ha tracciato le linee guida della politica economica che poi saranno riprese al momento della emanazione della legge finanziaria. Lo ha reso noto con una nota il ministero dell'Economia guidato da Giulio Tremonti.

L'imposta sulle persone fisiche è stata al centro di un progetto di riforma fiscale, con la quale sarà ridisegnata la struttura delle aliquote Irpef e che sarà contenuta in una delega ad hoc da inserire in uno dei collegati alla manovra 2002 (da approvare entro il 15 novembre, con effetti a partire dal 2003).

Il gettito dell'Irpef, l'imposta delle persone giuridiche, è ammontato, invece, a 32.628 miliardi con, rispettivamente, un incremento del 12,22% e un decremento dell'1,44%; mentre il gettito dell'Irap è risultato pari a 20.438 miliardi con, rispettivamente, incrementi

del 15,79% e del 3,50%.

Per quanto riguarda l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, nel periodo gennaio-agosto 2001 si sono avute entrate per 96.232 miliardi, in aumento del 4,31% rispetto allo stesso periodo 2000 e in flessione dell'1,79% rispetto alle stime Dpef.

È da rilevare, comunque, che secondo il ministero dell'Economia, a tutto agosto l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni aziendali prevista dalla legge n.342/2000 ha determinato un gettito straordinario di 9.700 miliardi con un incremento, rispetto alle stime del Dpef, del 61,73%.

venerdì 21 settembre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Gli operatori misurano gli effetti degli attentati di New York. Ci sono meno compratori giapponesi

La moda sfida la recessione

Sfilate milanesi al via tra timori di un calo degli ordini e fiducia nella ripresa

Laura Matteucci

MILANO Al 727 di Fifth avenue, New York, le vetrine di Tiffany non espongono i diamanti e gli zaffiri di cui si era innamorata Audrey Hepburn, ma semplici cornici d'argento con un nastro di velluto nero e un messaggio: «Piangiamo quelli che hanno perso e quelli che hanno dato la vita». Mentre New York fatica a tornare alla normalità dopo gli attentati dell'11 settembre, e a Londra i maggiori stilisti hanno ritirato le collezioni dalle sfilate della «Fashion week», a Milano il sistema moda non frena: sabato apre «Milano collezioni», già è partito il Micam, il salone delle calzature, e di defezioni si è registrata solo quella di Cerruti. Presenze confermate anche tra i visitatori.

Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della moda, ha appena verificato la situazione con gli albergatori e con la Sea: nessuna disdetta alle reception, mentre l'operatività dei voli da e per gli Stati Uniti è tornata a regime. Quale giapponese in meno, d'accordo, ma non è chiaro se a fermarlo siano stati gli attentati americani, o piuttosto la crisi endemica in cui si trova il Giappone ormai da quasi un decennio. Dall'Ufficio turistico giapponese di Tokio, a scanso di equivoci, hanno già fatto sapere che «per molto tempo la gente avrà paura, e non vorrà andare proprio da nessuna parte».

Sfilate sobrie, «con più concentrazione sul prodotto e meno sui corollari mondani», ma battute d'arresto, nessuna. I grandi assenti nella settimana di ubriacatura stilistica,

Dopo il tonfo in Borsa, ora si spera nella «Campagna di Natale»

MILANO Dall'11 settembre, le società del lusso quotate in Borsa hanno perso complessivamente oltre il 17% e Bulgari, sospeso al ribasso in più sedute, è arrivato ad una media settimanale pari ad un negativo 39%. Intanto il gruppo Prada, la cui quotazione fino a poco fa veniva data per imminente e sicura, ha annunciato ufficialmente il rinvio sine die, precisando che la decisione è stata presa «anche in relazione ai drammatici avvenimenti avvenuti negli Stati Uniti». «È l'alta volatilità dei mercati che spaventa - commentano dalla Merrill Lynch - La visibilità sul futuro è molto limitata, nessuno è in grado di sapere che cosa succederà domani. E questo clima di grave incertezza, oltre a portare a spendere meno in futilità, abbassa i valori in Borsa e allontana qualunque società fosse interessata alla quotazione».

Questo non significa, però, che assisteremo ad una fuga dalle piazze, e nemmeno che i titoli del lusso continueranno ad oscillare secondo le forti penalizzazioni degli ultimi giorni. Anzi. Da più parti, gli analisti ricordano che durante le crisi diventano più attraenti, perché costano meno, e una volta

ristabilità la normalità triplicano il loro valore. Più a rischio, in realtà, sembra essere il comparto moda, distinto dal lusso soprattutto perché suscettibile di una ciclicità molto più accentuata. Nei prossimi tre mesi, comunque, nessuno si aspetta che il lusso si comporti meglio del mercato, ma al massimo che vi si allinei. Ancora dalla Merrill Lynch: «La stabilità potrebbe arrivare solo a novembre, e sempre che non accada niente di catastrofico a danneggiare la situazione internazionale. Se dovesse scoppiare una guerra vera e propria, sarebbe la stessa fiducia nel futuro che verrebbe a mancare; quindi anche il lusso perderebbe di interesse». Nella prospettiva più rosea, invece, la campagna di Natale potrebbe essere abbastanza buona, anche perché verrà confrontata con quella dell'anno scorso, decisamente poco brillante. Attualmente, i gruppi più colpiti saranno quelli che hanno incentrato il business nel mercato Usa: innanzitutto Ralph Lauren e Luxottica, la cui percentuali del giro d'affari realizzato in America pesano sul fatturato rispettivamente per il 76 e 75%. Le meno colpite, invece, figurano a pari merito Tod's e Swatch, con una omologa percentuale pari al 14.

quindi la reazione potrebbe essere opposta. Lo shock blocca comunque tutti i consumi, ma non è scontato che la situazione prosegua a lungo». «Piuttosto - continua Boselli - potrebbero cambiare le modalità del consumo: la libertà di movimento verrà ridotta, la dinamicità del sistema diminuirà. È prevedibile l'effetto bozzolo: potrebbero andare bene il tessile per la casa, il design made in Italy. Anche la moda non dovrebbe risentire più di tanto della congiuntura: visto che la gente non si gratificherà più viaggiando, potrebbe farlo continuando ad acquistare vestiti ed accessori...». Non c'è da stupirsi se Bulgari in Borsa è stato tra i peggiori, data la sua forte esposizione verso l'America. Tod's, viceversa, che esporta in Usa solo il 15%, ha relativamente contenuto le perdite.

Probabile anche qualche cambiamento nella fisionomia industriale: un'accelerazione delle concentrazioni aziendali, per esempio, perché i grandi resisteranno, i medi annasperanno, e i piccoli dovranno decidere per una forte specializzazione, pena la definitiva scomparsa dalla scena. Ma il settore, nel complesso, resisterà all'urto del terrorismo. Dello stesso avviso Vittorio Giulini, presidente di Sistema moda Italia: «Al momento le abitudini d'acquisto sono le stesse - dice - anche perché comprare è un modo per esorcizzare la paura». E continua: «Sul lusso le perplessità sono molte. Ma per quanto riguarda la moda, che è una realtà industriale, non credo proprio subirà tracolli nei prossimi mesi». Marzotto, almeno, attraverso il suo presidente Innocenzo Cipolletta, allarga le braccia: «La



In corso le sfilate primavera-estate a Londra, da sabato inizieranno a Milano

semmai, rischiano di essere i compratori. Un calo immediato, anche drastico, degli ordini nei comparti moda e lusso se lo attendono tutti: acquisti inferiori del 10% almeno. L'attenzione è puntata sugli Stati Uniti, che per il sistema moda rappresentano un mercato da 3 miliardi di dollari. Per gettare acqua sul fuoco, gli operatori ricordano che solo il 10% dell'export made in Italy è destinato agli Usa, e che il loro mercato vale dal 4 al 5% del fatturato dell'intero comparto. Nonostante i pompieri, Antonio Brotini, il presidente dell'Anici (l'Associazione che raccoglie i calza-

turifici italiani) ha lanciato l'allarme ricordando che la flessione nei consumi e le difficoltà finanziarie rischiano di far perdere quote importanti di mercato proprio nelle tre principali aree di sbocco, America (che proprio l'anno scorso sono diventati, in valore, il primo Paese di esportazione per l'Italia), Germania e Asia. E i mercati emergenti, la Russia innanzitutto, non sarebbero sufficienti a bilanciare le perdite.

Ma, calzaturieri a parte, nell'imminenza della settimana più importante dell'anno per l'industria della moda, gli operatori compatti non in-

tendono prevedere crolli, sul medio periodo. Anzi, si dichiarano ottimisti, fiduciosi in una ripresa che, fino a dieci giorni fa ipotizzata per i primi mesi del 2002, dovrebbe slittare al secondo semestre, ma certo non scomparire. Sempre non accadano altri catastrofi e che lo scenario politico torni alla «normalità». «È chiaro, una certa flessione negli ordini me l'aspetto - dice Mario Boselli - Ma, superato l'impatto immediato, dall'America potremmo anche avere una vigorosa reazione di orgoglio. Anche perché già si trovava in una situazione di strisciante degrado,

paura di una nuova guerra avrà sicuramente un impatto sui risultati di fine anno, che però al momento non è quantificabile perché la situazione è troppo fluida».

Eppure, prima dell'11 settembre, la congiuntura economica, e della moda in particolare, era già in fase difensiva. Tre i punti di massima crisi: il Giappone, la cui stasi non dava segni di miglioramento, la Germania, il primo mercato di sbocco, crollato negli ultimi mesi, e l'America, con una produzione industriale che, nell'agosto scorso, ha toccato i minimi dal dicembre 1960. E la moda?

«Ci attendevamo una ripresa nei primi mesi del 2002, sono stime che dovremo posticipare di un semestre», prevede Carlo Pambianco, presidente dell'omonima società che da decenni si occupa del settore. Nemmeno lui appare preoccupato per il futuro. «È una questione psicologica - sostiene - Anche con la crisi petrolifera ci fu un rallentamento dei consumi, ma in breve venne riassorbito. O si contesta il sistema nel suo complesso, oppure sono convinto che torneremo ai livelli di consumo di prima. E se si perderanno clienti se ne troveranno di nuovi».

In difficoltà le due ruote. La fine degli incentivi alla rottamazione ha messo in crisi soprattutto le piccole cilindrate

Motociclo, "sparito" un terzo del mercato

Rossella Dallò

MILANO Circa 6mila miliardi. È questo il valore stimato del mercato delle due ruote a motore in Italia. Una cifra di tutto rispetto, alla quale cerca di dare nuovo fiato il Salone internazionale del ciclo e motociclo che si chiude domenica alla Fiera di Milano. Nel suo insieme, l'industria delle due ruote motorizzate è in affanno. Il deficit del mercato dei primi otto mesi (486.984 tra motocicli e ciclomotori) segna infatti un pesante negativo del 27,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Solo le vendite dell'ultimo bimestre, con un più modesto meno 19,4%, hanno in qualche modo mitigato una crisi ancora più pesante: a fine giugno il consuntivo era "sotto" addirittura del 31%.

Il discreto recupero messo a segno in luglio e agosto ha permesso ai costruttori di guardare con un cauto ottimismo al futuro. Secondo Ivano Beggio, presidente dell'associazione degli industriali del settore (Ancma), una ripresa si avrà probabilmente solo a fine 2002, ma a suo avviso «il punto di massima caduta è ormai superato».

Cosa è successo quest'anno per avere un trend così negativo? Innanzi tutto, il 2000 è stato un anno record e il confronto è dunque penalizzante. Ma soprattutto, «si è dovuto fare i conti con la fine di tre anni di incentivi alla rottamazione, durante i quali si è



Il mercato delle due ruote perde colpi nonostante il discreto recupero messo a segno a luglio e agosto

un po' fatto il pieno di motorini e ciclomotori», spiega Gian Primo Quagliano, direttore del Centro studi Promotor.

Infatti, se si scompone il dato generale, si scopre che proprio i motorini fino a 50 cc sono quelli che mettono a segno le perdite più consistenti: meno 33,8% in luglio-agosto, meno 41% negli otto mesi, pari a 143.221

unità vendute contro 242.945 di fine agosto 2000. Anche gli scooter targati subiscono una contrazione del 16,6%. Ben diverso il trend delle moto "vere" che continua a registrare segni positivi: in totale 111.164 immatricolazioni con un incremento di 2,4 punti percentuali. E abbastanza bene anche gli scooteroni, quelli di cilindrata superiore ai 400 cc.

Il tonfo di ciclomotori e motorini, in pratica, conferma nient'altro che una legge di mercato: «è evidente che per i modelli che costano meno gli incentivi sono importanti», sintetizza Quagliano. Finito il sostegno pubblico il diagramma delle vendite è crollato. Aiutato non poco, dicono in Ancma e al CSP, «dall'inarrestabile incremento delle tariffe assicurative». Men-

tre «chi ha 20 o 30 milioni da spendere per una moto (questi i prezzi medi dei modelli che oggi vanno di più, ndr) ne risente poco». In più, a questo proposito, giocano un ruolo determinante anche le innovazioni tecniche e le vittorie sportive dei nostri campioni nel Motomondiale.

Non per niente, gran parte delle novità esposte al Salone di Milano riguardano proprio le maxi-moto di cilindrata superiori al litro. Per citare le più blasonate, si giocano la palma di "regina" del Salone, la supersportiva Ducati Monster 620 I.E. e la Harley Davidson V-Rod 1100 con l'innovativo motore a quattro valvole per cilindro e raffreddamento a liquido, e ancora la bella Aprilia RSV 1000 R con la stessa grafica della versione Superbike, la Gilera 600 Super Sport modello del grande ritorno dopo dieci anni di assenza, la Benelli Tornado Limited Edition con un innovativo tre cilindri, la Bmw R1150 RS cresciuta di 50 cc e in potenza. E fra gli scooter si segnalano il Gilera Ice e l'Aprilia Scarabeo 100 4T.

A questo punto, però, è anche legittimo chiedersi se la paura di una recessione economica mondiale non rischiano di far slittare ancora la ripresa del mercato. Tra gli esperti del settore vige la cautela: l'impatto della nuova situazione, dicono, è tutto da verificare. Invece, aggiungono, la fascia alta del mercato da sempre risente meno delle crisi economiche.

Aumentano in Italia le vendite on-line

Il fatturato ha superato i 3.100 miliardi

MILANO Ha superato i 3.100 miliardi di lire il fatturato delle vendite on-line in Italia e le stime per il 2004 parlano di un giro di affari che salirà a circa 20mila miliardi. A dispetto della crisi della New Economy, in Italia dunque l'e-Commerce, anche nella versione business to consumer (in sigla B2C) è in piena espansione.

Questi i dati emersi a Milano nel corso del seminario sul tema "B2C: New Economy, old packaging?" organizzato da Comieco - Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo Imballaggi a base Cellulosica. Attraverso Internet gli italiani ormai comprano di tutto: libri, Cd, software, attrezzature informatiche, ma anche viaggi, prodotti finanziari, biglietti per gli spettacoli e alimentari.

Il fenomeno della "spesa online" - oggetto di una sperimentazione da parte di importanti catene distributrici - sta decollando, almeno in alcune aree del Paese. A trainare con decisione questo movimento è la Lombardia: quasi un terzo di tutte le imprese nazionali di e-Commerce hanno sede in questa regione, ed è a Milano in particolare che la "spesa on-line" comincia ad assumere dimensioni economicamente rilevanti.

Nell'83% dei casi la consegna delle merci al cliente avviene entro 24 ore dall'ordine. E quasi sempre le società di e-Commerce e della

logistica aggiungono agli imballaggi originali - che comunque il consumatore pretende, a garanzia del proprio acquisto - imballaggi di trasporto. Si tratta in grande maggioranza di scatole di cartone e di astucci in cartoncino (che rappresentano tra il 65% e il 71% del totale).

La crescita degli acquisti on-line, così come è emerso dalla ricerca condotta da Agici, è fondata su un maggiore controllo del processo di acquisto, fiducia e comodità, ma contestualmente comincia ad affermarsi una domanda di compatibilità ambientale sia per il trasporto che per le caratteristiche del packaging.

«Sia i consumatori che utilizzano la rete, sia le aziende del settore - ha osservato Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco - si mostrano molto sensibili al tema dell'impatto ambientale di questa nuova attività. Di qui l'idea di tutte le categorie interessate: consumatori, aziende di e-Commerce, società della logistica e produttori di imballaggi, per cercare soluzioni ecosostenibili». Questo impegno diventerà costante, con la costituzione di un Osservatorio permanente, che formulerà in tempi brevi proposte di soluzione rivolte sia agli attori del mercato on-line, sia alle amministrazioni pubbliche delle aree urbane maggiormente coinvolte.

Per la pubblicità su **rUnità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 21/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via Trinchese 87, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Uom, Opi, Bra, Tip, Cro, Zei e Mommo ricordano insieme alla mamma

papà
ROMANO MASINI
 Nel primo anniversario della sua scomparsa.
 Roma, 21 settembre 2001

Dalla prima pagina dell'Unità con Gagarin, alla bicicletta in piazza Narbonne, da Pondel a Ussel, sempre ciao

DOMENICO
 da Franco e Sabra.

A dieci anni dalla scomparsa di
DOMENICO PROLA
 lo ricordano sempre con grande affetto e nostalgia tutti gli amici che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

ANNIVERSARIO
QUINTO GAMBERINI
 Caro Quinto ad un anno dalla scomparsa e nel giorno del tuo compleanno ti ricordano la moglie Lucia, il figlio Davide, la nuora Cinzia, con Luciano e Giancarla.
 Ravarino (Mo), 21 settembre 2001

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

DOPO L'11 SETTEMBRE. L'EUROPA, L'ITALIA, LA NATO.

Napoli, Sala Vanvitelli (Mediterraneo) via Ponte di Tappia, 25

sabato 22 Sett.

Direzione Nazionale presidente **Mario Michelangeli**
 Delegazione PdCI segretario Federazione **di Napoli**
 al Parlamento Europeo (Gruppo GUE/NGL)

ore 10
 Relazione introduttiva di **Jacopo Ventur**
 resp. nazionale del Dipartimento Politiche dell'Unione Europea e Relazioni Internazionali

ore 16.30 conclude:
ARMANDO COSSUTTA

COMUNISTI ITALIANI

16 **l'Unità**

economia e lavoro

venerdì 21 settembre 2001

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,925 dollari +0,000
1 euro	108,150 yen -0,690
1 euro	0,632 sterline -0,000
1 euro	1,473 fra. svi. -0,010
dollaro	2.091,230 lire -0,226
yen	17,903 lire +0,114
sterlina	3.063,718 lire +1,454
franco svi.	1.314,061 lire +8,858
zloty pol.	499,747 lire +4,499

BOT	
Bot a 3 mesi	99,43 3,38
Bot a 6 mesi	98,36 2,96
Bot a 12 mesi	96,70 2,98

Borsa

Piazza Affari ha chiuso con pesanti ribassi in linea con le altre borse europee, con il Mibtel che ha toccato il nuovo minimo da ottobre '98 in ribasso del -4,43%. Olivetti ha chiuso in rialzo dell'1,79%, mentre Telecom e Tim hanno perso rispettivamente lo 0,71% e l'1,44%. Pirelli ha perso l'1,19% mentre la Pirelli è scesa del 4,51%. Giornata nera per i bancari, con molti titoli del settore sospesi per ribasso. Negative anche le utilities: Eni ha perso il 2,19% e Enel il 3,25%. Crollati anche gli assicurativi, con Generali in calo del 6,1%, Alleanza del 6,33% e Ras del 4,39%. Il buon andamento del Nasdaq non è riuscito a influenzare il Numtel, che ha perso il 4,64%.

L'esecutivo di Bruxelles impone a Edizione Holding (famiglia Benetton) di cedere la partecipazione in Blu e la rete in fibre ottiche di Autostrade Ue, dall'Antitrust si condizionato a Pirelli-Telecom



Mario Monti

Marco Ventimiglia
 MILANO **Atteso, auspicato, quasi invocato** da Marco Tronchetti Provera e dai suoi compagni d'avventura nella conquista del gruppo Telecom, è infine giunto ieri il via libera della Ue all'acquisizione del colosso delle telecomunicazioni da parte della Pirelli e dei suoi alleati.

Un via libera peraltro condizionato, come si era largamente intuito nei giorni precedenti al pronunciamento dell'Antitrust presieduta da Mario Monti. L'Esecutivo di Bruxelles, dopo aver ricevuto il parere del Commissario alla concorrenza, ha infatti autorizzato l'acquisizione congiunta dei gruppi Olivetti e Telecom Italia da parte di Pirelli e di Edizioni Holding (famiglia Benetton) dopo che entrambe hanno assunto l'impegno a cedere le proprie partecipazioni dirette ed indirette nel capitale del

consorzio Blu (entro 15 mesi). Inoltre, Edizione Holding si è impegnata a trasferire (entro 20 mesi) il controllo esclusivo di Autostrade Telecomunicazioni ad uno o più terzi indipendenti.

Dalla lettura del comunicato Ue si evince anche il perché dei prostrati dei lavori della Commissione alla concorrenza, che in un primo tempo avrebbe dovuto pronunciarsi entro il 17 settembre: «Le indagini della Commissione - sostiene la nota di Bruxelles -, svolte in stretta cooperazione con l'Autorità italiana garante per la concorrenza, hanno evidenziato seri motivi di preoccupazione per i mercati della capacità di trasmissione e della telefonia mobile in Italia».

La decisione di imporre a Edizioni Holding la vendita di Autostrade Telecomunicazioni è quindi scaturita dalla constatazione che «l'operazione avrebbe eliminato Autostrade come importante concorrente rafforzando quindi la

posizione dominante di Telecom Italia sul mercato della capacità di trasmissione. Di qui la particolare preoccupazione che Autostrade e Telecom potessero adottare una strategia commerciale comune riducendo il livello di concorrenza sul mercato». Per quanto riguarda la telefonia mobile, le indagini della Commissione Europea hanno invece fatto emergere il rischio di «un rafforzamento di un'eventuale posizione dominante di Tim».

A questo punto, Tronchetti Provera potrà finalmente annunciare il suo piano industriale (fissato per giovedì 27), con la speranza di creare un argine alla deriva azionaria del gruppo. Ed anche in casa Benetton si dicono soddisfatti del via libera condizionato. «Le indicazioni della Ue - ha dichiarato un portavoce di Edizione Holding - sono assolutamente in linea con quanto da noi auspicato, sia per quanto riguarda Blu che per Autostrade Tlc».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	rf. (euro)	rf. (in %)	21/01 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni) (euro)
A.S. ROMA	5482	2,83	2,83	-5,04	-53,47	86	2,83	6,82	-	147,21
ACEA	12394	6,40	6,35	-2,02	-47,67	294	6,28	12,54	0,0981	1363,19
ACEGAS	9505	4,91	5,02	-4,54	-	55	4,91	10,49	-	174,65
ACQ MARCIA	492	0,25	0,25	-1,42	2,09	150	0,22	0,40	0,0207	98,30
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-10,46	-	0	2,00	2,56	0,0775	26,90
ACQ POTABILI	28465	13,35	13,20	1,54	-13,55	0	11,30	14,50	0,0568	76,17
ADM	3729	1,93	1,92	-5,00	-49,97	26	1,84	3,96	0,0516	71,65
ADF	26442	13,66	13,53	-0,73	-17,66	8	12,47	18,68	0,2402	123,38
AEDS	4434	2,29	2,29	-4,66	-46,22	25	2,28	4,26	0,0723	84,16
AEDES RNC	3948	2,04	2,00	-6,03	-51,88	9	1,87	4,30	0,0775	8,56
AEM	3485	1,81	1,78	-3,63	-41,18	5175	1,81	3,09	0,0413	3240,09
AEM TO	3951	1,99	1,94	-6,92	-38,27	67	1,94	3,22	0,0310	668,80
AIR DOLOMITI	17579	9,08	9,03	-6,42	-	11	9,08	11,50	-	75,58
ALITALIA	1349	0,70	0,70	-0,86	-63,47	2565	0,65	2,08	0,0413	1078,80
ALLEANZA	19185	9,91	9,66	-6,33	-40,50	2417	9,91	17,55	0,1472	7081,59
ALLEANZA R	12865	6,71	6,55	-5,35	-33,19	489	6,71	10,63	0,1720	882,56
AMGA	1822	0,94	0,92	-3,03	-48,39	200	0,88	1,82	0,0145	306,71
AMPLIFON	32901	16,99	16,60	-5,14	-	1	16,99	24,30	-	328,47
ARQUATI	2060	1,06	1,03	-8,24	-39,41	11	1,06	1,85	0,0139	25,97
AUTO TO MI	17850	9,22	9,28	-2,88	-42,17	197	9,22	15,26	0,2941	811,27
AUTOSRIAL	11995	6,20	6,48	-2,13	-9,12	1384	6,20	13,77	0,0413	1576,01
AUTOSTRADE	12398	6,40	6,25	-6,52	-8,21	5748	6,40	7,99	0,1756	7575,73

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	rf. (euro)	rf. (in %)	21/01 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni) (euro)
GILDEMEISTER	6583	3,40	3,40	-	-15,21	0	3,40	4,15	0,1000	98,63
GIM	1574	0,81	0,82	-2,81	-31,74	208	0,81	1,24	0,0310	120,85
GIM RNC	2492	1,29	1,25	-8,80	-8,40	17	1,26	1,50	0,0723	17,58
GIUGIARO	9985	5,16	5,13	-2,18	-31,89	303	4,99	7,57	0,2886	257,85
GRANDI NAVI	5933	1,90	1,89	-2,98	-27,29	86	1,90	2,71	0,0671	123,63
GRANDI VIAGGI	774	0,40	0,39	-9,71	-53,90	56	0,40	1,07	0,0129	17,98
GRANTIFRAND	12402	6,41	6,33	-4,78	-	59	6,41	8,01	-	236,12
GRUPPO COIN	17316	8,94	8,89	-9,59	-35,75	34	8,94	15,32	-	586,76

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	rf. (euro)	rf. (in %)	21/01 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni) (euro)
MONRIF	1191	0,62	0,62	-5,10	-43,60	157	0,62	1,73	0,0258	92,28
MONTE PASCHI	5042	2,60	2,58	-2,68	-38,36	8812	2,60	4,58	0,1033	6736,77
MONTEDISON	4661	2,41	2,40	-	-	516	2,40	3,57	0,0300	4223,23
MONTEFISHER	2999	1,55	1,55	-1,14	-0,32	539	1,53	1,86	0,0600	260,45
MONTEFIBRE	1982	0,94	0,94	-3,13	-52,44	38	0,92	1,21	0,0155	70,36
MONTEFIBRE R	1182	0,61	0,61	-4,69	-42,29	6	0,61	1,08	0,0258	15,87

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	rf. (euro)	rf. (in %)	21/01 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	54738	28,27	27,94	-6,18	-72,65	3	28,17	120,31	-	117,89
ANTIFARE	10014	5,17	5,06	-6,26	-59,41	30	5,17	27,10	-	35,33
ALGOL	14377	7,42	7,40	-3,81	-	1	7,19	9,35	-	26,12
ARTF	57236	29,56	29,67	-3,23	-24,07	0	29,56	42,47	-	85,13
AS BIOCHEM	12188	57,93	57,28	-7,21	-48,76	11	57,93	113,06	-	151,05
BIOSEARCH IT	17732	9,16	9,05	-7,85	-78,64	22	9,16	52,47	-	111,37
CAD IT	40836	21,09	20,77	-3,08	-16,04	2	19,53	35,79	0,3564	189,39
CAIRO COMMUN	31790	16,42	16,50	-2,84	-55,41	5	16,27	52,86	-	127,24
CD WEB TECH	4300	2,22	2,21	-4,24	-75,94	114	2,21	10,42	-	223,88
CEPI	22039	9,09	8,99	-9,89	-92,22	4	8,99	11,09	0,0258	94,56
CHL	7519	3,88	3,87	-9,93	-87,66	33	3,88	33,68	-	22,52
CTO	12016	6,21	6,08	-9,62	-82,02	9	6,21	34,68	0,2453	82,06
DADA	17411	8,99	8,82	-9,05	-68,27	6	8,99	33,43	-	107,43
DATAL SERVICE	59611	30,27	30,73	-9,58	-36,15	2	30,27	53,10	-	136,49
DATAGI	20358	10,51	10,49	1,02	-	13	10,20	16,77	-	125,15
DATAMAT	10187	5,26	5,36	-0,91	-40,17	14	5,14	20,78	-	140,64
DIGITAL BROS	6092	3,15	3,05	-8,43	-77,51	39	3,15	18,87	-	39,43
DINAMICA	15815	8,77	8,68	-4,52	-73,68	65	7,85	46,07	0,0258	364,72
DWAY	27104	14,99	14,20	-1,46	-	11	13,99	15,29	-	51,83
E.BISCOM	58630	30,28	29,86	-6,83	-70,20	39	30,28	122,72	-	1467,07
ELEN.	21775	11,25	11,22	-4,74	-47,96	1	11,03	25,86	0,2000	51,73
ENGINEERING	46567	24,05	23,99	-8,42	-39,86	1	24,05	49,22	0,1239	500,63
EPLANET	15639	8,08	8,19	-4,48	-70,12	53	7,20	40,50	-	90,58
ESPINET	21886	11,30	11,00	-6,78	-	2	11,30	13,97	-	55,03
EUPHON	42153	21,77	21,29	-8,27	-62,36	43	21,77	57,84	0,2582	103,63
FIDA	15355	7,99	7,62	-4,27	-37,06	2	7,68	14,01	0,1394	37,27
FINMATICA	15815	8,77	8,68	-4,52	-73,68	65	7,85	46,07	0,0258	364,72
FREEDOMLAND	18863	9,74	9,87	-20,50	-54,79	203	7,50	47,50	-	140,39
GANDOLF	29245	15,10	14,62	-8,15	-77,31	5	15,10	87,06	-	17,34
INET	88494	46,22	45,78	-9,85	-80,18	6	46,22	263,11	-	189,50
INFERENTIA	29034	14,99	15,17	-3,99	-68,21	3	14,01	80,26	-	81,48
IRIDIUM	27104	14,99	14,20	-1,46	-	11	13,99	15,29	-	51,83
MONDO TV	53306	27,53	28,56	-2,06	-71,02	17	27,53	94,89	-	105,16
NOVUSPHARMA	64691	33,41	33,27	-2,46	-24,51	5	28,52	58,79	-	219,38
ON BANCA	46838	24,19	24,29	-3,34	-70,83	2	23,95	89,79	-	62,46
OPENGATE GR	17109	8,84	8,63	-3,36	-49,16	13	8,84	42,78	-	77,27
PCUI ITALIA	7497	3,87	3,87	-3,08	-	26	3,87	16,61	-	20,02
POLIGRAF SF	57178	29,53	28,61	-6,44	-62,69	0	29,53	87,88	0,3615	26,58
PRIMA INDUST	21109	10,90	10,80	-6,58	-54,59	13	10,39	26,03	-	42,63
REPLY	22039	9,09	8,99	-9,89	-92,22	4	8,99	11,09	0,0258	94,56
TAS	52202	26,96	26,88	-3,90	-51,56	1	26,39	51,10	0,0000	46,77
TC SISTEMA	39074	20,18	19,46	-9,90	-52,02	3	20,18	47,93	-	87,18
TECNODIFFUS	23466	12,12	12,21	-8,80	-57,55	6	12,12	44,68	-	59,61
TISCALI	4656	5,09	4,99	-3,93	-70,85	2605	4,27	22,16	-	1824,35
TXT	37988	19,62	19,25	-8,77	-78,61	8	17,52	110,03	-	49,02
VITAMINIC	38205	19,73	19,13	-4,82	-60,15	38	19,00	51,01	-	109,80

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff. (lire)	uff. (euro)	rf. (euro)	rf. (in %)	21/01 (in %)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (euro)	(milioni) (euro)
MONRIF	1191	0,62	0,62	-5,10	-43,60	157	0,62	1,73	0,0258	92,28
MONTE PASCHI	5042	2,60	2,58	-2,68	-38,36	8812	2,60	4,58	0,1033	6736,77
MONTEDISON	4661	2,41	2,40	-	-	516	2,40	3,57	0,0300	4223,23
MONTEFISHER	2999	1,55								

flash

STREAM E IL SUO PRIMO "CORTO"
"Il sogno della porta sul muro"
 Quattro ragazzi, il calcio, l'Albania

Da un'idea di Teo De Luigi e Darwin Pastorin è nato il primo corto dal titolo "Il sogno della porta sul muro" di Teo De Luigi, in onda oggi alle 20 su Calcio Stream (replica lunedì alle 20). Racconta l'amore per il gioco del calcio di quattro ragazzi di una piccola città della Albania che fanno di tutto per poter disputare, e magari vincere, la partita "della vita" contro la squadra della capitale Tirana. "Il sogno della porta sul muro", interpretato da esordienti, nasce da una sinergia tra Stream, il Lecce U.S. e l'O.N.G. Cefa di Bologna che opera in Albania già da sette anni.



Integratori al nandrolone: «È tutta colpa di Internet»

L'inchiesta torinese ha scoperto che i prodotti made Usa sono a rischio. Restano i dubbi sulla "buona fede"

TORINO Il Nandrolone si annida negli integratori che calciatori e club si procurano all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, via internet. A questa conclusione è giunto il pool di investigatori che, a Torino, lavora sulla diffusione dello steroide anabolizzante nel mondo del calcio. La soluzione di quello che fino a questo momento era considerato un giallo, avrà sviluppi penali. Il pubblico ministero Raffaele Guariniello (nella foto) ha infatti avviato una rogatoria internazionale per identificare i responsabili di una settantina di siti: molti di loro verranno iscritti nel registro degli indagati per violazione della legge sui farmaci del 1991 e per frode in commercio. Agli esportatori e ai distributori italiani degli integratori verrà contestata l'immissione non autorizzata nel territorio nazionale di prodotti che debbono

essere considerati medicinali (in quanto hanno azione anabolizzante). Nulla, almeno per il momento, rischiano gli acquirenti (cioè giocatori e società) in buona fede. La frode sportiva scatta in caso di positività accertata al nandrolone: inchieste su calciatori e altri sportivi sono in corso in varie Procure italiane (in testa vi sono Torino e Bari). A Palazzo di Giustizia, comunque, sul concetto di «buona fede» nutrono ancora qualche dubbio: il sospetto che qualcuno utilizzi Internet per aggirare le norme è piuttosto forte. Gli accertamenti su questo punto sono in pieno svolgimento. Il problema nasce dal fatto che, mentre gli integratori prodotti in Italia non contengono sostanze a effetto dopante, quelli americani sono «a rischio», dato che negli States è

possibile fabbricarli utilizzando ormoni e steroidi come il nandrolone. Quasi tutti i siti Internet che li commercializzano sono statunitensi: due sono olandesi, uno è canadese, uno è bulgaro. Per il momento gli inquirenti lavorano su una cinquantina di integratori. I carabinieri del Nas ne hanno acquisito un campione che ora verrà esaminato dai consulenti di Guariniello. Due prodotti, in particolare, sono nel mirino in questo momento. Uno è il «Bcaa» integratore (distribuito da un'azienda farmaceutica di Padova già indagata a Torino per questioni di creatina) che avrebbe «colpito» il mezzofondista Andrea Longo, e che risulta acquistato da alcune squadre di calcio tra cui quelle con giocatori trovati «non negativi». L'altro è l'«Iron Complex», americano, che fece, tra le «vittime», una famosa ciclista e che è stato comperato da Perugia. Il cui medico sportivo, Colautti, interrogato da Guariniello, avrebbe spiegato che è stata una iniziativa dei calciatori.

Coppa Davis, da oggi al Foro Italico l'"impossibile" scontro tra gli azzurri e Ivanisevic & C. In palio c'è il ritorno nella serie A del tennis

La piccola Italia e il gigante Croazia

Massimo Filippini

ROMA Sarà il re dell'erba di Wimbledon, Goran Ivanisevic, ad aprire sulla terra rossa del Foro Italico il confronto tra Italia e Croazia, spareggio per rientrare nel tabellone principale della Coppa Davis di tennis. Il terribile Ivan (numero 16 dell'Atp Entry System) avrà di fronte Filippo Volandri, 20 anni, quasi all'esordio in Davis (ha giocato solo un match, perdendolo, in Finlandia, ma a risultato acquisito) distante ben 125 posizioni nella classifica. Volandri "Davide" contro Ivanisevic "Golia" (così come nel secondo singolare della giornata Luzzi, n. 105, opposto a Ljubicic, n.45 del mondo) una lotta sulla carta impari che riassume lo spirito della sfida azzurra alla Croazia: sfavoriti ma fiduciosi. Perché la Coppa Davis è uno sport a parte che con il tennis dei tornei ha poco a che vedere. Perché l'Italia dei giovani con il tifo a favore e niente da perdere può diventare un avversario pericoloso.

Ma Italia-Croazia è qualcosa di più di un match di Coppa Davis. La querelle tra i migliori tennisti azzurri e la federazione ha creato una lotta intestina e tutti sono costretti a schierarsi. Da una parte Barazzutti e i suoi giovani riconfermati dopo il successo in Finlandia, "eroi" per forza della nuova federazione che ha estromesso i "senatori" (perciò i loro sostenitori personali tifano contro) con qualche rimpianto solo per Andrea Gaudenzi. «Ci fosse stato lui - ha dichiarato Ivanisevic nei giorni scorsi - sarebbe stata tutta un'altra storia. Questi giocatori sono di seconda fascia. Abbiamo l'80% di possibilità». Ieri il trionfatore di Wimbledon 2001 si è corretto: «Nel tennis ci può stare tutto. In passato ho perso con gente con cui non avrei mai dovuto perdere e è la Davis è una competizione particolare. Ma se non confermassi che andiamo in campo da favoriti direi una bugia...». Spavaldo anche Ivan Ljubicic: «Sono cresciuto molto e sto giocando bene. Ho perso una sola volta con un giocatore sotto i primi 20 del mondo. Non credo proprio che incontrerò dei problemi...». Barazzutti risponde: «I miei faranno un buonissimo match dimostrando di non essere da serie B. Loro sono giocatori specialmente da veloce. Qui ce la giochiamo alla pari». E non è un modo di dire.

IL PROGRAMMA

Oggi, ore 11: Ivanisevic-Volandri e a seguire Ljubicic-Luzzi. Domani, ore 14: Ivanisevic/Ljubicic-Navarra/Galimberti. Domenica, ore 11: Ivanisevic-Luzzi e a seguire Ljubicic-Volandri.

Oggi scattano le semifinali del World Group: Australia-Svezia a Sydney e Olanda-Francia a Rotterdam.



Nikola Pilic, capitano dei croati, con Corrado Barazzutti durante la cerimonia del sorteggio

Parla Riccardo Piatti, allenatore di Ivan Ljubicic. Nel 1997 rifiutò di diventare il capitano non giocatore della squadra azzurra

«Si può vincere, nonostante la Federazione»

ROMA Un solo allenatore privato ha detto al programma della Federtennis sulla nuova impostazione del settore tecnico e ai vivai. Si chiama Riccardo Piatti, un passato in federazione, un rifiuto di diventare capitano di Coppa Davis nel '97 ai tempi delle dimissioni di Panatta («Ero il coach di Furlan, il numero 1 in Italia e non mi sembrava corretto nei confronti degli altri. Poi c'erano grandi contrasti politici tra Panatta e Galgani e non volevo entrarci») e una visione del tennis (e della vita) completamente opposta a quella di Barazzutti. Oggi Piatti è il coach del croato Ivan Ljubicic, 45' giocatore al mondo, che oggi scenderà in campo per affrontare Luzzi nel secondo singolare della giornata.

Un italiano che allena il nemico, se non è conflitto d'interessi que-

sto...
 «Non collaboro con la federazione, faccio il mio lavoro di tecnico privato. Non ho nessun tipo d'imbarazzo, ci mancherebbe».

Eppure in passato lei ha lavorato per la Fed...
 «Fino al 1988 quindi ho fatto una consulenza per le Olimpiadi, poi il rapporto si è interrotto».

Perché?
 «Evidentemente non intravedo che potesse esserci un piano per la crescita degli atleti».

Qual è il limite dell'impostazione federale?
 «Non esistono indirizzi corretti. Bisogna dare dei contenuti per la crescita dell'atleta adeguata all'età e al livello. Da noi non ci sono».

Qualche ragazzo di talento ci sarebbe pure, ma dopo la fase da juniores non c'è mai il salto di qualità. Come mai?
 «E questo è il più grosso controsenso. Le spiego: a 13-14 anni arrivano ad un buon livello perché i ragazzi hanno delle qualità, ma se a 17 non vanno avanti vuol dire che gli allenatori non hanno dato dei contenuti validi per la loro crescita».

Lei ha seguito Caratti, Camporese e Furlan sia all'interno della federazione che fuori. L'esplosione è avvenuta dopo l'allontanamento. Un caso?
 «Con loro la federazione ha avuto fretta e li ha scartati. E invece io volevo vedere se il mio lavoro su di loro durante l'età giovanile era stato corretto. E per

fare questo dove portarli a competere con i giovani professionisti. E mi sono reso conto che non avevo sbagliato».

E l'Italia paga ancora questa incapacità?
 «A giudicare dai risultati dico sì. Le faccio un parallelo con la Spagna. Nei primi 100 ci sono 17 spagnoli, dal 100 al 200 ci sono 7 spagnoli. Noi abbiamo 2 italiani tra i primi 100 e 8 italiani tra il 100 ed il 200. Morale: loro sanno cosa fare per arrivare al professionismo. Gli italiani no. E poi la Spagna negli ultimi anni ha avuto sempre un giocatore nei primi 10 e sempre uno diverso. In poche parole loro hanno un "sistema". Noi no».

Che cosa si aspetta da Ljubicic in questo incontro di Davis?
 «Quando si gioca la Davis ci si mette

sempre un po' in discussione. È una situazione di crescita e sono contento che la viva».

Come giudica la rinuncia ai tennisti di prima fascia?
 «Secondo me deve giocare chi ha i risultati migliori. Da sempre in campo vanno i più forti».

L'Italia con Gaudenzi sarebbe stata più forte?
 «La Coppa Davis è una manifestazione particolare ma certo che Gaudenzi in questo momento è un tipo molto pericoloso...».

E a Luzzi e Volandri non dà chance?
 «No. Possono superare la Croazia e, parlando in previsione futura, possono salire in alto. Se non si accontentano...».



m. f.

Processo doping. nuovo rinvio per prof Conconi

FERRARA Per la superperizia sul processo doping che vede imputati il professor Francesco Conconi e sette dei suoi ex collaboratori bisognerà attendere ancora. Nella mattina di ieri è stata infatti rinviata al 2 ottobre l'udienza, in tribunale a Ferrara, davanti al Gup Pietro Messini d'Agostini, per la nomina dei due consulenti scelti dal giudice per eseguire la perizia super partes che dovrà fare chiarezza sulle tesi contrapposte di accusa e difesa sulle presunte pratiche di doping operate nel Centro di studi biomedici di Ferrara diretto da Conconi su atleti di fama nazionale e internazionale degli sport di fatica, tra cui ciclismo e fondo. Il rinvio è stato deciso dal giudice per impedimenti di alcuni dei legali difensori: il 2 ottobre prossimo giureranno davanti al Gip i due consulenti, un ematologo, il professor Giuseppe D'Onofrio dell'Università Cattolica di Roma, primario del servizio emotrasfusione del Policlinico Gemelli di Roma e un laboratorista, il professor Giuseppe Banfi, direttore sanitario della Clinica ospedaliera Santa Maria di Castellanza. La superperizia era stata decisa prima dell'estate dal Gup Messini, su richiesta della Procura del Pm Nicola Proto che ha sostituito il titolare dell'inchiesta, Pierguido Soprani, trasferito in giugno alla Procura dei minorenni di Bologna. Il Pm Proto aveva ritenuto necessario, alla luce delle spiegazioni della difesa di Conconi, interpellare altri periti senza tuttavia mettere in discussione, aveva sottolineato, le risultanze tecniche accusatorie già acquisite negli atti processuali. La nuova perizia dovrà verificare la attendibilità sulle spiegazioni fornite dalla difesa Conconi sul famoso file Dblab (data base laboratorio), memorizzato nel computer del professor Conconi, nel Centro di Ferrara, e sequestrato nell'ottobre del 1998, durante il blitz del Nas. Secondo l'accusa, il file Dblab sarebbe la prova della somministrazione di Epo agli atleti che venivano seguiti a Ferrara. Secondo la difesa, invece, la lettura del file fatto dall'accusa sarebbe una interpretazione del tutto errata.

Basket: l'americano Joe Blair, pivot della Scavolini, tra i fatti di New York e il campionato che comincia domani. «La mia famiglia mi ha chiesto di rimanere in Italia a giocare»

«Ho paura, ma non cambierò idea sui miei amici islamici»

Salvatore Maria Righi

ROMA L'uomo dei tre mondi, contando pure la Grecia dove pure ci è rimasto poco e soprattutto da cani. Stati Uniti e Italia, però, Joe Blair li tiene fermi nel suo cuore. Come la Scavolini Pesaro che deve reggere sulle sue spalle (208 centimetri di potenza, mezzo metro di capelli afro) per stare tra le grandi del basket.

Parte il campionato, ma a quanto pare anche la resa dei conti contro chi ha sparso il terrore nel mondo. E lui, ex Harlem Globetrotter nato in Arizona e radicato in Texas,

non può certo pensare solo alla palla a due a Trieste.

«Quando ho visto le immagini dell'attentato a New York mi ero appena svegliato, erano talmente sconvolgenti che mi sembrava di essere ancora a letto preda di un incubo. Sono stato malissimo, ma non ho pensato solo alle vittime americane. Ho realizzato che sotto alle torri ci è rimasta sepolta gente che non c'entrava niente».

Da americano cosa ne pensa?
 «Per i miei connazionali che sono negli Stati Uniti è anche peggio, anche se onestamente dopo questi fatti non so più dove ci si possa sentire al sicuro, qui o in America. Ho un

po' di amici a New York e sono molto preoccupati, ma come tutti là. La cosa peggiore è che non ho certezze sulla sicurezza della mia famiglia, ma al momento tutto quello che posso fare è mandare a loro il mio cuore».

La guerra è evitabile?
 «Il mio presidente, Bush, ha detto che ci siamo già dentro. Personalmente non ho nessuna intenzione di vendicarmi, ma non spetta a me decidere cosa fare. Sono un cittadino americano e sto a quello che fa il mio paese».

Tentazione di tornare a casa?
 «L'ho avuta, ogni tanto mi capita perché è impossibile non pensare a questa situazione. Ma la mia fami-

glia mi ha spinto a continuare nel mio lavoro, che è quello di giocare a basket per la Scavolini. Non posso fermarmi, anche se magari vorrei».

Dicono che i fatti di New York cambieranno la convivenza occidentale tra razze e religioni.
 «Non per quanto mi riguarda, io giudico le persone per come sono, non i fatti che succedono nel mondo. Quella è una mentalità da razzisti. Ho tanti amici islamici e continuerò ad averli perché non c'è motivo perché succeda il contrario. Sarebbe come se uno dei miei compagni uccidesse qualcuno e dessero la colpa a tutta la squadra».

Per un americano è il momen-

to più buio della storia?
 «Decisamente sì, molto peggio ad esempio della Guerra del Golfo che pure ho ben presente. Quel conflitto infatti non ha colpito direttamente gli Stati Uniti, e soprattutto non ci aspettavamo un attacco contro New York e le altre città, al cuore della nazione. Quindi non eravamo pronti a fronteggiarlo».

Da amico di Bush cosa gli consiglierebbe?
 «Prima di tutto di fare chiarezza fino in fondo su quello che è successo, per capire davvero chi ha provocato tanto orrore, perché in questa storia ci sono troppi forse e troppi se. E poi di parlare con la gente e capire

cosa davvero si aspetta dall'amministrazione americana e dal resto del mondo».

Giocando a basket si alleggeriscono i pensieri?
 «No, anzi tra noi americani nello spogliatoio (Pesaro ha altri due yankee, Booker e Middleton, ndr) ne parliamo spesso. Se facessimo un altro lavoro sarebbe diverso, fai otto ore e vai a casa. Noi invece lavoriamo qualche ora e poi siamo in libertà fino all'allenamento del pomeriggio. C'è tutto il tempo per guardare la tivù, leggere i giornali e soprattutto pensare».

Paura del futuro?
 «Certo, e chi non ce l'ha in que-

ste ore. Basta pensare a tutte le bombe sparse in giro. Ma fino a che non sarà dichiarata una guerra, cercherò di pensare solo al mio lavoro, anche se la testa è nel mio paese. D'altronde non posso fare molto per salvare il mondo, posso solo dare una mano alla Scavolini».

clicca su
www.proxposure.com/
www.victorialibertastelebasket.it/
<http://www.nba.com/>

Il Politecnico di Torino conferirà la laurea ad honorem in Architettura al regista Francesco Rosi. Alla cerimonia, che si svolgerà il 26 settembre, parteciperanno il rettore Rodolfo Zich e il presidente del Museo Nazionale del Cinema, Mario Ricciardi. In seguito si terrà un incontro tra Rosi e gli studenti. La sera prima, al Cinema Massimo, sarà proiettato *Le mani sulla città* «uno dei film più emblematici - dicono - perché è denso di riferimenti all'urbanistica. E c'è il degrado delle città storiche».

UNA DEDICA A NONO DALL'ORCHESTRA DI TOKYO

Erasmus Valente

Piace, si vede, anche ai giapponesi il segno del «9» e così, per solennizzare il 55.mo anniversario della sua fondazione, la Tokyo Symphony Orchestra ha dedicato il mese di settembre (nono del calendario) a nove concerti all'estero: cinque in Turchia, tra il 4 e il 12 e quattro in Italia, tra il 14 e il 19. L'altra sera, appunto, dopo aver suonato a Merano, Milano e Torino, l'Orchestra giapponese ha concluso al Teatro dell'Opera il suo giro, in collaborazione con «Musica per Roma». È una bella compagine, attenta al repertorio classico (Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Ciaikovski, Brahms), moderno (Stravinski, Schoenberg) e contemporaneo (autori giapponesi e, per l'occasione, anche Luigi Nono). E qui, a Roma, il concerto si è avviato con una composizione di Nono («A Carlo Scarpa Architetto. Ai

suoi Infiniti Possibili») ed è andato avanti con un'ampia pagina di Toru Takemitsu: «A String around Autumn», per viola e orchestra, risalente al 1989 e dedicato ai duecento anni della Rivoluzione Francese. Nono e Takemitsu ebbero rapporti di amicizia e di stima reciproca. Più giovane di sei anni, Takemitsu (1930-1996) morì sei anni dopo la scomparsa di Nono (1924-1990). Diverse furono le loro visioni e ambizioni musicali. Nono andò sempre più affidando al suono una imprevedibile, eterea leggerezza, portando la sua ricerca, attraverso gli strumenti tradizionali, al sogno di possibili futuri. «La morte di Carlo Scarpa» è anche sospinta a «infiniti possibili». Il brano elabora due suoni (do e mi bemolle) via via illuminati da molteplici bagliori timbrici, che sfiorano una fissità

fonica, protesa all'eternità nel tempo. È un brano che rovescia tutta una tradizione «sinfonica» e tutta la tradizione anche dell'ascolto che, nel «Prometeo», diventa «tragedia dell'ascolto». Fu il tormento ultimo della vita, in Nono, spingere i suoni oltre il finito, in un silenzio che continuasse a vibrare. È un brano che ha trovato l'orchestra giusta, ma non anche il luogo giusto. L'infinito possibile del suono è soffocato diremmo, da un palcoscenico estraneo ai suoni che l'ingombrano. Il brano di Takemitsu, al contrario, punta sulla fisicità di un suono che svela contrasti e contatti tra aere occidentali ed aere orientali, che non disdegnano abbandoni, del tutto probabili, ai sommovimenti ondosi del «Mare» di Debussy. Un mare, qui, tra le cui onde

si svolge il filo - evocato da quattro versi di Oka Makoto - destinato ad avvolgere l'ascoltatore in un paesaggio d'autunno. Il coinvolgimento è stato propiziato dalla vibrante interpretazione di Nabuko Imai, splendida solista di viola. Quieta e rassicurante la direzione di Kazuyoshi Akiyama, da molti anni alla testa dell'Orchestra di Tokyo, che ha concluso il programma con una ben fluente realizzazione della seconda «Sinfonia» di Brahms. Il successo ha portato l'Orchestra a concedere un bis strepitosamente chiasso: una «Rapsodia» di Yuzo Toyama, costruita su un popolare canto del taglialegna, che spinge i suoni, rinforzati dall'intervento di grossi tamburi, nella ritmica fissità di un incombente, magico evento.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'artista in Italia per presentare il suo film «La maledizione dello scorpione di giada»

Gabriella Gallozzi

ROMA Il rock si è fermato. I concerti sono stati annullati. Il mondo del cinema ha bloccato le campagne promozionali dei nuovi film in uscita. Le tv hanno spento i loro show. Dopo l'attentato alle Torri gemelle, insomma, negli Usa lo «spettacolo non è andato avanti». Ma non per Woody Allen. Lui, infatti, ha deciso di non fermarsi. E di partire ugualmente per l'Europa per promuovere il suo nuovo film: *La maledizione dello scorpione di giada* (esce il 28), deliziosa commedia ispirata ai noir americani anni Quaranta, già applaudito al festival di Venezia.

Ed è un Woody Allen stanco e pensieroso, senza la sua consueta verva comica, quello che si è presentato ieri a Roma davanti ad una massa gigantesca di flash, telecamere e giornalisti. Eppure, in qualche modo, ottimista. «È il momento di tornare alla vita - dice con voce bassissima -. Un paese grande come l'America non può chiudersi in un guscio. Bisogna tornare alla normalità. Per questo ho deciso di venire in Europa».

Lui che il suo amore per New York, o meglio per la sua Manhattan, l'ha raccontato in tanto cinema, è convinto «che l'attentato non influenzerà il carattere degli americani, né la nostra cultura. La gente continuerà a leggere libri, ad ascoltare musica, ad andare a teatro. E gli artisti continueranno a produrre cose gioiose e leggere. L'animo artistico degli Usa, insomma, non cambierà. La nube nera che si è abbattuta sul paese non sarà indelebile». Anche se la tragedia è ancora vivissima nell'emozione di tutti. «Io - prosegue Allen - ero in città al momento dell'attentato. E certamente lo choc è stato immenso. Sì, siamo rimasti tutti scioccati, ma non sorpresi: sapevamo che prima o poi il terrorismo avrebbe colpito. Nessun paese, nessuna città è invulnerabile».

Ma quello che ha colpito di più il regista è stata «l'insensatezza» dell'attentato. «Un omicidio di massa - dice - in cui hanno perso la vita 5000 persone di ogni nazionalità. Messicani, cinesi, indiani, ebrei, cristiani. A cosa è servita questa follia? Un omicidio di massa di questo genere non può certo alleviare le sofferenze di chi muore di fame, ma soltanto rendere il mondo più triste e misero».

Piuttosto l'effetto è stato di segno opposto. L'America, infatti, divisa dalle ultime elezioni, si è ricompattata intorno al suo Presidente. «Il paese - prosegue Allen - usciva dalle elezioni più contestate della storia. Sembrava che gli americani si combattessero tra loro e, invece, dopo l'attentato si è ritrovata una totale unità. Anch'io che ho sempre criticato aspramente Bush, mi sem-

Ho sempre criticato aspramente il presidente, ma ora pare abbia colto la situazione non solo da un punto di vista militare



Un po' di giustizia per MANHATTAN

Non hanno spezzato la gioiosità della mia New York
Il regista a Roma dice di Bush:
fin qui si è mosso bene...

bra che ora, invece, abbia una corretta comprensione della complessità della situazione. Ha capito che il problema va affrontato da un punto di vista non solo militare, ma anche sociale e politico. E col sostegno di tutto il mondo».

Non ha dubbi su questo Woody Allen. Tanto che a chi gli chiede cosa pensa dell'operazione militare Usa, «Giustizia infinita», e alla possibilità di nuove morti e sangue, risponde: «È irrealistico pensare che se dei folli ti arrivano in casa e praticamente ti radono al suolo una città, causando migliaia di morti, non ci sia alcun tipo di ritorsione militare. Mi auguro, piuttosto, che l'uso delle armi sia ridotto al minimo». Per questo, ribadisce, «mi sento incoraggiato da come fin qui Bush e il Congresso stiano intervenendo sulla crisi, con occhi rivolti anche alla questione sociale e culturale. Del resto non bisogna neanche esagerare sulla profondità di questa tragedia, anche se è stata terribile: nella storia ce ne sono state tante. Ma è proprio per questo che sono convinto della capacità di reagire dell'America: la sua anima e il suo spirito non cambieranno».

Risponde pensoso Woody Allen. E non liquida brevemente alcuna domanda. Soprattutto quelle legate al tragico attentato che, Medusa (la distribuzione italiana del suo film) ha invitato a

«limitare» per non sviare l'attenzione dalla pellicola. Una richiesta fatta ai giornalisti in apertura di conferenza stampa, ovviamente disattesa dalle prime domande. Ma, ugualmente, il grande Woody non si sottrae. Sa che l'attenzione di tutti non può che essere rivolta al tragico attentato. In certi casi, il cinema può attendere (del film, infatti, parliamo qui affianco).

Parla allora Woody Allen. E affronta anche il tema della politica. «Qualsiasi eco politica nei miei film - dice - è puramente incidentale e accidentale. Quella che per noi americani è la politica è solo un costante rimpasto di governi che non può portare a nessun cambiamento». Secondo il regista «anche le fedi e le ideologie, che siano il fascismo o il comunismo, sono soggette

È irrealistico pensare che di fronte a questo orrore non ci sia alcun tipo di ritorsione militare. Spero che l'uso delle armi sia minimo



il film

Una Maledizione per ricominciare a ridere

Si ride tanto in questo *La maledizione dello scorpione di giada*. Di un riso spensierato e sottile, come spesso accade nei film di Woody Allen. Soprattutto negli ultimi. Tanto che anche lui conferma di trovarsi da tempo in un particolare momento di «grazia». Anche nella vita privata. Per questo ha scelto di seguire «l'impulso comico - dice - verso il quale in passato ho fatto resistenza». Infatti, anche il suo nuovo film, *Hollywood ending*, è in questa chiave. Già finito di girare, uscirà in Usa all'inizio del nuovo anno. Quando inizierà a scrivere la sceneggiatura di un'altra nuova pellicola. Probabilmente anche questa con ambientazioni d'epoca. Visto che è convinto che gli anni d'oro di New York «sono stati quelli dei decenni '20, '30 e '40 - racconta -. Allora io ero un bambino e mi ricordo tempi magnifici: grande musica, cabaret, bei vestiti, belle auto, divertimento. Poi con la guerra tutto è cambiato: sono arrivati la droga, il crimine e tanta tv. Tutto si è appiattito. I produttori vorrebbero che facessi più film d'attualità perché costano meno e incassano di più, ma io non rinuncerò mai alle ambientazioni d'epoca».

Come ne *La maledizione dello scorpione di giada*, omaggio divertito al noir americano degli anni Quaranta, in cui lo stesso Allen si muove nei panni del detective, «minacciato» dal «decisionismo» di una straordinaria Helen Hunt, donna di polso e «femminista» ante litteram, della quale finirà per innamorarsi follemente, dopo un'infinità di peripezie, furti e depistaggi, provocati dai poteri ipnotici, appunto, di uno scorpione di giada. «Sono cresciuto - racconta Allen - vedendo quei film leggeri e divertenti come i libri che si leggono in aereo. E film come *La fiamma del peccato* di Billy Wilder o *Il grande sonno* di Howard Hawks sono stati i miei punti di riferimento. Come anche Katherine Hepburn e Rosalind Russel. A loro, infatti, mi sono ispirato per il personaggio di Helen Hunt. Donne di successo che si vedevano, sia pur raramente, nei film di 60 anni fa: argute, aggressive, sempre pronte al battibecco e all'insulto, anche contro l'uomo che sanno amare».

ga.g.

In alto, la skyline di New York dopo l'attentato. Affianco, il volto di Woody Allen

alle mode. Passano. E non cambiano nulla». Quello che conta, invece, per lui è la centralità della persona, dell'individuo. Insomma, dell'uomo. «Al fondo di tutto - prosegue Woody Allen - ci sono soltanto i problemi che riguardano gli esseri umani, le relazioni tra le persone, la loro vita quotidiana. C'è l'essere umano che si interroga sulla sua esistenza e sui suoi rapporti con gli altri esseri umani. O anche con Dio per chi è credente. Problemi, insomma, antichi come il mondo».

Ma che secondo Allen restano ancora oggi completamente ignorati dalla politica. «Finché l'universo politico non capirà che è da qui che bisogna partire, non punterà cioè tutta la sua attenzione sull'indagine per conoscere meglio l'uomo, gli attentati come quello di New York non finiranno mai».

venerdì 21 settembre 2001

in scena

rUnità 21

tv, sorrisi e...

Parte su Italia 1 la nuova edizione di **Mai dire Grande Fratello**, il programma che la **Gialappa's Band** imposta intorno agli ospiti della casa più spiata d'Italia. Inviato speciale è Sergio Volpini, «Ottusangolo», che deve intervistare gli esclusi tra i 14 ragazzi che da ieri sera sono protagonisti della trasmissione su Canale 5. Due sono le principali novità del programma satirico: raddoppia, andando in onda oltre al giovedì alle 23, dal 27 settembre anche la domenica alle 20.30, ed è in diretta, con delle "finestre" sulla casa e col commento in tempo reale dei momenti della vita degli ignari protagonisti.

help!

I CONFINI DELLE MUSICHE E DELLE CIVILTÀ

Franco Fabbri

Le opinioni, nel nostro paese, si chiedono più o meno a tutti (inclusi gli uomini di teatro, che dicono "straordinario"), ma non ai musicisti: siamo - diceva Croce - dei tecnici, dei meccanici, la vera arte è un'altra cosa. Molti di noi ("colti" e no) si danno abbastanza da fare per non smentire questa renitenza al pensiero. E però, senza esserne stato sollecitato, ma così, perché ho il privilegio di questo spazio periodico, vorrei timidamente far notare che qualche riflessione di quelle che noi uomini e donne di musica facciamo potrebbero essere utili, in questo momento. Discutiamo, da sempre, di generi musicali. Dovrebbe essere una di quelle tipiche discussioni "tecniche" che confermano agli altri la natura artigianale del musicante. C'è chi sostiene che i generi siano etichette create nel puro interesse dei commercianti e degli accademici (chi altro ha

interesse a classificare, a discriminare?) e chi - come il sottoscritto - pensa che siano unità culturali importanti nella creazione e nella comunicazione di significato musicale: sono l'insieme delle regole in relazione alle quali si costruisce l'identità di ogni singolo fatto della musica. La musica si crea, in ogni istante, in un processo di equilibri, contrasti e riferimenti rispetto ad altre musiche, e le norme di genere stanno lì in mezzo, a regolare il traffico. Anche quando il musicista si propone deliberatamente di ignorarle. È una ragnatela fittissima, che investe in modi diversi tutto l'universo musicale. C'è una regola che suggerisce quando in un concerto rock il pubblico mette mano agli accendini (lo si fa ancora?), e una che dice come deve essere fatto il taqsim che uno strumentista arabo esegue prima di iniziare il pezzo vero e proprio; c'è una regola che

dice a un produttore di urlare nell'interfonico al bassista di non suonare alla *Jaco Pastorius* per un disco di Fossati, e c'è una regola che dice al concertista come invitare il compositore sul palco, al termine di una prima esecuzione assoluta. E ho citato casi superficiali per attirare la vostra attenzione e un facile riconoscimento, ma di questa trama di norme fanno parte, ovviamente, anche i valori più profondi delle culture musicali. Appurato che i generi esistono, che ha un senso distinguere fra jazz e rebetico, ma anche fra operetta e musical, uno subito si domanda quali siano i "confini" fra i generi. E chissà quante volte avrete sentito parlare di barriere da abbattere, di musiche di frontiera, di attraversamenti, perché chiunque ci pensi un po' si rende conto che fra un genere e l'altro non può esistere una separazione netta, come quella di uno scaffale

nel negozio di dischi. Perché i generi, nonostante vengano rappresentati come territori su una mappa, non sono enti bidimensionali: sono costruzioni culturali complesse, che stanno in un iperspazio, e quello che sotto un certo aspetto è vicino può sotto un altro aspetto risultare lontano, e viceversa. Le musiche, diceva Iannis Xenakis, sono come le nuvole: si muovono, si trasformano, si compenetrano, ma non hanno limiti né confini. Non c'è un "di qui" e un "di là": c'è un più denso e un rarefatto, una percezione di omogeneità o di estraneità, ma senza tagli netti. Chissà se le persone veramente colte e ricche di opinioni che in questi giorni parlano di "civiltà", e riescono con tanta chiarezza a vedere dove finisce una e dove comincia un'altra, si sono mai interessate a questi nostri ragionamenti tecnici da musicisti?

Elton John: voce, pianoforte e anni 70

«Songs from the West Coast»: guarda al passato il nuovo convincente album della star

Elton John in un ritratto recente. Il nuovo disco in vendita dal 28 settembre



diritto di cronaca

OH GRANDE FRATELLO PERDONA, SE PUOI, MA NON CI SAREMO

Segue dalla prima

In Italia, dove sta per iniziare il tormentone casalingo, si affrettano a dire che certo, la separazione dal resto del mondo è indispensabile. Pazienza, ciascuno si sceglie la sua droga. Il mondo è bello perché c'è di tutto. Guai alle crociate di ogni tipo, anche a quelle, moraliste, contro il grande fratello. Che ha tutta la sgradevolezza di una istituzione totale popolata da personaggi il cui diagramma emotivo è costruito, come in tutte le istituzioni totali che si rispettano, dalle esigenze e dalle regole della struttura che comprime l'infelice show. Si toglierà o no le mutandine? Si daranno un bacio con la lingua o no? Sarà mica lui l'omosessuale? Sta a vedere che fa l'amore con tutti e tre... È un gioco che piace a molti: non è una novità e tra le molte facce della realtà non è nemmeno la più terribile.

È una profezia in un laboratorio in cui si truccano per statuto i dati reali. È una fuga dalla realtà che denuncia con una franchezza pornografica il grado di povertà raggiungibile

negli scambi umani quando siano serviti da un livello di esposizione televisiva. È, se si vuole, terribile il fatto che questa impietosa spudoratezza serva a smascherare non dei professionisti dell'esposizione, attori o soubrette, ma dei ragazzi qualunque che, intanto, sognano proprio di arrivare, attraverso questo calvario segregante, a quel professionismo.

Usciranno da quel buco di vita defraudati, spogliati di quel «sé» che costituisce, tra i senza potere, l'unico strumento efficace di contrattazione con la realtà. Gli organizzatori della maratona italiana hanno messo le mani avanti: non deve essere un programma educativo, quindi non aspettatevi uno show costruttivo. Ironia dei destini tv: quel grande fratello, al contrario, contiene ed esprime, per chi non sia cieco, una lezione costante, ferocemente educativa, una sorta di didascalia ininterrotta, purtroppo lacerante e dolorosa: così muore la dignità di chi è senza potere, così la si uccide.

No, spiacenti ma non li seguiremo: non per snobismo culturale ma per sincero affetto e rispetto nei confronti di chi accetta, forse senza rendersene del tutto conto, di subire una manipolazione così inutilmente crudele. Noi non ci saremo.

Toni Jop



Gianluca Lo Vetoro

Non c'è il promesso brano in memoria dell'amico Gianni Versace *The Bitch* "puttana", come si apostrofavano simpaticamente le due celebrità, quando non si sentivano per troppo tempo. Ma l'ultimo disco di Elton John, *Songs from the West Coast* (ed. Universal) guarda, comunque, al passato dell'artista, al secolo Reginald Kenneth Dwight, 54 anni compiuti e 40 dischi incisi. Questo ritorno alle origini del "Rocket Man" britannico non è segnato tanto dai testi dei 12 brani che portano anche la firma di John Bernie Taupin, quanto dalle scelte musicali. Lo anticipa il titolo dell'album, dove compare il termine "song" fortemente evocativo di quel *Your Song* degli anni '70, entrato nella colonna sonora della storia degli ultimi 30 anni. Lo confermano le canzoni a partire da *I want love*, registrate in sole due session a Los Angeles lo scorso dicembre. E lo ha ufficializzato lo stesso interprete: «In questo album ho voluto creare una semplicità diversa dai lavori precedenti, basata sulla voce, il pianoforte e una struttura semplice che rimanda agli Anni '70». Non a caso, il pezzo *The Emperor's New Clothes* ispirato a *Tumbleweed Connection*, l'album che seguì al trionfale *Elton John*, è strategicamente piazzato in apertura. Per dare subito un'idea, o meglio, "la melodia" di questo *Songs From The West Coast*.

Purtroppo, non si può fare un ritratto altrettanto immediato di questa star iperbolica: nei trionfi professionali (tanto da aver ricevuto la corona di baronetto dalla Regina Elisabetta), come nelle debacole personali. In particolare, la dipendenza dalla cocai-

na che "nei momenti di peggiore assuefazione - confessa Elton - non faceva sentire al mio naso, nemmeno il profumo di rosa».

Passato dall'Italia per lanciare il suo singolo *I want love* al Festivalbar, John ha emozionato tutta l'Arena di Verona con la sua esibizione dal vivo. Ma non ha voluto parlare con nessuno. E per dire qualcosa su questa sua ultima fatica, si è affidato ai virgolettati di un comunicato stampa, prontamente diffuso dalla casa discografica.

Così, dal nero su bianco, anziché dalla sua viva voce, apprendiamo che l'artista si sente «molto legato ad *American Triangle* dedicato a Matthew Shepperd: ragazzo omosessuale di 21 anni ucciso a Laramy. Ho suonato nella sua città, incontrando i suoi genitori, cercando di capire la sua vita. È stata la prima canzone che ho scritto. Io do il meglio di me nei brani tristi». E allora avanti con *The ballad of the boy in the red shoes* dedicato a un uomo che sta morendo di Aids con una critica esplicita all'amministrazione Reagan «che ha fatto poco per combattere il morbo negli Anni '80».

Ce n'è abbastanza per azzardare il ritratto di una star triste, ripiegata sui dolori della vita con una spiccata compiacenza ai

Canzoni venate di tristezza ma l'autore dice: ora sto bene e mi godo l'esistenza, ho smesso di lamentarmi e sono felice di essere gay

confini della depressione? Il rifiuto (o paura?) di incontrare la gente, scientificamente definito agorafobia, sembrerebbe un sintomo in più, nel senso di cui sopra. Ma Elton si descrive molto cambiato. «Ho smesso di lamentarmi. Non rinnego il mio passato, perché i miei errori mi hanno portato qui. Ma oggi sto bene e mi godo l'esistenza. Solo ora che sono completamente disintossicato, sono in grado di apprezzare la mia vita». A riprova delle differenze tra l'Elton John 2001 e quello '77 che in piena crisi annunciò il ritiro dalla scena, l'artista risanato dichiara: «*I want love* è disegnato sulla pelle dell'uomo che ero dieci anni fa, prima di disintossicarmi. Ero disperato, volevo fortemente una relazione seria ma al tempo stesso la rifiutavo. Come recita una strofa del brano, mi sentivo un uomo morto in luoghi dove gli altri si sentivano liberi». Non è tutto. Ad allungare le distanze tra il passato malato e il presente guarito, si aggiunge il video *I want love* interpretato da Robert Downey. Uomo che avendo conosciuto gli stessi demoni di Elton John, è parso ideale per rappresentarli dal vero, allontanandoli al tempo stesso dall'artista, in una proiezione perfetta.

Finzione veritiera? Vera finzione? Difficile stabilirlo. Si può solo cercare di leggere tra le righe dei brani, avanzare delle ipotesi sui virgolettati preconfezionati e porsi degli interrogativi ai quali, comunque, non c'è risposta diretta dell'interessato.

Fino a che punto, per esempio, questo ritorno della star al primo Elton John è una scelta meramente musicale o la rincorsa della gioventù di un uomo che ha superato la cinquantina? A sollecitare la domanda è il dettaglio di quella capigliatura innatural-

mente infoltita e tinta, di chi, evidentemente, non si rassegna alle tempie grigie. E che dire del ritorno ai lustrini sulla giacca che Elton indossa nella copertina del disco? In un gioco di specchi riflette il gusto più istrionico di Elton, rimandando nuovamente al passato più remoto.

Di certo, con la consapevolezza di tanti «arrivati», non più in corsa per salire, dunque con più tempo e mezzi per guardarsi intorno, anche Elton John si impegna nelle cause sociali che gli stanno più a cuore: l'Aids che tra gli altri, falciò il suo amico Freddy Mercury. E la liberalizzazione dell'omosessualità. Prima dolore e ora gioia dell'artista felicemente e dichiaratamente unito al compagno David.

Il resto, case (una in Francia, una in Inghilterra e una a Venezia), soldi e tutto ciò che si può materialmente chiedere alla vita, sembrano poco interessanti. Almeno, per questo fenomeno che, infatti, può comprarsi tutto e probabilmente non ha più nessun desiderio merceologico.

Il talento musicale? John è certo che questo sia «il suo miglior disco». Ma anche se fosse al livello degli altri successi, cosa cambierebbe? Certi traguardi massimi sono difficili da superare. Forse persino la fama non eccita più questo indiscutibile mito. «Non mi interessa - dice - entrare in una enciclopedia. Ma nella gioia della vita di tutti i giorni».

E questa forse è la prima vera esigenza o l'ultima conquista non ancora conquistata di Elton John. Tant'è, che Reginald aggiunge: «Non ho paura di morire ma di non vivere». Una sindrome, altresì detta «male di esistere», che continua ad accompagnare Elton John. Nella musica e forse nella vita.

Al Prix-Italia il direttore Cereda illustra i nuovi palinsesti della rete. In arrivo la fiction «La città infinita» e un nuovo programma per Pippo Baudo

Tra cronaca, storia e fiction: viva la qualità di Raitre

Maria Novella Oppo

BOLOGNA Continua al Prix Italia la presentazione dei palinsesti Rai per una stagione che si annuncia piena di incognite non solo televisive. Tutte le reti si attrezzano come possono, alla normalità e anche alle perturbazioni dell'attualità. E lo fa anche Raitre che, secondo la definizione del direttore Giuseppe Cereda, vuole essere una sorta di controcanale rispetto all'altra tv, una zona franca, in qualche modo immune dai valori dominanti.

Un compito certamente non facile, anche perché la terza rete ha un ruolo meno di punta nella battaglia concorrenziale (obiettivo d'ascolto del 9%) , ma anche un budget minore rispetto alle altre due: 107 miliardi

all'anno. Dentro questi margini di «povertà», la programmazione ha i suoi lussi, con moltissimi prodotti di qualità che già ne costituiscono la struttura tradizionale: da *Blob a Chi l'ha visto?*, da *Elisir alla Storia in prima serata*, dal *Novecento* di Baudo alla grande produzione documentaristica, che si arricchirà di nuovi filoni più collegati alle necessità imposte dall'attualità internazionale. E anche la fiction, nella sua scala seriale a basso costo, oltre alla *Squadra* e a *Un posto al sole*, crescerà con 4 film di Gilberto Squizzato che racconteranno, coi modi della cronaca e la libertà della fiction, *La città infinita*, cioè la vita della metropoli allargata.

E Raitre è anche l'unica rete che ha una sua maniera non trucida e vampiresca di ap-

profondire la cronaca nera, attraverso il talento letterario di Carlo Lucarelli e la passione indagatrice di Franca Leosini. Tutti modi per conoscere questo nostro mondo, in fondo coerenti con la linea dei reportage politici e dei viaggi naturalistici, nonché con quel viaggio nel tempo che è la storia. A questo proposito, al Prix Italia è stato presentato ieri il film di Roberto Olla *Emigranti*, che ricorda molte cose utili in questo momento sulla odissea dei milioni di italiani sparsi per il mondo.

Tra le novità più interessanti di Raitre c'è poi l'arrivo del comico Neri Marcorè alla conduzione di *Per un pugno di libri*, in sostituzione di Patrizio Roversi che continua a fare il turista non per caso, ma per mare. Invece Baudo, dopo quella che sarà l'ultima serie di *Novecento* (in onda a marzo dopo il Festival

di Sanremo) comincerà a lavorare anche a un nuovo programma, stavolta dedicato in particolare alla tv.

Tra le anteprime del Prix Italia c'è stata poi quella di una nuova serie comica di Raitre, molto ben scritta da Sandro Petraglia e interpretata con convinzione da un cast ricco di nomi famosi (Valeria Valeri e Massimo Lopez) e di giovanissimi sconosciuti, uno solo dal nome famoso (Brando De Sica). Titolo: *Compagni di scuola*, debutto previsto per mercoledì 25 settembre in prima serata. Il produttore Carlo Bixio ha tra l'altro denunciato la decisione di Mediaset di tagliare ancora i suoi investimenti per la fiction, senza tener conto delle quote di produzione fissate dalla legge 122, varata dal governo precedente a quello diretto dal padrone di Mediaset.



trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è uno psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma non qui ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovo! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	sala 2 90 posti	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-22,20-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Ducento 200 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Quattrocento 400 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,10-17,40 (€ 7.000) 20,15-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90		Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30-17,45 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15 (€ 7.000) 19,50-22,30 (€ 10.000)
	sala 2 108 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 108 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Papaleo, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01		Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Donsuze 17,10-19,00-20,40-22,30 (€ 10.000)
ARECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14		Le pornographe erotico di B. Bonello, con J. Regnier 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
BREBA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
	sala 2 150 posti	Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 12.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779		The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,35 (€ 7.000) 17,50-20,15-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Adangaman drammatico di R. G. M'Bala, con R. Ouedraogo, A. N'Guessan, Z. H. Goore Bi 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
	sala Chaplin 198 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
	sala Visconti 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21		The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,30-17,50 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 128 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 116 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accursi 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala Mignon 313 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15 (€ 7.000) 19,50-22,30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Carlo 316 posti	Bounce commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge 15,00 (€ 7.000) 17,20-20,05-22,30 (€ 14.000)
	sala Marilyn 329 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438		Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,10 (€ 7.000) 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Jurassic Park 3 avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20,10-22,30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 66 Tel. 02.70.00.41.99	200 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15,00-17,30 (€ 7.000) 19,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Sella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16,15 (€ 7.000) 18,15-20,30-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Infoprev: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)
	sala 2 537 posti	Bounce commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)
	sala 3 250 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35 (€ 8.000) 18,25-20,30-22,40 (€ 14.000)
	sala 4 143 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 14.000)
	sala 5 171 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)
	sala 6 162 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,40 (€ 14.000)
	sala 7 144 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Lottia 14,45-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)

sala 8 100 posti	Session 9 thriller di B. Anderson, con D. Caruso, P. Mullan, B. Sexton III 15,10-17,40 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)	
sala 9 133 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14,40-17,00 (€ 8.000) 19,30-22,10 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig 15,15-17,45 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 16,15-18,20-20,25-22,30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 250 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45 (€ 7.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 250 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 4 249 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 5 141 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 6 74 posti	Il mistero delle armi drammatico di F. Ozon, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Papaleo, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Siles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)	
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Riposo
DEAMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	Anni di piombo drammatico di M. Von Trotta 16,00-20,00 (€ 8.000) Elli Briest di R. W. Fassbinder 18,00-22,00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Davenio 7 Tel. 02.54.10.16.71		Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77		Riposo
ABBIATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,15-22,30
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694		Riposo
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	632 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 21,15
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	630 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 21,15
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segrara, 15 Tel. 039.275.56.27		Riposo

P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 21 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità **23**

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
The Girl
Thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank
21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
700 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Chiuso per lavori

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Proglani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
21,15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Bounce
commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge
21,00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20,10-22,30

PAX
Via Flame, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
21,15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Bounce
commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge
21,00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66
470 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Spy Kids
azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno
21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
The hole
thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
20,30-22,30

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20,10-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20,20-20,30

MANZONI
Via Lariano, 58 - Tel. 02.55.184465
Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 15 alle ore 18.30

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Aperta la Campagna Abbonamenti 2001/2002

ORIONE
Via Fezzani 1 ang. v.le Caterina da Folli - Tel. 02.4299437
Riposo

OSCAR
Via Lariano, 58 - Tel. 02.55.184465
Campagna abbonamenti stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato dalle ore 10 alle ore 15 alle ore 18.30

OUT OFF
Via Dugno, 4 - Tel. 02.39262282
Riposo

SALA GREGORIANUM
Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038
Riposo

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 dal lunedì al sabato ore 10.30-13 e 15.30-19

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Riposo

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
20,10-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20,20-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Galfurlo, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20,10-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
420017
Bounce
commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge
20,05-22,30

Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20,05-22,30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MIAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Bounce
commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge
21,15

MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Riposo

Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17,30-22,30-1,00

Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
18,30-20,40-22,50-1,10

Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17,10-20,20

The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17,40-20,00-22,20-0,40

Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17,20-20,10-22,40-0,50

Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
19,50-22,10

MEZZAGO

Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17,30-22,30-1,00

Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
18,30-20,40-22,50-1,10

Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17,10-20,20

The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17,40-20,00-22,20-0,40

Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17,20-20,10-22,40-0,50

Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
19,50-22,10

BLOOM
Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
20,30-22,30

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20,00-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20,10-22,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
15,20-17,40-20,00-22,30

The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
15,45-18,00-20,15-22,40

Bounce
commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge
15,45-18,00-20,15-22,40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Corticella, 4 Tel. 039.23.37.88
550 posti
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 13.000)

Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

TRIANE
Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NOVIO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
21,00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Ostavia, 8 Tel. 02.91.69.161
285 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
21,00

Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
20,20-22,40

Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
20,00-22,40

Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20,00-22,40

The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
20,20-22,30

Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
20,10-22,45

Bounce
commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge
20,10-22,30

Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
17,00-20,00-22,30

Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter
17,00-20,00-22,30

The unsaid - Sotto silenzio
thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini
17,00-22,30

The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
17,00-20,00-22,30

Fantasma da Marte
fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham
17,00

Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
17,00-20,00-22,30

Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney
17,00-20,00-22,30

The Girl
Thriller di S. Raimi, con C. Bianchetti, K. Reeves, H. Swank
17,00-20,00-22,30

Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
17,00-20,00-22,30

Final Fantasy
fantastico di H. Sakaguchi
17,00-20,00-22,30

The hole
Thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley
17,00-20,00-22,30

Il dottor Dolittle 2
commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones
17,00

RHO
CAPITOL
Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
Bounce
commedia-sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, H. Henstridge
20,15-22,30

ROKY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
20,10-22,30 (E 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 2 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

Jurassic Park III
avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
21,15

RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Riposo

ROZZANO
FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti
Spettacolo teatrale
21,15

SAN DONATO MILANESE
TROIIS
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21,15

SAN GIULIANO
ARISTON
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti
Fast and Furious
azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
21,30

SEREGNO
ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham

scelti per voi

ARRIVANO I DOLLARI
Regia di Mario Costa - con Alberto Sordi, Mario Riva, Nino Taranto, Isa Miranda. Italia 1956. 89 minuti. Commedia.
Cinque fratelli si trovano a confronto per dividersi la ricca eredità di un lontano zio. Tutti cercano di mettersi in mostra per meritarsela, ma la vedova, sotto le spoglie dell'avvocato passa al se-taccio i difetti di ognuno. Brillante commedia che pone al centro della satira i difetti di un'Italia provinciale. Alberto Sordi in piena forma.

LADRI DI BICLETTE
Regia di Vittorio De Sica - con Lamberto Maggiorani, Enzo Staiola, Lianella Carell. Italia 1948. 92 minuti. Drammatico.
Nella Roma del dopoguerra un disoccupato riesce a trovare un sospirato impiego. Il furto della bicicletta con la quale si reca al lavoro getta l'uomo nella disperazione. A nulla giova rivolgersi alla polizia né tentare di rubarne un'altra. Capolavoro del neorealismo. Da un romanzo di Bartolini rielaborato da Zavattini.



MISTERI DI ROMA
Regia di registi vari. Italia 1963. 90 minuti. Documentario.
Nel centenario della nascita di Cesare Zavattini Retequattro propone un documento di eccezionale valore cinematografico in prima visione tv. "I misteri di Roma" è un film-inchiesta, uno spaccato poetico e crudele della vita quotidiana dell'Italia agli inizi degli Anni '60, in cui Cesare Zavattini porta alle estreme conseguenze la poetica del «pedinamento» neorealista.

STRADE PERDUTE
Regia di David Lynch - con Bill Pullman, Patricia Arquette, Balthazar Getty, Robert Blake. Usa/Francia 1996. 134 minuti. Thriller.
Un sassofonista viene accusato di aver massacrato sua moglie. Senza ricordare nulla l'uomo si ritrova in carcere condannato a morte fino a quando al suo posto in cella le guardie non trovano un meccanico. Questi, liberato, inizia una pericolosa relazione con la donna di un boss. Inquietante viaggio nell'inconscio.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
7.00 RASSEGNA STAMPA. Attualità
6.40 CCISS
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash. Notiziario; 9.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 9.45 INCANTESIMO 4. Serie Tv. Con Vanessa Gravina, Giorgio Borghetti, Giuseppe Pambieri, Alessio Boni. Regia di Alessandro Cane, Leandro Castellani
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Lettera morta"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
15.00 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. Con Tullio Fazzolari, Vincenzo Galluzzo. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Previsioni sulla visibilità - Cciss viaggiare informati: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano. 1ª parte

Rai Due

6.25 VENTO DELL'EST. Rubrica. "Bosnia"
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies, Cartoni animati
10.15 JESSE. Telefilm. "La nave di formaggio"
10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Eddie Laredo"
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Agenzia cauzioni offresi"
15.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Vincere a tutti i costi". "Bobby e Lindsay"
16.30 TRIS DI CUORI. Telefilm. "La banda del mutuo soccorso"
16.55 THE NET. Telefilm. "Delitti on line"
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Una vita rifiutata"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario
19.00 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Ignobile profitto"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
6.05 IL GRILLO. Rubrica. "Remo Cesarini: la Bibbia come racconto"
6.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA 1945-2000. Rubrica. "Genio italiano"
9.05 CAMMIN LEGGENDO. Rubrica "Siena". Regia di Rubino Rubini
9.40 ARRIVANO I DOLLARI! Film (Italia, 1957). Con Alberto Sordi, Nino Taranto, Isa Miranda, Mario Riva. Regia di Mario Costa
11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Strabbioli. Regia di Marco Bazzi. 1ª parte
12.30 TG 3 RAI SPORT NOTIZIE
12.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.10 MATLOCK. Tl. "La commedia"
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 SPECIALE PREMIO ITALIA
15.00 LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini
15.10 MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini
16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
16.00 GR 1 - BIT
19.25 GR BORSA - AFTERHOURS
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
21.05 GR 1 CALCIO
21.37 GR1 MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.34 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.30 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.47 RADIOJOU MUSICA
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 MEDICINA E SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
13.25 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOB0. A cura di Danilo Giotta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.05 MAGAZINE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BA0BAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
18.00 GR 1 - BIT
19.25 GR BORSA - AFTERHOURS
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
21.05 GR 1 CALCIO
21.37 GR1 MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.30 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Buongiorno Italia". Con Lorella Cuccarini
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.50 UN DOTTORE TRA LE NUOVE. Telefilm. "Ritorno a casa"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Speciale Ruota della fortuna"
15.00 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Mondo rosa"
16.00 LADRI DI BICLETTE. Film (Italia, 1948). Con Enzo Staiola, Lamberto Maggiorani, Lianella Carell. All'interno: 17.00 Navigare informati. Previsioni del tempo
17.55 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Sembra ieri"
18.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
18.00 GR 1 - BIT
19.25 GR BORSA - AFTERHOURS
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
21.05 GR 1 CALCIO
21.37 GR1 MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "Uno stampo di troppo"
9.15 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Novità domani"
12.28 ASPETTANDO ITALIANI. Show
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.00 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. "Solo per una volta"
All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
18.00 VERISSIMO
TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Benedetta Corbi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.50 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
19.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv

ITALIA 1

8.40 SPECIALE REFERENDUM. Attualità
9.25 DUE SOUTH. Telefilm. "Vuolo di memoria"
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Gli anni d'oro". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Un lavoro extra". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 METEO. Attualità
14.20 SARANNO FAMOSI. Attualità. Con Carlo Imperato
15.30 NON ERA LA RAI. Show
15.30 SARANNO FAMOSI. Teleromanzo
16.00 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
17.30 V.I.P. Telefilm. "La passione dell'amore"
Con Pamela Anderson, Shaun Baker
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
19.58 SARANNO FAMOSI. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LAT. Notiziario
12.30 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. "Una partita memorabile". Con Jack Scalia
14.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
15.00 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura". Con Carlo Imperato
16.00 SARANNO FAMOSI. Teleromanzo
17.00 IL LABRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdere la testa"
Conduce Tamara Dona
17.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
18.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"
Conduce Roberta Cardarelli
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette e Roberta Lanfranchi
19.30 IL VOLO... DELLA SERA. Talk show. Conduce Fabio Volo

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano. 2ª parte
20.50 PADRE PIO: TRA CIELO E TERRA. Miniserie. Con Michele Placido, Barbara Bobuola, Fabio Camilli, Riccardo Garrone. Regia di Giulio Base
22.45 TG 1. Notiziario.
22.50 FRONTIERE. Attualità. A cura di Andrea Melodia, Rino Cervone, Giuliana Lombardi
23.40 LINEABLU - NOTTE. Rubrica
0.35 TG 1 - NOTTE. Notiziario
1.00 STAMPA OGGI. Attualità
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 L'OMBELICO DEL MONDO. Rubrica. "Lin'vettiva"

20.00 ZORRO. Telefilm. "Tradimento"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 EMERGENZA GUERRA. Speciale. Conduce Michele Santoro. Regia di Andrea Soldani
23.15 NIKITA. Telefilm. "Realtà in sogno". Con Peta Wilson, Roy Dupuis, Alberta Watson
0.05 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.35 TG PARLAMENTO. Attualità
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
0.55 TENNIS. COPPA DAVIS. Italia - Croazia
1.55 ITALIA INTERROGA. Rubrica
2.00 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
2.25 A ME PIACE. Varietà. "Eduardo Romano"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 PLOST. Attualità.
20.20 UN BOSS AL SOLE. Teleromanzo
20.50 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gea Lionello e Giovanni Guidelli.
Regia di Alfredo Piretti
22.50 TG 3. Notiziario
23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Rubrica di attualità
23.20 SFIDE. Rubrica sportiva
0.10 TG 3. Notiziario
0.25 FUORI ORARIO.
0.30 RAINNEWS 24. Contenitore di attualità

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta
6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJOU
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.45 LA FURIA DI EYMERICH. Con Luca Biagini, Pietro Bontempo
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
9.00 IL CAMMELLO DI RADIOJOU
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.40 IL CAMMELLO DI RADIOJOU
14.30 ATLANTIS
16.20 IL CAMMELLO DI RADIOJOU
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE E DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIOJOU
24.00 WEEKENDANCE

20.45 FANTOZZI VA IN PENSIONE. Film comico (Italia, 1988). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro, Milena Vukotic. Regia di Neri Parenti. All'interno: 21.45 Meteo. Previsioni del tempo
22.40 I MISTERI DI ROMA. Film documentario (Italia, 1963). Regia di Gianni Bischiach. All'interno: 23.40 Navigare informati. Previsioni del tempo
0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.05 LE ITALIANE E L'AMORE. Film (Italia, 1961). Con Andrea Giordana, Anna Brignole, Maria Di Giuseppe. All'interno: 1.45 Meteo
3.10 UNIVERSO DI NOTTE. Film (Italia, 1962). All'interno: 4.05 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno. Con Gabibbo, Antonella Mosesti
21.00 E RITORNO DA TE - ANTEPRIMA DEL NUOVO VIDEO DI LAURA PAUSINI. Musicale. Regia di Gabriele Muccino
21.05 TRENTA ORE PER LA VITA 2001. Show. Conduce Lorella Cuccarini
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
3.00 ALTA MAREA. Telefilm. "Ricordi"
3.45 TG 5. Notiziario. (R)
4.15 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "La guerra è finita"

21.00 BULLETPROOF. Film azione (USA, 1996). Con Damon Wayans, Adam Sandler, James Caan, Kristen Wilson. Regia di Ernest R. Dickerson
22.40 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
24.00 BALDY MAN. Telefilm
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.40 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo
1.05 CIAI SPECIALE. Rubrica. "Swordfish"
1.15 SARANNO FAMOSI. Attualità (R)
1.45 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "La zia di Florence"
2.15 HARRY E GLI HENDERSON. Sit-com. "La ricetta di Nuvola Bianca"
2.45 GLI AMICI DI PAPA'. Tl. "Buon Natale". "Smash Club Next Generation"

20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 IDENTIKIT NEL BUIO. Film thriller (USA, 1995). Con Jeff Fahey. Regia di Jack Sholder
22.50 SEX AND THE CITY. Telefilm
23.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica
23.50 IL VOLO... DELLA NOTTE. Talk show.
Conduce Fabio Volo
0.40 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con Platinette, Roberta Lanfranchi. (R)
4.00 EXTREME. Rubrica (R)

cine movie

13.00 I CONTRABANDIERI DI SANTA LUCIA. Film poliziesco (Italia, 1979). Con Mario Merola. Regia di Alfonso Brescia
15.00 L'AMORE E IL SANGUE. Film drammatico (USA, 1985). Con Rutger Hauer. Regia di Paul Verhoeven
17.00 CIRANO DI BERGERAC. Film (Francia, 1945). Con Claude Dauphin
19.00 PERICOLO ALL'OVEST. Film western (USA, 1937). Con Eleanor Hunt
21.00 I CONTRABANDIERI DI SANTA LUCIA. Film poliziesco (Italia, 1979). Con Mario Merola. Regia di Alfonso Brescia
23.00 L'AMORE E IL SANGUE. Film drammatico (USA, 1985). Con Rutger Hauer. Regia di Paul Verhoeven
1.00 QUESTA SPECIE D'AMORE. Film (Italia, 1971). Con Ugo Tognazzi

cinema

14.30 MARLOWE:OMICIDIO A POODLE SPRINGS. Film giallo (USA, 1999). Con James Caan. Regia di Bob Rafelson
16.20 CERVELLINI FRITTI IMPANATI. Film commedia (Italia, 1996). Con Alessandro Haber
18.30 8 DONNE E 1/2. Film grottesco (GB, 1999). Regia di Peter Greenaway
20.20 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini e Claudio Masenza
21.00 LA VERITÀ SULL'AMORE. Film commedia (Francia, 1997). Con Richard Anconina. Regia di Thomas Gilou
22.40 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."
22.55 CARRINGTON. Film drammatico (GB/Francia, 1995). Con Emma Thompson
0.55 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 AFRICA RINNEGATA. Doc.
14.30 NELL'OCCHIO DEL CICLONE. Doc.
15.00 IN CERCA DELL'ATOCHA. Doc.
16.00 IL GOLFO FERITO. Documentario
16.20 FUGA! AL FUOCO! Documentario
18.00 SULLE TRACCE DI ROBINSON CRUSOE. Documentario.
18.30 ATTRAZIONE ANIMALE. Doc.
19.00 LUNGO LA VIA DELLA SETA. Doc.
20.00 AFRICA RINNEGATA. Doc.
20.30 NELL'OCCHIO DEL CICLONE. Doc.
21.00 CIVILTÀ SCOMPARSE. Documentario. "In cerca dell'Atocha"
22.00 ZONA DI GUERRA. Documentario. "Il Golfo ferito"
23.00 FUGA! AL FUOCO! Documentario
24.00 KODIAK: L'ISOLA DEL GRANDE ORSO. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 MATTINOTRE - "Diario di un'estate"
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
12.45 MILLEUNO RACCONTI
13.00 LA BARCACCIA
14.00 FAHRENHEIT
14.15 DIARIO ITALIANO
14.30 LA STRANA COPPIA
16.00 LE OCHE DI LORENZ
16.00 TOURNEE. "Viaggio in Italia"
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.30 TEATRI SONORI
22.30 OLTRE IL SIPARIO
23.30 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

TELE +

13.00 PECKER. Film (USA, 1998). Con Edward Furlong. Regia di John Waters
14.25 AMORI SOSPESSI. Film drammatico (USA, 1999). Con Diane Keaton
16.15 WILL AND GRACE. Telefilm
16.40 IL MNEMONISTA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Sandro Lombardi. Regia di Paolo Rosa
18.10 THREE KINGS. Film guerra (USA, 1999). Con George Clooney
20.05 MURO D'ACQUA. Documentario.
21.00 HURRICANE. Film drammatico (USA, 1999). Con Denzel Washington. Regia di Norman Jewison
23.20 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
0.05 FAIL SAFE. Film thriller
(USA, 2000). Con R. Dreyfuss. Regia di Stephen Frears

TELE +

12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Brescia - Lecce. (R)
14.30 US@SPORT. Rubrica sportiva
15.00 WNBA ACTION - POST SEASON. Rubrica sportiva
15.25 BASEBALL MAX. Rubrica sportiva
16.00 GOLF. TROPHEE LANCOMME 2001. 2ª giornata
18.00 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. "Magazine calcio inglese"
18.30 *MOTORI. Rubrica sportiva
19.30 ZONA. Rubrica calcistica
20.30 UNDER SUSPICION. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman. Regia di Stephen Hopkins
22.15 GOLF. TROPHEE LANCOMME 2001. 2ª giornata. (R)
1.20 SPORHANDICAP. Rubrica sportiva

TELE +

13.50 CENTO RAGAZZE. Film commedia (USA, 1999). Con J. Tucker
15.25 LOS ANGELES SENZA META. Film commedia (Finlandia/Francia/GB, 1998). Regia di Mika Kaurismäki
17.20 PICNIC. Film drammatico (USA, 2000). Con B. Bedelia
18.55 GIORNALE DEL CINEMA: I PROTAGONISTI. Rubrica di cinema
19.25 CASPER MEETS WENDY. Film fantascienza (USA, 1998). Con H. Duff
21.00 LA VOCE DELL'AMORE. Film drammatico (USA, 1999). Con Meryl Streep. Regia di Carl Franklin
23.05 FASCIA INTERROTTE. Film drammatico (USA, 1999). Con Winona Ryder
1.10 PIU' TARDI AL BUIO. Film drammatico (USA, 1990). Con Bruce Dern

TELE +

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.00 MTV TRIP. "Road Story"
14.10 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco, Giorgia
15.30 MAD 4 HITS. Musicale. "I video più popolari"
17.00 MTV TRIP. Con Luca e Paolo
17.10 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. "Video richieste". Conduce Fabrizio Biggio
19.00 MUSIC NON STOP. Musicale
20.00 HITLIST ITALIA. Musicale
21.00 KILLER NET. Telefilm
22.00 WEEK IN ROCK. "Magazine rock"
22.30 LOVELINE. Talk show. Con Camilla
23.30 UNDERESSED. Telefilm

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO INOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	10 19	VERONA	8 20	AOSTA	9 17
TRIESTE	13 20	VENEZIA	9 19	MILANO	12 20
TORINO	10 16	MONDOVI	11 15	CUNEO	10 13
GENOVA	16 21	IMPERIA	13 20	BOLOGNA	9 21
FIRENZE	10 23	PISA	9 22	ANCONA	10 20
PERUGIA	8 22	PESCARA	8 21	L'AQUILA	6 17
ROMA	12 21	CAMPBASSO	9 18	BARI	12 22
NAPOLI	12 23	POTENZA	9 22	S. M. DI LEUCA	19 24
R. CALABRIA	18 28	PALERMO	20 28	MESSINA	21 26
CATANIA	16 26	CAGLIARI	14 20	ALGHERO	13 25

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	11 20	OSLO	10 15	STOCOLMA	9 19
COPENAGHEN	11 15	MOSCA	7 21	BERLINO	10 16
VARSAVIA	7 16	LONDRA	12 14	BRUXELLES	12 15
BONN	11 14	FRANCOFORTE	11 16	PARIGI	13 14
VIENNA	9 16	MONACO	10 20	ZURIGO	10 14
GINEVRA	12 16	BELGRADO	10 17	PRAGA	6 16
BARCELLONA	16 21	ISTANBUL	21 31	MADRID	13 25
LISBONA	15 26	ATENE	20 29	AMSTERDAM	11 12
ALGERI	18 28	MALTA	22 29	BUCAREST	16 27

LA SITUAZIONE

Nord: sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti pomeridiani sull'arco alpino, in particolare sul settore orientale. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulle regioni adriatiche con temporanei addensamenti sui rilievi. Sud e Sicilia: condizioni di variabilità con possibili locali piogge.

venerdì 21 settembre 2001

l'Unità | 25

ex libris

Specchio del cielo!
In te le nubi
i muri gli alberi
cadono immoti.
Spio capovolto...
Che pace paurosa!
Non c'è un sospiro
nel cielo, un alito

PierPaolo Pasolini
, Speculum Justitiae

microbi

METTI SNOOPY NELLA CULLA

Manuela Trinci

Sull'orlo del visibile parlare, i libri destinati ai piccolissimi lettori sono confezionati con criteri di spettacolarità di materiali, illustrazioni ed effetti speciali: dal peluscino in copertina, al sonaglio sul retro, al pret-à-porter per il passeggiare, a fantastici castelli pronti a sbucare dai pop-up, a infinite fustelle - porte, finestre, tende e bauli - con dietro, a sorpresa, oggetti ordinari. Il libro diventa così una sorta di trattatello delle sensazioni; il poterlo toccare, sguaiare, assaggiare, strappare, baciarlo rende agli occhi infantili familiare. Una cosa abituale, un gioco, come il libro-borsetta della Fischer-Price che Greta si trascinava dietro gattonando, o lo splendido cavallo-cartonato col quale Pierre si grattava le gengive arrossate. Anche le pagine non sono a senso unico e ognuno, nell'angolo della strega Baba Jaga, aspetta il proprio turno per aiutare la maestra a sfogliarle: da destra a sinistra per andare avanti e da

sinistra a destra per tornare indietro. Si dipanano incerte trame, punteggiate da gridi di paura, sussurri, sguardi sospesi e ovazioni di stupore, tanto che ogni finale si apre a soluzioni insospettabili. Esperienze entusiasmanti: «Sono grande, leggo» esultava Niccolò all'uscita del Nido. Chissà se questa sia davvero la via per iniziare i piccoli al piacere di leggere, si chiedono molti genitori con un orecchio teso anche verso i vantaggi cognitivi di queste esperienze. Ormai è noto: impattandosi precocemente con segni da decifrare il bambino altrettanto precocemente attribuisce alle parole una forma grafica. Ma forse l'imprinting alla lettura viene ancora da più lontano. Forse il primo libro, le prime parole, che il bambino ascolta con gli occhi, sono quelle dipinte sulla bocca della mamma. Parole di pappa, parole di sonno, parole di gioco, parole di pianto, che



si fanno poi nenie, ninna-nanne, filastrocche, e che la mamma e il babbo cominciano a leggere insieme con il loro bambino. Storie infinite che costituiscono una prima forma di trasmissione di cultura, storie che si ripetono uguali nella circolarità irreal del tempo, in un andirivieni continuo fra il mondo onirico e quello quotidiano, così da offrire al bambino la sicurezza dell'immunità dei fatti e allontanare il dolore delle scansioni: l'inizio, la fine, e la separazione che ne consegue. «Ancora, ancora», ripete nell'intimità del dormiveglia Mafalda. C'era tante volte quante sono le notti, rassicura Arianna Papini (Ed. Fatatrac), aggiungendo al testo languide illustrazioni. Da non perdere, infine, i quattro cartoncini della collana *I piccoli libri di Snoopy* (Ed. Baldini&Castoldi). Somministrata sin dalla culla, l'ironia del bracchetto aiuterà i ragazzini a crescere di buonumore. Parola di Lucy - psychiatric help!

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ I Greci sapevano che il destino umano è sempre sospeso sull'abisso del fato

Bruno Gravagnuolo

Felicità, di questi tempi non c'è parola più irritante e improbabile. La catastrofe terroristica a dimensione mondiale getta ormai un'ombra incancellabile sulle sorti di tutti, figuriamoci su quei piccoli giardini virtuosi o edonistici che Voltaire, sconvolto a suo tempo dal terremoto di Lisbona, ci raccomandava di coltivare da oltre due secoli a questa parte. Capita però che, prima dell'estate, Provincia e Comune di Modena, Carpi e Sassuolo, con il Collegio S. Carlo, la Cassa di Risparmio di Modena e la regione Emilia-Romagna, organizzino un convegno proprio sulla felicità. Con filosofi, semiologi e antropologi. E al tema dedichino un festival di Filosofia. Poco prima era uscito un bel libro Einaudi di Fulvia de Luise e Giuseppe Farinetti, *Storia della felicità. Gli antichi e i moderni*. Che prende le mosse dai Greci, dalla loro concezione tragico-gioiosa del cosmo, passando per il sogno illuminista. Sino al disincanto post-moderno. Il tema era nell'aria, si dirà. Non altrettanto il contrappasso del presente, che infilza con ferocia i lavori del convegno oggi di scena. Ma di che parleranno insomma? Cerchiamo di capirlo in anticipo. Chiedendo lumi a uno dei relatori più importanti, Remo Bodei, storico della filosofia e studioso di utopie e «Geometrie delle passioni». E vediamo fino a che punto la tragedia sconvolge la scaletta preordinata.

Professor Bodei, nel mondo greco la felicità è sempre insidiata dal rovesciamento catastrofico del destino. Il cosmo veniva pensato in bilico. Non è una lezione da meditare proprio di questi tempi?

«Sì, la felicità era sempre insidiata dall'instabile fortuna. I Greci la pensavano come una sfera pronta a capovolgersi. Nel pensiero, come nel senso comune, la felicità non era programmabile o frutto di volontà. Era legata a una serie di accidenti.

I moderni vogliono essere felici, e il diritto alla "happiness" sta persino nella Costituzione Usa. Sta qui la differenza con gli antichi?

«Nel mondo antico lo stato non si caricava del compito di rendere felici i singoli, benché poi a Roma gli imperatori promettessero pace e felicità generale. Non c'era la funzione salvifica della politica, iniziata nel settecento e giunta oggi alla fine. Che compare, come promessa di felicità, nella Costituzione della Virginia del 1776 e persino nella attuale Costituzione iraniana. La vera differenza sta nella persuasione dei moderni di poter controllare le dinamiche storiche, nelle quali ci si sente immersi.

C'è anche una differenza antropologica. L'individuo antico è sospeso

Equilibrio ed armonia per gli antichi nascono dalla contemplazione degli Immutabili. Non dal volere smisurato

Modena, dopo la tragedia l'infelicità è servita

Si apre oggi alla Fondazione S. Carlo di Modena la prima edizione del festival nazionale di Filosofia, Una formula in cui la disciplina scende in strada. Entra nei bar e nei cinema, sulle tavole. Suggestive letture, incontri, giochi, invita a simposi. Si svolge tra il 21 e il 23, tra Modena, Carpi e Sassuolo ed è dedicato al tema della «felicità». Più di settanta appuntamenti che ruotano attorno alla parola chiave di quest'anno («felicità», appunto). E vi partecipano studiosi italiani e internazionali, da Remo Bodei, a Zygmunt Bauman, Emanuele

Severino, Salvatore Natoli, Luce Irigaray, Giacomo Marramao, Silvia Vegetti Finzi, Salvatore Veca, Roberta De Monticelli, Manlio Sgalambro, Paolo Fabbri, Umberto Curi, Marc Augé, Mario Vegetti, Raymond Panikkar. Dunque spettacoli, mostre, visite guidate anche culinarie con il filosofo Tullio Gregory in vesti di gourmet. L'iniziativa ovviamente era stata ideata prima degli eventi che hanno sconvolto l'America e il mondo. E al centro dei lavori balzerà inevitabilmente il contrario della felicità: l'infelicità, la guerra e il tragico che oggi minacciano l'umanità

Felicità Ma di cosa stanno parlando?



Gli scheletri delle Twin Towers. A sinistra il filosofo Remo Bodei. Riesame individuale dopo la tragedia?

*Intervista a Remo Bodei, filosofo
Coltivare il proprio giardino per inseguire gioie private non ha senso e rende infelici*

so nel fato. Quello moderno vuol realizzare faustianamente se stesso...

Certo. Aggiungerei che i greci, pur inseriti nella Polis, sentono di essere incastonati in un cielo più ampio, immutabile e avvolgente. Fatto di Astronomia, Matematica, Idee. Perciò, contemplare il cielo, con i suoi valori fissi, è una soddisfazione razionale ed appagante. E la gioia stessa della contemplazione, in Platone, come Aristotele. Che è poi partecipazione alla vita degli Dei. Felicità è la saggezza. Pensare il pensiero, attuare il «piacere d'organo» del Logos. Contemplazione, liberatrice, da passioni e da paura. Viceversa il prometeismo faustiano individuale comincia nel Rinascimento. Non c'è più un cosmo unico, ma infiniti mondi, e la felicità si lega alla dismisura dei desideri.

Tuttavia il modello greco ritorna

in auge in età barocca, già col pessimismo di Montaigne, e con quello più tardo di Thomas Hobbes. Non è così?

Sì, ma anche in Hobbes la felicità è sempre in movimento verso fini ulteriori, oltre gli ostacoli. Benché lì ci sia il rischio agonistico della guerra civile, sempre latente e da regolare col «Leviatano». Più tardi Locke, Smith e Fergusson, teorici della società civile, faranno nascere da un sobrio equilibrio di passioni l'armonia sociale. Se prendiamo poi la voce «Passioni» dell'Enciclopedia francese, leggiamo che tutte le passioni sono utili e dolci. Non più dunque la demonizzazione delle passioni e della parte irrazionale, come in Platone o nella posteriore tradizione cristiana. Persino Cartesio parla di buon uso delle passioni. Ogni passione può essere ben usata, filtrata. E non c'è



malvagità innata nella natura umana. **Buon uso delle passioni per essere felici, come con la "sublimazione" freudiana. Lezione ancor valida anche questa?**

Sì, con l'aggiunta che in Freud c'è una visione catastrofica, per cui ogni sforzo è tendenzialmente inghiottito da Thanatos. Ecco l'attualità di Freud, angosciato con Einstein dallo spettro novecentesco della guerra. Uno stimolo ulteriore a non concepire più la felicità

in senso intimistico, ma ad ancorarla alla scala planetaria della politica, della responsabilità. Benché il paradosso sia questo: persino i direttori coltivano un'idea della felicità...

Un'idea di onnipotenza, e di delirio salvifico e distruttivo...

Anche noi occidentali abbiamo coltivato un vissuto salvifico del genere. Il Cristianesimo del martirio e delle Crociate lo ha fatto, per esempio. Eredità che ci siamo lasciati alle spalle, visto

“ L'idea di felicità dei terroristi non è dissimile dal fanatismo dell'occidente primitivo

che le guerre cercano di non mettere in gioco vite umane proprie. Come in Kosovo o nel Golfo. Salvaguardia delle vite e potere della tecnica quindi. Ma i seguaci di Bin Laden cercano la felicità in un altro mondo. E ripercorrono, magari con la tecnica moderna, strade già battute nella tradizione dell'occidente.

Pensa che la contaminazione culturale possa calmierare e stemperare l'ossessione del nemico?

La domanda è: fino a che punto si è disposti ad accogliere l'estraneo come parte della propria identità? E fino a che punto è possibile? Occorre lavorare in questa stretta, per prosciugare l'ossessione schmittiana del nemico. È un lavoro selettivo, perché non siamo spugne. Che metabolizza l'alterità, ma riconosce una qualche differenza, un limite. Altrimenti c'è il rischio del rigetto, del contraccolpo xenofobo. E il multiculturalismo si rovescia nel contrario. La globalizzazione è sempre a doppio taglio. Come dimostrano gli Imam afgani, oppure i leghisti che vorrebbero selezionare gli immigrati in base alla religione.

Non funziona l'edonismo precario del privato, né regge un'idea eurocentrica della felicità. Meno che mai la tolleranza cosmopolita e multiculturale. Altro che felicità del genere umano! È andata a fondo con le Twin Towers...

Già, mentre in passato si poteva essere felice alla «Zi Meo», la figura pascoliana che «sapeva del poco e non chiedeva del tanto», oggi c'è stata la crescita esponenziale e infinita dei desideri, che creano conflitti e squilibri sulla terra di tutti. La felicità è la combinazione di una cassaforte. Numeri e lettere sono comuni, ma ognuno deve saperli allineare. Ovviamente la politica può fare qualcosa, ma certo non elargire felicità: rimuovere le disuguaglianze, rendere la vita più sicura. Non di più. Le utopie, intese in senso giusto, possono al più funzionare da pietre di paragone e come realtà statali. Il dramma è consistito nella trasformazione di quei paragoni ideali in filosofie della storia. Fallite queste ultime, il futuro è divenuto un fatto privato: felicità privata come utopia.

Felicità insidiata dai desideri e dalle ossessioni di miliardi di "altri". Non sarà venuto il momento di riconsiderare l'aspetto collettivo, globale giustappunto?

Sì, è un momento di svolta. Fette di cielo private non ce ne sono più. Riemerge la percezione di un possibile futuro collettivo. Con il bisogno di creare una nuova civiltà, che dia un significato all'operare privato. Proprio il senso della catastrofe incombente può aiutarci. Purché lo si sappia elaborare. Senza ripercorrere le illusioni e le utopie fallite del passato.

Essenziale è accettare la diversità conservando un limite, altrimenti ne derivano formidabili contraccolpi di xenofobia

pillole di medicina

**Cellule staminali
Scienziati Usa: un rapporto
contro il piano di Bush**

Sono insoddisfatti, i ricercatori americani, del piano Bush per la ricerca sulle cellule staminali e in un rapporto della National Academy of Sciences degli Stati Uniti chiedono meno restrizioni all'uso di cellule staminali embrionali. «Il nostro comitato sostiene fortemente che la ricerca non deve essere limitata, ma deve essere condotta sia sulle cellule staminali prelevate da adulti e da embrioni», ha scritto il presidente del comitato, Bert Vogelstein, oncologo dell'università Johns Hopkins di Baltimora. «Crediamo inoltre - ha aggiunto - che a lungo termine debbano essere sviluppate nuove linee cellulari per rimpiazzare quelle esistenti, che potrebbero essere compromesse dall'invecchiamento». Il piano Bush prevede esclusivamente l'uso di linee cellulari esistenti, ottenute in passato utilizzando cellule embrionali.

**Da: «Le scienze»
Così i batteri diventano
resistenti agli antibiotici**

La reazione chimica che permette ad alcuni batteri di diventare resistenti agli antibiotici è stata scoperta dai ricercatori della Duke University nel corso di uno studio che è in via di pubblicazione sul Journal of Biological Chemistry. In particolare, i ricercatori hanno scoperto un nuovo enzima che attacca uno zucchero, noto come aminoaribosio, a una molecola di lipide A, che costituisce la maggior parte dello strato esterno di molti batteri, fra cui l'Escherichia coli e la salmonella. L'aggiunta dello zucchero fa sì che diminuisca la carica negativa sulla superficie del batterio, riducendo la capacità degli antibiotici, carichi positivamente, di aderirvi. Ora gli scienziati sperano che questa scoperta serva a combattere il problema della resistenza batterica agli antibiotici.

**Una ricerca italiana
Vitamina D3 contro
le malattie autoimmuni**

La vitamina D3 e alcuni suoi analoghi potrebbero diventare farmaci per aiutare a combattere alcune delle malattie autoimmuni come la psoriasi, la sclerosi multipla, il diabete insulino-dipendente (tipo 1) e l'artrite reumatoide. L'annuncio è stato dato da Luciano Adorini del San Raffaele di Milano al congresso della società italiana di immunologia. L'immunologo italiano, dopo aver condotto studi di base sul funzionamento biologico della vitamina D3, sta ora cercando di mettere a punto la sostanza sotto forma di medicinale eliminando la sua tendenza ad aumentare la concentrazione di calcio nel sangue e a potenziare l'azione antinfiammatoria. La vitamina D3, ha spiegato il ricercatore, blocca alcune cellule del sistema immunitario coinvolte nell'infiammazione e indirizza altre cellule verso forme regolatorie anziché dannose e patogeniche.

**Da: «The Lancet»
Lavorare senza cartellino
può dare problemi di salute**

Lavorare fuori dall'ufficio non sempre fa bene. Anzi, stando a una ricerca condotta da Shantha Rajaratnam e Josephine Arendt del Centre for Chronobiology della Surrey University in Gran Bretagna, avrebbe dei pessimi risvolti sulla produttività e la salute delle persone. Quando l'orario di lavoro non è più scandito dal timbro del cartellino si possono infatti alterare i ritmi circadiani che rappresentano il nostro orologio biologico, causando dei disturbi paragonabili a quelli che hanno i piloti o le hostess degli aerei. A lungo andare possono arrivare insonnia e problemi all'apparato gastrointestinale e cardiocircolatorio. Shantha Rajaratnam commenta: «alterare i cicli biologici a lungo andare può essere pericoloso sia per la persona che per la società. Gli individui sono meno produttivi, stressati e si ammalano di più». La ricerca è pubblicata su «Lancet».



**Il fisiologo Benedetti: «L'agopuntura non è un placebo»
Un ago sottopelle
e il cervello si accende**

Edoardo Altomare

Non è solo effetto placebo, non è soltanto suggestione: gli aghi funzionano davvero. E il dolore viene alleviato o sparisce perché l'agopuntura ha un suo specifico meccanismo d'azione su cui gli scienziati stanno facendo luce. È questo il commento di Fabrizio Benedetti, docente di Fisiologia umana all'Università di Torino e uno dei massimi esperti sull'effetto placebo, alla pubblicazione dei risultati di uno studio tutto italiano - condotto da ricercatori dell'Istituto San Raffaele, dell'Università Bicocca e del Cnr di Milano - che ha evidenziato e «fotografato» i circuiti e le aree cerebrali sollecitate dall'iniezione degli aghi.

Arriva dalla moderna neurofisiologia, dunque, un imprimatur all'agopuntura che sembra tirar fuori una volta per tutte questa antica tecnica cinese - le cui origini risalirebbero al 5000 a.C. - dal limbo delle medicine cosiddette «alternative» o complementari che non hanno mai superato il vaglio del metodo scientifico.

Benedetti non si mostra sorpreso: «Che l'agopuntura attivi o inibisca delle regioni cerebrali - osserva - lo si sapeva già da tempo: ce l'avevano mostrato alcune tecniche di bio-immagine, come la Pet (tomografia ad emissione di positroni) e la risonanza magnetica funzionale, che permettono di visualizzare l'attività del cervello. Un'altra acquisizione nota da anni è che l'agopuntura determina nel cervello la liberazione di "oppioidi endogeni" o "endorfine": ossia sostanze chimiche simili alla morfina, ad azione antidolorifica». Se gli aghi conficcati dall'agopuntore fanno passare il mal di testa o di schiena lo si deve insomma allo spargimento di «ormoni» naturali che inibiscono la percezione del dolore.

Mentre però i cultori vecchi e nuovi di questa disciplina attribuiscono i loro successi terapeutici

acqua fresca

Placebo: ossia medicina che viene somministrata più per fare un piacere al paziente che per produrre un reale giovamento. È con questa connotazione negativa, e anche vagamente derisoria, che il termine (traduzione letterale dal latino: «piacerò») è stato sempre utilizzato. In epoca più moderna, la definizione di placebo indica una compressa o un'iniezione farmacologicamente inerte. Un'esauriente spiegazione del meccanismo e del significato del placebo, in medicina ma anche nella vita di tutti i giorni, è offerto da Fabrizio Benedetti nel suo libro «La realtà incantata» (Zelig, Milano, 2000). «Il placebo - chiarisce Benedetti - è costituito da inganno, convinzione e risultato. L'inganno è somministrare una sostanza che non produce alcun effetto, come l'acqua fresca, facendo credere al paziente che si tratta di un farmaco con un'azione specifica: ad esempio un antidolorifico». L'inganno può essere ottenuto con qualsiasi trattamento: come ad esempio un apparecchio ad ultrasuoni spento, che il paziente crede acceso. «La convinzione è credere fermamente che la terapia funzioni e il dolore scompare da un momento all'altro. L'effetto è che il dolore passa davvero, anche se il paziente ha bevuto acqua fresca o l'apparecchio ad ultrasuoni era spento». E, in realtà, per un ampio spettro di disturbi - tra cui il dolore, l'ipertensione, l'asma - circa il 30-40% dei pazienti può trarre sollievo dall'assunzione di un placebo. Più o meno, aggiungono maliziosamente alcuni, quello che può ottenersi con l'uso di medicine alternative: la cui efficacia potrebbe almeno in parte essere dovuta a tale effetto.

Ma allora, c'è da chiedersi, si può curare un paziente con l'«inganno» del placebo, anziché con farmaci o interventi chirurgici o complesse apparecchiature? «Assolutamente no - risponde Benedetti - perché l'effetto placebo è incostante e imprevedibile».

all'intervento sui canali (chiamati «meridiani») lungo i quali scorre il flusso dell'energia (il «Qi»), gli scienziati preferiscono parlare di «meccanismi bioelettrici» e potenziali d'azione e tracciano precisi percorsi: «La stimolazione esercitata dagli aghi - spiega Benedetti - eccita in periferia dei «meccanocettori», cioè recettori che attivano delle vie nervose di inibizione: in altre parole, fibre a grosso diametro che vanno ad inibire, nel midollo spinale, le fibre a piccolo diametro che trasportano il dolore fino al cervello».

Un substrato nervoso, insomma, c'è: «Io ci credo - ammette il neurofisiologo - credo che l'effetto dell'agopuntura sia specifico e che non sia solo placebo. Cono-

so persone che la praticano ad esempio in pazienti con cefalea, con risultati eccezionali. Ovviamente è sbagliato generalizzare e pensare che gli aghi possano servire a curare qualsiasi cosa».

A proposito di placebo, è di pochi mesi fa la pubblicazione sul «New England Journal of Medicine» di un articolo firmato da due ricercatori danesi. Dalla metanalisi di 130 studi precedenti sull'effetto placebo, i due autori sono giunti ad una clamorosa conclusione: la potenza dell'effetto placebo è solo un mito. Non ci sarebbero differenze statisticamente significative - sostengono - tra i gruppi di pazienti a cui è stato somministrato placebo e quelli ai quali non era stato dato alcun trattamento. O meglio, un effetto bene-

fico del placebo c'è stato, ma solo laddove erano possibili misure «soggettive» (come il sollievo dal dolore). «Quel lavoro lo conosco bene - replica Benedetti - perché è assai discutibile il criterio metodologico adottato. Del resto, anche due nostri lavori scientifici sono stati inclusi in quei 130 sottostudi a metanalisi, nonostante non avessimo utilizzato un vero gruppo di controllo col placebo».

E ben difficile del resto che Benedetti possa negare l'utilità del placebo, di cui studia da anni i meccanismi biochimici e le potenzialità d'impiego nel dolore cronico e in quello post-operatorio: con l'obiettivo dichiarato di ridurre il fabbisogno di farmaci antidolorifici attraverso l'uso terapeutico di un effetto pur incostante

e imprevedibile. «Le nostre conoscenze sui meccanismi chimici del placebo - sostiene Benedetti - si sono ampliate in seguito ad una scoperta del mio gruppo di ricerca. In pazienti con dolore postoperatorio è stato evocato un effetto placebo facendo un'iniezione di acqua e sale e dicendo loro che si trattava di un potente farmaco antidolorifico. Se tuttavia all'acqua e sale veniva aggiunto un farmaco - la proglumide - l'effetto placebo risultava grandemente potenziato e il dolore scompariva quasi del tutto».

La proglumide di per sé non è un antidolorifico, ma consente all'endorfine di svolgere il loro effetto antidolorifico in modo molto più efficace.

In un lavoro più recente (pub-

blicato in luglio sulla rivista «Pain») Benedetti e la sua équipe hanno utilizzato una procedura-placebo consistente nel somministrare morfina e placebo in maniera alternata nel dolore postoperatorio: «Con questo particolare protocollo - riferisce il ricercatore - abbiamo ridotto del 30% l'assunzione di morfina e buprenorfina in questi pazienti». In questo come in altri specifici contesti clinici, la decisione di usare intenzionalmente una sostanza totalmente inattiva dal punto di vista farmacologico - cioè un placebo - sembra poter schivare anche le critiche e le perplessità di chi tuttora ritiene che impiegare o «prescrivere» un placebo sia un inganno inaccettabile dal punto di vista etico.

Il chirurgo transcontinentale



Il braccio meccanico di un robot controllato da un chirurgo che si trova a New York opera un paziente di 68 anni a Strasburgo, in Francia. L'operazione, durata 54 minuti, è stata eseguita il 7 settembre scorso, ma è stata resa nota solo quando si è visto che tutto procedeva bene. È la prima operazione transcontinentale, svolta a 7000 chilometri di distanza.

**AIDS
IL VACCINO
È LONTANO**

Il vaccino che riuscirà a eradicare l'Aids, come avviene per il vaiolo, è ancora di là da venire. Quello che potrà fare il primo vaccino anti Aids sarà di rallentare la progressione della malattia. Ma anche per mandare sul mercato un prodotto con queste caratteristiche ci vorrà molto tempo. Tutti gli esperti che si sono incontrati a Philadelphia dal 5 all'8 settembre per il primo meeting internazionale sulla ricerca di un vaccino per l'Aids si sono trovati d'accordo: il vaccino non è una soluzione a portata di mano. Anthony Fauci, direttore dell'Istituto di allergie e malattie infettive del National Institute of Health americano, ha notato che se lo scopo finale della ricerca di un vaccino è l'immunità, ovvero prevenire l'infezione, c'è però la possibilità di obiettivi intermedi, come l'induzione di uno stato di non progressione della malattia anche a lungo termine. Un effetto parziale del vaccino, ha aggiunto Gary Nabel, direttore del Centro di ricerche sul vaccino dell'NIH, potrebbe significare la prevenzione dell'infezione con Hiv per il 50% della popolazione. L'unico accenno a quando sarà possibile avere un vaccino è stato fatto da David Baltimore, direttore del Comitato di ricerca per il vaccino degli Stati Uniti, «il processo per la produzione di un vaccino da immettere sul mercato sarà lungo - ha detto Baltimore - Sicuramente non stiamo parlando di anni. Spero, però, che non stiamo parlando neanche di decenni». I risultati degli studi condotti sugli animali dimostrano finora che il vaccino potrebbe trasformare l'Hiv in qualcosa di simile all'Herpes virus, ovvero in un virus che infetta, è anche molto fastidioso, ma non uccide. In ogni caso la ricerca sui vaccini prosegue, anzi, a dir la verità, i finanziamenti per questo settore sono in aumento. Solo l'NIH, ad esempio, ha affermato che i fondi saliranno fino a 356,6 milioni di dollari per l'anno 2002: sei volte i finanziamenti del 1990. L'Istituto diretto da Fauci, invece, quest'anno finanzia la ricerca sui vaccini con 450,7 milioni di dollari, il 61% di questi fondi andranno proprio alla ricerca sull'Hiv. Ma quando un vaccino ci sarà, quanto costerà? I rappresentanti del Rwanda e del Kenya presenti alla discussione hanno posto la questione: il prezzo del vaccino sarà sostenibile da un paese povero? O accadrà quello che sta già avvenendo con i farmaci per l'Aids? Fauci si è detto ottimista: il vaccino, secondo lui, sarà disponibile ad un prezzo più basso di quello dei farmaci attuali. Anche perché, se tutto va bene, la vaccinazione si può effettuare una o due volte, mentre il farmaco deve continuare a prenderlo per tutta la vita.

Parla Noah Gordon, autore del romanzo «La clinica», storia di un grande ospedale di Boston. «C'è sfiducia? Lo credo, negli Usa 45 milioni di persone non si possono curare»

«Il medico in America: un po' sacerdote, un po' imputato»

Cristiana Pulcinelli

Un comitato si riunisce periodicamente per decidere se le morti avvenute in ospedale fossero inevitabili o da imputare a negligenza. E le vite di tre giovani e brillanti medici sono scandite dalla periodicità di questi incontri che li costringono a riflettere sulla morte, sulla sofferenza, sulla responsabilità. La clinica, il romanzo dello scrittore americano Noah Gordon, che Rizzoli ha appena mandato in libreria, affronta temi attualissimi, anche se è stato scritto nel 1969. Gordon aveva già quell'occhio indagatore sul mondo della medicina che ha poi affinato in quelli che si sono rivelati due successi editoriali: Medicus (che si

svolge nel Medioevo) e Il medico di Saragozza (ambientato durante l'Inquisizione).

Cambiano i secoli, cambiano i problemi, ma i protagonisti dei suoi libri rimangono i medici. Come mai?

Ci sono dei motivi legati alla mia storia. Per molti anni ho fatto il giornalista a Boston. Poi sono andato a vivere in un paese del Massachusetts che sorgeva in una zona montuosa, dove non c'erano ospedali né medici. Lì, dopo aver seguito un corso per un anno, ho lavorato come tecnico di pronto soccorso. Eravamo volontari, il nostro compito

era quello di prendere i pazienti e portarli al più vicino ospedale: mezz'ora di macchina. In quella mezz'ora parlavamo al telefono con il medico che ci spiegava cosa dovevamo fare: dalla respirazione artificiale alle prime medicazioni. In nove anni ho visto di tutto: feriti a causa di incidenti nelle fattorie, donne che partorivano, vittime di catastrofi e di incendi. Lì ho cominciato a interessarmi a questo universo. Tanto che anche quando sono tornato al mio mestiere di giornalista, ho continuato a fare servizio come volontario in alcuni grandi ospedali. Devo ammettere che quest'esperienza mi è servita anche per la scrittura.

Oggi la figura del medico suscita reazioni contrastanti: da un lato è visto con diffidenza, dall'altro

ci si affida a lui come a un santo-guaritore. Come mai?

Gli uomini da sempre hanno paura della morte. Cosicché i medici, che avevano il potere di scongiurare la morte, nell'antichità erano considerati emittenti dell'unico essere che può togliere e dare la vita: dio. Una vera e propria casta sacerdotale. Quando la medicina si è separata dalla religione, il senso di riverenza è rimasto però inalterato. Nello stesso tempo, tuttavia, ci si è accorti che anche tra i medici ci sono persone poco responsabili, a volte ignoranti. E quindi si chiede, giustamente, che il medico si assuma la responsabilità degli atti che compie. Il medico è rispettato, ma anche giudicato. Lo sa che negli Stati Uniti, prima di rivolgersi a uno specialista, si può consultare su Internet l'elen-

co delle cause legali in cui è stato coinvolto?

Pensa che nel rapporto medico-paziente ci sia bisogno di un forte principio di responsabilità?

Credo che ci sia bisogno di più responsabilità da parte dei medici, ma anche da parte nostra, i pazienti. Dobbiamo prendere in mano la nostra salute. In qualche modo lo abbiamo capito, anche se viviamo molte contraddizioni. Prenda ancora l'America: da un lato ci siamo accorti che le sigarette facevano male e siamo diventati tutti ex fumatori, dall'altro però continuiamo a man-

giare schiffe.

Il suo libro è stato scritto trent'anni fa. Nel frattempo la medicina ha fatto grandi passi in avanti. I problemi sono diversi?

In trent'anni la scienza medica ha fatto passi da gigante. Ma l'assistenza, a mio parere, ha fatto dei passi indietro. È cresciuta la sfiducia nei medici? Lo credo bene, negli Stati Uniti ci sono 45 milioni di persone senza copertura sanitaria. Può immaginare cosa vuol dire avere un figlio malato e non avere i soldi per farlo curare? I farmaci hanno costi esorbitanti: un anziano spesso si trova a dover scegliere tra mangiare e curarsi. La verità è che tutto dovrebbe tornare alla politica: bisogna pagare le tasse e investire nella salute. Ma il presidente non sembra d'accordo.

venerdì 21 settembre 2001

l'Unità 27

(Seconda parte)

Guido Verucci

Le grandi trasformazioni avviate dalla Rivoluzione francese e nel periodo napoleonico in tutta Europa hanno portato nell'Ottocento anche in Italia, come in molti altri paesi, alla nascita di uno Stato nuovo, che ha rivendicato la propria autonomia dalla Chiesa, ha acquisito progressivamente funzioni un tempo della Chiesa nel campo della istruzione, del matrimonio, dell'assistenza, ha tolto o ridotto antichi privilegi della Chiesa stessa, ha secolarizzato molti suoi beni. Questo processo di laicizzazione in Italia è iniziato nel Piemonte liberale ed è proseguito dopo la costituzione dello Stato italiano nel 1861.

Al problema della modernizzazione dello Stato si è aggiunto quello di compiere l'unità, e pertanto di liquidare il secolare potere temporale della Chiesa e di fare di Roma la capitale dello Stato. È per questo che in Italia ancora più dura, rispetto ad altri paesi, è stata l'opposizione della S. Sede, con condanne e scomuniche, e della grande maggioranza dei cattolici; opposizione non solo ai principi liberali e democratici che ispiravano la laicizzazione, ma anche alle conquiste territoriali italiane che si riteneva togliessero alla S. Sede la garanzia della propria indipendenza.

La laicizzazione conseguì alcuni obiettivi, come la introduzione del matrimonio civile (1865), le leggi soppressive di una parte consistente del patrimonio ecclesiastico (1866-67), l'abolizione dell'esenzione dei chierici dal servizio militare (1869), e altre. La legge delle Guarentigie (1871), pur opera unilaterale del Parlamento italiano e non accettata dal papa, garantiva alla S. Sede e al pontefice ampie libertà. Ma la classe dirigente italiana della Destra e della Sinistra abbandonò precocemente il processo di laicizzazione, timorosa di alimentare tendenze eversive e desiderosa di avere l'appoggio dei cattolici, lasciando ampi spazi alla organizzazione e all'avanzata nella società delle forze cattoliche. Così le richieste di laicizzazione restarono alle sole forze di opposizione repubblicane, radicali e socialiste.

Il passaggio dall'Italia liberale all'Italia fascista fu segnato anche da una nuova fase di rapporti fra Stato e Chiesa, indotta dall'aspirazione del fascismo di fare della Chiesa uno strumento di legittimazione e di consenso, sul piano nazionale e su quello internazionale, al regime. Così, i Patti lateranensi

(1929) riconoscevano alla S. Sede la sovranità sullo Stato della Città del Vaticano, stabilivano un consistente indennizzo per la secolarizzazione dei beni della Chiesa, e affermavano la validità del primo articolo dello Statuto del 1848 secondo cui la religione cattolica è la religione dello Stato. Un concordato riconosceva gli effetti civili al matrimonio religioso, ripristinava il riconoscimento della personalità giuridica alle associazioni religiose, stabilendo agevolazioni tributarie per la proprietà ecclesiastica, ripristinava la obbligatorietà dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e l'esenzione dei sacerdoti e dei religiosi dal servizio militare, limitava i diritti di cittadinanza dei preti spretati. D'altra parte però i vescovi dove-

Giorni di Storia

20 settembre 1870

Il 20 settembre 1870, secondo il dettato crociano, iniziava la storia unitaria e contemporanea dell'Italia.

Simbolicamente, l'ingresso delle truppe italiane in Roma attraverso la breccia di Porta Pia, sanciva la fine dell'ingombrante potere temporale di una Chiesa ancora legata a schemi e modelli arcaici e illiberali.

Per noi oggi, nel rispetto della comunità dei credenti, la data diventa l'occasione per fare alcune importanti considerazioni sul rapporto, nel lungo periodo, tra Stato e Chiesa e sul rapporto tra Chiesa, potere e società; sono

ancora molti gli aspetti dei valori laici che la nostra società si trova in questi anni, inaspettatamente, a dover difendere, in un arco che va dalla bioetica alla scuola all'immigrazione.

Tutto questo ci sembra urgente in un momento, come quello attuale, in cui obiettivi fondamentali per la vita associata e democratica risultano essere il depotenziamento di ogni forma di integralismo e il rifiuto di ogni forma di violenza condotta, impropriamente, nel nome di Dio. Comunque esso venga chiamato.

La firma del concordato tra Italia e Vaticano (Patti Lateranensi) nel febbraio 1929



Stato e Chiesa, una questione di patti

Dall'unità d'Italia al Concordato del 1984, storia di un rapporto che ha segnato la società

vano giurare fedeltà al re e al governo stabilito. Si passava così da uno Stato se non propriamente laico, non confessionale, come ha scritto Federico Chabod, dell'Italia liberale, a uno Stato confessionale, secondo l'espressione di Arturo Carlo Jemolo, dell'Italia fascista. Inoltre il fascismo si sforzò di cancellare ogni segno di una Italia liberale e laica, e sostenne con ogni mezzo l'opera di restaurazione sul piano sociale della influenza del cattolicesimo. Nel

1931 e nel 1938 vi furono scontri della Chiesa con il totalitarismo fascista, rispettivamente a proposito della educazione della gioventù e dell'ostacolo frapposto dalle leggi razziali ai matrimoni religiosi di ebrei convertiti. Ma fino a quando la situazione bellica non precipitò per il regime, i rapporti fra Chiesa e Stato fascista restarono inalterati.

I rapporti fra Stato e Chiesa nel dopoguerra, nel regime democratico e repubblicano, furo-



sto storico molto diverso, finita la guerra fredda e scomparsi Democrazia cristiana e Partito comunista, ulteriormente secolarizzata la società, si sono moltiplicati gli interventi del magistero ecclesiastico diretti a conformare vita della società e leggi dello Stato all'"oggettiva" verità morale e religiosa rappresentata dalla Chiesa, in un vasto arco di settori. Il carattere laico, pluralista, multiculturale dello Stato, è sempre a grave rischio nel nostro paese.

Santa Sede e regimi: le relazioni ambigue

Giovanni Miccoli

"Totalitarismo" è concetto fluttuante e in parte controverso. Nel dibattito storico-politico si è parlato per lo più di "totalitarismi", in riferimento sia alle realtà statuali e alle ideologie espresse dai fascismi europei tra gli anni Venti e Trenta, sia a quelle proprie del comunismo sovietico. Esaminare l'atteggiamento della Chiesa cattolica verso di essi comporta tuttavia una distinzione molto netta. Lo scontro con la Russia sovietica infatti, almeno fino a tutti gli anni Cinquanta, fu frontale e senza ripensamenti, dopo il fallimento, nella seconda metà degli anni Venti, delle trattative segrete per giungere ad un qualche concordato. Le violente campagne di scristianizzazione condotte dalle autorità statali e dal partito lasciavano del resto poco spazio a prospettive di accordo. Riemersero così in primo piano quelle contrapposizioni e quelle condanne che già nell'Ottocento avevano colpito l'ideologia e i movimenti socialisti e comunisti.

Non fu così con i regimi autoritari e fascisti via via affermatasi, con pretese sempre più accentratamente "totalita-

rie", in numerosi paesi europei, dall'Italia, alla Germania, all'Austria, alla Spagna, per non parlare di quelli sorti negli anni dell'egemonia nazista sull'Europa. Inutile insistere sulle diversità, anche non piccole, di ispirazione e di orientamento tra questi diversi regimi: non tali tuttavia da cancellare aspetti ed elementi comuni, e colleganze, sentite e vissute come tali e come tali esplicitamente rivendicate. Non a caso si parlò in quegli anni di un'Internazionale fascista. Con essi la Chiesa puntò costantemente a raggiungere un accordo e a stabilire un incontro. Le tensioni e gli scontri, più o meno aspri, che non mancarono, non arrivarono mai alla rottura, così come restarono in piedi i concordati che in Italia come in Germania miravano a regolare i reciproci rapporti.

La disponibilità della Chiesa a stabilire accordi, per non dire in qualche caso alleanze con tali regimi, fu ispirata a ragioni molteplici, e molteplici e diversi furono nelle diverse realtà nazionali gli esiti di tale disponibilità. Non vi è dubbio che sia nei confronti del fascismo italiano che del nazismo tedesco forti erano state inizialmente le diffidenze. Creavano difficoltà e opposizioni anche aspre le loro prassi

violente, l'anticlericalismo originario dei loro capi - con Mussolini in testa -, il loro esasperato nazionalismo, cui per l'ideologia del nazismo si aggiungevano il razzismo biologico, l'evidente tendenza a voler realizzare una chiesa nazionale staccata da Roma, la volontà esplicita di porsi come "religione politica" dei popoli germanici. L'idea, comune ad entrambi, di uno Stato che intendeva riassumere in sé, controllare e plasmare secondo i propri ideali e i propri criteri la vita intera dei suoi cittadini, dalla culla alla tomba, non risultava conciliabile con la dottrina cattolica, come Pio XI ebbe a dichiarare più volte. L'educazione della gioventù e la difesa dell'associazionismo cattolico rappresentò da questo punto di vista un terreno privilegiato e ricorrente di scontro.

Ad aprire la strada all'accettazione di tali regimi tuttavia non giocò solo il fatto compiuto della conquista del potere, con la conseguente eliminazione di tutti gli avversari politici, né la disponibilità di quei regimi a ricercare un accordo con la Chiesa, ma anche la consapevolezza che non pochi erano i nemici comuni. Inoltre non mancavano criteri e prospettive che potevano incontrarsi con la tradizione prevalente nel pensiero politico cattolico.

co. Sta qui in effetti il nodo storico da sciogliere, nelle ragioni cioè, non meramente contingenti ma di lontane radici, che orientarono allora la Chiesa a ricercare l'accordo con quei regimi, sull'equivoco, se si vuole, che le permise, al di là di alcune irriducibili contrapposizioni di principio, di ravvisare in essi interlocutori non privi di prospettive positive.

Si è detto: comunanza di nemici. Il comunismo, in primo luogo, denunciato come minaccia suprema della civiltà cristiana. Non è un caso che nel marzo del 1933 Pio XI si riferisse positivamente a Hitler come ad uno dei pochi uomini di stato che ne avesse colto l'estremo pericolo. Pio XI, al riguardo, cambiò ben presto idea, ma un simile giudizio era comune e diffuso tra le gerarchie e nel mondo cattolico e tale restò ancora a lungo. Né diverso era stato e rimase tra le gerarchie ecclesiastiche l'apprezzamento per il ruolo storico del fascismo.

Non era però solo la contrapposizio-

ne al comunismo a costituire uno stimolo all'incontro tra la Chiesa e quei regimi. Del tutto prevalente nel magistero e nella cultura cattolica era il giudizio negativo sulle "libertà moderne", su quei "disordinamenti liberali" che, frutto della "rivoluzione", avevano tolto alla Chiesa quel ruolo di orientamento e suprema direzione della vita sociale che il magistero pontificio non si stancava di rivendicare; peggio, con la libertà di stampa e di coscienza, avevano aperto la strada a tutti gli "errori", privando la "verità", di cui la Chiesa era unica depositaria, di quei diritti esclusivi di libertà che erano suoi per definizione. Fu alla luce di tali giudizi e di tali criteri che i diversi fascismi europei, avversi al sistema liberale, autoritari, gerarchici, assertori dell'ordine e della disciplina sociale, poterono esser visti come il promettente avvio verso una strada che, rigettando gli esiti nefasti della "rivoluzione", avrebbe progressivamente permesso alla Chiesa di rioccupare nella vita degli

Stati e delle società il posto che le compete per mandato divino.

Tale prospettiva, nonostante tensioni pubbliche e sotterranee, non mancò di funzionare con il fascismo italiano, almeno fino ai primi anni della guerra. Questa almeno fu la facciata. Non vi furono infatti ricorrenze civili e pubbliche cerimonie che non contassero la presenza di alti e piccoli dignitari della Chiesa accanto ai rappresentanti dello Stato e del partito. Non fu così con il nazismo del III Reich, ben più radicale nei suoi propositi, nonostante gli accordi iniziali e le successive speranze che il suo avvicinamento all'Italia fascista ne moderasse le spinte anticristiane e anticattoliche. In Germania, nello sforzo di omologare l'intera società all'ideologia nazista, operò una vera persecuzione religiosa, come Pio XI denunciò solennemente più volte negli ultimi anni del suo pontificato. La linea di progressiva rottura da lui assunta lo trovò peraltro, per quel che se ne sa, largamente isolato nella curia: interrotta dalla sua morte, quella linea non fu ripresa dal suo successore. La guerra, scoppiata poco dopo, fece il resto, costringendo la Santa Sede ad un atteggiamento di "imparzialità", mentre i diversi cattolicesimi si schierarono pressoché compatti a sostegno dell'impegno bellico delle rispettive nazioni. Ma la guerra, con i suoi immani disastri, aprì anche la strada ad un lentissimo processo di revisione del pensiero politico e delle rivendicazioni ecclesiastiche nell'ambito politico-sociale. In questo senso il concilio Vaticano II, soprattutto con la sua dichiarazione sulla "libertà religiosa", costituì una tappa fondamentale. Penso tuttavia si possa dire che si tratta di un processo ancora in corso. E non poche sono le questioni che a questo riguardo restano tuttora aperte.

EUROPA FUTURO ADESSO



D'Alema Massimo

Domenica 23
settembre ore 17.00

Festa Nazionale
de l'Unità

l'Unità

Reggio Emilia • Zona Aeroporto

www.festaunita.it

venerdì 21 settembre 2001

Daniele Menozzi

L'anniversario dei 140 anni dell'*Osservatore Romano* - il giornale ufficiale della Santa Sede nato il 1° luglio 1861 - ha ottenuto sui mass media una certa attenzione. L'ha anche favorito lo speciale numero celebrativo, riccamente illustrato e non privo di accenti fortemente apologetici, che lo stesso periodico ha per l'occasione fatto circolare. In effetti una tale durata per un quotidiano è tutt'altro che usuale, anche se, a dire il vero, esso è diventato proprietà della Santa Sede solo nel 1885, quando fu acquistato da Leone XIII. In precedenza, pur sostenuto finanziariamente dal papato, era infatti in mani private: i direttori, che comunque facevano esplicito riferimento alla linea del pontefice, la seguivano con una certa autonomia, tanto che non erano mancati censure e richiami del governo romano nei loro confronti. Tuttavia nemmeno con il trasferimento della proprietà - la sede verrà collocata nella Città del Vaticano dopo i Patti Lateranensi del 1929 - il giornale ha assunto la funzione di portavoce ufficiale. Si può dire che abbia tale carattere solo la rubrica «Nostre informazioni», nella quale a cura della Segreteria di Stato vengono elencate udienze e nomine del papa e vengono pubblicati comunicati riguardanti l'attività del Vaticano. Pur non impegnando la Santa Sede - che affida l'edizione ufficiale dei suoi documenti ad un apposito periodico, gli *Acta Apostolicae Sedis* -, l'*Osservatore romano* svolge un ruolo importante nel mondo dell'informazione. Severo nell'impostazione grafica, dotato di una tiratura modesta (circa 10.000 copie), solitamente costituito da sole 8 pagine, viene fin dalle origini letto con grande attenzione nelle cancellerie governative, nelle sedi diplomatiche, nelle curie episcopali, nelle redazioni giornalistiche: non solo per attingervi in anteprima i testi pontifici - subito pubblicati integralmente -, ma soprattutto per conoscere il punto di vista di Roma sulle vicende politiche e religiose in corso. Occorre anche aggiungere che oggi - anche grazie all'opportuna edizione in CD che ne è stata fatta - il giornale rappresenta una fonte di primaria importanza per gli studi storici sul papato contemporaneo. Per la verità non sempre il quotidiano vaticano ha pedissequamente espresso la linea del pontefice al momento regnante, facendosi talora interprete di «partiti» curiali più che della volontà papale. Sotto questo profilo sono famosi alcuni incidenti in cui è incorso. Ad esempio la traduzione italiana di un passo cruciale dell'enciclica *Pacem in terris* (1963), in cui Giovanni XXIII giungeva al superamento della tradizionale teologia della guerra giusta, suonava come una attenuazione se non come un vero e proprio stravolgimento dell'originale latino. E ancora, durante la faticosa elaborazione della *Ostpolitik* da parte di Paolo VI, alcuni interventi sembravano diretti ad ostacolare, più che a secondare, la paziente tessitura della distensione coi regimi comunisti: vennero subito corretti come involontarie «gaffes» redazionali, ma pare lecito supporre che trovassero radice in una profonda sintonia con quei settori ecclesiali e politici di destra che vedevano nella politica di Montini un tradimento della causa cattolica. Ma, al di là di questi casi e di altri che la ricerca storica ha evidenziato, l'*Osservatore romano* può essere considerato come



Lo sguardo severo dell'*Osservatore*

L'organo ufficiale della Santa sede per 140 anni testimone dell'«autonomia» vaticana

un autorevole interprete delle linee generali della politica vaticana. È ovviamente impensabile dar in poche righe conto delle posizioni che ha via via sostenuto. Tuttavia la sua impostazione complessiva può essere sintetizzata. La si può far emergere dall'analisi delle due espressioni che fin dai fascicoli iniziali vennero poste al di sotto della testata ai lati dell'emblema pontificio (il triregno e le chiavi): «unicuique suum» (a ciascuno il suo) sul margine sinistro; «non praevalent» (non prevarranno) su quello destro. E significativi che il fascicolo celebrativo della recente ricorrenza - a dimostrazione della continuità di orientamenti - abbia vistosamente richiamato nella sua prima pagina proprio queste frasi.

La prima locuzione nasceva in relazione alla battaglia che il papato alza alla metà dell'Ottocento stava conducendo contro il processo di unificazione nazionale italiana. Il pontefice dell'epoca, Pio IX, era fermamente convinto che la libertà della Chiesa fosse legata al mantenimento di uno stato territoriale. Di qui la sua rivendicazione del rispetto della sovranità papale sull'Italia centrale e su Roma; ma tale rivendicazione veniva presentata come basata su quel principio di giustizia che doveva regolare tutti i rapporti umani, assegnando a ciascuno quel che gli spettava. Nell'ottica romana, se si giungeva a togliere al vicario di Cristo in terra quanto legittimamente possedeva, quale buon diritto poteva dirsi al sicuro

da usurpazioni e attacchi? Consumatasi la presa di Roma nel 1870 la fine dello Stato della Chiesa, quell'espressione continuò a rappresentare la protesta vaticana - di cui l'*Osservatore romano* si mostrò fedele interprete - contro i «fatti compiuti» dal governo piemontese, facendo fermamente valere nei confronti dello Stato italiano l'illegittimità costitutiva della sua origine rivoluzionaria. I Patti Lateranensi del 1929 sancirono la fine del lungo dissidio, dopo che il quotidiano vaticano non aveva mancato di riconoscere le «affinità ideali» che legavano alcuni provvedimenti presi dal fascismo con la dottrina sociale cattolica. Mussolini - «l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare», come disse Pio XI - accettava di restituire al papato una pur minuscola sovranità territoriale, la Città del Vaticano, e poneva fine, sempre secondo papa Ratti, all'epoca caratterizzata dai «disordinamenti liberali». Ma, pur avendo ormai perso il suo immediato richiamo alla situazione storica, quell'originaria locuzione ha continuato a ispirare la politica del papato e la linea del giornale romano, che non a caso tutt'oggi se ne fregia: essa si impernia sulla strenua difesa del ruolo della Santa Sede come soggetto internazionale non solo dotato di una piena sovranità e autonomia, e quindi titolare dei diritti di tutti gli altri Stati, ma anche come depositaria di quei supremi principi di equità che dovrebbero regolare i rapporti a livello planetario.

La seconda espressione - «non praevalent» - si legava invece ad una concezione più generale. Pio IX era infatti persuaso che la «rivoluzione italiana» fosse un episodio di un attacco complessivo condotto contro la Chiesa dal mondo moderno. A suo avviso nella realtà contemporanea erano ancora in atto - portati dal movimento liberale e dalla corrente cui esso inevitabilmente avrebbe dato vita, il socialismo - quei principi espressi dalla Rivoluzione francese che intendevano separare la Chiesa dallo Stato. Ora la costruzione di un moderno ordinamento laico - in cui tutte le confessioni religiose sarebbero state semplicemente sottoposte al diritto comune - era vista come una gravissima privazione delle

possibilità apostoliche della Chiesa, che non avrebbe più potuto contare sull'appoggio dello stato confessionale per indurlo alla pratica delle sue norme etiche. Ma soprattutto era considerata l'abbandono del principio per cui la Chiesa cattolica doveva godere di un ruolo pubblico privilegiato, riconosciuto ed attuato dalle istituzioni civili, in quanto unica detentrica della verità. Secondo Mastai-Ferretti l'affermarsi della modernità politica nelle relazioni tra Stato e Chiesa comportava l'inizio di un processo di disgregazione del cattolicesimo: privato del sostegno pubblico, esso in realtà sarebbe rapidamente decaduto, perdendo il suo carattere universale. Scorgeva perciò dietro l'avanzare della laicità forze tendenti alla

distruzione della Chiesa, che riconduceva in ultima analisi ad un progetto diabolico. Di qui il richiamo al passo evangelico di Mt 16, 18, in cui si proclamava che le porte dell'inferno non avrebbero prevalso sulla pietra (il papato) posta a fondamento della Chiesa.

Da Pio IX a Pio XII, dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, questa concezione di fondo ha continuato ad ispirare le posizioni del papato. Pur agguistando la propria linea in relazione all'evolversi della situazione storica e pur bene attenti a utilizzare tutti gli strumenti che il mondo moderno metteva a loro disposizione, i diversi pontefici non hanno cessato di scorgere nel divenire della società moderna un'aggressione contro la verità cattolica e di ribadire che in tale scotone la Chiesa, appoggiata su una promessa divina, avrebbe finito con il trionfare. L'*Osservatore romano* applicava puntualmente questa linea nella quotidiana informazione sui fatti dell'Italia e del mondo, della Chiesa e di Roma, contribuendo, per la sua stessa autorevolezza, a diffondere una mentalità che ha messo profonde radici tra i fedeli di tutti i continenti.

E noto che, a partire dagli inizi degli anni sessanta del ventesimo secolo, Giovanni XXIII ed il concilio Vaticano II hanno cercato di imprimere un mutamento a questo approccio del rapporto tra la Chiesa e il mondo: pur con incertezze, oscillazioni, compromessi, ambiguità e cautele cominciava ad emergere una posizione tendente a vedere in alcuni valori espressi dalla storia moderna - in primo luogo la proclamazione dei diritti umani come fondamento del consorzio civile ed in particolare l'affermazione della libertà religiosa in ogni ordinamento pubblico - non più avversari da combattere, ma concrete realizzazioni del messaggio cristiano. In tale prospettiva la pretesa di uno stato confessionale veniva a cadere. Ben presto si è tuttavia prodotto, in particolare ad opera di Giovanni Paolo II, ma con evidenti radici già nell'insegnamento di Paolo VI, un nuovo schema, che, recependo la svolta giovannea e conciliare, non abbandona la precedente impostazione. I diritti umani vengono infatti presentati come un irrinunciabile aspetto della dottrina della Chiesa, ma al contempo si proclama che solo il papato li può fissare nella loro compiuta estensione e nella loro corretta interpretazione. In quest'ottica, ed i richiami di Giovanni Paolo II al parlamento europeo di Strasburgo ne sono una testimonianza palese, una generica accettazione della laicità dello Stato moderno si accompagna alla puntuale rivendicazione di una legislazione cattolica in materie (famiglia, matrimonio, scuola, ambiente) ritenute connesse ai fondamentali diritti universali di cui la chiesa si proclama l'unica autentica depositaria. L'*Osservatore romano*, che con particolare prudenza e qualche disagio aveva dato conto dei mutamenti intervenuti negli anni sessanta, ha potuto così ritrovare allentamento all'ispirazione originaria. «Non praevalent» può dunque, a giusto titolo, ripetere anche oggi. Sia pure con un contenuto rinnovato, permane la sua battaglia intransigente contro l'aspirazione dell'uomo moderno ad autodeterminare le forme dell'organizzazione della vita collettiva, rivendicando alla Chiesa il possesso della verità non solo in materia religiosa ma anche sociale.

Una scuola in ogni paese: il valore di una scelta laica

Lidia De Federicis

Da non dimenticare, sull'entrata a Roma, una pagina celebre, però fuori moda: «Siamo dunque alteri del nostro Machiavelli. Gloria a lui quando crolla alcuna parte dell'antico edificio. E gloria a lui quando si fabbrica alcuna parte del nuovo. In questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa e annunciano l'entrata degli italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il «viva» alla unità d'Italia. Sia gloria al Machiavelli!».

L'impegnato De Sanctis della *Storia della letteratura italiana* volle farvi risuonare la notizia e registrarne l'enorme rilevanza simbolica. E con uno strappo di soggettività euforica, nel fondamentale cap. XV, attualizzando la narrazione e cercando l'effetto emotivo, siglava il nesso fra cultura e politica e il senso del proprio lavoro. Da tale voce candida e con questo deciso accento antitemporale viene proclamata, in letteratura, la coscienza della nazione. Con lo stesso orientamento acconfessionale e

unitario si pensò alla scuola che non c'era, la scuola italiana. Cosa pubblica. E bisognava portarla dappertutto, per città e per campagne, e in situazioni di quasi insostenibile penuria, e con un tasso di analfabetismo che nel 1861 s'aggirava sul 68,8%. De Sanctis era già stato ministro e lo fu di nuovo. I primi ministri della pubblica istruzione hanno nomi d'epoca, insigni e risorgimentali, di letterati e scienziati, da Gabrio Casati a Michele Coppino, e Carlo Matteucci, Cesare Correnti, Quintino Sella. Lo stupido Ottocento dei grandi ministri investiva molto nel progetto educativo e ne diramò l'interesse fino al mercato e alle iniziative popolari dell'editoria e dei giornali.

Dalla formazione del mercato nazionale fu promosso nel 1886 il successo di *Cuore*, un vero *bestseller*. Un vero libro di propaganda. Testimone laico di una Torino immaginaria: senza clero. Eppure il melodrammatico (imbarazzante) *Cuore* com'è ben schierato a proposito della bontà dell'istruzione e dei vantaggi della scuola per tutti (esclusi i cattivi), struttura dell'intera società! Se ne è snodato in Italia un duplice filo, la retorica

della bugiarda scuola del cuore e il suo doppio derisorio. Ma non è appunto laica la tradizione che provoca e autorizza una lettura liberamente abbassata e laicizzata, ironica? Il cattivo Franti, dopo aver incarnato nella scuola deamiciana il limite classista, ha avuto il premio a distanza, e al di là degli intenti dell'autore, di una ricca corrente intellettuale di «frantismo», che ha coagulato simpatia critica e obiezioni ideologiche. In conclusione: la scuola di cui abbiamo tanto scritto e discusso, in bene e più spesso in male, e volentieri riso, passando per Eco o Arbasino, Paolo Poli o Starnone, è stata sempre la cosa pubblica: un laboratorio unico di modelli educativi, pieno di confusione e di errori, ma della cui positiva sostanza nessuno, pochi anni fa, avrebbe seriamente dubitato.

È stata la scuola della Repubblica: rifondata alla fine della guerra e del fascismo e garantita dal patto costituzionale che, in mezzo a mediazioni e cedimenti, e con ambiguità e contrasti, ne ha tuttavia salvaguardato il carattere principale di funzione dello Stato (macché servizio!), che è a base della distinzione fra sistema pubblico e si-



stema privato. (Le parole sono davvero pietre, e il passaggio della scuola a servizio è uno dei cardini concettuali dello slittamento dal pubblico al privato).

La contrapposizione fra laici e clericali, il motivo dominante alla Costituzione, ha pesato sulla scuola: un settore della cui importanza l'area cattolica mostra sempre, nelle sedi politiche e nei momenti cruciali, un'irriducibile consapevolezza. (Meno fermi, è noto, i sostenitori della laicità). Infatti, il dibattito sull'istruzione fu uno dei più accesi e meritebbe di essere diffusamente divulgato nei dettagli. Vi si possono riconoscere le radici della nostra attualità politica: dal tema tendenzioso della libertà di scuola, e del relativo finanziamento il cui divieto espresso compatto un inaspettato fronte laico, a più sottili sfumature di linguaggio. Vedi il puntiglio di Aldo Moro nel richiedere che la scuola privata fosse chiamata invece «non statale», a tutela delle scuole cattoliche che per sé rivendicavano la qualità di pubbliche. Insomma, siamo nell'oggi, è di noi che si parla.

Ma oggi conviene non fermarsi a un per-

corso e discorso storico così tortuoso, così frustrante infine. Meglio approfittare della storica caduta del «papa-res», per domandarci che cosa significa, oggi, una scuola laica e quanto e se serve ancora. La radicalità del mutamento ha modificato e complicato i tratti della vecchia questione romana: il familiare contenzioso fra cattolici e laici. Oggi la dimensione globale ci prospetta un futuro imprevedibile di nuovi problemi relativi all'etnicità, all'identità, agli integralismi, ai relativismi, ai vecchi razzismi e ai nuovi che emergono dall'interno dei gruppi etnici. Sono problemi e fenomeni che investono la tradizione occidentale, sia nella sua forma diciamo illuministica e laica sia nella stessa forma religiosa che vede la Chiesa cattolica alle prese con nuove e forti appartenenze e con nuovi spiritualismi e cerchie, sette, credenze, nuovi miti e riti. In tale contesto multietnico e multiculturalmente una scuola pubblica e laica (l'abbinate è d'obbligo dato il carattere fatalmente esclusivo, o per censo o per tendenza, delle scuole private) appare così utile che, in assenza, bisognerebbe crearla. S'intenda una scuola che non chiude ciascuno

nella sua comunità. Una scuola che non mira a rafforzare i muri. La scuola che «garantisce i diritti inalienabili dell'uomo» (art.2), e quindi, si suppone, non soltanto i diritti delle comunità e delle famiglie a educare i figli secondo le proprie intenzioni e convinzioni, ma anche il diritto dei figli alla propria crescita. E chi di noi avrebbe voluto crescere in una blindatura fra scuola e famiglia? Da una scuola siffatta ci aspettiamo che sia in grado, o almeno tenti, di mediare tra le differenze, correggere le disuguaglianze, addolcire i conflitti. E, guardando al mondo, qualcosa possiamo aggiungere.

Una scuola per tutti è il presupposto che rende pensabile, e in concreto sperimentabile, la linea di Martha C. Nussbaum, femminista americana e conoscitrice dell'India, che sviluppa le teorie di Amartya Sen e le volge a sostegno dell'universalità dei diritti contro i devastanti relativismi. Se ne avvantaggerebbero soprattutto le donne, la libertà delle donne di diventare persone, in qualsiasi condizione e religione siano nate. Rispetto al mondo che cambia l'annunciata efficienza del nostro governo di centrodestra, tutta spostata sull'asse privato e sul terreno della controversia cattolica antistatale, è una innovazione all'indietro: un brutto e temibile regresso. Se la scuola pubblica perde, se perde valore sociale e qualità, anche qui in Italia a perdere saranno specialmente le donne che la reggono da anni.

La prima parte è stata pubblicata su l'Unità del 20 settembre

I giovani di fronte all'America

Segue dalla prima

Forse soltanto il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, nella primavera del 1978, che alcuni, i meno giovani, hanno vissuto nella propria infanzia, costituisce un precedente paragonabile a quello dei giorni scorsi. E questo è già significativo: giacché quel drammatico avvenimento si era svolto in Italia e gli attentati delle Brigate Rosse annunciati in quell'occasione dai lugubri comunicati avrebbero riguardato giudici, dirigenti industriali, poliziotti, giornalisti che vivevano a Roma o a Milano o a Torino, cioè assai vicino agli attenti spettatori.

Ora un tragico episodio di terrorismo che ha luogo a molte migliaia di chilometri di distanza viene vissuto dagli italiani, e dai giovani anzitutto, come qualcosa che riguarda direttamente anche l'Italia sia perché i governi parlano di guerra, e Bush annuncia lo spiegamento di navi e aerei

nel Golfo Persico, sia perché il nostro paese in quanto membro della Nato come dell'Unione Europea, sarà in ogni modo coinvolto da un conflitto che vede di fronte gruppi terroristici che si richiamano all'estremismo islamico, da una parte, e paesi europei e dell'Occidente in prima linea dall'altra.

Il presidente Ciampi insiste a ragione sulla necessità di una coalizione non solo occidentale ma si può dubitare, alla luce dei fatti, che possa realizzarsi. Il secondo aspetto della situazione che spiega il disorientamento e l'incertezza di tanti giovani è costituito dalla scarsa chiarezza della dichiarazione di guerra fatta dal presidente americano e ripetuta da alcuni suoi alleati, tra i quali il governo italiano.

Che cosa significa portar la guerra contro i terroristi e i paesi che li proteggono e li finanziano? Si pensa ad azioni di commando e ad audaci colpi di mano contro i santuari del terrorismo o si pensa anche, se si vogliono colpire i paesi implicati, bombardamenti di città e paesi che possono provocare migliaia di vittime non solo tra i militari ma

Nelle scuole, nelle università si avverte un senso d'incertezza mai percepito negli ultimi trent'anni. Con una contraddizione: tra choc e ostilità verso gli Usa

NICOLA TRANFAGLIA

anche nella popolazione civile?

E, anche se la guerra si limiterà alla prima operazione, sarà possibile identificare e colpire gruppi terroristici clandestini che si mescolano alla popolazione afgana o iraniana o irachena e che così tendono a mimetizzarsi all'interno di quelle società?

Il mancato chiarimento dei termini del conflitto, pur all'interno di un massiccio bombardamento di notizie e affermazioni che ogni giorno invadono giornali e schermi televisivi, non può che produrre un senso di paura e di incertezza in tutto l'Occidente.

C'è poi, tra tanti giovani e studenti con i quali ho avuto occasione di parlare, una contraddizione irrisolta tra due sentimenti assai forti che in queste settimane essi nutrono, potremmo dire contemporaneamente: da una parte la

sofferenza causata dalle immagini del crollo delle torri gemelle e delle migliaia di persone che hanno perduto la vita tra le fiamme o nel crollo degli edifici; dall'altra, la diffidenza o addirittura l'ostilità nei confronti degli Stati Uniti e soprattutto del suo attuale governo percepito come la più grande potenza militare ed economica che ha accumulato indubbie responsabilità con la sua politica estera in Asia, in Africa e in America Latina.

C'è, in questo stato d'animo, l'eredità di un anti-americanismo che nel nostro paese è presente dai tempi del fascismo, che è stato coltivato fortemente negli anni della guerra fredda e della contrapposizione Stati Uniti-Unione Sovietica, che, nella crisi del 1968, si è ulteriormente concentrata sulla guerra del Vietnam ma che anche, dopo il crollo del comunismo sovietico,

ha annoverato altri episodi dolorosi recenti come la guerra del Golfo contro l'Iraq nel '91 o i bombardamenti della Nato su Belgrado e sulla Serbia.

Ma ci sono anche i ragionamenti critici, meno emotivi e più razionali, sull'impotenza drammatica delle organizzazioni internazionali più volte verificata o sulle carenze occidentali di fronte all'ininterrotta crisi mediorientale.

Nel disorientamento di cui abbiamo parlato finora confluiscono altri elementi che vale la pena ricordare, sia pure in maniera sintetica.

Il primo è la debolezza della memoria storica che caratterizza in generale le nuove generazioni. Molti ricorderanno le polemiche che si sono sviluppate soprattutto da parte del centrodestra negli ultimi tre anni sulla decisione del ministro Luigi Berlinguer di intro-

durare in tutti gli ultimi anni del ciclo secondario lo studio della storia del Novecento.

Ebbene, a giudicare dalle matricole che arrivano all'Università, la conoscenza dell'età contemporanea, di quello che è successo nel ventesimo secolo è ancora debole, assai scarsa nelle nuove generazioni, anche in quelle uscite l'anno scorso o quest'anno dai licei e dalle altre scuole.

Il secondo è il timore assai diffuso che le conseguenze economiche di una guerra come quella annunciata dal presidente Bush siano gravi per il mondo intero, e prima di tutto per l'Europa e per il nostro paese. È comprensibile che tanti giovani che incominciano a porsi il problema del proprio inserimento nella società produttiva temano crisi o recessioni di cui, per la loro età, non hanno nessun ricordo ma che anche perciò si presentano con caratteri di particolare gravità.

C'è infine un'altra sensazione che mi pare di trovare assai diffusa in questo periodo. Riguarda il tema dei valori a cui far riferimento: accanto a una minoranza che può riferirsi a un orizzonte religioso

tanti giovani vedono con sgomento i terroristi che gettano la propria vita nella fornace della lotta contro l'America.

Ci sarebbe in molti di loro la voglia di capire come in altre civiltà la vita individuale ha un valore diverso da quello che ha in Occidente: ma non c'è nessuno, o quasi, nel grande edificio mediatico che fornisce indicazioni, se non rassicuranti, almeno esaurienti sul difficile incontro tra culture così diverse, tra società per molti aspetti incomparabili.

Di fronte a questa situazione e a quel che provoca nelle nuove generazioni sarebbe necessario che tutti quelli che hanno gli strumenti culturali per affrontare la crisi si rivolgero ai giovani non per rassicurarli ma per discutere con loro, spiegare che il problema non si risolve dicendo che in America c'è il bene e nell'Islam c'è il male o viceversa ma che le cose sono, ancora una volta, assai più complicate.

Itaca di Claudio Fava

I GREMBIULINI E LE PAGHE IN REGIONE

Alla fine, l'assessore alla pubblica istruzione della Regione Siciliana è stato di parola. Penna e calamaio, ha vergato la sua circolare per tutti i direttori didattici dell'isola: Titolo: «I grembiulini dei nostri bambini». Svolgimento: «Si consiglia la semplicità nella foggia e nelle stoffe, le quali dovranno essere igienicamente testate». Sobrio e austero come certi paterni maestri di Colodi, l'assessore Fabio Granata ha fatto sapere che intende correggere «attraverso l'uso del grembiule il consumismo incontrollato» dei nostri pargoli: per cui, animo, si spronino le famiglie all'acquisto, si istruiscano i sarti e i bidelli, si definiscano con

solerzia perfino «forma, tessuto e colore» dei suddetti grembiulini. Commovente. Se non fosse che questo empito restauratore costerà alle famiglie siciliane (a tutte, anche a quelle - come si usa soavemente scrivere - «meno abbienti», visto che faticano a mettere insieme pranzo e cena) qualcosa come venti miliardi. Con i quali, a occhio e croce, avremmo potuto tirare in piedi un'altra decina di asili o mezza dozzina di scuole elementari, magari in quelle periferie incattivite dove certi bambini il problema del grembiulino lo hanno risolto a monte, imparando a conoscere, nell'età dell'alfabeto, la via della strada.

Che dire di questi nuovi governanti? Solerti e risoluti: promettono. E mantengono. Per esempio il loro stipendio: andava, come dire, ritoccolato (non sia mai che a Palermo un consigliere regionale prenda meno di un Senatore della Repubblica...). Per cui, ottocentomila lorde in più sulla prima busta paga della nuova legislatura, accolte (va ricordato per onestà) con un commendevole silenzio-assenso da parte di tutti i novanta eletti. Lo stesso clamoroso silenzio che il parlamentino siciliano ha dedicato ai cinquemila morti di New York. Nei giorni successivi alla strage, gli italiani - tutti gli italiani - si sono interrogati ad al-

ta voce su quei fatti: consigli comunali, sezioni di partito, assemblee di fabbrica, centri sociali, circoli parrocchiali... Ovunque. Tranne che a Palermo. L'Assemblea Siciliana è stato l'unico consiglio regionale che ha ritenuto di non doversi convocare in seduta straordinaria per proporre una paginetta di cordoglio, un minuto di raccoglimento, un pensiero di mestizia o almeno due righe di telegramma alla memoria di quei morti. Qualcuno ha fatto sapere che i novanta onorevolissimi deputati stavano ancora in ferie. Non per ozio, ci mancherebbe: era meritato riposo. I lavori d'aula si erano conclusi in agosto inoltrato, dovette aver comprensione, bisognava pur ritemperarsi dopo la lunga campagna elettorale...



Maramotti

Segue dalla prima

Intorno a me, facce eccitate a feroci: tutte maschili. Un sogno già fatto più volte, forse almeno ogni volta che ho firmato un inutile appello a favore di quella parte del proprio popolo che, con più violenza di altre, i talebani hanno umiliato e represso. Ma stavolta con una differenza: perché nell'incubo quella donna già cancellata dal chador, quella donna che ero io e insieme altre, perdeva via via la propria definizione, come aggredita da una nebbia, e per ogni contorno che si dissolveva un nuovo carro armato, una nuova crudeltà, un nuovo missile, un nuovo disa-

Ho sognato di essere una donna afghana

CLARA SERENI

stro guadagnavano il primo piano. A occhi aperti, dopo il bicchiere d'acqua che doveva aiutarmi a ritrovare lucidità, ho acceso il televisore, e l'incubo ha trovato conferma: ho visto e sentito parlare maschi in divisa da vigile del fuoco e da soldato, leaders politici e esperti di finanza, maschi a capo delle religioni, maschi esperti di intelligence e maschi guerrafondai, maschi fa-

vorevoli alla trattativa e maschi determinati alla guerra santa. Tutti maschi, solo maschi. A parte le speakers dei telegiornali, portavoce di parole di uomini, le uniche donne che episodicamente il video ancora ci mostra sono proprio le afgane: indistinte, donne solo perché crediamo di sapere che sono tali, considerato che i panni che le occultano rendono assolutamente impossibile ogni iden-

tificazione, di genere ma poi anche di età e di condizione. Le donne sono scomparse dalla scena mediatica: anche questa è una conseguenza del clima innescato dalla tragedia dell'11 settembre. Come sempre quando si parla di guerra, alle donne viene tolta la parola, perché la macelleria che si va allestendo non può permettersi il confronto con il loro essere produttrici di vita. Da una parte, quella del

fanatismo, ci si dichiara pronti a morire; dall'altra, quella che al fanatismo vuole e deve opporsi, ci si proclama pronti ad uccidere: e fra le due posizioni resta soltanto uno spazio strettissimo e faticoso. Non credo che la scomparsa delle donne sia un prezzo inevitabile da pagare all'emergenza. E, soprattutto, penso che questo prezzo sia non meno di altri sanguinoso: per l'immediato, per il futuro più

lontano e oscuro che l'11 settembre è cominciato. Per questo, mi sembra che quello spazio strettissimo e faticoso debba essere tenuto aperto ed anzi allargato con ogni possibile tenacia, e che in quello spazio debba alzarsi nitida la voce delle donne: dev'essere un impegno nostro, e insieme deve esserci la consapevolezza maschile che far scomparire sotto un chador o sotto il peso delle decisioni da prendere le

donne e i loro corpi è, e resta, un lutto insopportabile della democrazia. Un lutto inevitabilmente foriero di altre necrosi, perché «le mort saisit le vif», la morte metaforica o reale di una parte rischia continuamente di esercitare il proprio potere infettivo su altre parti: di ogni corpo, anche quello della democrazia e della convivenza. Nel buio minaccioso e funesto che circonda ogni decisione, senza la voce delle donne sarebbe impossibile per tutti noi ricordarci di dire, con la giovane schiava della «Cassandra» di Christa Wolf, che tra uccidere e morire c'è - deve esserci, dobbiamo trovarla - una terza via: vivere.



cara unità...

Spero che gli Usa si sentano un po' europei

Francesco Mancuso

Onestamente non riesco a dare una definizione di guerra, forse perché ho solo 22 anni e non ho mai vissuto sotto i bombardamenti di un nemico da odiare, non sono mai andato a dormire di notte pensando che al mattino sarei potuto essere morto, non ho mai guardato negli occhi una madre disperata a causa della brutale uccisione del figlio e nessuno mi ha mai costretto ad impugnare un fucile per uccidere un mio coetaneo. Forse sono solo fortunato, infatti tutto ciò non dipende certamente dalla mia volontà, anche se vorrei che le scelte importanti nella mia vita venissero prese da me. La frase che sento ripetere più volte in questi giorni è: "Siamo tutti Americani!", già siamo tutti Americani... forse. Dico forse perché personalmente mi sento molto più Americano quando mangio da McDonald, oggi invece non mi sento molto Americano, sarà perché sono nato in Europa o forse perché non sono pronto a combattere in prima linea come ha garantito per me il Presidente del Consiglio o magari perché non mi sentirei tranquillo a vivere in un paese dove per un errore giudiziario puoi essere assasi-

nato in nome della democrazia. Ho profondo rispetto per il dolore del popolo Americano e devo ammettere che di fronte alle scene delle Twin Towers in fiamme ho provato reale tristezza, la stessa tristezza che ho sentito quando ho visto in tv i massacrati nella ex Jugoslavia, in Albania, in Vietnam ed in Iraq. Non ci sono, a mio avviso, guerre sante o giuste, per questo se gli States decidessero di attaccare l'Afghanistan, uccidendo anche gente innocente, quello per me non sarà il giorno della rivalsa, non sarà la vittoria della democrazia e della civiltà, ma solo un'altra pagina triste segnata dal lutto, perché non ci sono morti di serie A o di serie B. Il dolore, quello che ti spacca l'anima e ti fa sentire piccolo ed impotente è uguale per tutti, è il dolore che i nostri nonni hanno già provato. Siamo tutti Americani... speriamo che anche gli Americani si sentano un po' Europei.

Il paradiso in terra che vorrei

Laura Cambi, Roma

Questa notte ho fatto un sogno. Ero nel 2050. La III guerra mondiale non era scoppiata. L'Europa, dopo una prima ubriacatura, era rinsavita e aveva deciso di defilarsi. I due contendenti se le erano date di santa ragione, poi esauriti si erano messi calmi, anche perché nessuno se li filava più. I talebani erano

praticamente scomparsi, i terroristi erano tornati a servire il loro paese come dentisti e ingegneri. Gli americani avevano moderato i loro appetiti e adesso ci si poteva ragionare. L'Europa umanitaria e illuminata aveva ritoccato il suo modo di vivere e di pensare (le era costato fatica ma ce l'aveva fatta) ed era diventata un po' il centro spirituale della nuova era, fraternamente abbracciata a tutti i popoli della terra, che vivevano e prosperavano felici, liberi dall'incubo delle guerre. Poi mi sono svegliata. Che peccato!

Colpiamo Bin Laden ma nel portafoglio

Giorgio Visintini, Milano

Sono tante le belle lettere pubblicate da l'Unità in questi giorni, riguardanti la tragedia americana; anch'io vi mando qualche riflessione, un po' amara. I capi di Stato e di governo di tutto il mondo hanno espresso cordoglio e solidarietà al popolo e al governo americano dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre: al giorno d'oggi le parole si spendono senza problemi, tutti hanno un messaggio da inviare, pronto per ogni occasione, che si tratti del sovrano dell'Arabia Saudita (stretto parente di Bin Laden), o del grande amico tradizionale degli Stati Uniti, il premier inglese (peccato che Londra sia la piazza finanziaria più utilizzata dalla multinazionale Bin Laden). Che

cosa succederà nei prossimi giorni? Purtroppo temo che, di fronte al rifiuto di collaborare dei Taleban (a suo tempo aiutati nella presa del potere), la parola spetterà ai caccia bombardieri e ai missili per dare una lezione al popolo dell'Afghanistan, reo di essere "plagiato" da una setta di fondamentalisti, con il solo risultato di seminare l'odio e la morte. Un editto del sovrano saudita che mettesse sotto sequestro gran parte del patrimonio di Bin Laden e magari una serie di interventi mirati sui santuari della finanza internazionale da parte dei governi amici dell'Occidente e dello stesso governo statunitense, sarebbero forse più efficaci di qualsiasi bombardamento e certamente meno drammatici per la pace mondiale: ma, così facendo, si colpirebbero troppi interessi. Le religioni cristiane, l'Islam, tutte le religioni del mondo e, più in generale, la cosiddetta civiltà occidentale che noi dovremmo rappresentare, dovrebbero dare maggior valore alla vita umana, e meno importanza... agli interessi finanziari. Con i migliori auguri di buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 21 settembre 2001

commenti

rUnità 31

Le scelte autonome di An

Le confusioni maggiori sono derivate dalla linea tenuta da Alleanza Nazionale anche in divergenza dagli orientamenti del governo e degli altri partiti della maggioranza. Gli elementi di fondo di questa linea sono due: generare un clima di paura nella città di Genova; tentare di costruire un proprio rapporto politico privilegiato con le forze dell'ordine.

Sulla paura a Genova insistono numerosi commenti di uomini politici di destra ed organi di stampa che a questa parte politica fanno riferimento. La linea è espressa chiaramente dal deputato Bornacin in un'intervista del 10 luglio a "Il Secolo d'Italia": «Ribadisco che Genova resta una città in preda al terrore, l'effetto positivo dell'azione dell'esecutivo non basta a colmare una paura alimentata anche dai ricordi del convegno internazionale sulle biotecnologie della primavera di un anno fa...». «Negozii chiusi, tassisti in agitazione per le mancate risposte sulla propria tutela da parte dell'amministrazione comunale di centrosinistra e fuga dei residenti nei tre giorni del vertice sono il quadro attuale della situazione che sta coinvolgendo anche Imperia e Sanremo, centri attraverso i quali transiterà il popolo di Seattle». La tesi, espressa con chiarezza da vari articoli de "Il Giornale", è che la sinistra, proprio perché ha perso le elezioni politiche, cerca una rivincita a Genova contro il governo di centro-destra: «Proprio per questo il voto del 13 maggio è destinato a pesare, eccome, sullo svolgimento dal 20 al 22 luglio prossimo del vertice degli otto Paesi più industrializzati del mondo: da un lato si agitano i 200 mila contestatori internazionali della globalizzazione, blanditi e sponsorizzati dai "compagni" italiani che ne faranno un'occasione di rivincita dopo la batosta elettorale...».

Tentativo di rivincita violenta della sinistra sconfitta alle elezioni e terrore nella città sono i due assi di questa interpretazione politica, che hanno avuto effetti gravi nell'immagine delle forze di polizia e nel comportamento di alcuni appartenenti ai diversi reparti impegnati a Genova. D'altra parte solo in questo modo si spiegano le aggressioni verbali di alcuni appartenenti alle Forze dell'Ordine contro gruppi di manifestanti o di arrestati definiti "comunisti" con varie qualificazioni spregiurate aggiuntive; la stessa motivazione trova la provocazione di un agente che a Bolzaneto fa sentire la canzone fascista "Faccetta Nera" ad alcuni detenuti.

Alleanza Nazionale cerca di sfruttare a suo vantaggio l'evento di Genova. Non può apparire come chi lo ha co-gestito e quindi non può coglierne gli utili in termini di consenso e di immagine. Questo spazio è tutto occupato dal presidente del consiglio e dai ministri dell'interno e degli affari esteri. D'altra parte è significativo che il Ministro dell'Interno non deleghi neanche un momento della preparazione ad un sottosegretario. Per An non resta che cavalcare il vertice, non sul versante della politica bensì sul versante dell'ordine pubblico, schierandosi aprioristicamente contro i manifestanti e dalla parte delle forze dell'ordine, cercando di aprire una frattura tra società civile e forze di polizia, come è proprio di una cultura autoritaria dell'ordine pubblico.

Un'attenta lettura dell'intervento

Gli indirizzi politici, sono autorevolmente ed abilmente espressi dal vicepresidente del Consiglio on. Gianfranco Fini alla Camera il 27 giugno

Pubblichiamo un estratto della relazione sui fatti di Genova presentata alla Commissione Affari costituzionali dal comitato dell'Ulivo

Il ruolo dei deputati Bornacin, Bricolo, Ascierio. Le dichiarazioni del vice premier Gianfranco Fini prima del G8

I fatti di Genova e il comportamento di An

2001, per di più in una seduta trasmessa in diretta televisiva: a) attribuire davanti all'opinione pubblica e alle forze di polizia ogni manifestazione di piazza ai gruppi violenti ed eversivi; b) garantire che in caso di scontri nessuna responsabilità sarà in alcun caso addebitata dal governo alle forze dell'ordine.

(...)
L'Ansa del 19 luglio informa che «un gruppo di parlamentari della Casa delle libertà sarà a Genova durante i giorni del G8 in funzione di "osservatori", per portare la loro solidarietà alle Forze dell'ordine e per evitare che queste possano essere accusate di aver compiuto provocazioni contro i manifestanti». L'iniziativa è presentata dal capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa e dal suo promotore, il deputato Filippo Ascierio, anch'egli di Alleanza nazionale. La stessa agenzia informa che il presidente La Russa ha dichiarato che quei parlamentari «vogliono guardare con i propri occhi per essere sicuri che non possano essere avanzate facili accuse verso le Forze dell'ordine» e che i deputati saranno presenti a staffetta nella sala centrale operativa. E l'on. Ascierio spiega all'Adnkronos che «i parlamentari saranno in "sala situazione" in modo tale che nessuno potrà parlare di provocazioni da parte delle forze dell'ordine». Lo stesso deputato, informa "Il secolo d'Italia" del 20 luglio, dichiara: «Le forze dell'ordine avranno dei testimoni di parte, così non si potrà dire che hanno messo in atto provocazioni».

In pratica, una forza politica di governo, invece di invitare alla serenità e alla calma insiste sul clima di scontro, giunge a prevedere azioni di forza degli operatori di polizia e si dichiara disponibile preventivamente a dire, in qualità di testimone "di parte", che non ci sono state provocazioni da parte delle forze dell'ordine. Ma nessuno sino a quel momento, nel mondo politico, tranne i citati deputati di An, aveva accusato la polizia di "provocazioni" o previsto che tali comportamenti avrebbero potuto essere messi in atto dalle forze di polizia. È in ogni caso la traduzione degli indirizzi indicati dal vicepresidente del consiglio e presidente di Alleanza nazionale, on. Fini. Le finalità di questo non responsabile atteggiamento sono due: contribuire a far aumentare la tensione e rassicurare le forze di polizia circa la copertura preventiva offerta da quella forza politica a qualunque loro comportamento. Il disordine diventava "necessario": se, infatti, non ci fossero stati disordini, non sarebbe scattato il meccanismo politico che ha portato quel partito ed i suoi dirigenti ad assumere a Genova una visibilità tutta propria, persino superiore a quella del presidente del Consiglio.

(...)
Sarebbe stato più saggio da parte di un'importante forza politica, con grandi responsabilità di governo, non cavalcare il terrore a fini di par-

te, ma contribuire a rasserenare gli animi e a ridurre le tensioni. La presenza a Genova dei parlamentari di Alleanza nazionale. Durante i giorni del vertice, e dei disordini, furono presenti a Genova il vicepresidente del consiglio ed alcuni deputati di Alleanza nazionale. Si trattava dell'adempimento della "missione" anticipata attraverso la conferenza stampa del 18 luglio. I deputati si trattennero per pochi minuti nelle sale operative della polizia di Stato e per molte ore tanto il 20 quanto il 21 luglio, in Forte San Giuliano, sede del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri a Genova. È stato riferito al Comitato che il lungo prolungarsi della visita presso la sede dell'Arma era stato determinato dalla violenza dei disordini attorno a Forte San Giuliano. È pur vero che, come risulta anche al Comitato, i disordini iniziarono intorno alle 11,30 del mattino; ma il momento di massimo scontro si ebbe tra le 16,30 e le 17,30 (ora in cui morì Carlo Giuliani), proprio quando i deputati lasciarono il comando.

Un'Ansa del 20 luglio riporta una dichiarazione dell'on. Ascierio: «Sono stato nella centrale operativa dei carabinieri insieme ad altri due parlamentari, Guido Bornacin e Federico Bricolo, fino a pochi minuti prima della morte del manifestante. Dal

monitor ho potuto vedere le diverse zone di Genova dove vi erano degli scontri e posso testimoniare un grande senso di responsabilità dei carabinieri». Analoghe dichiarazioni erano rese dallo stesso parlamentare a varie radio private e pubbliche. Da queste dichiarazioni emerge una presenza costante di questi deputati in un luogo, sala operativa, particolarmente delicato, in modo da rafforzare l'idea, che An ha tentato di costruire attorno al vertice, di partito garante delle forze dell'ordine. Peraltro il generale Siracusano precisava, sulla base delle informazioni in suo possesso, che i deputati Bornacin, Ascierio e Bricolo si erano trattenuti il giorno 20 nella sala stampa e non nella sala operativa, mentre non era in grado di fornire precisazioni in ordine alla visita effettuata il giorno 21 dal vicepresidente del Consiglio. Il colonnello Graci, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Genova, smentisce nettamente l'on. Ascierio: «In centrale operativa, accompagnati dal comandante provinciale, sono entrati alcuni parlamentari, sia il 20 sia il 21 luglio: sono entrati, hanno salutato il personale di servizio e sono usciti...in centrale operativa si sono fermati il tempo strettamente necessario per salutare». Non si ha alcun motivo di dubitare della dichiarazione resa da un ufficia-

le dell'Arma, che peraltro coincide sostanzialmente con quella del Comandante generale, essendo evidente che se la visita alla sala operativa era durata solo i pochi attimi necessari per un saluto di cortesia non c'era ragione di informarne dettagliatamente il comandante generale. Bisogna però chiedersi per quale motivo l'on. Ascierio millanti in dichiarazioni la sua lunga presenza nella sala operativa dei carabinieri. Non si tratta di una infantile vanteria. La sala operativa, ha spiegato il colonnello Graci al Comitato, è un'area riservata e vi entra solo il personale autorizzato; inoltre nei cinque anni di comando del reparto operativo era questa la prima volta che vi entravano parlamentari, sia pure per il tempo strettamente necessario ai saluti. Dichiarare quindi di essere stato a lungo in sala operativa (anche in diretta radiofonica) era una bugia, ma serviva a dare l'immagine di un partito credibile, capace di forzare regole e di garantire quindi quella copertura di cui gli esponenti di An avevano parlato nei giorni precedenti. Non c'è dubbio che nessuna forza di polizia si sia lasciata attrarre da queste richieste offerte di padrino, che miravano a conferire ad esse una collocazione di parte, contro i principi fondamentali della nostra democrazia. E tuttavia non può non rilevarsi

il carico di responsabilità politica che quei comportanti assumono nei disordini di Genova e nel costruire il convincimento che in piazza, per reagire ai disordini, ci si poteva comportare secondo gli indirizzi di quel partito e non secondo i doveri imposti alle forze di polizia dal nostro ordinamento costituzionale e riassunti in un opuscolo che il ministro dell'Interno aveva fatto distribuire a tutti coloro che operavano a Genova.

Gli indirizzi di An dopo Genova

Subito dopo il vertice parte una sorta di terzo tempo dell'operazione degli esponenti di An. Occorre tener fede a quanto garantito prima delle manifestazioni; ma gli eccessi di alcuni appartenenti alle forze di polizia, che sembrano corrispondere alle indicazioni di esponenti di An, rischiano di costituire un boomerang perché espongono il complesso delle forze dell'ordine ad un giudizio pesantemente negativo, tanto in Italia quanto fuori. Gli stessi esponenti di An cercano di riprodurre il paradigma secondo il quale c'è una criminalizzazione generalizzata delle forze di polizia, a Genova i disordini sono stati ispirati dalla sinistra, le violenze ingiustificate a danno dei manifestanti sono un affare di scarso rilievo.

Un giornalista de "Il Corriere della Sera" chiede al ministro delle comunicazioni Gasparri se si debba far luce sugli eventuali abusi delle forze dell'ordine. Il ministro risponde: «D'accordo si faccia luce su queste cose. Per me sono questioni di dettaglio. Possiamo anche stabilire se un poliziotto ha dato quattro manganellate anziché tre. Ma non è questo il punto chiave... (il punto chiave) è la contiguità, la copertura fornita dalla sinistra alle violenze dei manifestanti... a fronte di dieci errori compiuti da funzionari di polizia, ci sono cinquecento reati commessi da esponenti di spicco della sinistra». Il 1° settembre 2001, il presidente dei deputati di An, on. La Russa, il portavoce di An, Mario Landolfi e il presidente dei senatori di An, sen. Domenico Nania, dichiarano congiuntamente, come riportato dall'Ansa: «(...)agli occhi degli italiani è inspiegabile che la magistratura genovese continui ad indagare poliziotti e carabinieri e non arresti i teppisti che hanno tentato di linciare le forze dell'ordine (...)».

Le conseguenze dell'atteggiamento

Un'analisi dei fatti e delle dichiarazioni conduce quindi i presentatori di questa relazione a ritenere che parlamentari di Alleanza Nazionale abbiano condotto una propria personale gestione del vertice, separandosi dalle altre forze della maggioranza, al fine di acquisire un proprio peso

specifico nella coalizione e di costruire un proprio personale rapporto con le forze dell'ordine. Questa duplice di indirizzo politico ha creato incertezza e, in una situazione di oggettiva confusione determinata dalla cattiva gestione dell'ordine pubblico durante le due giornate, è stata uno dei fattori di degenerazione della situazione. Si è trattato di una scelta rischiosa perché ha tentato di aprire una lacerazione tra società civile, sistema politico e forze di polizia. Le forze dell'ordine devono godere in democrazia della fiducia dell'intera società civile e dell'intero sistema politico. Altrimenti esse sono collocate su un fronte di parte che le rende nemiche di una parte della società civile e avversarie di una parte del sistema politico. Questa lacerazione è incompatibile con l'articolazione dei poteri in democrazia e con il corretto rapporto di fiducia che deve intercorrere tra istituzioni e società. Forse maggiori chiarimenti su questa assai discutibile scelta avrebbe potuto fornire al Comitato il vicepresidente del consiglio on. Gianfranco Fini.

Ma la maggioranza del Comitato si è opposta alla sua audizione.

Considerazioni conclusive

Al termine dell'indagine conoscitiva, e al di là delle legittime diversità politiche che si esprimono in sede parlamentare, la Commissione ritiene che l'intero Parlamento debba riaffermare unitariamente alcuni principi fondamentali che riguardano il rapporto tra sistema politico, forze di polizia, società civile, dissenso. Il sistema politico deve garantire, in tutte le sue componenti, che le forze di polizia siano e si sentano forze dell'intero Paese, indipendentemente dalle maggioranze e dalle minoranze che vivono nel parlamento e nella società. La coesione di un Paese si misura anche sulla base del grado di fiducia che nelle forze di polizia ha la società civile, soprattutto nelle sue aree di dissenso politico. Le forze di polizia italiana hanno saputo conquistare questa fiducia non solo attraverso il quotidiano impegno, ma anche attraverso la lotta contro le organizzazioni terroristiche e le organizzazioni mafiose. La polizia che era in strada a Genova è la stessa che ci ha liberato dal terrorismo rosso e dallo stragismo nero; è la stessa che ha arrestato i più importanti capi delle organizzazioni mafiose. Gli errori che sono stati commessi a Genova, e che ha riconosciuto lo stesso ministro dell'Interno nel corso della sua audizione davanti al Comitato, non possono essere utilizzati per rompere quel rapporto di fiducia. Tutti dobbiamo auspicare che nessuna forza politica tenti più nel futuro di mettere la polizia contro una parte della società civile. Le forze dell'ordine, dal canto loro, devono esercitare il più rigoroso controllo sui propri comportamenti per evitare, in qualsiasi ipotesi, che l'esercizio della forza possa trasformarsi in abuso.

Il dissenso, infine, non può essere considerato una patologia. Il dissenso, la possibilità di manifestarlo e di organizzarlo, sono l'essenza stessa della democrazia, che contiene dentro di sé le regole perché una minoranza dissidente possa diventare maggioranza, attraverso il consenso dei cittadini. Il sistema politico e le forze di polizia hanno il dovere di garantire che il dissenso possa esprimersi liberamente, soprattutto, quando porta in sé i germi del nostro futuro, come quello che la grande maggioranza dei cittadini ha manifestato a Genova. Il dissenso, per parte sua, non deve mai esprimersi in forma violenta e non deve indulgere a comportamenti equivoci o tolleranti nei confronti della violenza.

la foto del giorno



Un poliziotto con una pistola su uno studente che dimostrava davanti al ministero delle Finanze di Brasilia

L'islam di mio marito e quello dei suoi nonni

Giovanna Bianchi
Gentile direttore,

cosa è successo all'Islam nell'ultimo ventennio o trentennio? Questa domanda mi ronza nella testa da quando ho incontrato il mio attuale marito (arabo egiziano), e negli ultimi giorni è tornata a riproporsi con maggior forza. Spero di avere attraverso il suo giornale la risposta di un esperto di questioni mediorientali e di rapporto occidentale-Islam. Spiego meglio cosa intendo con la mia domanda. Da quando ho conosciuto mio marito ho notato che i vecchi della famiglia sono molto più aperti e pluralisti dei giovanissimi, come se appartenessero a un mondo felice e pacifico che purtroppo appartiene al passato. Un esempio? Se mio marito parla male degli ebrei o di Israele, (contro cui mio suocero è andato in guerra ed ha rischiato la vita), suo nonno ultraottantenne lo ferma e lo rimprovera subito. Di solito gli dice: non parlar male degli ebrei, io al Cairo sono andato a scuola con molti di loro, sono brave persone come noi. Molti amici tunisini, poi, ci raccontano di processioni cristiane che i sacerdoti organizzavano in Tunisia, cosa che

oggi sarebbe impensabile ripetere.

L'ultimo esempio di apertura dei vecchi e chiusura dei più giovani viene dalla Tv. Su un canale arabo c'è un serial che mio marito segue tutte le settimane. Uno dei personaggi è un anziano signore, che ha un nipote innamoratissimo di una giovane donna. Niente di strano, se non fosse che il giovane rimprovera di continuo la donna perché non mette il velo e mostra segni di «indipendenza» troppo spinta agli occhi di un uomo geloso come lui. Ebbene, il vecchio zio li rimprovera e lo ammonisce di continuo, dicendogli che non ha alcuna importanza che la donna si copra o meno la testa, e che quello che conta sono i buoni sentimenti. Insomma, anche qui i vecchi sono meno «catechizzati», pur confermando sempre la fede nell'Islam. Quando ho notato che la mia impressione era confermata da un serial, mi sono detta che non doveva essere tanto campata in aria. Per questo continuo a chiedermi: cosa può essere successo di tanto traumatico in questi Paesi, da produrre nei giovani atteggiamenti più radicali e meno tolleranti dei loro nonni? (detto tra parentesi: mio marito comunque non è come questi suoi coetanei). Sono diventati più poveri? Sono scomparsi gli imperi, che garantivano comunque un pluralismo interno? L'islam che traspare dalle parole del nonno di mio marito è una religione dolcissima, piena di attenzione e tenerezza per tutti gli esseri viventi. Perché in molti giovani questo non si vede più?

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marucci
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 20 settembre è stata di 136.562 copie

SODDISFAZIONE AL CUBO.

Guardate bene il simbolo in mezzo alla pagina, perché lo vedrete spesso nei negozi, in pubblicità, ma soprattutto a casa di chi già conosce gli elettrodomestici Haier e sa quanto siano affidabili, ben costruiti, convenienti. Haier è un marchio noto in tutto il mondo, che dal 1984 produce elettrodomestici, con sedi in Cina, Stati Uniti e ora anche in Europa.

In cifre, ha 69 linee di prodotti con oltre 11.000 modelli e 36.000 negozi, in oltre 160 Paesi. In pratica, più dei suoi numeri parlano di Haier la sua particolare attenzione all'ambiente (prodotti con certificazioni Iso 9001, Iso 14001, CFC Technology Free, frigoriferi in classe A)



e una semplice filosofia: "Qualità dei prodotti, per una migliore qualità della vita." Anche per questo, dal 1984 a oggi, il fatturato di Haier è stato in continua crescita, con un incremento dell'81,6%, indice anche della soddisfazione dei consumatori. Frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie, forni e forni microonde, piani cottura, cappe, o piccoli elettrodomestici sono stati pensati per semplificare la vita e per far provare a chi li usa una grande soddisfazione. Elevata al quadrato. Anzi, al cubo.



Haier Europe Trading S.r.l.
E-mail: het.srl@haiereurope.com